

PIEMONTE  
ECONOMICO  
SOCIALE<sup>©</sup>  
2003

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE  
DEL PIEMONTE NEL 2003



*ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE*



**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 2003**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

**L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'IRES:**

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cugno, Vittorio Ferrero,  
Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Daniela Nepote,  
Santino Piazza, Stefano Piperno, Luigi Varbella

**e da:**

Aldo Enrietti, Marco Mutinelli

**Hanno inoltre collaborato:**

Alberto Crescimanno, Carla Nanni, Simone Landini, Lucrezia Scalzotto, Vanna Spolti

**Si ringraziano:**

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio),  
Renato Baima (Osservatorio Regionale dell'Artigianato),  
Amalia Borasio (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro),  
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT), Gianfranco Corgiat Loia (Regione Piemonte - Assessorato Sanità),  
Roberto Cullino (Banca d'Italia), Luca Davico (Comitato Giorgio Rota), Silvia Depaoli (CCIAA Torino),  
Mauro Durando (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro), Cristina Fabrizi (Banca d'Italia),  
Bruno Gallino (Regione Piemonte - Direzione Programmazione),  
Emanuela Giorgini (Osservatorio Regionale del Turismo),  
Clara Merlo (Osservatorio Regionale dell'Artigianato),  
Daniele Michelotti (Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura),  
Enrico Occella (ANCE Piemonte e Valle d'Aosta),  
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino),  
Giancarlo Prina Pera (Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura),  
Roberto Strocco (Unioncamere Piemonte),  
Francesco Viano (Regione Piemonte - Direzione Formazione Professionale)



# INDICE

<i>Presentazione</i>	VII
<i>Editoriale</i>	IX
<i>Introduzione</i>	XI
<b>Capitolo 1</b>	
<i>L'evoluzione dell'economia nel 2003</i>	1
<b>Capitolo 2</b>	
<i>I settori</i>	25
Uno sguardo d'insieme	27
2.1 L'agricoltura	35
2.2 L'industria	43
2.3 L'internazionalizzazione produttiva	73
2.4 I servizi per il sistema produttivo	81
2.5 La distribuzione commerciale	83
2.6 Il turismo	95
<b>Capitolo 3</b>	
<i>Le risorse umane</i>	103
3.1 La dinamica demografica	105
3.2 Il mercato del lavoro	113
<b>Capitolo 4</b>	
<i>Le province</i>	123
<b>Capitolo 5</b>	
<i>Il settore pubblico locale</i>	145
<b>Capitolo 6</b>	
<i>Il clima di opinione</i>	155



## PRESENTAZIONE

Nel rispondere a un compito istituzionale, quest'anno il *Piemonte Economico Sociale* è stato preceduto da alcune anticipazioni sull'andamento dell'economia regionale nel 2003, presentate nel marzo scorso, con l'obiettivo di soddisfare con maggior tempestività le attese sulle condizioni di salute della regione. Rispetto al quadro delineato tre mesi fa, che viene qui confermato nei suoi tratti essenziali, la presente relazione offre un approfondimento sugli usuali temi di prevalente interesse dell'Istituto: l'economia regionale e le dinamiche dei settori, l'evoluzione demografica e del mercato del lavoro, l'andamento del settore pubblico locale. L'analisi è destinata ad arricchirsi con l'aggiornamento degli scenari sul futuro del Piemonte, lavoro che l'Istituto concluderà nell'autunno prossimo, collocando le attuali analisi congiunturali entro un quadro prospettico più ampio.

Mentre ci accingiamo a un bilancio dell'andamento dell'economia piemontese – che nel 2003 ha superato la fase recessiva dell'anno precedente, conseguendo anche una modestissima espansione – la ripresa fino ad ora più volte annunciata sta emettendo i primi segnali: nonostante le incertezze, come si argomenta nel rapporto, il triennio di stagnazione della nostra economia sarebbe giunto finalmente a conclusione.

Il bilancio dell'anno trascorso si divide tra le criticità acute da una congiuntura sfavorevole e le indicazioni più confortanti che denotano la reattività del sistema regionale. Intanto, l'economia della regione ha tenuto – in un quadro europeo estremamente debole – e lo ha fatto meglio di quella italiana. Alcuni dati lo confermano: la criticità dell'industria è proseguita ma con minor intensità, mentre le esportazioni, duramente colpite dalla crisi dei nostri mercati più importanti – soprattutto in Europa – e penalizzate dal deprezzamento del dollaro, non sono arretrate ma hanno mantenuto gli stessi valori dell'anno passato. Ma soprattutto sono state le componenti interne a sostenere l'economia e l'occupazione, in particolare il settore delle costruzioni che ha potuto compensare le difficoltà del manifatturiero, svolgendo un importante ruolo di sostegno nella difficile congiuntura, mentre l'occupazione nei servizi è ulteriormente cresciuta.

Tuttavia, non vanno sottovalutati i risultati deludenti ai quali il lungo periodo di stagnazione costringe l'economia della regione e le maggiori difficoltà nelle quali il Piemonte potrebbe trovarsi se la ripresa fosse più incerta e debole del previsto. Se così fosse, si appesantirebbe, anziché alleggerirsi, il fardello delle criticità aziendali e dei posti di lavoro a rischio, peggiorando il clima di fiducia di imprese e cittadini, senza contare i rischi di compromissione per le trasformazioni che l'economia e la società piemontese stanno realizzando in questi anni.

Come più volte sottolineato, il mantenimento dei livelli di benessere acquisiti e la necessità di far fronte ai fabbisogni di una società demograficamente matura e di migliorare il livello dei servizi esigono maggiore dedizione all'obiettivo di rafforzare le prospettive di crescita della regione, proseguendo sulla strada – che il Piemonte sembra seguire anche nei momenti di crisi come quello attuale – della qualificazione delle strutture imprenditoriali, delle risorse umane e delle politiche pubbliche locali.

Il presidente dell'IRES  
Avv. Mario Santoro





## EDITORIALE

In marcato contrasto con la dinamicità di aree come l'Asia e gli Stati Uniti – anche se la performance americana non è scevra da spasmi di sofferenza – il quadro di bordo dei principali paesi europei ha mostrato, nell'anno appena trascorso, i segnali inequivocabili di un'economia con i motori al minimo, evidentemente incapace di riavviare un robusto ciclo di sviluppo. Nell'immediato, non si profilano all'orizzonte segnali incoraggianti di ripresa.

In questo quadro di difficilissima e protratta stagnazione economica del vecchio continente, dove pesano anche fattori di pressione competitiva delle zone in via di sviluppo, la presente relazione mostra confortanti segnali di tenuta dell'economia piemontese.

Un simile bilancio, va detto con soddisfazione – pur senza tralasciare gli aspetti in chiaroscuro che pur sono presenti e accuratamente analizzati nelle pagine che seguono – ha dell'eccezionale. Tra il 2002 e il 2003 la grave crisi della Fiat era ancora in pieno svolgimento e le prospettive apparivano difficili. A dodici mesi di distanza, seppure non ancora del tutto archiviata la delicata fase di riassetto e rilancio della principale impresa della regione, è possibile guardare con maggiore serenità al futuro della filiera auto e del comparto industriale regionale nel suo complesso.

L'anno scorso, in un quadro congiunturale assai più critico, chiudevamo l'editoriale appellandoci agli *animal spirits* di keynesiana memoria, nella convinzione che essi soli, spingendo l'azione degli imprenditori, fossero in grado di opporsi al pessimismo dell'intelligenza. Il fatto che il *Piemonte Economico Sociale 2003* esprima la tenuta sostanziale del sistema regionale è dovuto in non piccola parte a quella caparbia volontà di innovazione profeticamente invocata da Schumpeter, e il merito deve essere equamente ripartito tra il ceto imprenditoriale e i diversi livelli istituzionali, a partire dalla Regione Piemonte, i quali hanno saputo mostrare nei momenti di crisi la forza del loro capitale sociale.

Tale risultato, di fatto positivo e incoraggiante, ha potuto essere raggiunto perché il Dna della società piemontese è composto da un mix di competenze, senso di responsabilità e qualità sia manageriali che amministrative di non lieve entità. *If you can fill the unforgiving minute / With sixty seconds' worth of distance run*: parafrasando la poetica dell'"if" di Kipling si può quindi affermare che il Piemonte ha mantenuto il passo in presenza di difficoltà di straordinaria magnitudine.

Chi ci legge da tempo sa che il lavoro di analisi del nostro rapporto rifugge da semplici metafore o riduttivi paradigmi illustrativi. Di anno in anno esso cerca ostinatamente di cogliere quegli elementi del quadro socioeconomico globale atti a offrire le migliori chiavi di lettura di una realtà certo non facile da interpretare.

Il mosaico disegnato dai vari indicatori utilizzati – e dallo sforzo analitico necessario per decrittarli – è stato arricchito anche quest'anno dal sondaggio che l'IRES ha condotto sul clima di opinione dei piemontesi e che offre ai lettori una più fine granularità diagnostica dell'osservazione congiunturale.

Nel 2003, dunque, in presenza di una protratta fase di criticità delle principali economie di contesto, la nostra regione si presenta forse ancora in bilico tra il destino della grande impresa e la

difficile ricerca di nuove vocazioni. Tuttavia, nelle pagine che seguono è possibile ravvisare come le sfide della congiuntura abbiano trovato proprio nelle Istituzioni, prima tra tutte quella regionale, nelle risorse imprenditoriali, nel saper fare locale e nel tessuto sociale gli strumenti per attivare la giusta reazione.

Interessante sotto questo profilo è l'analisi dei rapporti tra evoluzione del comparto dell'industria in senso stretto e ciclo delle costruzioni. A questo riguardo, per la rilevanza assunta dal complesso dell'attività edilizia in area torinese e dagli investimenti infrastrutturali legati alle Olimpiadi e ai trasporti su ferro e gomma, la diagnosi del loro impatto ha un rilievo del tutto particolare. Tuttavia, per non cadere nel semplicismo del *Quand le bâtiment va tout va*, l'analisi dell'IRES passa minutamente in rassegna tutte le altre componenti della domanda – consumi, investimenti ed export – fino a raggiungere l'immagine fedele del settore: luci e ombre, ma una dinamica esogena ed endogena in oggettiva, forte espansione. Altrettanto accurata è l'analisi del mercato del lavoro, che continua a offrire una sorprendente capacità di crescita pur in assenza di un incremento globale delle ore di lavoro, della condizione demografica e del livello formativo della popolazione. Ma documentare la reattività del sistema regionale non può esaurire il compito dell'analista. Se la tenuta degli indicatori congiunturali è certamente confortante, tuttavia non può essere taciuto il fatto che, in prospettiva, permangono questioni aperte sull'assetto complessivo dell'economia piemontese e del suo rango nel novero delle regioni industriali evolute. Gli sforzi straordinari compiuti fino ad oggi potrebbero essere vani senza l'ausilio di un complessivo e consapevole disegno di mobilitazione delle energie di cui dispone la regione.

Nei noti versi di Kipling viene evocata ancora la capacità di sognare senza essere signoreggiati dai sogni. Ed è forse questo lo spirito a cui fare appello per affrontare i compiti che attendono la nostra regione nel prossimo futuro. Del resto, il Piemonte ha già dimostrato di saper fare di necessità virtù, traendo dalle difficoltà uno stimolo non verso la sopravvivenza, ma addirittura verso l'eccellenza. Così ha tradotto la sfida delle Olimpiadi invernali in una efficiente macchina organizzativa sostenuta dalla cooperazione dei diversi livelli di governo locale. E nello stesso modo è riuscito a riconvertire le energie finanziarie, manageriali e di governance per varare il piano di rilancio della Fiat. Senza dimenticare la tenacia con cui ha perseguito progetti di grande complessità come quello della linea ferroviaria ad alta capacità verso la Francia. Questi sono solo gli esempi più suggestivi dello scatto di orgoglio che ha investito la Regione Piemonte e la società nel suo complesso, ma devono essere ricordati come altrettanto importanti tutte le attività molecolari di adattamento al mercato della filiera auto, le iniziative in campo culturale e artistico, la capacità di accogliere i migranti in un contesto economico non facile, gli sforzi per adeguare la società alle sollecitazioni dell'*ageing* e via dicendo.

Le sfide che attendono la nostra regione lungo la strada richiedono ancora la mobilitazione di tutte quelle risorse che è possibile mettere in campo e che citavamo già nell'edizione scorsa: dagli accordi tra i diversi livelli istituzionali alle partnership pubblico-privato fino a formare una grande rete di cooperazione.

A noi ricercatori rimane il compito di *opporre il principio che noi conosciamo la verità solo se e finché abbiamo il coraggio di negarla*.

Il direttore dell'IRES Piemonte  
Marcello La Rosa



# INTRODUZIONE



## Nel 2003 una ripresa internazionale debole e disomogenea

Il quadro internazionale è stato nel 2003 più favorevole rispetto al 2002 ma la ripresa, seppur evidente nei consuntivi, è apparsa ancora debole e contrastata. È stato infatti un anno di incertezze in primo luogo nell'ambito delle relazioni internazionali, con la guerra in Iraq e l'inasprirsi del conflitto in Medio Oriente. L'uscita dell'economia mondiale dalla lunga fase di depressione ciclica iniziata tra anni fa si è mostrata disomogenea nelle diverse aree e, dunque, fragile, per il persistere di squilibri che potrebbero indurre inattesi aggiustamenti dando luogo a shock in grado di ostacolarne il percorso di risalita lungo un nuovo ciclo espansivo.

Le locomotive dell'economia mondiale sono state, e presumibilmente lo saranno ancora nei prossimi anni, le economie asiatiche, soprattutto, e gli Stati Uniti: la corsa delle prime, è proseguita a ritmi sostenuti, sfidando possibili pressioni inflazionistiche o l'emergere di limiti infrastrutturali, mentre l'economia americana, sospinta da politiche espansive – inclusa la forte dinamica della spesa per la difesa – che hanno sostenuto la spesa per consumi, la perdurante espansione del mercato immobiliare, ma anche la ripresa degli investimenti, ha visto inasprirsi gli squilibri accumulati in questi anni sia nei conti pubblici che nella bilancia corrente, determinando un accentuato indebolimento del dollaro.

### ...che ha lasciato ai margini l'area euro

L'Europa ha vissuto l'anno trascorso – così come sta vivendo l'attuale congiuntura – ai margini della ripresa internazionale. Con l'euro in forte apprezzamento e una crescita della domanda mondiale in ripresa ma ancora debole, la strutturale dipendenza dell'UEM dalla domanda estera ha consentito una crescita estremamente debole. La spinta propulsiva ha dovuto fare affidamento sulla crescita della domanda di consumi, non certo vivace, in un quadro di evoluzione modesta dei redditi, di occupazione stagnante e in presenza di un clima di fiducia delle famiglie orientato in senso negativo, poiché gli investimenti sono arretrati contribuendo negativamente al sostegno ciclico.

La crescita ben più sostenuta nei paesi dell'Europa centro-orientale, fra i quali il nucleo dei nuovi entrati nell'Unione, ha condizionato in senso favorevole il quadro evolutivo europeo contribuendo ad alimentare la congiuntura del continente.

### ...e in particolare l'Italia

Nel consuntivo dell'anno trascorso l'economia italiana ha mostrato un profilo stagnante, del tutto simile alle principali economie dell'Unione (Francia e Germania) in termini sia di risultati finali che di evoluzione delle componenti della domanda interna ed estera: ciò che è sembrato differenziarne l'andamento è il profilo decisamente basso che la congiuntura nazionale presentava ancora nell'ultimo trimestre dell'anno, lasciando la sensazione che l'economia italiana si trovasse ancora in mezzo alle difficoltà: il dato della crescita del primo trimestre dell'anno appare un po' più incoraggiante ma denota come il paese (in compagnia della Germania) avrà un percorso di ripresa tutto in salita.

Gli elementi più critici sono stati la persistente perdita di quota di mercato delle esportazioni mondiali (elemento che sembra mettere a nudo l'insufficiente livello competitivo della nostra struttura produttiva), la stringente pressione dei vincoli di bilancio (che creano incertezza sulle politiche future e sulle scelte dei cittadini), l'emergere di crisi di importati aziende, come quelle

che hanno investito Cirio e Parmalat (indici di difficoltà che il sistema imprenditoriale incontra sul mercato globale e fonte di sfiducia per investitori e risparmiatori).

### **Tiene l'economia del Piemonte nonostante la forza dell'euro e la debolezza del ciclo in Europa**

In questo conteso l'economia del Piemonte nel 2003 è andata meglio del 2002, ma ha appena recuperato il terreno che nell'anno della recessione aveva perduto: iniziamo il 2004 dopo tre anni di stagnazione, una crisi prolungata nella quale il sistema economico regionale non è certo rimasto fermo rispetto al sue dinamiche evolutive più virtuose di questi anni (la qualificazione del tessuto produttivo e occupazionale, la terziarizzazione dell'economia, il consolidamento della sua collocazione internazionale) ma appare messo a dura prova.

La prolungata stagnazione si è tradotta in un progressivo deterioramento del clima di fiducia dei piemontesi, come è avvenuto per l'Italia lungo tutto il 2003: la situazione rilevata a maggio 2003 si è aggravata all'inizio di quest'anno (febbraio 2004) quando l'indagine IRES metteva in evidenza un ulteriore peggioramento del giudizio sui dodici mesi precedenti sia sull'economia italiana che sulle condizioni della famiglia.

Occorre premettere che la lettura degli indicatori presentati in questa relazione mette in evidenza come, accanto a indubbi motivi di soddisfazione per le performance dell'economia regionale in un periodo di prolungata crisi, si possano ravvisare segnali di difficoltà nei consolidati punti di forza del sistema produttivo regionale (dovuti a possibili lentezze nelle trasformazioni o nella capacità reattiva), che, se il contesto di fondo, come possibile, dovesse manifestare ulteriori accentuati cambiamenti nelle dinamiche competitive, rendono non scontati e univoci gli esiti dello sviluppo dell'economia regionale nel breve e medio termine: una preoccupazione che ha sotteso il dibattito sull'economia italiana, ma anche sulle prospettive nella regione, nel corso dell'ultimo anno. Occorre allora sottrarsi alle consolidate visioni e soppesare attentamente i segnali di criticità, senza cadere nella trappola di ritenere il percorso fin qui intrapreso dall'economia regionale in questi anni sufficiente a garantirne uno sbocco positivo, né, viceversa, negare il sostrato solido e rassicurante che contribuisce a metterla al riparo dalle turbolenze e che può essere speso con successo dentro gli spazi e le opportunità che la nuova fase di ripresa potrà offrire. Finora la sostanziale tenuta delle tradizionali specializzazioni e lo sviluppo di nuovi ceppi produttivi, accompagnato anche dallo sviluppo della domanda interna, hanno saputo essere fattore di equilibrio: è quanto è accaduto nell'anno trascorso, quando la domanda interna ha controbilanciato le difficoltà esterne. Può quindi essere motivo di soddisfazione il fatto che l'economia regionale nel consuntivo del 2003 si sia sostanzialmente allineata alla seppur debole crescita dell'Italia in presenza di un quadro non certo favorevole. Proviamo a vedere quali ne sono state le cause, lungo quali percorsi evolutivi ciò sia avvenuto e quale progressione si prospetta per la regione nella prossima fase di ripresa.

### **La congiuntura in Piemonte: fra crisi industriale e ciclo espansivo delle costruzioni**

In primo luogo è evidente il ruolo anticiclico che la vivace attività negli investimenti in costruzioni ha avuto a Torino e nella regione, quando, a un ciclo dell'attività edilizia ancora sostenuto si sono aggiunti gli apporti delle realizzazioni infrastrutturali e l'avvio delle opere per

le Olimpiadi invernali, che consentiranno anche in prospettiva un sostegno apprezzabile alla crescita in questa difficile congiuntura della regione.

Si può rilevare – e nel corso dell'anno se ne è avuta maggior consapevolezza – come, in linea generale, l'impatto del settore delle costruzioni e in particolare delle opere delle Olimpiadi siano sicuramente positivi, con qualche punto interrogativo sulle prospettive a lungo termine.

Se consideriamo gli effetti di breve periodo dei cantieri, il sostegno al ciclo economico appare evidente: occorre tuttavia ricordare che i vantaggi non vanno tutti a beneficio di imprese locali e che una parte degli effetti indiretti si spande fuori dall'area regionale. Inoltre, le ricadute, ad esempio occupazionali, sono limitate nel tempo, ossia destinate a interrompersi alla chiusura dei cantieri.

Gli effetti di lungo periodo, ossia sulla struttura dell'offerta, saranno tanto più rilevanti quanto più le opere saranno in grado di migliorare effettivamente l'infrastrutturazione e l'accessibilità del territorio.

Peraltro, occorre osservare come in un quadro di forte investimento nelle opere pubbliche nella regione, la spesa dei comuni, in particolare quella per investimenti, sia assai vivace nel capoluogo e più contenuta nelle città medie, mentre i comuni più piccoli, che gestiscono la spesa per il mantenimento e il rinnovo del patrimonio infrastrutturale di gran parte del territorio regionale, fanno rilevare una inversione di tendenza, a causa delle difficoltà della finanza pubblica costretta a contare su trasferimenti centrali in costante decurtazione e su risorse proprie che crescono meno dell'inflazione.

È con tale consapevolezza che il rilevante ruolo di sostegno all'economia del Piemonte offerto dal settore delle costruzioni in questi anni va visto all'interno delle prospettive di sviluppo della regione e del suo centro metropolitano.

Al dinamismo dell'attività costruttiva nel 2003 si è associata una **domanda di consumi** che si è moderatamente ripresa rispetto ai deludenti andamenti del 2002, pur in un contesto di clima di fiducia sfavorevole e in peggioramento, che non si è tradotto per il complesso dei consumatori in una flessione nella propensione a spendere.

La posizione finanziaria dichiarata dalle famiglie nel sondaggio di febbraio scorso denota una minor capacità di risparmiare, erosa dalla crescita dei consumi in una situazione di debole dinamica del reddito, dall'evoluzione dell'inflazione ancora sostenuta, ma anche dalla propensione a indebitarsi, per finanziare i consumi e per contrarre mutui per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione, in sensibile ulteriore crescita, in presenza di un mercato immobiliare ancora vivace e con prezzi in aumento.

Si segnala inoltre come, ad accentuare il clima di incertezza delle famiglie, sia aumentata la percezione da parte dei piemontesi di un aumento della pressione fiscale.

Sembrerebbe esservi contraddizione fra le dinamiche aggregate di consumo, sostanzialmente espansive, e gli andamenti congiunturali sfavorevoli che fanno emergere segnali di maggior difficoltà delle famiglie. Infatti, nonostante la crescita aggregata del consumo, le criticità segnalate dall'andamento delle vendite nel settore distributivo e il maggior orientamento verso i canali della grande distribuzione, degli hard discount in particolare, sono sintomo di maggior attenzione da parte delle famiglie al proprio bilancio, e in ogni caso di maggior incertezza. Inoltre, per quanto l'occupazione e il numero di imprese nei servizi alla persona progredisca, confermando l'evoluzione verso il consumo di servizi piuttosto che di beni, le indagini congiunturali sulle attività artigianali denotano una situazione di maggior criticità proprio in quest'area. Per contro, nel 2003 sono da segnalare dinamiche ancora espansive in talune categorie di spesa, come ad esempio i viaggi all'estero.

L'apparente contraddittorietà di questo insieme di dati può trovare spiegazione in un ampliamento nei divari effettivi e nelle prospettive delle condizioni economiche personali – peraltro messi in luce da indagini come quella della Banca d'Italia e riferiti ai primi due anni di questo ciclo negativo, il biennio 2001-2002 – che possono condurre a un andamento differenziato per le diverse tipologie di consumo e di canale distributivo, e possono anche spiegare le difficoltà a risparmiare per un numero maggiore di famiglie, pur in una situazione di evoluzione tutto sommato modesta in aggregato dei consumi rispetto al reddito.

A questi aspetti è stata prestata nell'ultimo anno una crescente attenzione, basata più sovente su documentazione di tipo aneddotico, per la difficoltà a disporre di dati aggiornati sulla distribuzione del reddito e dei consumi. A conferma di quanto indicato si può rilevare come le informazioni più accreditate mettano in evidenza un perdurare del peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, una persistente dinamica inflazionistica, con un'incidenza piuttosto diversificata per diversi panieri di spesa, e una disforme evoluzione delle diverse fonti di reddito, che vede penalizzato il lavoro dipendente: inoltre la citata indagine della Banca d'Italia segnala come in questa fase di stagnazione dell'economia si siano resi più evidenti fenomeni di mobilità discendente nella scala dei redditi familiari. Ciò avviene in un contesto nel quale per molte famiglie si prospetta un aumento dei fabbisogni richiesti sia dalla trasformazione demografica, ad esempio con una maggior necessità di servizi per anziani, indicata dal sondaggio IRES con crescente attenzione, sia dalle modifiche nel mercato del lavoro, che sembrano tradursi in maggior insicurezza e inducono a una particolare attenzione per la formazione e l'istruzione.

Debole evoluzione del reddito, bisogni reali, percezione delle difficoltà della congiuntura sociale ed economica sembrano dunque indurre a maggior incertezza e rendere il consumo nel complesso prudente.

La tenuta dell'economia regionale nel 2003 si deve anche alla **domanda estera**. Quest'ultima ha presentato valori in flessione, effetto atteso della stasi dei principali mercati continentali e della perdita di competitività per il cambio dell'euro, ma meno dell'anno passato e, per la prima volta dopo molti anni, meno dell'Italia. Tanto che la produzione industriale, dopo le consistenti perdite del 2002, ha continuato a perdere ma di meno. Come per il mercato automobilistico dove, nella recessione generale dei mercati nazionale ed europeo, vi è stato un ulteriore arretramento della Fiat, ma in via di contenimento e, nonostante persino le incertezze per il futuro dell'auto in Piemonte, il valore esportato di autoveicoli è cresciuto, mentre più dinamiche sono ancora risultate le esportazioni di componenti.

Le esportazioni sono state penalizzate dalla debolezza dei principali mercati dell'UEM, soprattutto quello tedesco e meno quello francese, ma hanno potuto giovare della consistente domanda da parte dei paesi dell'Europa Centro-orientale, e anche negli Stati Uniti, dove più ha pesato la perdita di competitività del cambio, le vendite delle imprese piemontesi hanno espresso un'apprezzabile performance.

Dalle rilevazioni sulle transazioni di servizi con l'estero, inoltre, risulta che i crediti per servizi del Piemonte sono considerevolmente cresciuti nel corso del 2003, a indicare un attivismo delle imprese regionali negli scambi immateriali.

Le note più dolenti provengono, invece, dalla **dinamica degli investimenti** che si ridimensionano per il terzo anno consecutivo nella componente dei macchinari e delle attrezzature e mezzi di trasporto – dopo la considerevole performance degli ultimi anni novanta – condizionati dal venir meno degli incentivi, ma soprattutto dalle incerte prospettive dei mercati e dei profitti aziendali. Oltre a costituire un effetto depressivo per l'evoluzione del settore dei sistemi per pro-



durre, che rappresenta una importante specializzazione nella regione, la debole minor propensione a investire da parte delle imprese può comportare uno svantaggio rallentando il ritmo di innovazione del sistema produttivo regionale. Questo indicatore va tenuto attentamente in considerazione in quanto potrebbe attestare una minor reattività del sistema Piemonte.

## **Il mercato del lavoro: aumentano gli occupati ma sono stabili le ore lavorate**

Al contrario, il mercato del lavoro offre ancora sorprese dopo tre anni di stagnazione dell'economia regionale, con una crescita forse inaspettata, perlomeno utilizzando gli schemi con i quali ci eravamo abituati a vedere il rapporto tra il mercato del lavoro e l'economia: il 2003 sembra confermare il passaggio realizzato nella seconda metà degli anni novanta da una crescita senza occupazione verso una maggior intensità occupazionale nell'evoluzione del sistema economico, per giungere, negli anni più recenti, a uno sviluppo occupazionale apprezzabile anche in una situazione di stagnazione dell'economia.

Nel 2003, infatti, a economia sostanzialmente ferma, il lavoro effettivamente erogato (se si tiene conto del numero di ore lavorate) è rimasto stazionario mentre l'occupazione è cresciuta ancora. Le ore di cassa integrazione autorizzate nel 2003, infatti, sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente – ed è triplicata la CIG straordinaria – con un aumento che corrisponde a circa 17.000 addetti in meno, concentrato pressoché integralmente nel settore meccanico e, in minor misura, nel tessile, rispettivamente nelle province di Torino e di Biella. Nel complesso le ore di CIG autorizzate rappresentano nel 2003 l'equivalente di circa 35.000 posti di lavoro.

Inoltre, le crisi aziendali, che vedono il coinvolgimento di circa 200 imprese nel settore manifatturiero, interessano direttamente un numero compreso tra 11.000 e 16.000 lavoratori, attorno al 2,5% del totale dell'occupazione manifatturiera regionale: il Piemonte denuncia una situazione meno grave di altre realtà regionali anche se più preoccupante della media nazionale.

Inoltre, la crescita degli occupati rallenta nel corso dell'anno, possibile avvisaglia di difficoltà crescenti sul mercato del lavoro, soprattutto se il tasso di partecipazione continuerà ai ritmi sostenuti con cui sta aumentando in questi anni e qualora le situazioni di crisi citate che, finora, hanno trovato copertura negli ammortizzatori sociali, non dovessero riuscire a ritrovare clima economico e condizioni produttive adeguate. Non a caso, benché cresca l'occupazione in misura per certi versi eccezionale, le preoccupazioni per il lavoro si diffondono, e ciò soprattutto tra le categorie professionali finora relativamente meno minacciate, quali gli impiegati e l'area del lavoro autonomo, come il sondaggio dell'IRES dimostra.

Occorre, peraltro, ricordare che a segnare l'evoluzione del mercato del lavoro nel 2003 è stato il contributo determinante dell'industria delle costruzioni, dove la sostenuta domanda nell'edilizia fa sviluppare ulteriormente anche le piccole attività individuali. Ad esso si è aggiunto un forte incremento dell'agricoltura che contrasta con la tendenza consolidata del settore e potrebbe trovare in parte spiegazione in fattori amministrativi, in attività nelle quali la consistenza occupazionale non sempre è legata alle effettive condizioni produttive: ma potrebbe anche essere effetto dell'espansione delle economie basate sulla valorizzazione e riscoperta delle specificità produttive, culturali e ambientali dei territori, il cui consolidamento potrebbe conferire un respiro strutturale alla ripresa.

Per contro, in uno scenario cedente dell'occupazione industriale, i servizi alle imprese, che avevano guidato la crescita degli scorsi anni, rallentano, proprio a Torino, dove questa evoluzione aveva inciso più marcatamente. Oltre al sistema creditizio, che sembra aver concluso un lungo

periodo di ristrutturazione, gli occupati crescono nei servizi commerciali in sintonia con la crescita della struttura distributiva regionale sia nella grande distribuzione che negli esercizi di vicinato, ma anche nei servizi più legati alla domanda delle famiglie: istruzione e sanità e altri servizi, settore alberghiero e ristorazione.

La crescita dell'occupazione in un contesto di stagnazione dell'economia, e il suo profilo settoriale, con minor valore aggiunto per addetto, hanno avuto come effetto una riduzione della produttività per occupato nella regione. L'espansione occupazionale e l'aumento del tasso di partecipazione rappresentano obiettivi da perseguire, soprattutto nell'area torinese che riflette livelli di disoccupazione elevati nell'ambito delle province settentrionali, anche perché i livelli relativamente elevati di produttività nella regione consentono una crescita più intensiva di lavoro. Tuttavia, in prospettiva, questo modello appare meno sostenibile, sia per la disponibilità limitata di risorse umane, sia soprattutto per la difficoltà di conciliarsi con il mantenimento e il miglioramento dei livelli di reddito e benessere.

### **L'auto, la Fiat e la crisi industriale**

Se il 2002 si era confermato come uno degli anni peggiori di tutta l'ultracentenaria storia della Fiat, nel 2003, nel quadro di un mercato dell'auto recessivo in Italia e in Europa, le scelte operate dalla Fiat hanno visto sciogliere le incertezze circa il ruolo della Famiglia Agnelli nella Fiat, che si spera possa continuare dopo l'improvvisa scomparsa del Presidente Umberto Agnelli. A lui si devono infatti il riconfermato impegno sull'auto e la nomina di Giuseppe Morchio come amministratore delegato, che con il nuovo piano di rilancio varato a metà anno, sembra porre fine alla forte crisi manageriale al vertice del gruppo. Nella relazione vengono messi in evidenza gli incoraggianti segnali di miglioramento dei conti economici e finanziari del gruppo Fiat e dell'auto nel corso del 2003 e l'avvio del rinnovo della gamma, ma si sottolineano anche i punti critici, consistenti in un livello ancora elevato degli oneri finanziari, una profittabilità da migliorare, in condizioni non certo favorevoli con un mercato dell'auto scarsamente evolutivo nel 2004 e, inoltre, con la forte concorrenza di giapponesi e coreani. Il recente conflitto a Melfi, secondo alcuni osservatori, ha fatto emergere l'esistenza di lacune nell'organizzazione produttiva e nelle relazioni sindacali, come aspetti critici per le prospettive della Fiat Auto.

Per il Piemonte e Torino la soluzione della crisi della Fiat ha una rilevanza specifica in relazione alle sorti dello stabilimento di Mirafiori. Il depotenziamento del sito produttivo dal punto di vista dei volumi realizzati, in seguito alle scelte degli ultimi anni e quelle che si prospettano a breve, fanno ritenere che possa trovarsi nel 2005 con circa 100.000 vetture in meno, rendendone le prospettive incerte. Più volte si è argomentato in questa relazione come l'impatto della forte riduzione della produzione automobilistica avvenuta in Piemonte in passato non abbia comportato effetti particolarmente negativi sull'aggregato dell'occupazione del Piemonte e quindi sulla tenuta dell'economia regionale e della provincia di Torino. Tuttavia, la fine della produzione di auto a Torino potrebbe avere effetti non trascurabili sull'intera filiera locale, venendo a mancare, nonostante la diversificazione avvenuta in questi anni, l'apporto di un attore rilevante e forse cruciale in essa. Non a caso le difficoltà maggiori in termini di crisi aziendali – ricorso alla cassa integrazione, chiusure e fallimenti – hanno interessato quel vasto numero di fornitori di primo e secondo livello che dipendono ancora sensibilmente dalla Fiat: questi si ritrovano più esposti oltre che ai problemi di liquidità anche all'imminenza di avvicendamenti generazionali nella loro struttura imprenditoriale.

Inoltre, non può non destare una qualche preoccupazione il fallimento, decretato all'inizio del 2004, dell'iniziativa di costituzione di una "management Company per la filiera dell'auto piemontese" da parte di soggetti locali (imprese, istituzioni e banche) per aumentare le capacità competitive della filiera rafforzando la presenza delle attività strategiche a Torino e in Piemonte. L'indisponibilità a portare a termine il progetto da parte degli attori imprenditoriali locali (sia Fiat che importanti imprese della filiera) ha indicato un loro limitato interesse al territorio mentre il sistema imprenditoriale locale ha evidenziato scarsa propensione a cogliere i vantaggi nel fare sistema, evidenziando un limite della cultura imprenditoriale locale verso la collaborazione.

In una situazione nella quale si palesano le difficoltà della grande impresa il futuro industriale sembra doversi affidare più che in passato alla evoluzione dei sistemi locali di piccola e media impresa, peraltro anch'essi sottoposti a tensioni concorrenziali e percorsi evolutivi interni dagli esiti non scontati.

Se le difficoltà nella domanda estera hanno messo a dura prova l'insieme del sistema produttivo regionale, l'andamento delle esportazioni per le specializzazioni dei sistemi locali o distretti di piccola e media impresa che caratterizzano l'economia regionale ha riflesso andamenti piuttosto differenziati nei diversi contesti. Si sono manifestate situazioni di difficoltà, ma in taluni casi sono stati messi a consuntivo, anche in una congiuntura difficile, risultati in crescita rispetto all'anno precedente indicando una confortante capacità reattiva.

Dalle prime analisi sui risultati del censimento del 2001 (recentemente resi noti dall'ISTAT) sembra emergere che, tra il 1991 e il 2001, la dinamica occupazionale del Piemonte extra agricolo – a una prima lettura piuttosto sconcertante – se commisurata alla dinamica demografica, mette in luce una situazione non dissimile da quella delle aree più dinamiche del paese: non ne conseguirebbe, dunque, una specifica difficoltà della regione, quanto piuttosto l'evidenziazione di una diversità nelle caratteristiche dello sviluppo del Piemonte rispetto alle regioni nord-orientali, che si è basata su un andamento, non solo endogeno, meno dinamico della popolazione, risultando, di conseguenza, di carattere più "intensivo". Peraltro occorre rilevare come la regione, in particolare nella parte settentrionale, mostri qualche punto di maggior competitività nelle caratteristiche dimensionali delle imprese che risultano superiori al dato nazionale. Torino, in particolare, evidenzia un rafforzamento delle imprese di dimensione intermedia a indicare come, in una provincia già caratterizzata da imprese di grandi dimensioni, i processi di crisi o di ristrutturazione delle imprese maggiori, intervenuti negli anni novanta, abbiano effettivamente dato luogo a un rafforzamento del pluralismo del suo tessuto produttivo.

## **L'apertura internazionale: cresce il numero di imprese all'estero**

Che i processi di internazionalizzazione dell'economia regionale proseguano è evidenziato in primo luogo dalla tenuta delle esportazioni in un anno che si è rivelato di grandi difficoltà per la domanda estera, per la crisi dei nostri principali mercati di esportazione e per il cambio sfavorevole sui mercati extraeuropei. Ciononostante il Piemonte è riuscito ad aumentare il suo peso sull'export nazionale, cosa che non avveniva da molti anni. E ciò è accaduto anche per l'export di servizi e per i flussi turistici, che hanno avuto un andamento migliore nella regione rispetto all'Italia.

Un'analisi più aggiornata dell'internazionalizzazione attiva della regione consente di mettere in evidenza i tratti fondamentali della integrazione del sistema produttivo locale con l'estero. Il Piemonte appare tutt'oggi fra le regioni più internazionalizzate dal punto di vista produttivo,

soprattutto intermini di addetti e fatturato delle imprese estere, in particolare nel settore manifatturiero, dove un ruolo determinante è svolto dall'*automotive*: ogni 100 addetti in Piemonte le imprese industriali regionali ne controllano 53 all'estero, contro una media nazionale di 26 su 100. Emerge, inoltre un modello localizzativo degli investimenti diretti all'estero, che tende a privilegiare le relazioni con i paesi sviluppati, conforme a un inserimento del sistema produttivo regionale su produzioni a tecnologia medio-alta.

La dinamica degli anni passati ha messo in evidenza l'ampliamento della platea degli investitori anche se con iniziative all'estero di minor dimensione. Il fatto che in questo processo il Piemonte abbia perso la sua posizione di preminenza a vantaggio di altre regioni, può non costituire un fattore di preoccupazione se si considera il ruolo pionieristico svolto dalla regione nei processi di proiezione internazionale.

### **L'economia e il terziario: la crisi economica frena l'espansione dei servizi**

Anche la terziarizzazione dell'economia prosegue, in un anno di ulteriore crisi dell'industria regionale, ma sembra riflettere una certa decelerazione, per un verso, e un cambiamento di natura per altri aspetti. I servizi alle imprese – così come definiti dall'eterogeneo aggregato "attività immobiliari, noleggio di macchinari e attrezzature, informatica e ricerca, attività professionali" – denotano una riduzione nel loro tasso di crescita occupazionale, pur sempre positivo, rispetto agli anni scorsi, con una dinamica delle imprese allineata a quella del 2002 ma inferiore a quella nazionale. Ciò non stupisce in una situazione di prolungata stagnazione dell'economia e forse di forte rallentamento dei processi di *outsourcing* che in parte hanno alimentato la crescita di questo settore negli anni passati. Se si osserva però che i comparti più evolutivi sono stati nell'anno trascorso quelli delle attività immobiliari e del noleggio di macchinari e attrezzature, si deve riconoscere come la maggior diffusione dell'aggregato considerato avvenga nei servizi meno qualificati e meno collegati alla domanda intermedia del sistema produttivo, ma collegati, piuttosto, alla domanda finale delle famiglie. Una tendenza che, peraltro, viene confermata dalle dinamiche intercensuarie: la crescita di queste attività potrebbe, dunque, rappresentare meno di quanto comunemente si creda un fattore di modernizzazione del sistema produttivo nel suo complesso. Peraltro da ciò trae conferma la consistenza di un ciclo immobiliare in questi anni di stagnazione anche nella nostra regione, come in gran parte delle altre economie sviluppate. Ma nel 2003 la terziarizzazione sembra avere principalmente le caratteristiche di un aumento in termini sia occupazionali che di imprenditorialità nell'area più vicina ai servizi alla persona (sanità, istruzione, alberghi e pubblici esercizi, altri servizi) riconducibili a una domanda locale più rivolta ai servizi, a una ripresa del turismo, soprattutto nelle sue forme più atipiche e meno tradizionali che ne caratterizzano lo sviluppo negli ultimi anni, e alla nascita di bisogni legati all'evoluzione demografica e sociale, con necessità di assistenza alle persone anziane e nuova richiesta di formazione e istruzione.

Mentre nel commercio prosegue a buon ritmo la crescita di centri commerciali, così come delle medie e grandi strutture, l'effetto di mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti suscitato dalla liberalizzazione all'accesso di fine anni novanta appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi connota anche un biennio, 2002-2003, di stagnazione dei consumi in Piemonte. Esso pare piuttosto strutturalmente connesso all'evoluzione e alla diversificazione delle funzioni

di consumo della popolazione che rappresentano un evidente volano autonomo per le dinamiche dell'economia locale.

Prosegue, inoltre, la concentrazione, in particolare nel settore alimentare, con una concorrenza che avviene soprattutto tramite i formati distributivi, con l'hard discount che, come già nella precedente fase recessiva, diventa veicolo di una intensificazione della competizione nel settore distributivo. La crisi, peraltro, ha accentuato i rapporti di forza fra produzione e distribuzione a vantaggio di quest'ultima, come si evince anche dalla più consistente dinamica dell'inflazione al consumo rispetto a quella dei prezzi alla produzione.

L'evoluzione del 2003 mette forse in evidenza come la terziarizzazione non rappresenti di per sé un modello autonomo di sviluppo rispetto al tessuto produttivo tradizionale e industriale dell'economia regionale, ma ne costituisca piuttosto un elemento sia di integrazione che di qualificazione: le analisi di questa relazione suggeriscono come un modello di terziarizzazione basato sulla domanda locale o, meglio, sui consumi possa essere a pieno titolo "uno" degli elementi di sviluppo prospettico di una regione come il Piemonte. Al tempo stesso si può osservare come il sistema dei servizi sia ancora piuttosto legato alla domanda del sistema produttivo locale e come, per quanto sia necessario svilupparne ulteriormente i vantaggi competitivi come base di esportazione del sistema economico del Piemonte, esso appaia importante per accompagnare le tradizionali specializzazioni, ma non sarebbe conveniente ritenere che possa sostituirne del tutto il contributo allo sviluppo della regione.

## Lo sviluppo regionale fra quantità e qualità

In un quadro di ulteriore crescita della nuova imprenditorialità, sebbene in rallentamento, è continuato il processo di qualificazione delle strutture aziendali, con un aumento delle società di capitale maggiore rispetto alle altre forme societarie. Anche nel settore edile, che ha dato un contributo rilevante nel 2003 alla crescita della consistenza delle imprese della regione – così come i settori dei servizi più orientati al consumo finale – accanto a un consistente aumento delle ditte individuali si sviluppano apprezzabilmente le forme societarie più qualificate.

Forse non a caso i giudizi degli imprenditori artigiani sembrano indicare una maggior capacità reattiva alla crisi proprio nelle imprese dimensionalmente più strutturate, oltre che in quelle guidate da imprenditori con maggior livello di istruzione.

Pur scontando alcune incongruenze nei risultati disaggregati della rilevazione sulle forze di lavoro, che suggeriscono cautela nell'interpretazione dei dati, si può rilevare come nell'anno trascorso continui la crescita del livello di scolarità degli occupati e la tendenza alla "sostituzione" di persone a bassa scolarità con persone a scolarità medio-elevata nelle forze di lavoro: colpisce il fatto che anche fra gli occupati in età matura traggono beneficio soprattutto le categorie con scolarità pari al diploma, mentre si riduce il numero di lavoratori meno scolarizzati.

La popolazione del Piemonte aumenta, per quanto le statistiche demografiche risentano ancora degli effetti delle revisioni che avvengono dopo i censimenti e, soprattutto, scontino gli effetti della recente regolarizzazione, della cui dimensione, per il Piemonte come per le altre regioni, si è accennato nella scorsa relazione. Il citato aumento è una notizia per certi versi puramente "statistica", in quanto riflette la rilevazione anagrafica di persone in parte già presenti sul territorio regionale, ma ugualmente dà conto della rilevanza che ormai assumono le dinamiche migratorie, soprattutto dall'estero, nella nostra regione. Ciononostante, la domanda da parte del sistema economico locale di lavoro straniero indica come irrisorie le quote di ingressi

ammessi per legge, sottolineando un sostenuto fabbisogno di risorse lavorative espresso dall'attuale configurazione dei sistemi produttivi locali nella regione, che trova conferma nei tassi di disoccupazione collocati nella quasi totalità della realtà extratorinese su livelli quasi "fisiologici" e in ulteriore diminuzione.

Ciononostante, nel 2003, anche gli uomini di età adulta e matura aumentano la loro partecipazione al mercato del lavoro, preannunciando un cambiamento destinato a rafforzarsi nei prossimi anni.

Tuttavia, in un mercato del lavoro ancora in espansione la sua dinamica è sembrata affievolirsi nel corso dell'anno e non è stata priva di segnali di una qualche discontinuità rispetto alla evoluzione degli anni trascorsi.

L'assorbimento occupazionale dei giovani sembra trovare una qualche criticità, evidenziata da un aumento della disoccupazione giovanile, che rimane più elevata che in altre regioni; mentre il sistema educativo produce livelli di scolarità giovanile in aumento, il sistema economico pare meno propenso a offrire opportunità adeguate (soprattutto per i laureati). Forse è proprio la crisi del settore industriale che rende meno diffuse le opportunità di lavoro in questo senso, mentre anche il settore dei servizi alle imprese sembra rallentare la sua corsa e il sistema, per le caratteristiche settoriali che la dinamica economica ha avuto nel 2003, sembra più rivolgersi a un'offerta di forza lavoro femminile, non più giovane e con livelli di scolarizzazione meno elevati.

Nell'anno trascorso, inoltre, la forte diminuzione della disoccupazione per le donne delle classi centrali di età, in un momento favorevole che dovrebbe incoraggiare questa fascia di popolazione a presentarsi sul mercato del lavoro, potrebbe far pensare a una relativa maggior saturazione di quel bacino di offerta, ancora ampio, che sta caratterizzando in modo determinante la crescita occupazionale degli anni recenti.

### **Le prospettive: fuori dal tunnel della stagnazione**

La situazione di prolungata stagnazione, le incertezze dell'economia, taluni scandali aziendali nel contesto nazionale e la persistente dinamica dell'inflazione sembrano aver inciso in misura significativa sull'atteggiamento dei piemontesi nei confronti delle [prospettive per il 2004](#), che all'inizio dell'anno peggioravano considerevolmente, nella loro considerazione, rispetto a quanto accadeva a maggio scorso per quanto riguarda sia l'andamento generale dell'economia sia le condizioni particolari della famiglia: nel sondaggio di febbraio 2004 le attese sulla propria condizione economica in Piemonte divengono negative – anche se con un grado meno intenso della media nazionale – a indicare un ancora diffuso pessimismo. Anche la capacità di risparmio delle famiglie appariva in accentuato deterioramento, anche se conforta il livello meno sfavorevole che a livello nazionale.

I dati relativi all'ultimo scorcio del 2003 mettevano in evidenza una situazione ancora contrastata per l'economia regionale, ma non priva di segnali di un certo miglioramento: se la produzione industriale faceva registrare un forte arretramento, tuttavia le esportazioni attestavano un orientamento espansivo e il clima delle imprese artigiane, così come dell'industria manifatturiera, segnalava un cauto miglioramento, come segnali di un clima più favorevole per un aggancio alla ripresa internazionale.

Le previsioni per il 2004 appaiono quindi generalmente molto caute, con un'economia regionale che si allinea alla crescita contenuta dell'Italia: la ripresa della domanda estera dovrebbe

ridare fiato all'industria manifatturiera, mentre è prevedibile la prosecuzione del ciclo favorevole delle costruzioni e i servizi manterrebbero un profilo meno dinamico.

La domanda interna è prevista ancora piuttosto debole per quanto riguarda i consumi, mentre un certo risveglio degli investimenti in macchinari e attrezzature discenderebbe dal migliorato clima della produzione e delle aspettative sulla domanda.

L'occupazione aumenterebbe ulteriormente, ma con una dinamica in rallentamento. La crescita potrebbe avere una minor intensità occupazionale rispetto agli anni scorsi, anche perché il maggior fabbisogno di lavoro si potrà alimentare con la riduzione degli ammortizzatori sociali, e con un recupero dei livelli di produttività. Si possono prevedere, peraltro, tassi di attività in ulteriore crescita e di disoccupazione in diminuzione.

In un contesto regionale di limitata disoccupazione, la sfida consisterà nel mantenere i livelli di occupazione che l'economia del Piemonte ha saputo creare negli ultimi anni, consolidandola e, soprattutto, continuando a qualificarla.

Se il PIL per abitante, anche in questa congiuntura sfavorevole, ha garantito il mantenimento dei livelli medi di benessere della regione, occorre riconoscere che in prospettiva esiste un problema di crescita, un po' per non perdere la capacità di agganciarsi alle realtà più dinamiche e prospere del continente, un po' per evitare che l'eccessivo rallentamento arresti la macchina, gravata da un'evoluzione che richiederà più risorse: perché l'adattamento all'invecchiamento sia un processo non traumatico, perché la qualità dei servizi e della vita venga ulteriormente migliorata, per rispondere a bisogni sociali non adeguatamente soddisfatti.







# **L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2003**



## Il quadro economico: il Piemonte fra Europa debole ed euro forte

La prima parte del 2003 ha visto la congiuntura internazionale permanere in una situazione difficile, con il prevalere di una generale situazione di stagnazione dell'economia mondiale in un quadro caratterizzato dalle tensioni geopolitiche e dalla guerra all'Iraq. A partire dall'estate, i segnali di ripresa sono divenuti più forti, con un andamento decisamente più espansivo dell'economia americana e la prosecuzione della crescita nell'area asiatica, che si è riflessa anche nella ripresa dell'economia giapponese, mentre la stagnazione dell'Europa appare scalfita solo in parte dal miglioramento generale, anche a causa del consistente rafforzamento dell'euro. Le prospettive macroeconomiche per il 2004 appaiono migliori, anche se, alla luce dell'andamento dei primi mesi dell'anno e delle più recenti previsioni, sembrano confermare una più debole crescita in Europa. In Italia, in un contesto evolutivo che continua a risultare meno dinamico, gli indicatori congiunturali nei primi mesi del 2004 non manifestano ancora pienamente segnali positivi univoci, sebbene indichino l'avvio della ripresa.

L'economia americana ha mantenuto un profilo congiunturale inizialmente debole ma crescente nel corso dei primi tre trimestri del 2003, per ridimensionarsi nell'ultima parte dell'anno: la crescita media annuale si è attestata al 3,1%, superiore al 2,2% del 2002. Il maggior contributo alla crescita dell'economia statunitense è venuto ancora una volta dai consumi privati

**Tab.1 L'ECONOMIA NEL MONDO**

TASSI DI VARIAZIONE %			
	2002	2003	2004*
<b>Prodotto interno lordo</b>			
Mondo	3,0	3,9	4,6
Economie avanzate	1,7	2,1	3,5
USA	2,2	3,1	4,6
Giappone	-0,3	2,7	3,4
Germania	0,2	-0,1	1,6
Francia	1,2	0,2	1,8
Italia	0,4	0,3	1,2
Gran Bretagna	1,7	2,3	3,5
Area euro	0,9	0,4	1,7
Nic	5,1	3,0	5,3
<b>Paesi emergenti e in via di sviluppo</b>			
Europa Centrale e dell'Est	4,4	4,5	4,5
Russia	4,7	7,3	6,0
Africa	3,5	4,1	4,2
Asia	6,4	7,8	7,4
Cina	8,0	9,1	8,5
India	4,3	5,0	5,4
Medio Oriente e Turchia	4,2	5,4	4,1
America latina	-0,1	1,7	3,9
<b>Volume del commercio mondiale (beni e servizi)**</b>	3,1	4,5	6,8
* Previsioni.			
** Importazioni.			
Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2004			

– anch'essi con un profilo in progressivo rafforzamento nei primi tre trimestri, ma più incerto nell'ultimo – dovuti soprattutto alla ripresa decisamente consistente dei beni durevoli a cui ha fatto riscontro una dinamica meno sostenuta per i consumi non durevoli e soprattutto per i servizi.

La spesa pubblica è cresciuta per il terzo anno consecutivo (+3,3%) a un ritmo superiore alla dinamica del PIL e dei consumi privati, soprattutto nella componente delle spese per la difesa (+10,6%).

Le importazioni, dopo un brusco calo iniziale sono cresciute nei trimestri successivi – nella sola componente delle merci – mettendo a segno un aumento apprezzabile nel complesso dell'anno, superiore a quello del 2002 e prossimo al 5%.

Le esportazioni, nonostante la debolezza del dollaro verso l'euro, hanno riflesso la crisi della domanda dei principali mercati europei, con una iniziale caduta seguita da una successiva consistente ripresa (+2%).

Anche gli investimenti fissi hanno contribuito al mutare del clima economico nel corso dell'anno partendo da una situazione di stagnazione per terminare con tassi decisamente sostenuti (+4,4% nella media annua), in particolare, ma non solo, nella componente residenziale (+5,5%).

Nell'area asiatica è proseguita la ripresa iniziata nel 2002, con le due principali economie emergenti che confermano una ulteriore robusta espansione: la Cina, +9,1% e l'India, +7,4%. Ciò ha anche contribuito a risollevare l'economia giapponese, che, dopo la stagnazione del 2002, ha visto, durante l'anno scorso, una crescita del PIL del 2,7%.

Nell'Europa Centro-orientale si continua a manifestare un'apprezzabile dinamica economica (+4,5%), mentre l'economia russa procede a ritmi di crescita sostenuti (+7,3%). Nei dieci paesi che si trovavano nel 2003 in procinto di entrare nell'UE, la crescita è dipesa da un mix, variabile da paese a paese, di crescita della domanda interna – accompagnata da politiche di bilancio generalmente espansive – e/o da dinamiche sostenute della domanda estera che, tuttavia, in alcuni casi ha risentito della crisi dei principali mercati di sbocco dei partner europei. L'attrazione di investimenti dall'estero, benché ancora sostenuta, si è ridimensionata rispetto al 2002.

Le economie latinoamericane sembrano procedere verso la ripresa con molta gradualità, dopo le difficoltà degli anni trascorsi, con un aumento del PIL dell'area dell'1,7%, mentre nel Medio Oriente i paesi esportatori di petrolio hanno riflesso tassi di crescita piuttosto sostenuti, analogamente ai paesi del Maghreb, in un perdurante quadro di criticità dello sviluppo economico e sociale dei paesi africani.

L'economia della zona euro, nella prima metà del 2003, ha visto prevalere una tendenza alla stagnazione, iniziata alla fine del 2002; solo nel terzo trimestre si è avvertita una lieve ripresa, consolidatasi nella parte finale dell'anno. Nel complesso, la crescita del 2003 risulta pari allo 0,4%, perfino inferiore al debole risultato del 2002 (+0,9%). La dinamica dei consumi è rimasta debole, soprattutto per la esigua progressione dei consumi delle famiglie, dovuta anche alle condizioni di perdurante debolezza del mercato del lavoro, mentre i consumi pubblici hanno seguito una dinamica solo lievemente superiore.

L'attività di investimento è risultata in regresso nell'intero periodo, mentre la componente estera ha dato un contributo negativo alla crescita della zona euro anche per l'apprezzamento di questa moneta che ha ridotto la competitività verso l'esterno dell'area. Mentre l'evoluzione congiunturale è risultata particolarmente debole in Germania (-0,1) e in Francia (+0,2%), ha conseguito uno sviluppo decisamente più sostenuto la Spagna e risultati positivi si sono registrati anche in Grecia, Finlandia, Svezia e, al di fuori della zona euro, nel Regno Unito.

In Italia il PIL è cresciuto nel 2003 dello 0,3%. Il trimestre finale dell'anno, con una stasi rispetto allo stesso periodo del 2002 e un sostenuto incremento delle scorte, ha sottolineato la persi-

Nel 2003 la crescita dell'economia della zona euro risulta pari allo 0,4%, perfino inferiore al debole risultato del 2002 (+0,9%)

stente debolezza dell'economia e ha costituito un freno alle aspettative di crescita conseguibile nel 2004.

La domanda interna ha presentato una dinamica ancora debole. I consumi sono aumentati dell'1,5%, come risultato di una crescita della spesa delle famiglie dell'1,3% e dei consumi pubblici del 2,2%. Tuttavia, l'aumento dei consumi interni – cioè sul territorio economico – ha registrato un ritmo di crescita inferiore, a causa del rallentamento della spesa dei turisti stranieri, mentre la spesa per viaggi all'estero degli italiani è aumentata.

La componente di spesa relativa ai servizi ha manifestato un ritmo di crescita relativamente superiore, seguita da quella dei beni non durevoli; i beni durevoli hanno invece registrato una dinamica piuttosto debole anche per il venir meno degli incentivi agli acquisti di autovetture.

La dinamica dei prezzi al consumo ha leggermente accelerato, con l'indice armonizzato Eurostat che è passato dal 2,6% al 2,8%, in controtendenza rispetto al calo dell'inflazione nell'area euro, incrementando il differenziale fra Italia e il resto dell'area.

La spesa per investimenti fissi ha subito una netta contrazione (-2,1%), sia per i macchinari e le attrezzature che per i mezzi di trasporto (rispettivamente -4% e -9,8%), mentre la componente degli investimenti in costruzioni è apparsa in ulteriore espansione (+1,8%), sebbene in rallentamento rispetto al 2002.

L'industria in senso stretto ha visto una contrazione del valore aggiunto dello 0,1% e solo poco più espansivo è risultato il valore aggiunto dei servizi (+0,7%), mentre l'agricoltura ha fatto registrare una contrazione del 5,6%. Il settore delle costruzioni ha confermato la sostenuta dinamica del 2002, pari al +2,5%.

Nel 2003 la produzione industriale italiana ha tenuto un comportamento stagnante, con una diminuzione dello 0,8% rispetto al 2002, senza manifestare apprezzabili segnali di ripresa nella parte finale dell'anno. Nelle sole attività manifatturiere l'indice grezzo ha registrato una contrazione dell'1,4% nella media annua.

Diminuzioni consistenti si sono avute in numerosi comparti della meccanica e nei mezzi di trasporto, nel sistema moda, ma anche nella produzione di mobili. Hanno invece mostrato dinamiche moderatamente espansive l'alimentare, la produzione di prodotti in metallo e l'industria cartaria ed editoriale.

La domanda estera – flussi commerciali relativi a beni e servizi – ha manifestato, dopo un aumento contenuto nel primo trimestre, una contrazione in quelli successivi, tale da segnare una variazione negativa del 3,9% nel 2003, interamente imputabile a una caduta delle quantità a fronte di una tenuta dei valori medi unitari.

Il valore delle esportazioni delle sole merci dell'Italia nel 2003 è diminuito del 4%; il calo è risultato più rilevante per quanto riguarda l'export verso l'UE, contrattosi del 4,6%, con variazioni comprese fra il 4% e il 5% per la Germania, la Francia, il Regno Unito, mentre per la Spagna, unico paese dell'Unione verso il quale il valore dell'export italiano è aumentato, si registra un +3,6%. Si devono registrare anche le contrazioni sui principali mercati extraeuropei, con una considerevole diminuzione per gli Stati Uniti (-14,8%), ma anche per le principali economie asiatiche fra cui la Cina (-4,1%), la cui domanda di importazioni, peraltro, è risultata notevolmente sostenuta nel corso del 2003.

La quota dell'Italia sul commercio mondiale è ulteriormente diminuita nel 2003, confermando una tendenza in essere dalla metà degli anni novanta, passando, a prezzi costanti, dal 4,5% nel 1995 al 3% circa nel 2003, in controtendenza rispetto ai principali partner europei, Francia e Germania, che hanno visto nello stesso periodo una stabilità delle loro quote nel primo caso e un aumento nel secondo.

In Italia il PIL è cresciuto nel 2003 dello 0,3%. Il trimestre finale dell'anno ha sottolineato la persistente debolezza dell'economia e ha costituito un freno alle aspettative di crescita del 2004

Tab.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

VALORI A PREZZI COSTANTI IN MILIONI DI EURO 1995				
	2002	2003	VAR. %	CONTRIBUTO % ALLA VARIAZIONE PIL
PIL	1.036.701	1.039.367	0,3	0,3
Consumi nazionali	806.700	818.725	1,5	1,2
Spesa delle famiglie residenti	619.232	627.092	1,3	0,8
Spesa sul territorio economico	627.343	633.677	1,0	0,6
Acquisti all'estero dei residenti (+)	15.800	16.348	3,5	0,1
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	23.911	22.933	-4,1	-0,1
Spesa delle AA.PP. e delle ISP	187.468	191.633	2,2	0,4
Investimenti fissi lordi	215.622	211.126	-2,1	-0,4
Costruzioni	90.226	91.868	1,8	0,2
Macchine e attrezzature	89.161	85.573	-4,0	-0,3
Mezzi di trasporto	26.774	24.162	-9,8	-0,3
Beni immateriali	9.462	9.523	0,6	0,0
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.810	8.673	-	0,5
Importazioni di beni e servizi Fob	287.163	285.302	-0,6	-0,2
Esportazioni di beni e servizi Fob	297.733	286.144	-3,9	-1,1

Fonte: ISTAT

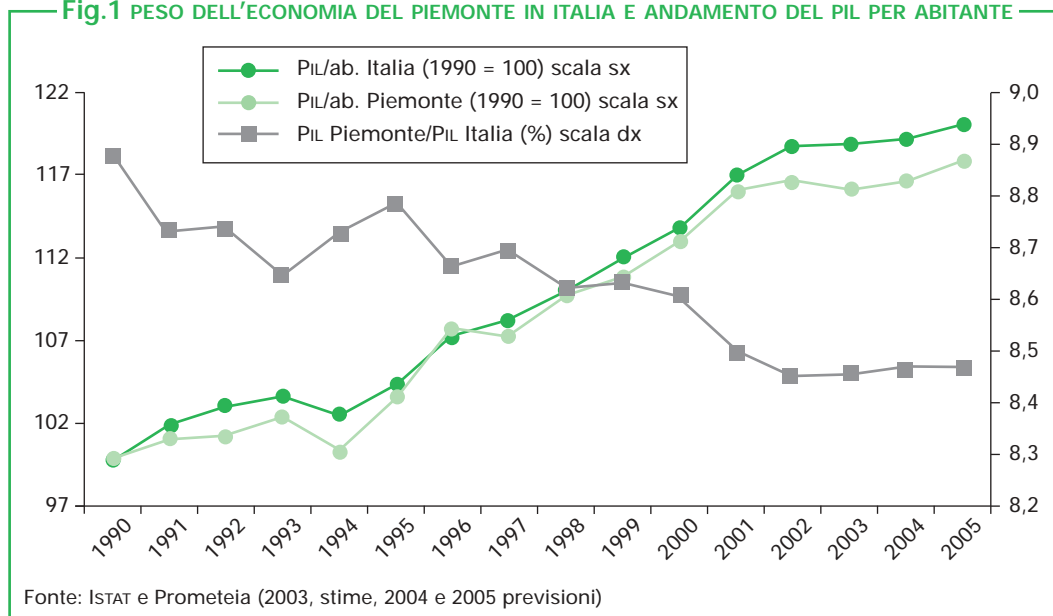
Dopo un 2002 di recessione per l'economia regionale, nel 2003 il PIL del Piemonte ha visto una modesta crescita

In Italia, così come nell'insieme dell'area euro, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è ulteriormente aumentato, come riflesso delle condizioni congiunturali sfavorevoli, anche se si è assestato intorno a un valore inferiore a quelli registrati in Francia e Germania. Alla ulteriore diminuzione della spesa per interessi ha fatto riscontro un aumento delle entrate soprattutto di natura temporanea, mentre le spese correnti sono ancora cresciute e quelle in conto capitale (al netto delle dismissioni) sono rimaste pressoché invariate rispetto al PIL. La pressione fiscale è aumentata di quasi un punto percentuale.

### L'economia del Piemonte: nel terzo anno di stagnazione

Dopo un 2002 di recessione per l'economia regionale, nel 2003 il PIL del Piemonte ha visto una modesta crescita, secondo le stime di Prometeia di aprile scorso, tale da allineare la sua dinamica a quella nazionale. In attesa delle prime stime ufficiali dell'ISTAT si può ritenere che la domanda interna, pur rimanendo fiacca, abbia manifestato un lieve recupero rispetto al 2002 (anche se inferiore alla dinamica nazionale), grazie a una ripresa dei consumi, la cui crescita reale è risultata modesta ma percettibile (un poco inferiore alla dinamica nazionale dell'1%) soprattutto se si confronta con una contrazione nel 2002 (-0,2%). Questa sarebbe stata controbilanciata da un'accentuata contrazione degli investimenti in macchinari e attrezzature: dopo una sostanziale stasi nel 2002, questi ultimi sarebbero diminuiti consistentemente nel 2003, registrando una flessione superiore a quanto rilevato a livello nazionale. Sarebbe risultato invece in espansione sostenuta il volume degli investimenti in costruzioni, il cui tasso di crescita si sarebbe portato al di sopra della media nazionale. La domanda estera, per quanto messa in difficoltà dalla forza dell'euro, avrebbe avuto un comportamento meno negativo, in termini reali, rispetto all'anno precedente e all'andamento nazionale.

Fig.1 PESO DELL'ECONOMIA DEL PIEMONTE IN ITALIA E ANDAMENTO DEL PIL PER ABITANTE



Dopo la forte contrazione del valore aggiunto nel settore manifatturiero nel 2002, nel corso del 2003 si sarebbe verificata una situazione meno sfavorevole, mentre il valore aggiunto del settore delle costruzioni dovrebbe risultare in sostenuta espansione; i servizi avrebbero registrato una battuta d'arresto o un rallentamento nella dinamica positiva degli scorsi anni. Le unità di lavoro sarebbero aumentate in misura consistente nelle costruzioni, avrebbero continuato a progredire nei servizi per diminuire ulteriormente nell'industria; sulla base dei preconsuntivi si sarebbe dunque realizzata una crescita della produttività nell'industria, mentre persisterebbe la tendenza alla diminuzione del prodotto per unità di lavoro nei servizi e anche nel settore delle costruzioni.

### L'industria regionale: nel 2003 non si è ancora avviata la ripresa

Nel corso del 2003 anche in Piemonte l'attività dell'industria manifatturiera è risultata in ulteriore contrazione: alla luce dell'indagine congiunturale Unioncamere, essa appare, a consuntivo, più accentuata di quella nazionale, con -2,6% contro -1,5% per l'industria manifatturiera nazionale. Pur con le cautele necessarie quando si confrontano indagini congiunturali di differente impostazione, è possibile un raffronto indicativo fra l'andamento dei settori in Piemonte (indagine Unioncamere) e l'andamento generale nazionale (indice ISTAT della produzione industriale). In Piemonte è risultato ancora in contrazione il settore dei mezzi di trasporto (-8,2%), con un andamento piuttosto contrastato nel corso dell'anno che avrebbe visto, tuttavia, una caduta di entità considerevole nel trimestre finale. In un mercato automobilistico che ha fatto registrare una flessione sul mercato sia nazionale che europeo, le difficoltà della produzione automobilistica nazionale e regionale non sono state affatto superate, benché nel 2003 si siano consolidate le premesse favorevoli alla ripresa che sembra caratterizzare i primi mesi dell'anno in corso. Si riscontra anche un'ulteriore consistente contrazione per il tessile-abbigliamento, che risulterebbe più accentuata rispetto al dato nazionale.

**Tab.3 ANDAMENTO DEI PRINCIPALI AGGREGATI DELL'ECONOMIA DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA**

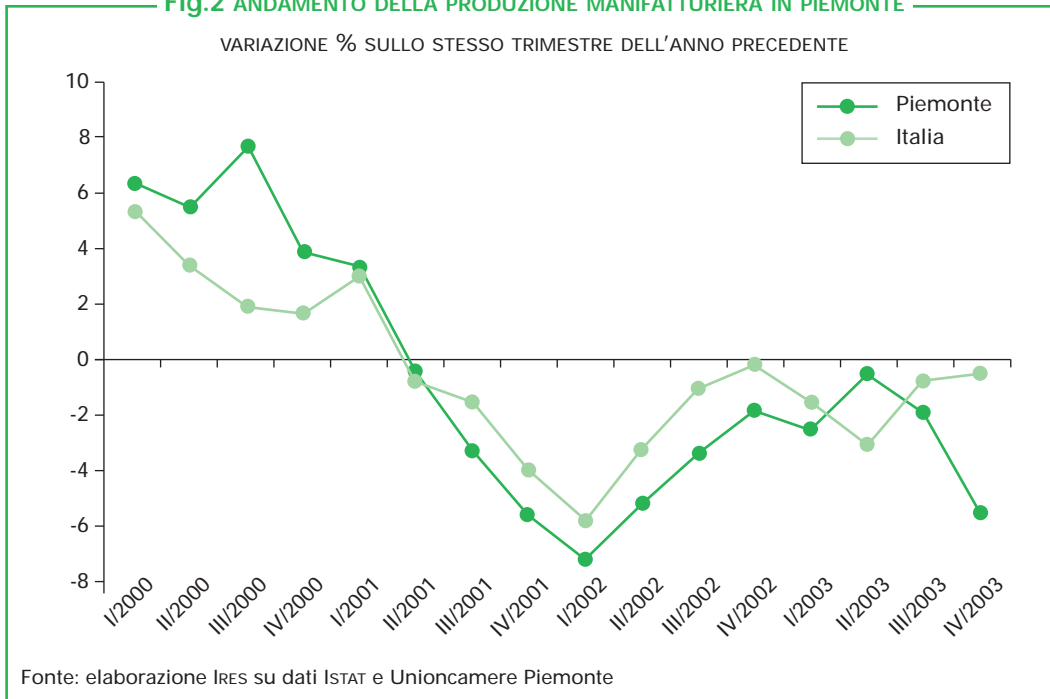
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO A PREZZI 1995 E VARIAZIONI %					
	1995	2000	2001	2002	2003
<i>Valori assoluti</i>					
Piemonte					
Prodotto interno lordo	81.113	87.343	87.753	87.608	87.975
Spesa per consumi fin. delle famiglie	44.192	50.108	50.357	50.565	50.903
Spesa per consumi fin. delle AA.PP. e ISP	11.650	12.057	12.564	12.800	13.084
Investimenti fissi lordi	15.704	19.569	19.031	19.100	18.357
Variazione delle scorte e oggetti di valore	809	15	-77	322	734
Esportazioni nette	-8.757	-5.595	-5.879	-4.821	-4.897
Italia					
Prodotto interno lordo	922.687	1.014.198	1.032.172	1.035.837	1.039.370
Spesa per consumi finali delle famiglie	549.753	622.682	626.927	627.342	633.677
Spesa per cons. finali delle AA.PP. e ISP	168.847	177.228	184.011	187.467	191.633
Investimenti fissi lordi	169.321	209.217	213.120	215.622	211.127
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.204	170	-905	3.807	8.673
Esportazioni nette	-25.561	-4.901	-9.020	-1.599	5.740
		1995-2000*	2001	2002	2003
<i>Variazioni percentuali</i>					
Piemonte					
Prodotto interno lordo		1,5	0,5	-0,2	0,4
Spesa per consumi fin. delle famiglie		2,5	0,5	0,4	0,7
Spesa per consumi fin. delle AA.PP. e ISP		0,7	4,2	1,9	2,2
Investimenti fissi lordi		4,5	-2,7	0,4	-3,9
Variazione delle scorte e oggetti di valore**		0,6	-0,1	0,4	0,8
Esportazioni nette**		9,0	6,7	5,5	5,6
Italia					
Prodotto interno lordo		1,9	1,8	0,4	0,3
Spesa per consumi fin. delle famiglie		2,5	0,7	0,1	1,0
Spesa per consumi fin. delle AA.PP. e ISP		1,0	3,8	1,9	2,2
Investimenti fissi lordi		4,3	1,9	1,2	-2,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore**		0,6	-0,1	0,4	0,8
Esportazioni nette**		1,7	0,9	0,2	-0,6

\* Media di periodo.  
\*\* Percentuale sul PIL.

Fonte: ISTAT e Prometeia (Piemonte, 2003)

I prodotti in metallo segnalano, nel complesso dell'anno, una contrazione produttiva che contrasta con la crescita rilevata nel settore a livello nazionale, anche se appaiono in ripresa nell'ultimo trimestre. Nei settori delle macchine elettriche e non elettriche e della meccanica di precisione si osservano arretramenti produttivi, ma inferiori a quelli rilevabili a livello nazionale. Se la chimica in Piemonte continua la sua espansione produttiva, a differenza che in Italia, non si sottrae alla congiuntura negativa l'alimentare che registra una lieve contrazione, mentre nella media nazionale conserva anche nell'attuale congiuntura un profilo in aumento. Da segnalare



**Fig.2 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**

come l'ultimo trimestre del 2003, nel complesso, non abbia indicato una ripresa della congiuntura industriale regionale, secondo la rilevazione Unioncamere che evidenziava una consistente contrazione. Se nel complesso tale rilevazione segnalava la persistenza delle difficoltà nell'industria manifatturiera, tuttavia numerosi settori denotavano un certo recupero. Ciò parrebbe confermato dall'indagine qualitativa ISAE sull'andamento dell'industria manifatturiera piemontese

**Tab.4 INCHIESTA ISAE SULLE IMPRESE INDUSTRIALI IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

TRIMESTRE E ANNO	LIVELLO ORDINI E DOMANDA*			LIVELLO PRODUZIONE*	ASPETTATIVE A TRE MESI**	
	TOTALE	DALL'INTERNO	DALL'ESTERO		ORDINI	PRODUZIONE
I/2001	-24	-3	-25	-12	32	23
II/2001	-12	-15	-12	-11	27	-5
III/2001	-27	-26	-20	-34	21	-18
IV/2001	-13	-4	-13	-29	0	12
I/2002	-16	-18	-23	-29	12	19
II/2002	-54	-54	-56	-51	8	7
III/2002	-29	-6	-29	-17	41	12
IV/2002	-25	15	-40	-4	2	-18
I/2003	-12	14	-38	-11	20	22
II/2003	-41	-42	-46	-2	4	4
III/2003	-29	-29	-26	-13	5	5
IV/2003	-22	-14	-21	12	17	5

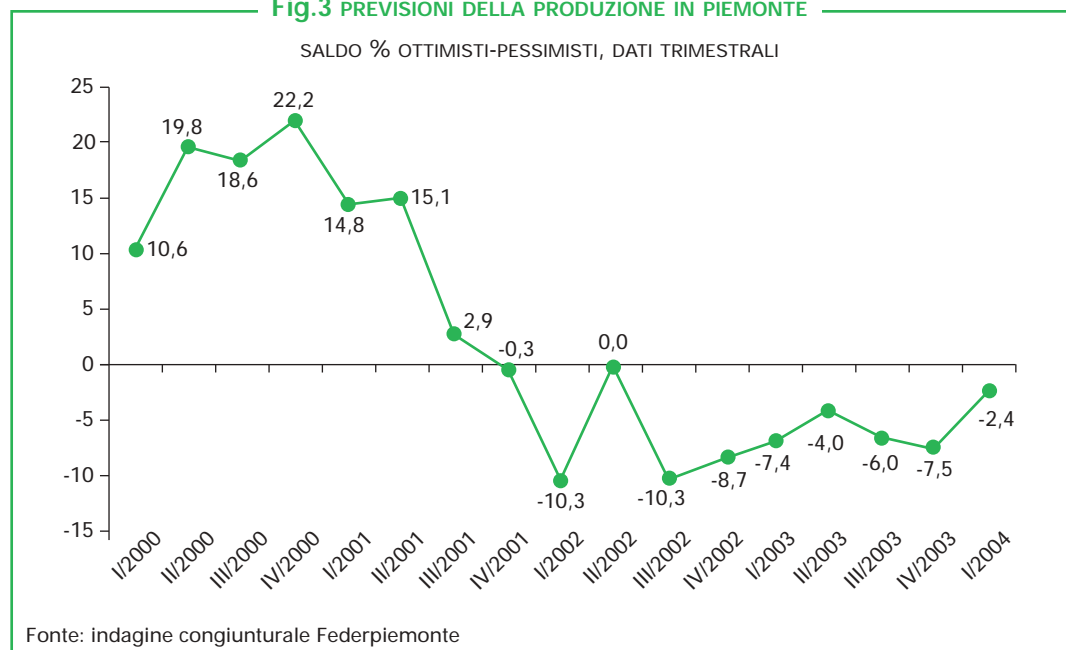
\* Saldi giudizi "alto-basso".  
\*\* Saldi giudizi "aumento-diminuzione".

Fonte: ISAE

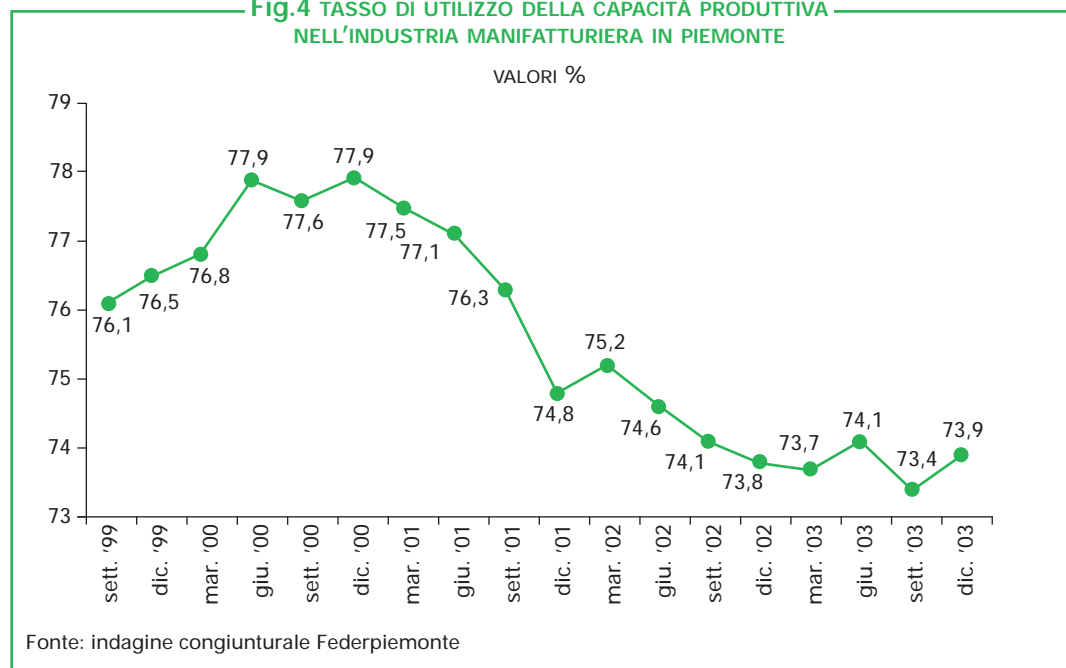
che, pur confermando la dinamica recessiva, indica una evoluzione dei giudizi in senso meno sfavorevole nell'ultimo trimestre del 2003, con le opinioni relative ai livelli di produzione che divengono positive.

L'indagine della Federpiemonte sulle prospettive dell'industria conferma anch'essa la persistenza della stagnazione, con saldi ottimisti-pessimisti sulle prospettive della produzione che, dopo

**Fig.3 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE**



**Fig.4 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**



un certo recupero avvenuto nel corso del 2002, lungo tutto il 2003 si attestano su valori moderatamente negativi.

Anche i giudizi rispetto agli ordini sia totali sia esteri denotavano una situazione di debolezza dell'attività, con saldi generalmente (anche se moderatamente) negativi lungo tutto il 2003 ma con un lieve miglioramento nelle previsioni per il primo trimestre del 2004. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva risultava a dicembre 2003 attestato attorno al 74%, senza registrare miglioramenti rispetto alla fine del 2002.

In una situazione di stasi o recessione non stupisce che la propensione a investire non accennasse a riprendersi e le prospettive occupazionali fossero orientate in senso non favorevole, mentre erano stabili, su livelli ancora piuttosto elevati, le previsioni di utilizzo della cassa integrazione. In un quadro congiunturale così difficile, inoltre, si ridimensionano le difficoltà a trovare manodopera, stante la minor pressione della domanda di lavoro da parte dell'industria.

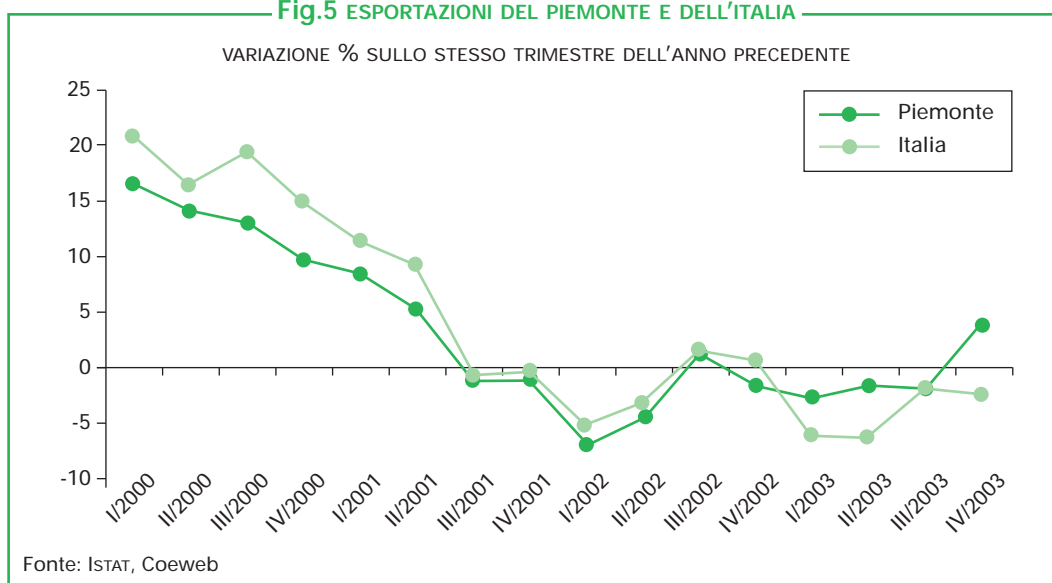
### Le esportazioni: fra euro forte e stagnazione del mercato domestico europeo tiene l'export regionale

Il commercio mondiale nel 2003 si è ripreso, crescendo un poco al di sopra della dinamica del prodotto mondiale. Tale risultato è stato ottenuto grazie a un aumento delle importazioni da parte dell'economia americana, ma soprattutto per la crescita del commercio in Asia (trainato da Cina e India) e da parte dei paesi dell'Est europeo, in particolare la Russia, le cui economie sono risultate in sensibile espansione. In presenza di una contenuta ripresa dell'area, i paesi latinoamericani hanno alimentato un limitato flusso di scambi con l'estero.

La domanda estera ha continuato perciò a presentare un quadro di criticità. Le esportazioni del Piemonte in valore, infatti, hanno subito una contrazione, se pur limitata al -0,4%. Va rilevato come la dinamica delle esportazioni regionali è stata meno insoddisfacente di quanto ci si sarebbe potuto aspettare dalla situazione congiunturale generale: è stata comunque conseguita una stabilizzazione dei valori esportati rispetto al 2002 ma, soprattutto, l'andamento regionale è

Le variazioni tendenziali dell'export regionale, in iniziale peggioramento, si sono stabilizzate nella parte centrale dell'anno per manifestare un deciso miglioramento nel quarto trimestre del 2003

Fig.5 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA



Tab.5 VALORE DELLE ESPORTAZIONI, PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2002-2003)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE %				
	2002		2003		VAR. % 2002-2003
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	
<b>Nord-Centro</b>	239.367	89,0	229.591	88,9	-4,1
<i>Italia nord-occidentale</i>	109.531	40,7	107.395	41,6	-2,0
Piemonte	29.801	11,1	29.686	11,5	-0,4
Valle d'Aosta	367	0,1	395	0,2	7,6
Lombardia	75.719	28,1	73.697	28,5	-2,7
Liguria	3.644	1,4	3.616	1,4	-0,8
<i>Italia nord-orientale</i>	85.281	31,7	80.556	31,2	-5,5
Trentino-Alto Adige	4.489	1,7	4.690	1,8	4,5
Bolzano-Bozen	2.391	0,9	2.424	0,9	1,4
Trento	2.097	0,8	2.266	0,9	8,0
Veneto	39.801	14,8	36.402	14,1	-8,5
Friuli-Venezia Giulia	9.093	3,4	8.242	3,2	-9,4
Emilia-Romagna	31.898	11,9	31.223	12,1	-2,1
<b>Italia centrale</b>	44.555	16,6	41.640	16,1	-6,5
Toscana	21.705	8,1	20.168	7,8	-7,1
Umbria	2.496	0,9	2.394	0,9	-4,1
Marche	8.533	3,2	8.694	3,4	1,9
Lazio	11.822	4,4	10.383	4,0	-12,2
<b>Mezzogiorno</b>	28.824	10,7	27.724	10,7	-3,8
<i>Italia meridionale</i>	21.728	8,1	20.180	7,8	-7,1
Abruzzo	5.501	2,0	5.363	2,1	-2,5
Molise	550	0,2	517	0,2	-6,1
Campania	8.025	3,0	6.825	2,6	-14,9
Puglia	5.839	2,2	5.642	2,2	-3,4
Basilicata	1.522	0,6	1.523	0,6	0,1
Calabria	291	0,1	309	0,1	6,3
<i>Italia insulare</i>	7.096	2,6	7.544	2,9	6,3
Sicilia	4.964	1,8	5.096	2,0	2,7
Sardegna	2.132	0,8	2.448	0,9	14,8
<i>Province diverse e non specificate</i>	804	0,3	873	0,3	8,6
<b>Italia</b>	268.994	100,0	258.188	100,0	-4,0

Fonte: ISTAT

apparso migliore di quello nazionale (-4%), così da arrestare la tendenza invalsa da tempo a una costante perdita di posizioni della regione rispetto all'export nazionale.

Le variazioni tendenziali dell'export regionale, in iniziale peggioramento, si sono stabilizzate nella parte centrale dell'anno per manifestare un deciso miglioramento nel quarto trimestre del 2003. Mentre persiste la contrazione dei valori esportati per il settore tessile-abbigliamento e i comparti produttivi della meccanica strumentale (macchine elettriche e non elettriche), la flessione si è estesa anche a settori come il cartario-editoriale e l'alimentare, che nell'attuale congiuntura avevano conseguito fatturati all'estero in aumento. Non è risultato indifferente, nel determinare questi risultati, il rialzo del tasso di cambio dell'euro, con una perdita di competi-

Tab.6 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER AREA GEOGRAFICA

	VALORI IN MILIONI DI EURO					
	PIEMONTE			ITALIA		
	VAL. ASS.	VAR. % 2002-2003	PESO % 2003	VAL. ASS.	VAR. % 2002-2003	PESO % 2003
Francia	5.428	-4,7	18,3	31.660	-4,2	12,3
Belgio e Lussemburgo	889	-0,9	3,0	7.299	-16,2	2,8
Paesi Bassi	623	-21,2	2,1	6.100	-12,3	2,4
Germania	4.535	-0,4	15,3	35.621	-4,3	13,8
Regno Unito	2.355	-1,1	7,9	17.885	-4,8	6,9
Irlanda	110	-16,4	0,4	1.332	-9,0	0,5
Danimarca	175	6,5	0,6	1.876	-10,1	0,7
Grecia	512	2,6	1,7	5.546	-3,0	2,1
Portogallo	324	-3,8	1,1	3.112	-8,0	1,2
Spagna	2.394	6,8	8,1	18.005	3,6	7,0
Svezia	259	12,0	0,9	2.549	-1,9	1,0
Finlandia	95	-19,5	0,3	1.258	-11,6	0,5
Austria	541	12,1	1,8	5.906	-1,5	2,3
<b>Totale Ue</b>	<b>18.240</b>	<b>-1,5</b>	<b>61,4</b>	<b>138.149</b>	<b>-4,6</b>	<b>53,5</b>
Svizzera	1.190	-0,2	4,0	10.033	6,6	3,9
Altri EFTA	65	-11,7	0,2	1.195	-1,5	0,5
<b>Totale EFTA</b>	<b>1.255</b>	<b>-0,8</b>	<b>4,2</b>	<b>11.227</b>	<b>5,7</b>	<b>4,3</b>
Usa	1.653	-4,0	5,6	21.971	-14,8	8,5
Canada	199	-7,3	0,7	2.415	-2,0	0,9
Giappone	487	6,6	1,6	4.335	-3,6	1,7
Australia e Nuova Zelanda	260	1,4	0,9	2.609	2,3	1,0
Russia	269	13,9	0,9	3.847	1,2	1,5
Polonia	1.024	21,4	3,5	4.578	7,0	1,8
Altri paesi Europa centro-orientale	1.598	13,3	5,4	19.600	6,3	7,6
<b>Totale Europa centro-orientale</b>	<b>2.892</b>	<b>16,1</b>	<b>9,7</b>	<b>28.026</b>	<b>5,7</b>	<b>10,9</b>
<b>Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale</b>	<b>19</b>	<b>-18,2</b>	<b>0,1</b>	<b>517</b>	<b>15,9</b>	<b>0,2</b>
Turchia	859	18,9	2,9	4.730	16,0	1,8
Altri Medio Oriente	936	3,8	3,2	12.388	-3,7	4,8
<b>Totale Medio Oriente</b>	<b>1.795</b>	<b>10,5</b>	<b>6,0</b>	<b>17.118</b>	<b>1,0</b>	<b>6,6</b>
<b>Africa</b>	<b>641</b>	<b>-4,2</b>	<b>2,2</b>	<b>7.160</b>	<b>-3,6</b>	<b>2,8</b>
Brasile	336	-34,1	1,1	1.616	-19,1	0,6
Argentina	78	28,9	0,3	427	38,6	0,2
Messico	170	3,1	0,6	1.817	-5,7	0,7
Altri America latina	167,1	-18,5	0,6	3.371	-24,2	1,3
<b>Totale America latina</b>	<b>751</b>	<b>-20,1</b>	<b>2,5</b>	<b>7.231</b>	<b>-16,7</b>	<b>2,8</b>
Nic*	664	-9,5	2,2	7.095	-8,5	2,7
Cina	436	-3,7	1,5	3.853	-4,1	1,5
India	100	-0,4	0,3	1.099	6,3	0,4
Altri Asia	222	-7,9	0,7	3.118	-3,4	1,2
<b>Totale Asia</b>	<b>1.421</b>	<b>-6,9</b>	<b>4,8</b>	<b>15.166</b>	<b>-5,4</b>	<b>5,9</b>
<b>Paesi diversi e non determinati</b>	<b>75</b>	<b>-15,7</b>	<b>0,3</b>	<b>2.264</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
<b>Totale</b>	<b>29.686</b>	<b>-0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>258.188</b>	<b>-4,0</b>	<b>100,0</b>

\* Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (2003 dati provvisori)

vità che ha visto le imprese regionali dibattersi nell'alternativa fra una compressione dei margini di prezzo in euro e una riduzione delle quantità vendute. Per contro, il valore delle esportazioni del settore dei mezzi di trasporto segna una dinamica positiva per il ruolo propulsivo svolto dalla componentistica, anche grazie alle dinamiche favorevoli per gli scambi di veicoli: in un anno di crisi si conferma, quindi, la forza della specializzazione autoveicolistica in Piemonte e la forza del distretto dell'auto a Torino.

Le imprese si sono confrontate con situazioni difficili, sia sul mercato domestico europeo, sia nei confronti del resto del mondo: le esportazioni verso l'UE hanno infatti subito una diminuzione dell'1,5% con una riduzione del 4,7% per la Francia, ma una sostanziale tenuta nei confronti della Germania (+0,4%), e una contrazione dell'1,1% per la Gran Bretagna. In controtendenza la Spagna, con una crescita del 7,2%, ma anche la Svezia, l'Austria, la Danimarca e la Grecia. Nonostante la forte rivalutazione dell'euro, le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno tenuto (-4%), mentre i mercati dell'Europa centro-orientale si sono dimostrati estremamente dinamici in un anno di crisi del commercio internazionale, segnando una crescita in valore del 16,1%, che in Piemonte è stata ben superiore al dato nazionale (+5,7%), mentre, all'opposto, sono state penalizzate le produzioni regionali sui mercati latinoamericani (-20,1%).

Nonostante la dinamicità manifestata dai mercati dell'Estremo Oriente nel corso del 2003, le esportazioni piemontesi verso le economie asiatiche in via di sviluppo hanno fatto rilevare una consistente contrazione (-6,9%): al momento è difficile dire se si tratti di una perdita di competitività dovuta essenzialmente alle variazioni del cambio nominale oppure se sia il segnale di difficoltà più strutturali (per composizione settoriale o competitività) delle nostre produzioni in mercati a cui guardare con crescente interesse.

Le esportazioni di servizi risultate più dinamiche si riferiscono ai servizi per le imprese, alle comunicazioni, ai servizi finanziari

### **Gli scambi di servizi con l'estero: introiti in forte accelerazione**

Nel 2003 i crediti per transazioni di servizi con l'estero (al netto dei trasporti) riferibili a imprese piemontesi sono aumentati considerevolmente, a un tasso del 22%, ben superiore alla crescita rilevata nel 2002 (+7,3%): l'andamento della regione si confronta con una contrazione del 9,7% a scala nazionale. I debiti si sono contratti del 5,1% in Piemonte, anch'essi a un ritmo sensibilmente superiore rispetto sia al 2002 che all'andamento nazionale, così da riflettere una riduzione del saldo deficitario che caratterizza la regione.

Le esportazioni di servizi più dinamiche si riferiscono ad alcune tipologie di servizi per le imprese, alle comunicazioni, ai servizi finanziari, mentre, all'opposto, diminuiscono i crediti relativi alla voce "viaggi all'estero". Si contraggono invece i crediti per royalty e acquisizione di licenze, per servizi informatici, così come per i servizi relativi alle costruzioni.

### **Il commercio e i consumi: nonostante la crisi, tiene la domanda delle famiglie**

I contraccolpi della crisi sembrano essersi riflessi solo in parte sulla dinamica dei consumi che, sia a livello nazionale che regionale, parrebbe essere rimasta moderatamente espansiva, nonostante il profilo cedente del clima di fiducia delle famiglie.

Potrebbero aver influito positivamente su una ripresa dei consumi, pressoché allineata alla dinamica del reddito, il favorevole andamento dell'occupazione, un certo aumento della ricchezza finanziaria in seguito al recupero dei mercati azionari, il basso livello dei tassi di inte-

Tab.7 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO (PIEMONTE)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRU- ZIONI	COMUNICA- ZIONI	ASSICURA- ZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	ROYALTIES E LICENZE	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
<b>Crediti</b>											
Val. ass.	971.744	17.214	363.192	20.388	138.641	29.467	55.210	1.360.935	42.566	9.924	3.009.281
<b>Variazioni %</b>											
2003	-10,4	-28,6	287,8	62,3	115,5	-34,3	-36,7	33,9	8,9	798,9	22,0
2002	11,7	-16,7	-42,7	0,6	-11,2	6,1	20,1	15,3	-29,5	797,6	7,3
2001	0,2	-33,4	75,8	-13,0	63,6	-22,7	-10,8	-20,8	141,2	-98,1	-5,9
2000	27,2	28,7	-49,9	61,5	52,0	5,1	-9,0	-5,4	-37,5	9,1	2,7
<b>Debiti</b>											
Val. ass.	1.330.498	11.254	837.797	80.527	171.502	60.906	85.294	1.243.303	221.080	4.012	4.046.173
<b>Variazioni %</b>											
2003	-10,5	-25,1	19,4	-48,1	348,5	-32,6	-53,2	-2,7	-28,9	-29,9	-5,1
2002	8,6	-50,0	-6,8	-17,3	-59,9	-28,5	132,1	-0,2	-5,0	10.305,5	0,4
2001	9,1	-55,8	-0,4	46,0	511,4	30,7	-20,8	-16,1	9,9	-77,6	0,1
2000	-0,8	35,4	248,5	-18,8	-57,4	81,4	-29,3	3,7	20,3	355,6	16,6
<b>Saldo</b>											
Val. ass.	-358.754	5.960	-474.605	-60.139	-32.861	-31.439	-30.084	117.632	-178.514	5.912	-1.036.892
2003	-402.377	9.084	-607.952	-142.548	26.083	-45.583	-94.821	-261.285	-271.778	-4.619	-1.795.796
2001	-397.973	-1.154	-588.965	-174.998	-22.968	-84.204	-5.805	-399.478	-271.800	68	-1.947.277
2000	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

In Piemonte è aumentato il livello delle sofferenze anche se il rapporto fra l'ammontare delle partite anomale e degli impieghi rimane ben al di sotto del valore nazionale

resse. La prolungata crisi sembra, peraltro, aver generato una situazione di difficoltà economica per alcune fasce di popolazione, evidenziata anche da un peggioramento del giudizio sulle condizioni e prospettive dell'economia e della situazione personale dichiarato dai piemontesi nei sondaggi realizzati dall'IRES nel maggio 2003 e nel febbraio 2004. Le maggiori difficoltà potrebbero discendere da un'evoluzione dei redditi differenziata fra le diverse tipologie di percettori, come evidenzia la recente indagine della Banca d'Italia, nonché da differenti livelli di inflazione effettivamente percepita a causa di diverse composizioni dei consumi familiari, tali da generare un ampliamento nei divari di reddito reale e nelle prospettive di reddito per diverse fasce di popolazione. Dall'indagine dell'IRES paiono evidenti i segni di un'ulteriore erosione delle possibilità di risparmio a livello familiare. Questa, in parte, si deve a una maggior propensione delle famiglie a indebitarsi, anche a causa della sostenuta domanda di mutui per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione, in presenza di un mercato immobiliare ancora vivace e con prezzi in aumento.

Si segnala inoltre come, ad accentuare il clima di incertezza che condiziona le scelte di spesa delle famiglie, vi sia stata nel corso dell'ultimo anno un'accresciuta percezione da parte dei piemontesi di un aumento della pressione fiscale.

In un anno di sostanziale stasi del PIL pro capite della regione, le indicazioni provenienti da un'indagine Unioncamere-Regione Piemonte sui consumi delle famiglie piemontesi, indicano una crescita in termini correnti (+5,3%), ma fanno osservare come, a parte gli aumenti del bilancio familiare dedicato a trasporti e spese per la casa, tenda a prevalere un andamento riflessivo o di moderazione nella dinamica della maggior parte delle altre voci di spesa.

## **Il finanziamento dell'economia: la dinamica degli impieghi in flessione riflette il debole tono della congiuntura**

In apparente sintonia con un ciclo economico estremamente debole, gli impieghi bancari a favore della clientela residente sono divenuti nel corso del 2002 inferiori all'anno precedente, segnando un ulteriore rallentamento, di entità analoga a quanto si era verificato nel 2002: al comportamento non espansivo dei prestiti alla clientela piemontese ha fatto riscontro una dinamica espansiva a livello nazionale. A dicembre, peraltro, la variazione rispetto all'anno precedente faceva rilevare una crescita del 3,4%, anche se inferiore al dato nazionale.

In particolare, è risultato in contrazione il finanziamento alle società e quasi società non finanziarie, per stabilizzarsi sugli stessi livelli di dicembre 2002: nell'ambito di tali forme societarie sono diminuiti i finanziamenti alle imprese industriali, indicando anche un minor fabbisogno in seguito alla flessione degli investimenti, mentre i finanziamenti all'edilizia, stazionari fino a settembre, sono aumentati nell'ultima parte dell'anno. Si riscontra un andamento più contrastato nei servizi, con diminuzioni nel primo semestre ma in progressiva ripresa nel secondo.

Sono risultati ancora sostenuti, anche se con un rallentamento rispetto alla consistente dinamica dell'anno precedente, i crediti alle famiglie, con una vivace domanda di mutui per abitazioni, mentre si è espanso il credito al consumo.

Sono altresì aumentati i fabbisogni di finanziamento delle piccole imprese familiari (famiglie produttrici) anche rispetto al 2002, da connettere forse alle difficoltà della gestione finanziaria in un quadro di debole dinamica dell'attività.

Il livello delle sofferenze, infatti, è aumentato in Piemonte, tanto da raggiungere a fine 2003 un valore superiore al 20% rispetto alla fine dell'anno precedente, segnando una crescita conside-



Tab.8 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIDODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
	VAL. ASS. 31 DICEMBRE 2003	31 MARZO 2003	30 GIUGNO 2003	30 SETTEMBRE 2003	31 DICEMBRE 2003
<i>Piemonte</i>					
Amministrazioni pubbliche	2.952	-10,4	8,0	-2,0	20,4
Soc. e quasi soc. non finanziarie	43.496	-10,8	-8,2	-3,4	0,0
Imprese finanziarie e assicurative	11.549	17,0	5,2	-8,5	1,0
Famiglie	23.821	7,8	6,3	7,2	9,2
Famiglie consumatrici	18.495	8,2	5,7	6,7	9,4
Famiglie produttrici	5.326	6,5	8,5	9,1	8,8
Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	260	11,2	16,9	23,0	29,5
<b>Totale</b>	<b>82.098</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,4</b>	<b>3,4</b>
<i>Italia</i>					
Amministrazioni pubbliche	51.106	-4,3	-1,2	-0,9	-6,3
Soc. e quasi soc. non finanziarie	578.042	6,2	6,3	7,8	6,9
Imprese finanziarie e assicurative	150.818	3,1	4,5	4,2	0,6
Famiglie	304.124	9,8	8,6	9,4	10,3
Famiglie consumatrici	232.804	10,8	8,8	9,3	10,8
Famiglie produttrici	71.320	6,8	7,9	9,7	8,7
Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	4.843	7,0	6,7	9,3	10,1
<b>Totale</b>	<b>1.112.508</b>	<b>5,7</b>	<b>5,9</b>	<b>7,0</b>	<b>6,2</b>

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

Tab.9 IMPIEGHI ALLE IMPRESE NON FINANZIARE, PER SETTORE

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE								
	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI		TOTALE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>								
31 dicembre 2003	20.800	223.900	3.849	70.876	18.258	271.119	43.496	578.042
30 settembre 2003	21.359	222.820	3.739	68.398	18.011	259.959	43.667	562.559
30 giugno 2003	20.434	223.417	3.758	66.800	17.744	254.097	42.502	555.763
31 marzo 2003	20.320	221.714	3.684	65.079	16.732	247.944	41.232	545.794
<i>Variazioni %</i>								
31 dicembre 2003	-7,6	0,4	6,9	11,8	8,1	11,5	0,0	6,9
30 settembre 2003	-9,6	3,0	0,1	9,7	3,8	11,7	-3,4	7,8
30 giugno 2003	-9,3	1,8	0,9	9,2	-9,3	9,5	-8,2	6,3
31 marzo 2003	-12,2	1,2	1,5	7,9	-11,8	10,6	-10,8	6,2

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

evolvemente più alta di quella nazionale, anche se nella regione il rapporto fra l'ammontare delle partite anomale e degli impieghi rimane ben al di sotto del valore nazionale (4,6% contro 6,6% a fine dicembre 2003).

## Il mercato del lavoro: stabile il lavoro, continua a crescere l'occupazione

L'occupazione ha continuato ad aumentare nonostante le difficoltà congiunturali: nella media annua, il Piemonte fa registrare nel 2003 l'aumento più elevato fra le regioni italiane, con il +2,2%, pari a poco meno di 40.000 occupati aggiuntivi, a fronte dell'1% della media nazionale. Tuttavia, le ore lavorate, dopo essere diminuite nel 2002, nella media del 2003 appaiono stazionarie: in particolare si riducono per il lavoro dipendente e aumentano per il lavoro autonomo.

Occorre sottolineare, infatti, come nel 2003 sia aumentato considerevolmente l'utilizzo della Cig, avvenuto totalmente nella componente straordinaria: le maggiori richieste autorizzate nel-

Nella media annua il Piemonte fa registrare nel 2003 l'aumento occupazionale più elevato fra le regioni italiane, tuttavia le ore lavorate appaiono stazionarie

Tab.10 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2002-2003)

	VALORI %			
	OCCUPAZIONE	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2002-2003	2002-2003	2002	2003
Piemonte	2,2	1,9	5,1	4,8
Valle d'Aosta	0,4	0,8	3,6	4,1
Lombardia	1,0	0,8	3,8	3,6
Liguria	1,9	1,5	6,4	6,0
Trentino-Alto Adige	0,9	0,8	2,6	2,4
Veneto	0,8	0,9	3,4	3,4
Friuli-Venezia Giulia	0,9	1,0	3,8	3,9
Emilia-Romagna	1,5	1,2	3,3	3,1
Toscana	1,6	1,4	4,8	4,7
Umbria	1,0	0,4	5,7	5,2
Marche	1,8	1,1	4,4	3,8
Lazio	1,6	1,7	8,6	8,7
Abruzzo	1,3	0,5	6,2	5,4
Molise	-1,4	-1,8	12,6	12,3
Campania	0,6	-0,6	21,1	20,2
Puglia	-1,0	-1,2	14,0	13,8
Basilicata	-0,8	0,1	15,3	16,1
Calabria	1,0	-0,6	24,6	23,4
Sicilia	-0,1	-0,1	20,1	20,1
Sardegna	0,9	-1,0	18,5	16,9
Italia	1,0	0,7	9,0	8,7
Nord-ovest	1,4	1,2	4,4	4,2
Nord-est	1,1	1,0	3,3	3,2
Centro	1,6	1,5	6,6	6,5
Sud	0,2	-0,5	18,3	17,7

Fonte: ISTAT

Tab.11 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA DI UNITÀ			
	2002		2003	
	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Occupati	7.000	0,4	40.000	2,2
Disoccupati	4.694	5,1	-4.000	-4,0
Forze di lavoro	11.694	0,6	36.000	1,9
Tasso di disoccupazione	4,9 (2001)	5,1 (2002)	5,1 (2002)	4,8 (2003)
Ore lavorate	-2.328.184	-3,5	222.000	0,3
Cassa integrazione ordinaria	5.226.652	31,0	969.647	4,5
Cassa integrazione straordinaria	4.013.857	62,5	28.821.534	286,9
Occupati part time	11.295	8,4	5.000	3,7
Occupati a tempo pieno	-4.114	-0,2	34	2,1
Occupati a tempo indeterminato	-23.254	-1,9	25.000	2,1
Occupati a tempo determinato	11.509	12,0	-4.000	-3,5

Fonte: ISTAT e ORML

l'anno hanno rappresentato l'equivalente di circa 17.000 addetti in meno, concentrati nel settore meccanico e, anche se in misura minore, nel tessile, interessando principalmente la provincia di Torino. La consistenza complessiva della CIG nella regione, oltre 60 milioni di ore, ha rappresentato nel 2003 l'equivalente di quasi 35.000 occupati.

La dinamica occupazionale è progressivamente rallentata nel corso dell'anno, delineando una tendenza all'aumento solo per le costruzioni, l'agricoltura e il commercio, mentre ha prevalso una progressiva accentuazione alla riduzione della consistenza occupazionale nel settore manifatturiero lungo tutto l'anno e nei servizi extracommerciali nella seconda metà.

Con una contrazione delle persone in cerca di lavoro (-4%), grazie soprattutto alla caduta di circa il 10% dei disoccupati, in presenza di un ulteriore aumento delle forze di lavoro, il tasso di disoccupazione si è collocato al 4,8% nella media annua, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (5,1%).

Al calo dell'occupazione manifatturiera, pari al 2,6% (in sintonia con quanto emerge dagli indicatori sull'andamento della produzione industriale nella regione), essenzialmente imputabile alla diminuzione dei maschi e del lavoro dipendente, fa riscontro una robusta crescita nelle costruzioni (+15,9%), con un aumento parallelo sia nell'ambito del lavoro dipendente che in quello autonomo, in sintonia con l'intensa attività del settore delle costruzioni, soprattutto nelle opere pubbliche, che si aggiunge alla sostenuta attività di manutenzione e ristrutturazione.

Il terziario, che più contribuisce alla crescita dell'occupazione in Piemonte, vede un aumento del 2,6% soprattutto nella componente extracommerciale, con una connotazione, già emersa negli ultimi anni, maggiormente orientata all'utilizzo di lavoro dipendente e di manodopera femminile.

Il settore dei servizi alle imprese rallenta l'intensa crescita occupazionale che lo caratterizza da ormai un quinquennio, mentre fanno rilevare un aumento eccezionale il comparto degli alberghi e dei pubblici esercizi, i settori dell'istruzione, della sanità e degli altri servizi alla persona, che negli anni trascorsi avevano manifestato dinamiche non sempre espansive: l'aumento occu-

La dinamica occupazionale è via via rallentata nel corso dell'anno, delineando una tendenza all'aumento per le costruzioni, l'agricoltura e il commercio

Tab.12 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

	MEDIA 2002			MEDIA 2003			VAR. % 2001-2002		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Agricoltura	41	20	62	47	23	70	14,9	11,9	13,9
Industria	498	185	684	504	183	688	1,2	-1,1	0,6
Energia	9	2	11	10	2	12	16,4	1,3	13,5
Trasformazione industriale	387	175	562	373	173	546	-3,4	-1,0	-2,7
Costruzioni	103	8	111	121	8	129	17,4	-2,8	15,9
Terziario	515	532	1.047	517	558	1.075	0,2	4,9	2,6
Commercio	157	119	276	151	131	282	-3,4	9,5	2,2
Alberghi e ristoranti	27	30	57	28	41	69	5,3	35,8	21,4
Trasporti e comunic.	71	25	96	72	23	96	1,7	-7,4	-0,7
Credito e assicurazioni	33	26	59	34	28	62	3,0	8,1	5,3
Servizi alle imprese	81	74	155	86	72	158	5,5	-2,2	1,9
Pubblica amm.	60	47	108	55	44	100	-7,9	-6,2	-7,1
Istruzione e sanità	51	156	207	54	159	213	5,5	2,1	3,0
Altri servizi	36	54	90	36	59	95	0,9	9,0	5,8
<i>Classi d'età</i>									
15-29	204	163	367	204	163	367	0,3	-0,2	0,1
30-49	618	449	1.067	622	461	1.083	0,6	2,7	1,5
50 e oltre	233	125	359	242	140	382	3,9	11,7	6,6
<i>Tipo d'orario</i>									
Full time	1.027	621	1.647	1.044	638	1.682	1,6	2,8	2,1
Part time	28	117	145	25	126	150	-12,1	7,5	3,7
<b>Totale</b>	<b>1.055</b>	<b>738</b>	<b>1.793</b>	<b>1.068</b>	<b>764</b>	<b>1.832</b>	<b>1,3</b>	<b>3,6</b>	<b>2,2</b>
<i>Occupati dipendenti</i>									
Tempo determinato	47	60	108	46	58	104	-2,4	-4,4	-3,5
Tempo indeterminato	669	520	1.190	674	540	1.215	0,7	3,9	2,1

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

pazionale in questi settori si concentra nella componente femminile e, prevalentemente, dipendente. Dopo un biennio di riduzione della consistenza occupazionale, il settore del credito e delle assicurazioni fa rilevare una crescita del 5,3%, forse a indicare la fine di un lungo processo di ristrutturazione e l'avvio di un consolidamento operativo nella regione, mentre prosegue la perdita di posti di lavoro nel settore dei trasporti e la pubblica amministrazione denuncia una perdita di oltre il 7%.

Anche il commercio manifesta una dinamica positiva, pari al +2,2%: anche in questo caso l'incremento degli occupati tende a privilegiare il lavoro femminile e dipendente.

I tratti generali delle dinamiche occupazionali continuano, dunque, ad essere la femminilizzazione e il lavoro dipendente, così come continuano ad aumentare le forze di lavoro, facendo registrare un ulteriore incremento del tasso di attività. Ciò che invece pare maggiormente differenziare il mercato del lavoro regionale nel corso del 2003 rispetto all'anno precedente, è l'inversione delle tendenze per quanto riguarda le caratteristiche della nuova occupazione dipen-

dente: contrariamente al 2002, gli occupati a tempo determinato nell'anno appena trascorso aumentano considerevolmente, a fronte di una diminuzione degli occupati con contratti a tempo determinato, così come la totalità dell'aumento di occupazione dipendente è oggi full time dopo un 2002 nel quale l'aumento dei lavoratori a tempo parziale eguagliava in valore assoluto la crescita complessiva dell'occupazione nella regione.

## Le previsioni per l'economia del Piemonte nello scenario internazionale e nazionale

Nel corso del secondo trimestre di quest'anno lo scenario evolutivo dell'economia internazionale appare significativamente migliorato e la ripresa sembra avviata lungo binari sufficientemente solidi, fatte salve le perduranti incertezze, soprattutto nell'ambito delle relazioni internazionali, alla luce del quadro di conflitto in Iraq e nel Medio Oriente. Si tratta però di una ripresa che si presenta disomogenea nelle diverse aree, e dunque fragile, per il perdurare di forti squilibri che potrebbero indurre a improvvisi aggiustamenti e dare luogo a shock potenzialmente d'ostacolo nella risalita verso un nuovo ciclo espansivo.

Appare evidente che le principali locomotive dell'economia mondiale nel corso dei prossimi anni saranno ancora, principalmente, i sistemi asiatici e, di seguito, gli Stati Uniti: la corsa dei primi, allora, potrebbe non essere immune da rallentamenti dovuti a pressioni inflazionistiche

### PREVISIONI DELL'ECONOMIA REGIONALE

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	VAL. ASS. 2003	VARIAZIONI %						
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Piemonte</i>								
PIL	87.975	2,7	0,5	-0,2	0,4	1,1	2,3	2,1
Importazioni nette*	-4.897	1,7	5,1	-18,0	1,6	2,6	2,2	-0,8
Consumi famiglie	50.903	2,9	0,5	0,4	0,7	0,7	1,8	1,6
Consumi pubblici	13.084	1,4	4,2	1,9	2,2	1,9	1,9	2,1
Investimenti fissi lordi	18.357	8,5	-2,7	0,4	-3,9	0,2	3,5	3,7
Var. scorte*	734	0,0	-0,1	0,4	0,8	1,0	1,1	1,3
Occupati	1.832	2,6	0,9	0,4	2,2	0,7	0,9	1,0
Unità di lavoro	1.985	2,3	0,2	0,8	1,9	0,7	0,9	1,0
<i>Italia</i>								
PIL	1.039.370	3,0	1,8	0,4	0,3	1,0	2,3	2,1
Importazioni nette*	5.740	0,0	-0,1	0,4	0,8	1,0	1,1	1,3
Consumi famiglie	633.677	3,1	0,7	0,1	1,0	1,0	2,3	2,1
Consumi pubblici	191.633	1,7	3,8	1,9	2,2	1,9	1,9	2,1
Investimenti fissi lordi	211.127	6,9	1,9	1,2	-2,1	1,0	3,5	3,2
Var. scorte*	8.673	-0,5	-0,9	-0,2	0,6	0,9	1,2	1,5
Occupati	22.054	1,9	2,1	1,5	1,0	0,8	1,0	1,1
Unità di lavoro	24.240	1,7	1,6	1,3	0,5	0,8	1,0	1,1

\* In % del PIL.

Fonte: ISTAT e previsioni Prometeia

o all'emergere di limiti infrastrutturali, mentre l'economia americana, che sarà ancora sospinta da politiche espansive nel corso del 2004, anno elettorale, potrebbe successivamente vedere l'adozione di misure di riassorbimento degli squilibri accumulati in questi anni – deficit esterno e di bilancio – con possibili aumenti dei tassi di interesse, una rivalutazione del dollaro e un minor effetto espansivo della spesa pubblica.

Nell'orizzonte del breve periodo la crescita nell'UE, resterà fortemente dipendente dallo sviluppo della domanda estera, dunque dalla domanda mondiale e dalla competitività: se il commercio mondiale potrà quindi assicurare una ripresa apprezzabile degli sbocchi per le esportazioni, la competitività sarà ancora influenzata in misura non trascurabile dall'elevato valore dell'euro; inoltre, la parallela crescita delle importazioni, implicita nella ripresa economica, determinerà ancora un contributo negativo alla crescita da parte delle esportazioni nette (al netto delle importazioni).

Diverranno fattori propulsivi la ripresa degli investimenti, che si avvantaggerebbero di un clima dell'economia più favorevole, e la crescita, pur modesta, dei consumi, anche grazie al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

L'Italia nel 2004, prevedibilmente, presenterà qualche difficoltà in più, con una crescita stimabile nell'1% secondo le previsioni di marzo scorso di Prometeia – confermata dalle più recenti previsioni dell'OCDE – per collocarsi attorno al 2% negli anni successivi. La dinamica, ancora inferiore a quella dell'area euro nell'anno in corso, si deve al deludente lascito degli ultimi mesi del 2003, che hanno evidenziato un'economia in stasi e consolidato un clima di fiducia non favorevole nei primi mesi dell'anno. Inoltre, è ipotizzabile l'ulteriore perdita di quote di mercato delle nostre esportazioni, sia per la debolezza del mercato europeo, sia per le caratteristiche del modello di specializzazione produttiva particolarmente sottoposto a stress concorrenziale in questa congiuntura.

La domanda interna dovrebbe segnare una modesta ripresa dei consumi, con una dinamica nel 2004 non dissimile dal 2003, in presenza di un reddito disponibile in moderata progressione, mentre gli investimenti potranno riprendersi, recuperando però solo in parte il terreno perduto nel 2003 nel caso degli impianti e macchinari, mentre la crescita degli investimenti in costruzioni manifesta un rallentamento nel suo ciclo espansivo: negli anni successivi è prevista una dinamica più robusta per entrambe le componenti. La ripresa garantirà un'ulteriore espansione dell'occupazione.

L'economia del Piemonte tenderebbe – secondo il quadro previsivo prospettato che, è bene ricordarlo, si basa su estrapolazioni delle tendenze passate – ad allinearsi alla dinamica nazionale.

In questo contesto, quindi, la regione, dopo aver riflesso una modesta dinamica del PIL, analoga a quella nazionale nel 2003, vedrebbe nel 2004 un più deciso recupero, come conseguenza della ripresa della domanda estera, mentre la crescita delle componenti interne risulterebbe ancora piuttosto contenuta, con una velocità di crescita dei consumi analoga al 2003, ma con una moderata ripresa degli investimenti, soprattutto per i macchinari e le attrezzature, dopo la forte contrazione subita l'anno scorso. In seguito la crescita diverrebbe decisamente più sostenuta.

Si dovrebbe quindi assistere a una reattività maggiore per il settore manifatturiero, più colpito dalla crisi degli anni scorsi, mentre continuerebbe l'espansione nei servizi. Gli investimenti potrebbero così riprendere ma occorrerà attendere il 2005 per vedere una crescita più robusta, soprattutto nella componente dei macchinari e delle attrezzature. L'occupazione, in

termini di unità di lavoro, progredirebbe ulteriormente, sebbene con una dinamica in rallentamento. La crescita, infatti, potrebbe avere una minor intensità occupazionale rispetto agli anni scorsi, anche perché il maggior fabbisogno di lavoro si potrà alimentare con la riduzione degli ammortizzatori sociali e, in parte, con un recupero dei livelli di produttività. Si possono prevedere, peraltro, un'ulteriore crescita dei tassi di attività e una diminuzione per quanto riguarda la disoccupazione.







# I SETTORI



## Uno sguardo d'insieme

Dopo un 2002 di recessione, nel 2003, in base alle prime stime disponibili, l'economia regionale ha visto una modesta crescita (+0,4%), recuperando appena, con una dinamica del PIL allineata al dato nazionale, il terreno che nell'anno precedente aveva perduto.

La stagnazione ha contrassegnato l'evoluzione di tutti i macrosettori, ad eccezione delle costruzioni, che avrebbero fornito un contributo anticiclico, con un aumento del valore aggiunto migliore di quello verificatosi a livello nazionale (+2,5%).

All'andamento del valore aggiunto industriale, in rallentamento rispetto al 2002 e a cui corrisponde una più accentuata flessione della produzione manifatturiera (-2,6%), si sarebbe affiancata nei servizi una battuta d'arresto dopo la crescita degli scorsi anni, mentre a livello nazionale il terziario avrebbe manifestato un aumento seppur debole (+0,7%), peraltro inferiore all'anno precedente.

In questo panorama di stagnazione, anche l'agricoltura avrebbe conosciuto una riduzione della produzione.

Nonostante le difficoltà congiunturali, anche nel 2003 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare: il Piemonte fa registrare l'incremento più elevato fra le regioni italiane, con il +2,2%, pari a poco meno di 40.000 occupati aggiuntivi, a fronte dell'1% della media nazionale, invertendo la progressiva tendenza al rallentamento della crescita che si era manifestata negli anni precedenti (+2,6% nel 2000, +0,9% nel 2001 e +0,4% nel 2002).

L'evoluzione del numero di occupati è in primo luogo ascrivibile alla robusta crescita nelle costruzioni, i cui addetti aumentano del 15,9%, con 18.000 posti di lavoro aggiuntivi (da attribuire per metà al lavoro dipendente e per metà a quello autonomo), con una sostanziale concentrazione sulla componente maschile, in sintonia con l'intensa attività nel campo delle opere pubbliche, che si aggiunge a quella di manutenzione e ristrutturazione dell'edilizia residenziale. Il terziario costituisce comunque il settore che più contribuisce alla crescita assoluta dell'occupazione (+28.000 addetti), con un tasso di crescita del 2,6% decisamente più pronunciato di quello del 2002 (+0,9%) con una connotazione, già emersa negli ultimi anni, maggiormente orientata all'utilizzo di lavoro dipendente e di manodopera femminile.

Se il settore dei servizi alle imprese rallenta l'intensa crescita occupazionale che lo caratterizzava da ormai un quinquennio (-1,9%), registra una crescita eccezionale il comparto degli alberghi e dei pubblici esercizi (+21,4%) e, con esso, i settori dell'istruzione, della sanità (+3%) e dei servizi alla persona (+5,8%), che negli anni trascorsi avevano manifestato dinamiche non sem-

Tab.1 INDICATORI DELL'ANDAMENTO DEI SETTORI (2002-2003)

	VARIAZIONE %	
	PIEMONTE	ITALIA
PIL	0,4	0,3
Agricoltura (valore aggiunto)	-0,2	0,4
Industria manifat. (produzione)	-2,6	-1,5
Costruzioni (unità di lavoro)	14,9	2,9
Servizi (unità di lavoro)	2,2	0,8

Fonte: ISTAT e Prometeia

pre espansive: l'aumento occupazionale in questi settori si concentra, di nuovo, nella componente femminile e, prevalentemente, dipendente.

Dopo un biennio di riduzione della consistenza occupazionale, il settore del credito e delle assicurazioni fa rilevare una crescita del 5,3%, ad indicare probabilmente la fine di un lungo processo di ristrutturazione e l'avvio di un consolidamento operativo, mentre prosegue la perdita di posti di lavoro nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, a confermare le difficoltà dovute allo stallo delle attività di ICT (Information and Communication Technology) e ai processi di riorganizzazione in corso.

Dopo alcuni anni di crescita occupazionale, la pubblica amministrazione denuncia una perdita di oltre il 7% dei suoi addetti, probabilmente connessa al previsto blocco del turnover.

Anche il commercio manifesta una dinamica positiva, pari al +2,2%: si conferma in questo caso l'incremento degli occupati che privilegia il lavoro femminile e dipendente.

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente piatto, e in presenza di una non secondaria contrazione dei livelli di produzione industriale, non sorprende che nel settore della trasformazione industriale i livelli occupazionali facciano registrare nel 2003 una dinamica negativa, con un calo di 16.000 addetti (-2,7%), maggiormente intensa nell'ambito del lavoro autonomo (-5,1%), cui corrisponde una significativa contrazione in termini assoluti dei lavoratori dipendenti (-10.000), prevalentemente concentrata sulla componente maschile.

Di difficile interpretazione appare la crescita dell'occupazione agricola in Piemonte (+13,9%), sostanzialmente riconducibile alla componente del lavoro autonomo, poiché inverte in misura macroscopica e repentina una tendenza alla riduzione in atto da decenni.

I tratti generali delle dinamiche occupazionali continuano, dunque, ad essere la femminilizzazione e il lavoro dipendente, così come continuano ad aumentare le forze di lavoro, facendo registrare un'ulteriore crescita del tasso di attività.

Prosegue la perdita di posti nei trasporti e comunicazioni, a confermare le difficoltà dovute allo stallo delle attività di ICT

Tab.2 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (2002-2003)

SETTORE E COMPARTO DI ATTIVITÀ	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %								
	MEDIA 2002			MEDIA 2003			VAR. %		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.
Agricoltura	9	52	62	10	61	70	4,7	15,5	13,9
Industria	547	137	684	545	142	688	-0,3	4,0	0,6
Energia	10	0	11	11	1	12	8,1	131,2	13,5
Trasf. industriale	478	83	562	468	79	546	-2,3	-5,1	-2,7
Costruzioni	58	53	111	66	62	129	14,9	17,0	15,9
Terziario	741	306	1.047	764	311	1.075	3,0	1,5	2,6
Commercio	137	139	276	144	138	282	5,3	-0,9	2,2
Alberghi e ristoranti	28	28	57	35	34	69	23,1	19,7	21,4
Trasporti e comunicazioni	81	16	96	79	17	96	-2,2	7,1	-0,7
Credito e assicurazioni	48	11	59	52	10	62	8,5	-9,3	5,3
Servizi alle imprese	96	59	155	99	59	158	3,5	-0,8	1,9
Pubblica amministrazione	105	2	108	98	2	100	-7,2	-1,9	-7,1
Istruzione e sanità	190	17	207	197	16	213	3,5	-3,3	3,0
Altri servizi	56	34	90	60	35	95	7,0	3,8	5,8
Totale	1.297	495	1.793	1.319	514	1.832	1,7	3,7	2,2

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Tab.3 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE (2003)

SETTORE DI ATTIVITÀ	VALORI IN MIGLIAIA								
	ORDINARIA			STRAORDINARIA			TOTALE		
	N. ORE	VAR. 2002-2003		N. ORE	VAR. 2002-2003		N. ORE	VAR. 2002-2003	
		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %
Attività agricole/industriali	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Industria estrattiva	23	-16	-42,1	0	-36	-100,0	23	-53	-70,0
Industria del legno	183	2	1,3	7	-111	-94,1	190	-109	-36,5
Industria alimentare	77	-71	-47,7	106	33	44,7	183	-38	-17,2
Industria metallurgica	960	-306	-24,1	459	28	6,6	1.419	-277	-16,3
Industria meccanica	13.120	630	5,0	36.279	31.119	603,1	49.399	31.749	179,9
Industria tessile	3.141	875	38,6	569	-684	-54,6	3.710	191	5,4
Industria vestiario/ abbigliamento	486	87	21,8	88	-1.213	-93,2	574	-1.126	-66,2
Industria chimica	1.878	-139	-6,9	619	192	44,9	2.496	53	2,1
Industria delle pelli e del cuoio	288	-47	-14,0	41	41	-	329	-6	-1,9
Industria trasform. minerali non metall.	102	-38	-27,2	56	-187	-77,0	158	-225	-58,8
Industria carta e poligrafiche	339	69	25,3	30	-354	-92,2	369	-286	-43,6
Edilizia/impiantistica	210	-24	-10,4	458	16	3,5	668	-9	-1,3
Energia elettrica e gas	0	0	-	18	18	-	18	18	-
Trasporti e comunicazioni	24	-31	-56,4	5	5	-	29	-27	-47,9
Varie	155	80	105,1	70	70	-	225	149	197,3
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Agricoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Servizi	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Artigianato edile	784	90	12,9	0	-5	-100,0	784	85	12,1
Artigianato estrazione lapidei	4	0	-9,9	0	-0	-100,0	4	-1	-14,4
Industria estrazione lapidei	24	-2	-8,3	0	0	-	24	-2	-8,3
Industria trasformazione lapidei	5	-2	-29,1	0	-0	-100,0	5	-2	-29,5
Industria edile	902	-185	-17,0	8	-113	-93,5	910	-298	-24,7
Commercio	0	0	-	56	5	10,1	56	5	10,1
Totale industria trasformazione	20.777	1.094	5,6	38.344	28.919	306,8	59.121	30.013	103,1
Totale edilizia	1.930	-125	-6,1	466	-102	-18,0	2.396	-227	-8,7
Totale generale industria	22.707	970	4,5	38.810	28.816	288,3	61.517	29.786	93,9
Totale servizi	0	0	-	55.858	5.105	10,1	55.858	5.105	10,1
Totale generale	22.707	970	4,5	38.866	28.821	286,9	61.573	29.791	93,7

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

**Tab.4 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE, PER PROVINCIA:  
ORE AUTORIZZATE (2003)**

	VALORI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 2002-2003								
	N. ORE			OPERAI		IMPIEGATI		TOTALE	
	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Alessandria	1.657	285	1.942	188	12,8	60	26,8	249	14,7
Asti	549	88	637	-217	-28,3	-12	-11,7	-228	-26,4
Biella	2.461	363	2.824	406	19,8	118	47,9	524	22,8
Cuneo	1.081	182	1.263	-338	-23,8	-73	-28,7	-411	-24,6
Novara	1.492	275	1.767	60	4,2	126	84,8	186	11,7
Verbano-Cusio-Ossola	539	37	576	225	71,6	19	109,2	244	73,6
Vercelli	749	74	822	-196	-20,7	8	12,5	-188	-18,6
Torino	42.725	9.015	51.741	24.123	129,7	5.293	142,2	29.415	131,8
Piemonte	51.254	10.319	61.573	24.252	89,8	5.539	115,9	29.791	93,7

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Si possono stimare tra 11.000 e 16.000 i lavoratori direttamente interessati da crisi aziendali nella regione, con un'incidenza del 2,6% rispetto al totale dell'occupazione manifatturiera regionale

Ciò che invece pare maggiormente differenziare il mercato del lavoro regionale nel corso del 2003 rispetto all'anno precedente è l'inversione di tendenza delle caratteristiche prevalenti nell'occupazione dipendente: contrariamente al 2002, gli occupati a tempo indeterminato aumentano considerevolmente, a fronte di una diminuzione degli occupati con contratti a tempo determinato; inoltre, la quasi totalità del lavoro è oggi full time, dopo un 2002 nel quale l'aumento dei lavoratori a tempo parziale eguagliava in valore assoluto la crescita dell'occupazione nella regione.

Peraltro, in un contesto caratterizzato in modo crescente dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro, la dinamica degli occupati esprime sempre meno l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata: il ricorso, da un lato, a forme di lavoro a tempo parziale e, dall'altro, a contratti atipici può infatti spiegare la stabilità del numero di ore effettivamente lavorate, a fronte del citato aumento degli occupati, in aggiunta al consistente incremento della cassa integrazione guadagni.

Le ore autorizzate totali di CIG nel 2003 sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, mentre ancor più significativo è il triplicarsi delle ore di CIG straordinaria: le maggiori richieste autorizzate nell'anno hanno rappresentato l'equivalente di circa 17.000 addetti in meno, concentrati nel settore meccanico e, in misura minore, nel tessile, e, in particolare, nella provincia di Torino.

La consistenza complessiva della CIG nella regione – oltre 60 milioni di ore – ha rappresentato nel 2003 l'equivalente di quasi 35.000 occupati.

Inoltre, si possono stimare fra 11.000 e 16.000 i lavoratori direttamente interessati da crisi aziendali nella regione, con il coinvolgimento di circa 200 imprese nel settore manifatturiero. Con una incidenza del 2,6% degli addetti interessati da crisi aziendali rispetto al totale dell'occupazione manifatturiera regionale, il Piemonte denuncia una situazione meno grave di altre realtà regionali, ma più elevata della media nazionale.

La situazione di stallo dell'economia sembra essersi in qualche misura riflessa anche su una dinamica imprenditoriale che nel 2003 sarebbe ancora positiva, ma con un numero di imprese cre-

Tab.5 CRISI AZIENDALI IN ITALIA, SECONDO LE FONTI SINDACALI (INIZIO 2004)

	CGIL		CISL		UIL		MEDIA		% SU OCCUPATI NEL MANIFATTURIERO	
	N. AZIENDE	LAVORATORI TOTALI	N. AZIENDE	LAVORATORI INTERESSATI	N. AZIENDE	LAVORATORI TOTALI	N. AZIENDE	LAVORATORI TOTALI	LAVORATORI INTERESSATI	LAVORATORI TOTALI
Piemonte	190	11.440	239	15.523	194	39.613	208	25.527	14.194	4,7
Valle d'Aosta	18	3.262	6	172	5	411	10	1.837	875	31,6
Lombardia	50	16.676	873	46.698	866	68.272	596	42.474	27.653	3,3
Liguria	15	11.107	23	2.045	30	6.363	23	8.735	2.569	10,4
Trentino-Alto Adige	19	1.118	27	1.143	21	2.176	22	1.647	1.015	2,3
Veneto	79	15.764	256	8.049	109	12.353	148	14.059	6.059	2,2
Friuli-Venezia Giulia	28	17.493	29	1.529	15	3.508	24	10.501	1.720	7,9
Emilia-Romagna	41	4.107	60	4.274	30	7.052	44	5.580	3.999	1,1
Toscana	425	19.429	20	4.327	20	12.776	155	16.103	5.150	4,5
Umbria	33	6.184	13	935	11	2.620	19	4.402	1.992	5,5
Marche	41	1.500	112	2.686	105	10.046	86	5.773	2.239	2,8
Lazio	221	31.975	121	8.456	75	21.689	139	26.832	9.737	12,0
Abruzzo	41	11.115	9	2.182	9	2.978	20	7.047	2.646	6,3
Molise	11	1.282	25	659	25	1.964	20	1.623	719	8,4
Campania	55	9.279	345	11.153	19	2.326	664	5.803	6.426	2,4
Puglia	49	34.660	77	4.589	15	790	47	17.725	7.668	8,8
Basilicata	36	3.089	26	1.784	10	1.609	24	2.349	1.240	6,6
Calabria	33	3.128	12	957	12	1.220	19	2.174	1.466	5,3
Sicilia	25	3.094	49	4.670	47	7.302	40	5.198	3.794	4,1
Sardegna	15	2.043	31	4.512	18	2.932	21	2.488	2.336	4,2
Italia	1.425	207.745	2.353	126.343	1.636	208.000	83.253	207.873	103.496	4,2

Fonte: CGIL, Cisl, Uil

Tab.6 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (AL 31 DICEMBRE 2003)

	VAL. ASS. 2003				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
	Agricoltura e pesca	73.276	260	3.970	68.613
Estrazione di minerali	306	138	103	65	-
Attività manifatturiere	50.646	8.581	14.624	27.036	405
Alimentari	6.514	561	2.147	3.700	106
Moda	4.951	858	1.334	2.737	22
Meccanica e mezzi di trasporto	24.033	4.799	6.851	12.266	117
Altre manifatturiere	15.148	2.363	4.292	8.333	160
Prod. e distrib. energia elet., gas, acqua	263	129	34	25	75
Costruzioni	59.213	3.812	8.624	46.287	490
Servizi	216.438	22.116	65.170	125.174	3.978
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	102.012	7.102	21.135	73.328	447
Alberghi e ristoranti	17.735	792	8.004	8.764	175
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	14.007	1.020	2.166	10.333	488
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.407	974	1.771	6.600	62
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	53.613	10.937	28.503	12.748	1.425
Istruzione	1.288	189	342	355	402
Sanità e altri servizi sociali	1.246	258	329	238	421
Altri servizi pubblici, sociali e personali	17.130	844	2.920	12.808	558
Totale	403.789	36.435	94.289	267.381	5.684
	VAR. % 2002-2003				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	-2,5	2,4	0,5	-2,7	1,6
Estrazione di minerali	-2,5	1,5	-4,6	-7,1	-
Attività manifatturiere	-0,9	1,3	-1,3	-1,3	-5,2
Alimentari	1,9	3,1	2,8	1,3	0,0
Moda	-3,5	0,2	-4,3	-4,0	-18,5
Meccanica e mezzi di trasporto	-0,8	1,7	-1,8	-1,2	-7,9
Altre manifatturiere	-1,3	0,5	-1,3	-1,7	-4,2
Prod. e distrib. energia elet., gas, acqua	11,4	33,0	3,0	-10,7	-3,8
Costruzioni	3,7	6,7	0,6	4,1	-0,8
Servizi	0,9	4,6	0,7	0,3	1,8
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	0,3	2,6	-0,2	0,2	-1,1
Alberghi e ristoranti	2,1	10,3	4,6	-0,7	2,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,6	6,1	-0,6	0,4	-1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	-1,4	2,1	0,1	-2,1	-16,2
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	1,9	5,4	0,1	3,3	1,0
Istruzione	4,6	6,8	0,9	0,3	11,4
Sanità e altri servizi sociali	3,9	6,6	2,5	3,0	4,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,6	6,2	3,4	-0,4	3,0
Totale	0,3	3,3	0,1	0,0	0,7

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza diminuisce del 2,5%, l'aumento del numero di aziende è risultato dello 0,9%, valore dimezzato rispetto a quello del 2002



sciuto dello 0,3% in corso d'anno, aumento di entità dimezzata rispetto a quella del 2002, quando l'aumento della base imprenditoriale era già risultato in rallentamento rispetto al 2001. Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza diminuisce del 2,5%, l'aumento del numero di aziende è risultato dello 0,9%. Oltre alla citata contrazione nel settore agricolo, le attività manifatturiere fanno rilevare una ulteriore flessione (-0,9%), più marcata rispetto al 2002, con diminuzioni nella generalità dei comparti, particolarmente accentuate nel sistema moda (-3,5%), e con la sola eccezione dell'alimentare (+1,9%).

Si assiste inoltre a una crescita ulteriore del numero di imprese nel settore delle costruzioni (+3,7% a fronte di +2,4% per l'Italia) sia nelle forme delle società di capitali che delle imprese individuali, a testimoniare la vivacità della congiuntura settoriale nella regione: essa offre il maggior contributo alla crescita della consistenza imprenditoriale nel 2003.

Le imprese dei servizi, nel complesso, aumentano ancora dello 0,9%. Unica eccezione, le attività di intermediazione finanziaria, che appaiono in contrazione, con una riduzione delle ditte individuali. Si rileva un aumento particolarmente consistente nell'ambito del settore alberghiero e della ristorazione (+2,1%), come in passato soprattutto nelle società di capitale e di persone, a fronte di una contrazione delle ditte individuali.

Tassi di crescita particolarmente elevati si riscontrano nei settori dell'istruzione (+4,6%) e della sanità e altri servizi sociali (+3,9%), in corrispondenza all'evoluzione della domanda, mentre le attività commerciali risultano in espansione, ma in misura più limitata (+0,3%).

Il settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, pur con una dinamica pari alla metà circa di quella italiana, cresce dell'1,9% e fornisce, con oltre 1.000 nuove aziende, il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte nel 2003.

Nel complesso dei settori si conferma la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale indicata dal significativo sviluppo delle società di capitali.



## 2.1 L'agricoltura

### Il contesto europeo e nazionale

Con l'eccezionale ondata di caldo del periodo estivo, il 2003 prosegue e culmina una serie di annate difficili per l'agricoltura europea e nazionale.

Nell'UE, l'andamento stagionale anomalo ha causato una marcata contrazione dei raccolti (-6,3%). In particolare, i cereali e le produzioni viticole mostrano una riduzione superiore al 10%. Forti diminuzioni sono riportate anche per foraggiere, patate e olive. Nonostante tali esiti negativi, per effetto del brusco innalzamento dei prezzi dei vegetali, le prime stime dell'Eurostat per il 2003 indicano una contenuta diminuzione del valore della produzione (-1,7% rispetto all'anno precedente). La zootecnia, pur non modificando nel complesso i propri volumi produttivi, ha dovuto fare i conti con una brusca impennata dei costi a causa della minore (e quindi più costosa) disponibilità di foraggi e cereali.

Le stime relative al reddito agricolo pro capite indicano, per l'Europa a 15 paesi, un incremento dello 0,9%, in ripresa rispetto al calo fatto registrare nel 2002. Il leggero miglioramento del dato è essenzialmente determinato dalla riduzione del numero di occupati, più che proporzionale rispetto alla diminuzione del valore della produzione.

In Italia, secondo le prime valutazioni fornite dall'ISTAT, il forte calo produttivo ha comportato un sensibile decremento del valore aggiunto agricolo in termini reali (-5,6%), nonostante il marcato aumento fatto registrare dall'indice dei prezzi agricoli all'origine (+7%).

L'ISMEA conferma tale quadro negativo, stimando per il 2003 una riduzione della produzione agricola totale, a prezzi costanti, pari al 5,9%. In particolare, il calo è stato dell'8% per le produzioni vegetali e del 2,3% per la zootecnia. Nel complesso si tratta di risultati sensibilmente peggiori rispetto alla media europea.

Le diffuse gelate primaverili e, soprattutto, le elevate temperature estive hanno penalizzato quasi tutte le produzioni vegetali. Sempre secondo l'ISTAT, il raccolto dei cereali (escluso il riso) ha subito un crollo prossimo al 16%, anche per effetto dei minori investimenti in frumento e orzo, accompagnato, in modo altrettanto significativo, da una ridotta produzione di foraggiere (-17,7%) e di frutta (-15,3%).

La drastica riduzione delle semine di oleoproteaginoso, soia in particolare, deve essere principalmente addebitata al recente taglio degli aiuti comunitari destinati a tali colture. La minore

**Tab.1 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NAZIONALE (2003)**

INDICATORE*	VAR. % 2002-2003
Valore aggiunto ai prezzi di mercato – agricoltura, silvicoltura e pesca (ISTAT)	-5,6
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli (ISMEA)	7,0
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione agricoli (ISMEA)	2,4
Occupazione agricola (ISTAT)	-1,9
Reddito agricolo pro capite (Eurostat)	0,1

\* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

Nell'Unione Europea l'andamento stagionale anomalo ha causato una marcata contrazione dei raccolti. La scarsa disponibilità di cereali, soia e foraggi ha comportato un sensibile incremento dei costi di alimentazione per le filiere zootecniche

disponibilità interna di questi prodotti, peraltro, contrasta con il crescente fabbisogno di proteine vegetali del settore zootecnico.

Per frutta e verdura sono segnalate dall'ISMEA repentine riduzioni dei consumi estivi a causa dei prezzi al consumo in forte crescita; è molto aumentato, soprattutto, il divario dei prezzi tra la produzione e la fase finale della distribuzione.

Il dato relativo alla vendemmia, in leggera crescita rispetto al 2002, non deve trarre in inganno, in quanto segue quella che è stata un'annata di eccezionale scarsità. Il vino prodotto ammonta a circa 44 milioni di ettolitri. La maggiore contrazione si è verificata nelle regioni centrali. Le avverse condizioni meteorologiche, oltre a causare irregolari sviluppi vegetativi delle piante, hanno provocato un raccolto anticipato in quasi tutte le regioni, anche se generalmente di buona qualità. A fronte di un piccolo calo (-0,8%) delle produzioni di vini Doc e Docg, a livello nazionale è cresciuta del 3,9% quella di vini IGT (Indicazioni Geografiche Tipiche).

La scarsa disponibilità di cereali, soia e foraggi ha comportato un sensibile aumento delle quotazioni per tutti questi prodotti; se, da un lato, ciò ha mitigato le perdite dei coltivatori, dall'altro ha causato un brusco incremento dei costi di alimentazione per le filiere zootecniche.

Per quanto concerne l'allevamento bovino, si stima un lieve incremento della produzione di latte nella fase iniziale dell'anno, al quale ha fatto seguito una temporanea contrazione nel periodo estivo, a causa delle difficoltà legate alla disponibilità di foraggi freschi. La contemporanea riduzione del prezzo del latte alla stalla ha fortemente ridotto i margini degli allevatori.

Il settore delle carni bovine torna a mostrare una lieve ma costante tendenza alla riduzione delle macellazioni. Tuttavia, il moderato aumento delle importazioni di vitelli indica il definitivo ritorno dell'equilibrio produttivo nella filiera, che ha in gran parte recuperato lo shock causato, tra la fine del 2000 e la prima parte del 2001, dalla crisi della Bse. Continua invece la tendenza all'incremento produttivo nella filiera suinicola, anche se i listini hanno fatto segnare, in alcuni momenti dell'anno, sensibili contrazioni a causa di un generale stato di congestione dei mercati europei.

La filiera avicola, in seria difficoltà anche se avvezza a forti oscillazioni, ha fatto registrare nel 2003 una spiccata contrazione delle macellazioni (-11,6%). Per questo comparto, alle difficoltà già presenti, si è aggiunto all'inizio del 2004 il repentino calo dei consumi legato alla reazione degli acquirenti, intimoriti dai casi di influenza aviaria verificatisi nel Sud-est asiatico. La filiera avicola nazionale è, peraltro, autosufficiente e non presenta alcun rischio in proposito.

La bilancia agroalimentare nazionale, calcolata in base alle aggregazioni utilizzate dall'ISMEA, mostra, rispetto al 2002, un peggioramento del deficit del 16,3%. Sono aumentate le importazioni in quasi tutte le categorie, sia in volume che in valore, a fronte di un calo delle esportazioni in merceologie rilevanti quali gli ortofruttili freschi e trasformati, pasta e vini.

Per il sistema agroalimentare nazionale, infine, il 2003 è stato caratterizzato non solo dalle anomalie meteorologiche ma anche dalle bufere finanziarie, con i casi Cirio e Parmalat in primo piano. In particolare, il settore lattiero-caseario, il più importante per l'agroalimentare nazionale ed europeo, si presenta instabile e percorso da notevoli elementi di turbamento. Oltre alle crisi industriali citate, si ricorda che la questione delle quote produttive e del pagamento delle multe, nonostante una recente riforma legislativa, non ha ancora trovato una soluzione definitiva. Altri elementi di tensione riguardano la riduzione del prezzo del latte alla stalla, le nuove tecnologie di trattamento del latte (microfiltrazione) che possono penalizzare commercialmente la produzione locale e la prospettiva di un aumento dei flussi di importazione di latte dall'Europa dell'Est, dove il prezzo alla stalla è circa la metà di quello italiano.

## La congiuntura agricola in Piemonte

Le difficoltà meteorologiche hanno duramente colpito l'agricoltura anche a livello regionale. La perdurante siccità ha creato situazioni di temporanea crisi idrica, affrontata modulando i rilasci degli invasi montani attraverso appositi accordi tra l'Enel e i consorzi irrigui.

Per quanto concerne i risultati produttivi, secondo i dati provvisori forniti dall'ISTAT e dalla Regione Piemonte, i cereali hanno evidenziato a livello locale una migliore tenuta delle rese rispetto alla media nazionale, grazie all'apporto del mais e del riso, quest'ultimo meno sensibile alle variazioni climatiche in ragione della sua particolare tecnica di coltivazione. Per il frumento si segnala, invece, la brusca contrazione degli investimenti rispetto al 2002.

Il raccolto del riso, con un calo molto contenuto dei volumi prodotti, ha mostrato una qualità inferiore agli standard delle precedenti campagne e i produttori riscontrano una riduzione delle quotazioni che hanno raggiunto punte negative del 15%.

Le superfici investite a colture orticole sono cresciute, invertendo una tendenza di lungo periodo alla riduzione; le rese, inoltre, non hanno mostrato particolari difficoltà stagionali. Viceversa, è crollata ulteriormente la produzione di piante industriali (soia, girasole, barbabietola da zucchero) non solo per le scarse rese ma anche a causa delle minori semine. Di particolare intensità, inoltre, la riduzione produttiva delle foraggere, in particolare quelle ottenute da prati e pascoli, con conseguenze negative sulle produzioni zootecniche.

La frutticoltura, sempre secondo i dati provvisori disponibili, ha viceversa mostrato una tenuta produttiva migliore del dato nazionale, pur riducendo il raccolto di oltre il 6%. L'andamento commerciale ha fatto segnare, per mele e pere, quotazioni locali in sensibile riduzione rispetto al più generoso 2002, anche se sostanzialmente riallineate ai corsi medi degli ultimi anni. In apprezzabile crescita, viceversa, le quotazioni di pesche, nettarine e kiwi, soprattutto per le partite di maggiore pezzatura, per effetto dell'offerta fortemente ridotta.

La vendemmia, eccezionalmente anticipata, ha riservato per il Piemonte, dopo il già scarso raccolto del 2002, un'ulteriore riduzione delle rese. Dalle uve si sono ottenuti meno di 2,3 milioni di ettolitri di vino, un dato da ascrivere tra i minimi storici della regione (la media è di oltre 3

I cereali hanno evidenziato una migliore tenuta delle rese; la riduzione produttiva delle foraggere è stata particolarmente marcata, mentre la frutticoltura ha mostrato una tenuta migliore del dato nazionale; la vendemmia è stata eccezionalmente scarsa e anticipata ma di qualità generalmente elevata

Tab.2 PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE (2003)

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2002-2003	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % 2002-2003
Cereali	412.920	0,7	25.826	-2,5
Mais	189.460	9,5	13.574	3,5
Frumento tenero	80.202	-15,6	3.466	-20,9
Orzo	23.880	-0,5	1.146	-5,5
Riso	114.398	1,7	7.467	-1,3
Piante industriali	33.669	-12,2	6.551	-19,7
Soia	12.380	-11,6	266	-30,3
Orticole	11.814	4,4	2.967	8,0
Leguminose da granella	3.672	-13,8	43	-55,8
Foraggere	541.387	-15,8	36.446	-35,1
Fruttiferi	27.944	1,6	4.146	-6,3
Vite (uva da vino)	51.951	0,4	3.280	-2,0

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

**Tab.3 PRODUZIONE DI UVA E VINO IN PIEMONTE (2003 E CONFRONTO CON LE ANNATE PRECEDENTI)**

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE (ETTARI)	UVA DESTINATA ALLA VINIFICAZIONE (MIGLIAIA DI QUINTALI)	VINO PRODOTTO	
			MIGLIAIA DI ETTOLITRI	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE
2000	53.573	4.202	2.938	-10,1
2001	52.850	4.568	3.324	13,1
2002	51.735	3.345	2.329	-29,9
2003	51.951	3.280	2.282	-2,0

Fonte: Regione Piemonte (dati 2003 provvisori)

Nella  
campagna  
commerciale  
vinicola stanno  
emergendo  
difficoltà dopo  
numerosi  
annate  
favorevoli

milioni di ettolitri). La qualità, in compenso, è stata spesso elevata, anche se i mosti molto concentrati hanno richiesto un trattamento di cantina particolarmente accorto.

La siccità ha colpito soprattutto i vigneti più giovani e quelli più esposti, mentre ha praticamente azzerato i problemi fitopatologici. I migliori risultati qualitativi si sono ottenuti in vigneti anziani, il cui apparato radicale è molto profondo, soprattutto nel caso in cui i viticoltori abbiano accortamente contenuto il carico produttivo. Purtroppo nella campagna commerciale vinicola stanno emergendo difficoltà, sia sul mercato interno sia su quello estero, dopo numerose annate favorevoli. Molti osservatori ritengono che la situazione dipenda non solo da fattori esterni quali il difficile quadro economico generale, l'euro forte e la maggiore pressione dei competitori stranieri, ma che derivi anche dai repentini rincari dei listini effettuati negli ultimi anni da molti produttori piemontesi. Relativamente al quadro cedente del mercato, secondo un'indagine svolta da ISMEA e Nielsen, nel 2003 il consumo familiare di vini confezionati Doc e Docg è calato del 6% a fronte di una ripresa del consumo dei meno costosi vini da tavola. Fortunatamente, l'Asti Spumante – il prodotto enologico piemontese maggiormente esportato – mostra interessanti segni di recupero grazie alla migliore penetrazione in numerosi mercati esteri.

Anche a livello regionale le filiere zootecniche hanno in generale sofferto le difficoltà derivanti dai maggiori costi di alimentazione. Nel 2003 le quotazioni delle più diffuse razze di bovini da macello si sono stabilizzate, consolidando il recupero ormai pieno dopo la crisi della Bse. Nel

**Tab.4 ALLEVAMENTI DI BOVINI DA LATTE E PRODUZIONE (CAMPAGNA 2002-2003 E CONFRONTO CON CAMPAGNE PRECEDENTI)**

	CAMPAGNA	AZIENDE		PRODUZIONE		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (TONNELLATE ANNUE)	RAPP. % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
		NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	MIGLIAIA DI TONNELLATE	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE		
Piemonte	2000/2001	4.645	-12,6	868	1,1	186,9	114,6
	2001/2002	4.394	-5,4	899	3,6	204,6	116,0
	2002/2003	4.208	-4,2	926	3,0	220,0	118,9
Italia	2000/2001	67.615	-9,6	10.679	2,3	157,9	102,1
	2001/2002	63.666	-5,8	10.968	2,7	172,3	103,3
	2002/2003	60.050	-5,7	11.187	2,0	186,3	105,3

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

Tab.5 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2003)

VALORI IN MILIONI DI EURO					
PIEMONTE					
SETTORE MERCEOLOGICO	IMPORT 2003	EXPORT 2003	VAR. % IMPORT 2002-2003	VAR. % EXPORT 2002-2003	SALDO 2003
Prod. dell'agric. e ortic.	686	230	8,3	8,0	-457
Animali vivi e derivati	506	9	-11,0	-4,0	-497
Prodotti silvicoltura e tronchi	64	2	3,3	-31,1	-62
Pesci e altri prodotti della pesca	9	0	-12,5	-78,9	-9
<b>Totale settore primario</b>	<b>1.266</b>	<b>241</b>	<b>-0,7</b>	<b>6,6</b>	<b>-1.025</b>
Carne e prodotti a base di carne	132	46	-12,5	7,0	-85
Pesci trasformati e derivati	47	0	15,4	-95,3	-47
Prep. e cons. di frutta e di verdura	56	71	17,0	-12,0	15
Oli grassi vegetali e animali	80	42	-4,7	9,1	-38
Prodotti lattiero-caseari e gelati	178	68	6,3	-0,7	-109
Prod. macin., amidi e fecole	92	291	5,1	-8,5	199
Alimenti per animali	35	26	-7,4	6,5	-10
Altri prodotti alimentari	223	871	19,2	-0,9	648
Bevande	218	754	21,9	2,1	536
<b>Totale industrie alimentari</b>	<b>1.061</b>	<b>2.170</b>	<b>8,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>1.108</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>2.327</b>	<b>2.410</b>	<b>3,1</b>	<b>-0,6</b>	<b>83</b>
ITALIA					
SETTORE MERCEOLOGICO	IMPORT 2003	EXPORT 2003	VAR. % IMPORT 2002-2003	VAR. % EXPORT 2002-2003	SALDO 2003
Prod. dell'agric. e ortic.	5.915	3.749	3,5	-1,6	-2.167
Animali vivi e derivati	1.935	197	-6,5	148,1	-1.739
Prodotti silvicoltura e tronchi	508	103	-7,7	-9,8	-405
Pesci e altri prodotti della pesca	729	41	4,8	-73,9	-688
<b>Totale settore primario</b>	<b>9.088</b>	<b>4.089</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,7</b>	<b>-4.999</b>
Carne e prodotti a base di carne	4.220	1.595	-8,9	7,9	-2.626
Pesci trasformati e derivati	2.414	62	-0,2	-80,1	-2.353
Prep. e cons. di frutta e di verdura	1.213	1.946	5,3	-4,0	733
Oli grassi vegetali e animali	2.237	1.053	-1,8	-1,9	-1.185
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.667	1.363	2,0	10,8	-1.304
Prod. macin., amidi e fecole	423	700	-1,8	-2,0	278
Alimenti per animali	478	166	-3,2	-13,7	-311
Altri prodotti alimentari	2.047	4.003	5,6	-1,3	1.956
Bevande	1.161	3.701	4,4	-4,7	2.540
<b>Totale industrie alimentari</b>	<b>16.860</b>	<b>14.588</b>	<b>-1,2</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2.271</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>25.948</b>	<b>18.678</b>	<b>-0,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-7.270</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati 2003 provvisori)

caso della razza Piemontese, inoltre, si può osservare un'ulteriore crescita, segnale dell'interesse del mercato verso la riconosciuta qualità delle sue carni.

Sulla base dei dati forniti dall'AGEA, gli allevamenti bovini da latte del Piemonte anche nella campagna 2002-2003 hanno leggermente incrementato la produzione; successivamente, nel corso dell'estate hanno fatto registrare una tendenza calante, in relazione alla scarsa disponibilità di foraggi freschi.

Il fallimento del vertice WTO di Cancun conferma le crescenti difficoltà a trovare un ragionevole compromesso sull'agricoltura e le relative politiche

Le quotazioni medie del latte alla stalla del 2003, in Piemonte, hanno mostrato una riduzione del 15% circa rispetto all'anno precedente, oltretutto in presenza del già citato rincaro di foraggi e mangimi. Un altro aspetto preoccupante per il comparto è costituito dal continuo incremento delle produzioni fuori quota, quindi passibili di multa e causa di squilibrio tra domanda e offerta. Nella campagna 2002-2003, sempre secondo l'AGEA, la nostra regione è stata quella con il più elevato rapporto tra produzione effettiva e quote disponibili. I dati dell'AGEA mostrano, inoltre, il procedere del processo di ristrutturazione e concentrazione in atto nel comparto. Tra gli elementi problematici per questa importante filiera, si ricorda la crisi della cooperativa ABIT, che ha superato la fase più acuta e oggi, sotto il controllo del consorzio marchigiano Cooperlat e con un nuovo management, sta attivamente organizzando il proprio rilancio. Si segnala, inoltre, che le aziende piemontesi appartenenti al gruppo Parmalat (Panna Elena e Centro Latte Centallo) non hanno evidenziato, al momento dell'estensione di queste note, particolari elementi di preoccupazione.

Per quanto concerne il commercio con l'estero, sulla base dei dati in valore forniti dall'ISTAT, nel corso del 2003 il Piemonte ha migliorato il saldo del settore primario, grazie soprattutto alle maggiori esportazioni ascrivibili al comparto ortofrutticolo, mentre ha sensibilmente peggiorato il saldo della componente agroindustriale, per effetto di un raffreddamento dell'export accompagnato da un sensibile incremento delle importazioni in voci quali i prodotti lattiero-caseari, le bevande e gli "altri prodotti alimentari". Nel complesso, tuttavia, le esportazioni piemontesi hanno fatto segnare un andamento più favorevole rispetto al corrispettivo nazionale. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, nel 2003 l'occupazione agricola in Piemonte è cresciuta del 14% circa. Si tratta di un dato di difficile interpretazione, poiché inverte in misura macroscopica e repentina una tendenza alla riduzione in atto da decenni. Una parziale spiegazione può essere ravvisata nella regolarizzazione di lavoratori stimolata dal mutato quadro legislativo, anche se in altre regioni non sono state registrate variazioni comparabili.

### L'attività delle istituzioni

Gli elementi di natura internazionale che, nel 2003, hanno maggiormente segnato il quadro istituzionale agricolo sono l'empasse delle trattative in ambito WTO (l'Organizzazione Mondiale per il Commercio) e il varo, da parte dell'UE, della Riforma di Medio Termine della PAC (Politica Agricola Comune).

Il fallimento del vertice WTO di Cancun conferma le crescenti difficoltà a trovare una posizione di ragionevole compromesso sull'agricoltura e le relative politiche. L'UE, varando prima del vertice una riforma della PAC basata su meccanismi maggiormente compatibili con la liberalizzazione degli scambi, ha tentato di ottenere una superiore tutela delle proprie produzioni tipiche, oggetto di crescenti contraffazioni. L'insuccesso del vertice non ha portato a tale risultato ma non ha neppure permesso ai paesi in via di sviluppo di acquisire risultati concreti, oltre a quello di avere dimostrato una certa compattezza tattica. Il WTO, dopo il parziale insuccesso del vertice di Doha (2001) e la sospensione di quello di Seattle (1999), si dimostra quindi uno strumento di complessa gestione e dai risultati modesti rispetto ai compiti.

La riforma della PAC è stata approvata dal Consiglio dei ministri agricoli il 26 giugno 2003. Essa prevede, per i seminativi e le produzioni zootecniche, l'introduzione degli aiuti "disaccoppiati", cioè slegati dalle quantità prodotte e calcolati a livello aziendale su base storica. Tale formula,



per quanto vincolata al rispetto di norme di vario tipo (condizionalità), permette agli agricoltori di modificare il proprio orientamento produttivo mantenendo inalterato il sostegno al reddito ricevuto dall'UE. La riforma, che si accompagna a un rafforzamento delle politiche di sviluppo rurale (il cosiddetto secondo pilastro della PAC) è giustificata dalla necessità di "fissare" i meccanismi di aiuto prima dell'allargamento dell'UE e di adottare politiche compatibili con i criteri ritenuti ammissibili in sede WTO. Essa prevede infine la revisione delle principali OCM (le regole comunitarie che riguardano i singoli prodotti agricoli).

Anche se, sulla base di elaborazioni svolte dall'INEA su incarico della Regione Piemonte, dall'applicazione della riforma non sono attese significative variazioni del reddito degli agricoltori piemontesi, non mancano perplessità legate ai possibili effetti sulle aree svantaggiate, sull'irrigidimento del mercato fondiario e sulle prevedibili difficoltà di alcuni comparti nel rispettare le norme ambientali.

La riforma, comunque, amplia le possibilità di scelta degli agricoltori, che potranno, ad esempio, considerare alternative produttive nelle colture energetiche o da fibra oppure orientarsi verso una maggiore estensivizzazione.

Per quanto concerne gli effetti della riforma sugli aiuti allo sviluppo rurale, sempre dalle elaborazioni dell'INEA è emerso che le risorse finanziarie del FEOGA disponibili per il Piemonte, per il periodo di programmazione 2007-2013 si ridurranno di circa il 20% rispetto al periodo attuale, mentre l'UE ha introdotto nuovi campi di applicazione. Con la programmazione del futuro Piano di Sviluppo Rurale (PSR), quindi, la regione dovrà affrontare una complessa sfida, cercando il giusto bilanciamento tra nuove opportunità, selettività e integrazione delle misure.

Per quanto concerne l'applicazione del corrente PSR della Regione Piemonte, nel 2003 le cosiddette misure di accompagnamento hanno fatto totalizzare quasi l'89% delle domande a fronte del 45% degli importi erogati, mentre le misure strutturali, con l'11% di domande, hanno generato il 55% delle erogazioni. Con il progredire dell'attuazione del PSR e sulla base del suo piano finanziario, il peso delle misure di accompagnamento, inizialmente preminente, sta decrescendo a vantaggio delle misure strutturali, maggiormente incisive per l'evoluzione del settore. Le misure agroambientali, che rientrano tra quelle di accompagnamento, hanno però ancora svolto il ruolo principale sia come numero (quasi i due terzi del totale) che come importo (37% del totale).

Relativamente alle misure strutturali A (investimenti nelle aziende agricole), B (insediamento giovani) e P (sviluppo dell'agriturismo), come già accaduto in passato la Regione Piemonte ha fatto

La riforma della PAC, approvata il 26 giugno 2003, prevede l'introduzione degli aiuti "disaccoppiati" e amplia le possibilità di scelta degli agricoltori

**Tab.6 PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE PIEMONTE: EVOLUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA, PER GRUPPI DI MISURE (QUADRIENNIO 2000-2003)**

VALORI IN MILIONI DI EURO

TIPOLOGIE DI MISURA	ANNO			
	2000	2001	2002	2003
Misure strutturali	-	51,4	68,8	76,8
Misure di accompagnamento	88,2	61,0	67,0	63,0
Totale spesa pubblica	88,2	112,4	135,8	139,8

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

registrare risultati gestionali brillanti, con una spesa liquidata ben superiore alla previsione (118% rispetto al budget di competenza) grazie al sistema dell' "overbooking". Il Piemonte, in tal modo, ha potuto usufruire di fondi derivanti dalle minori spese effettuate su altri interventi previsti dal PSR e dalle ridotte performance di spesa realizzate da altre regioni italiane.

Tra gli argomenti che hanno destato l'attenzione delle istituzioni nel 2003, le organizzazioni agricole hanno più volte richiamato l'attenzione sul fabbisogno di lavoratori stagionali extracomunitari, ritenendo insufficienti le quote d'ingresso ammesse a livello nazionale. Secondo dati forniti dalla Confagricoltura, i lavoratori extracomunitari in agricoltura sono circa 70.000 a livello nazionale, pari al 10% degli occupati del settore. Negli ultimi cinque anni l'occupazione agricola extracomunitaria è più che raddoppiata.

Un altro tema importante è stato quello della presenza in Piemonte di colture OGM non ammesse e delle relative decisioni assunte dalla regione. Nel Saluzzese e nel Pinerolese sono state individuate alcune centinaia di ettari coltivati a mais transgenico, e l'autorità giudiziaria, in osservanza delle attuali disposizioni di legge, ne ha imposto la distruzione. La Regione Piemonte ha pertanto emesso un'ordinanza che ha obbligato i produttori interessati a distruggere il raccolto, risarcendone totalmente le perdite. Forti divergenze, rispetto a tale tema, si sono registrate all'interno delle organizzazioni di categoria, che hanno comunque sottolineato collegialmente la necessità di avviare un severo piano di controllo delle sementi, per verificare preventivamente l'assenza di OGM.

Infine, nell'ambito delle politiche dedicate alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali, si segnala l'avviamento del protocollo d'intesa tra Regione Piemonte e ipermercati Auchan sui prodotti agroalimentari tipici. In esso sono fissati i criteri per la scelta delle aziende potenzialmente interessate al progetto, le quali si rappresenteranno direttamente con Auchan.

## 2.2 L'industria

Nel corso del 2003, l'attività dell'industria manifatturiera in Piemonte è risultata in ulteriore contrazione, sebbene la perdita sia meno accentuata rispetto a quella del 2002: alla luce delle stime preliminari di fonte Unioncamere la flessione regionale appare comunque più elevata di quella nazionale, con un -2,6% contro -1,4% per l'industria nazionale.

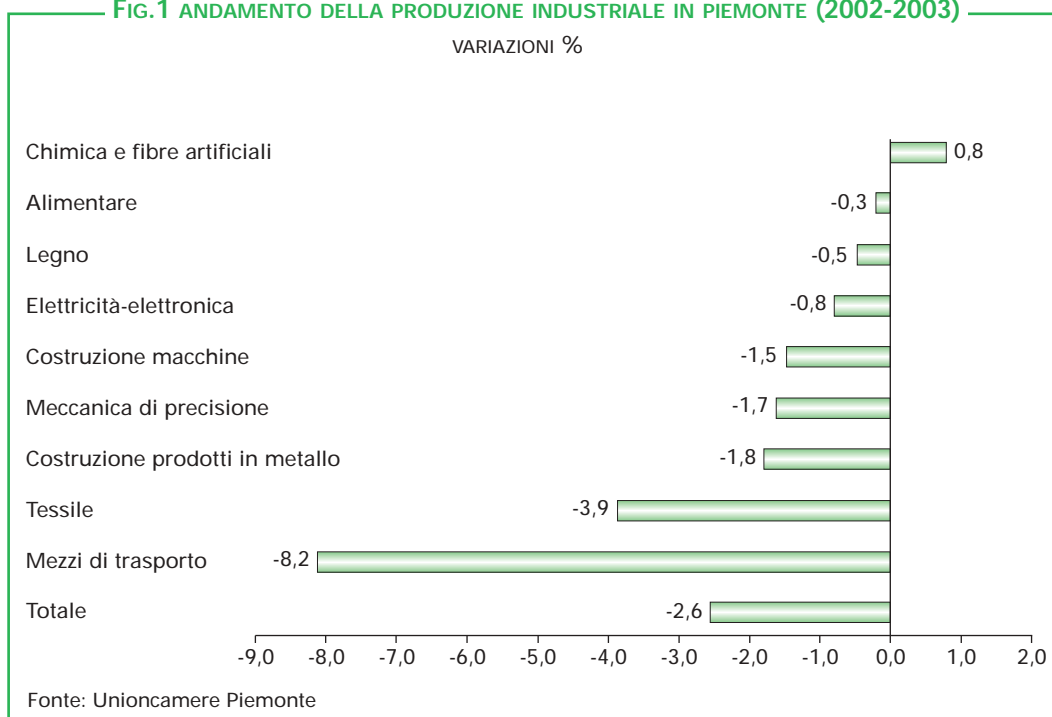
Pur con le cautele necessarie quando si confrontano indagini congiunturali di differente impostazione, è possibile un confronto indicativo fra l'andamento dei settori in Piemonte (indagine Unioncamere) rispetto all'andamento generale nazionale (indice ISTAT della produzione industriale).

Il settore dei mezzi di trasporto ha nuovamente condizionato in misura rilevante, con una caduta dell'8,2% dei livelli produttivi, il dato complessivo dell'industria piemontese, con un andamento regionale che ha fatto rilevare una contrazione superiore a quanto si è riscontrato per l'intero settore dei mezzi di trasporto italiano (-3,1%).

Peraltro, le difficoltà del settore dei mezzi di trasporto non sembrano essersi automaticamente tradotte in corrispondenti criticità nella meccanica di base, il cui calo (-1,8%) è decisamente inferiore a quello registrato nel 2002.

Si riscontra, inoltre, una ulteriore consistente contrazione per il tessile-abbigliamento (-3,9%), acuita dalla debolezza della domanda estera, mentre il comparto dell'elettronica, che aveva fatto registrare una consistente caduta dei livelli produttivi nel 2002, ha mostrato nel 2003 una riduzione limitata allo 0,8% della sua produzione.

FIG.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2002-2003)



Il settore dei mezzi di trasporto ha nuovamente condizionato in maniera rilevante il dato complessivo dell'industria piemontese. Le esportazioni complessive sono diminuite dello 0,4%, contrazione inferiore alla media nazionale (-4%)

Al contrario, nei settori delle macchine elettriche e non elettriche e della meccanica di precisione, in crescita nel 2002, si osservano arretramenti produttivi, quantunque inferiori a quelli rilevabili a livello nazionale.

Se la chimica in Piemonte mantiene stabile la sua espansione produttiva, a differenza dell'Italia, analogamente a quanto accade al settore del legno, non si sottrae alla congiuntura negativa l'alimentare che registra, per la prima volta negli ultimi anni, una lieve contrazione, mentre l'industria alimentare nazionale conserva, anche nell'attuale quadro non positivo, un profilo in aumento.

Da segnalare come l'ultimo trimestre dell'anno, nel complesso, non sembri indicare una ripresa della congiuntura industriale regionale; d'altro canto, alcuni settori denotano un certo recupero. Dal punto di vista dell'evoluzione congiunturale, dopo un primo trimestre segnato da una accentuazione della dinamica recessiva rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la tendenza alla diminuzione dei livelli produttivi è parsa in attenuazione; tuttavia nei trimestri successivi, mentre a livello nazionale la dinamica negativa del settore manifatturiero rallentava, nella regione si assisteva a un progressivo inasprimento della caduta della produzione industriale, a cui, secondo i dati Unioncamere, nell'ultimo trimestre, ha contribuito in misura rilevante la produzione di mezzi di trasporto. Una situazione ancora appesantita nella seconda metà dell'anno ha caratterizzato anche il settore delle macchine e apparecchi meccanici e della meccanica di precisione, così come della chimica e del legno.

In controtendenza i settori delle macchine elettriche e dei prodotti in metallo, che denotano una situazione in recupero nell'ultimo trimestre 2003, situazione favorevole che caratterizzava anche l'alimentare già dal secondo trimestre dell'anno; nel trimestre finale del 2003 si avverte, inoltre, una inversione della tendenza recessiva nel tessile.

## Le esportazioni

In un quadro del commercio mondiale che nel 2003 si è ripreso, allineandosi sostanzialmente alla dinamica del prodotto mondiale, la domanda estera ha presentato una situazione di minor criticità per il Piemonte: le esportazioni sono diminuite in valore dello 0,4%, con una contrazione decisamente inferiore a quella dell'anno precedente e a quella registrata a livello nazionale (-4%), mentre da tempo la regione perdeva quota rispetto all'export nazionale.

Particolari difficoltà nei confronti della domanda mondiale emergono in riferimento al comparto delle macchine elettriche (-4,6%), delle macchine e apparecchi meccanici (-5,6%), il cui calo è più accentuato di quello nazionale, e del tessile-abbigliamento (-4,1%), con una contrazione peraltro inferiore a quella italiana.

Cali relativamente contenuti e inferiori alla media nazionale si hanno nell'alimentare, nel cartario e nella gomma, che però avevano conseguito finora fatturati all'estero in aumento.

Viceversa, il valore delle esportazioni segna una dinamica positiva nei prodotti in metallo, nella chimica e, soprattutto, nel settore dei mezzi di trasporto (+4,6%), per il ruolo propulsivo svolto dalla componentistica, ma con dinamiche positive anche negli scambi di veicoli.

Per quanto riguarda la domanda estera, il 2003 ha mostrato una situazione difficile sia in Piemonte che in Italia, con una contrazione più forte inizialmente ma in miglioramento progressivo nella seconda metà dell'anno. La dinamica delle esportazioni piemontesi, però, è risultata generalmente migliore rispetto all'Italia, con variazioni tendenziali negative nei primi nove mesi dell'anno inferiori rispetto ai risultati nazionali, per concludere il 2003 con un apprezzabile recupero del 4% nell'ultimo trimestre – quando persisteva la situazione di debolezza dell'export italiano – a indicare un possibile avvio della ripresa della domanda estera per la regione.

**Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (2002-2003)**

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %					
	PIEMONTE		ITALIA		VAR. % 2002-2003	
	2003	2002	2003	2002	PIEMONTE	ITALIA
Agricoltura, caccia, pesca	240,8	226,0	4.089,2	4.158,6	6,6	-1,7
Estrazione di minerali	31,2	29,4	673,1	682,1	6,1	-1,3
Coke, raffinerie di petrolio	177,0	161,6	5.353,2	4.454,6	9,6	20,2
Alimentari, bevande, tabacco	2.169,7	2.198,6	14.609,3	14.989,4	-1,3	-2,5
Tessile-abbigliamento	3.106,4	3.239,9	38.021,9	41.206,2	-4,1	-7,7
Minerali non metalliferi	471,6	468,3	8.542,7	9.217,8	0,7	-7,3
Prodotti chimici	1.801,6	1.780,3	25.720,6	26.913,1	1,2	-4,4
Metalli, prodotti in metallo	1.931,4	1.898,9	21.208,4	21.626,9	1,7	-1,9
Macchine ed app. meccanici	6.030,7	6.385,2	52.200,3	53.098,7	-5,6	-1,7
Macchine elettriche	2.051,0	2.148,9	23.233,7	24.989,9	-4,6	-7,0
Mezzi di trasporto	7.642,7	7.303,9	28.714,4	30.518,4	4,6	-5,9
Pasta-carta, carta-editoria	957,1	973,1	5.871,4	6.161,6	-1,6	-4,7
Gomma e materie plastiche	1.744,6	1.762,4	9.567,6	9.854,4	-1,0	-2,9
Altre	1.329,5	1.224,2	20.378,2	21.122,0	8,6	-3,5
<b>Totale</b>	<b>29.685,5</b>	<b>29.800,9</b>	<b>258.184,0</b>	<b>268.993,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>-4,0</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati 2003 provvisori)

## La capacità produttiva

La contrazione nel corso del 2003 della produzione industriale rispetto all'anno precedente non si è tradotta in una ulteriore flessione del tasso di utilizzo della capacità produttiva, che risultava a dicembre 2003 inchiodato attorno al 74%, dopo un andamento altalenante in corso d'anno. Esaminando la situazione a dicembre 2003, il calo dell'utilizzo della capacità produttiva risulta

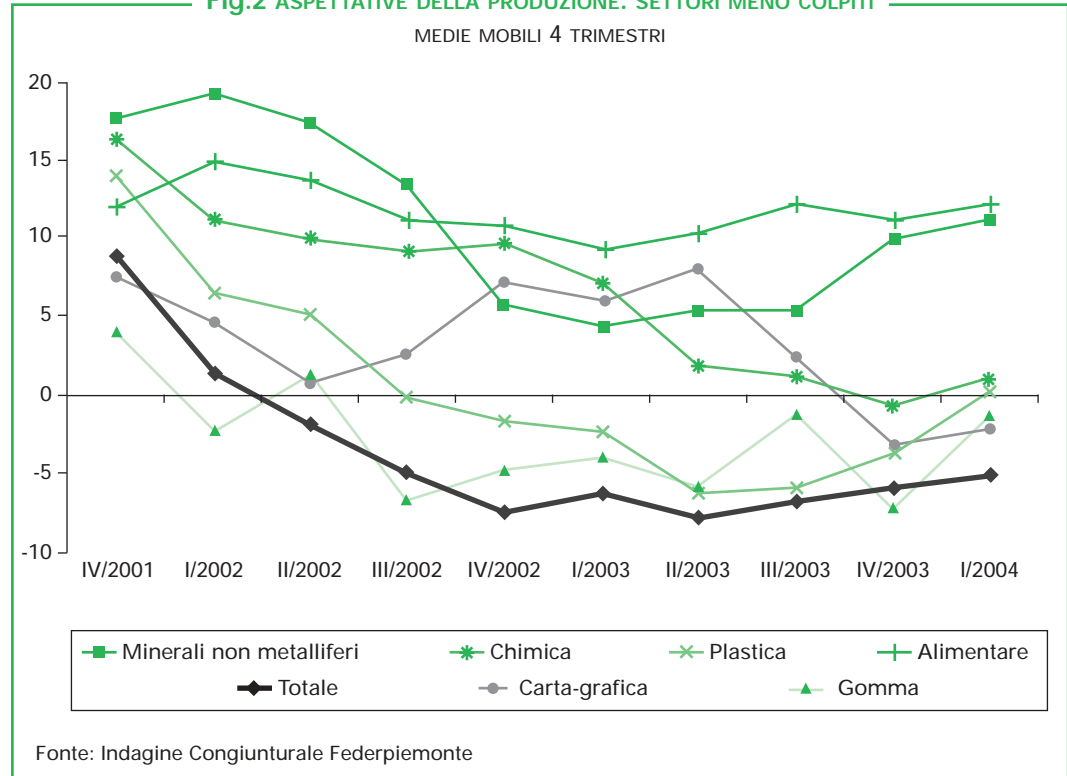
Il tasso di  
utilizzo della  
capacità  
produttiva è  
rimasto stabile  
al 74%

**Tab.2 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (2002-2003)**

	VALORI %							
	2002				2003			
	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE
Miner. non metall.	76,1	79,4	76,9	78,0	76,9	79,3	77,3	78,6
Chimica	74,6	72,0	77,9	70,9	72,9	72,8	73,2	72,0
Metalmeccanica	75,3	74,4	74,4	74,2	73,1	73,9	72,8	73,8
Alimentare	74,3	73,0	73,4	71,1	72,2	74,3	74,4	73,9
Tessile	79,4	77,3	71,4	72,3	77,9	74,7	73,0	73,4
Abbigliamento	80,3	77,3	72,3	75,6	73,7	77,2	74,7	78,2
Legno	73,1	75,0	74,7	76,4	75,7	76,3	75,5	72,5
Carta-grafica	75,5	74,2	77,2	76,8	75,5	74,0	78,4	78,6
Gomma	76,5	73,8	72,4	69,6	76,6	69,8	69,8	71,1
Plastica	69,6	73,8	74,4	73,8	70,6	72,3	72,5	69,2
<b>Totale</b>	<b>75,2</b>	<b>74,6</b>	<b>74,1</b>	<b>73,8</b>	<b>73,7</b>	<b>74,1</b>	<b>73,4</b>	<b>73,9</b>

Fonte: Federpiemonte

Fig.2 ASPETTATIVE DELLA PRODUZIONE: SETTORI MENO COLPITI



Un segnale positivo si può cogliere nella diminuzione delle aspettative negative registrata nei primi mesi del 2004

più accentuato nel settore della plastica e del legno, ma anche, in misura inferiore, nel metalmeccanico, mentre nell'alimentare, nel tessile-abbigliamento e nella chimica si evidenzia una crescita nella capacità di utilizzo degli impianti.

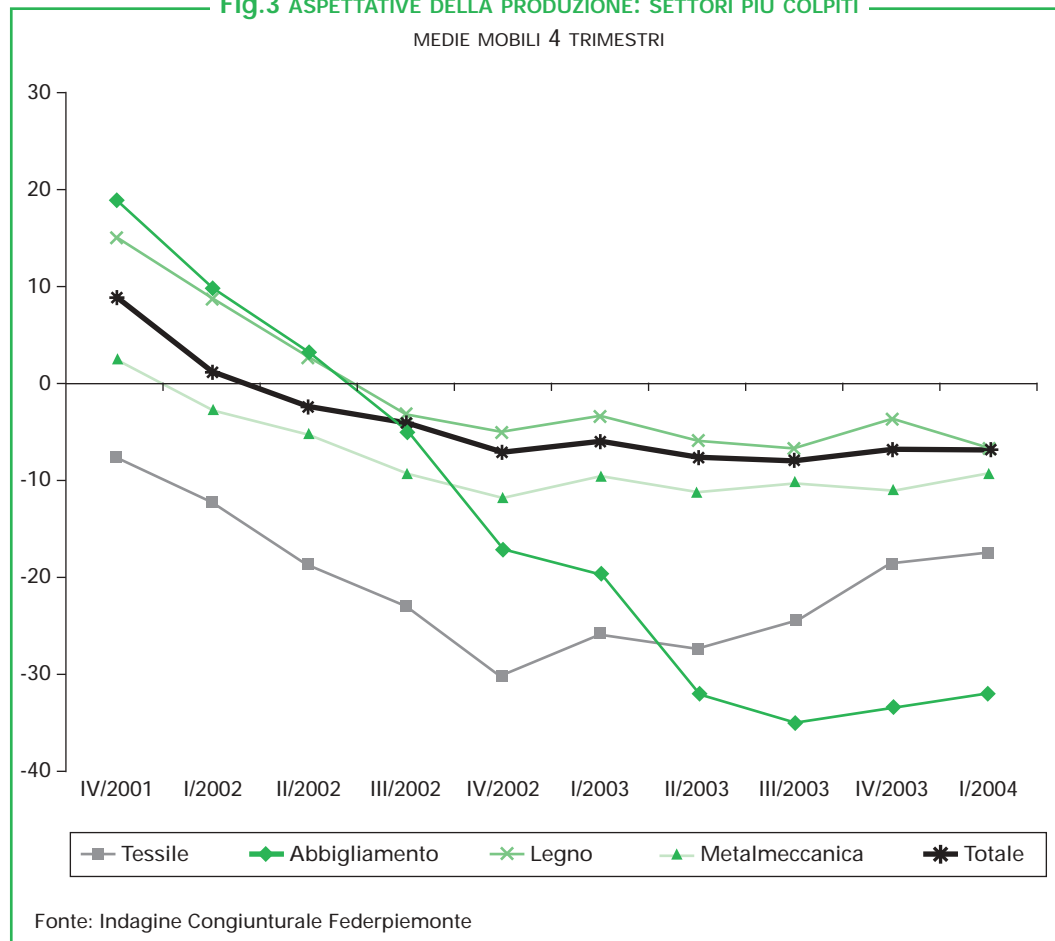
## Le previsioni degli imprenditori

Il profilo congiunturale poco brillante del 2003 trova una conferma nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali. Secondo l'indagine Federpiemonte, il saldo fra ottimisti e pessimisti, cioè fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione, non è sostanzialmente migliorato nel corso dell'anno, collocandosi a fine 2003 a -7,5%, dopo un limitato miglioramento nel secondo trimestre. Un segnale positivo si può cogliere nella diminuzione delle aspettative negative che si registra nei primi mesi del 2004.

Anche grazie a questo indicatore risulta confermato il tono decisamente meno favorevole della congiuntura nel settore tessile, nonostante la lieve schiarita dei mesi più recenti, nell'abbigliamento, dove si perpetuano le aspettative più sfavorevoli in assoluto, e nel metalmeccanico che, a inizio 2004, appare fra i più pessimisti.

Peggiorano a inizio 2003 e si mantengono negative in corso d'anno le aspettative del settore cartario, mentre nella plastica, che aveva mantenuto valori negativi nel corso del 2003, compaiono le attese più favorevoli a inizio 2004.

Fig.3 ASPETTATIVE DELLA PRODUZIONE: SETTORI PIÙ COLPITI



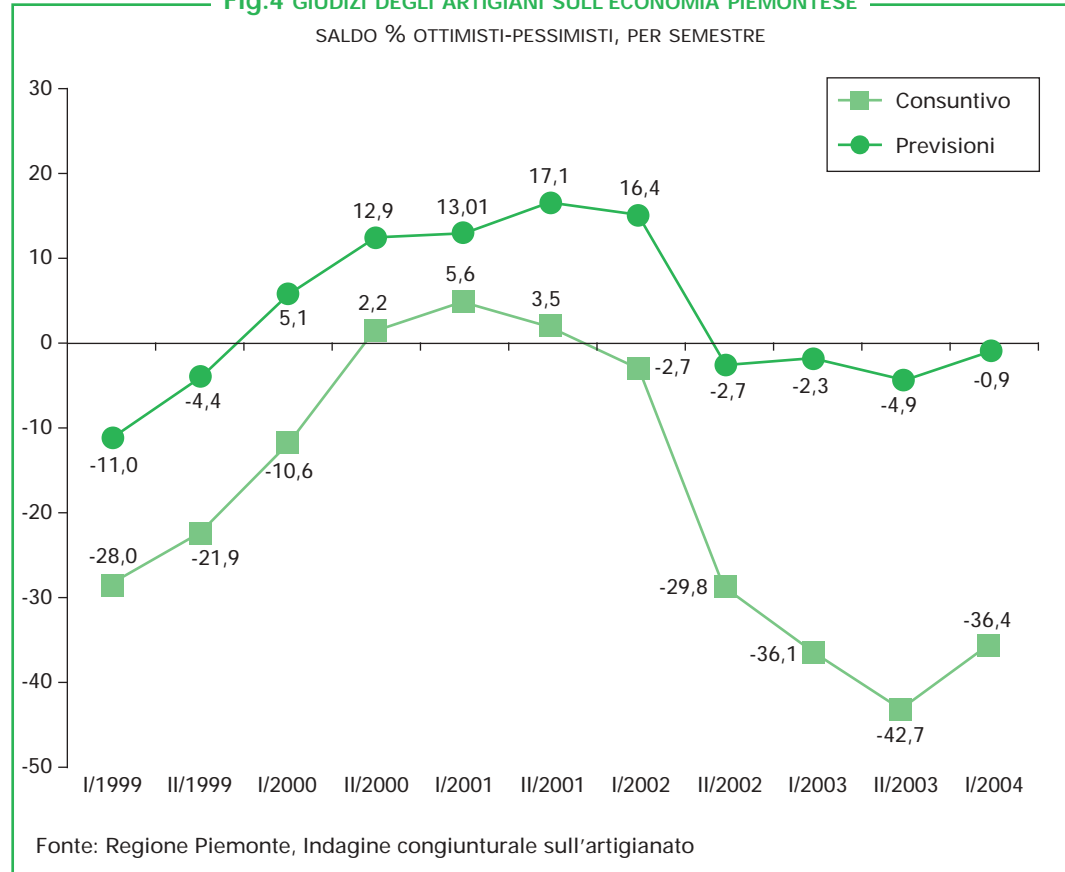
Ritornano significativamente positive a fine 2003 le previsioni dell'alimentare dopo le incertezze del primo trimestre dell'anno, mentre, dopo il brusco peggioramento nell'ultimo trimestre del 2002, nel corso del 2003 si fanno positive le attese del settore dei minerali non metalliferi e si registrano aspettative non negative nella chimica.

### La congiuntura nell'artigianato

In un quadro economico ancora sfavorevole, nel quale i segnali di ripresa stentano ad affermarsi, il persistere delle difficoltà particolari della realtà piemontese trova nuovamente riscontro nel giudizio sull'economia regionale espresso dagli artigiani intervistati nel corso delle indagini congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte.

Il saldo tra le valutazioni positive e negative sull'andamento dell'economia piemontese permane a inizio 2004 pesantemente sfavorevole (-36,4%), anche se in leggera risalita rispetto alla rilevazione di metà 2003, quando si era toccato il livello più basso registrato negli ultimi quattro anni (-42,7%).

Fig.4 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE



I risultati più critici restano quelli dell'artigianato dei servizi, le indicazioni più confortanti provengono dalle costruzioni

Per quanto debole, la fiducia che si può cogliere da questi giudizi trova riscontro, in un contesto ancora difficile, nelle valutazioni degli artigiani sull'andamento della loro attività: il saldo fra chi ha visto aumentare e chi ha visto diminuire il fatturato, pur restando ampiamente critico (-19,8%), migliora sensibilmente rispetto al semestre precedente (-29,2%).

In crescita, inoltre, è la percentuale di imprenditori che ha dichiarato di avere effettuato investimenti nel secondo semestre 2003 (38,8% a fronte del precedente 33,6%)

È bene precisare che questi andamenti, che possono essere letti come indicatori di una lieve inversione di tendenza, interessano tutti i macrosettori considerati, pur nel divario dei rispettivi esiti. I risultati maggiormente critici restano quelli dell'artigianato dei servizi, mentre le indicazioni più confortanti provengono ancora dal comparto delle costruzioni: il robusto ruolo anticiclico giocato dal settore nel 2003, in sintonia con l'intensa attività nelle opere pubbliche, che si aggiunge a quella di manutenzione e ristrutturazione nell'edilizia residenziale, vede dunque interessare in misura crescente anche le imprese edili a carattere artigianale.

Nel settore manifatturiero, nel complesso in via di miglioramento, l'andamento delle manifatture leggere e delle altre industrie è da ritenersi il più favorevole; le aziende del comparto metalmeccanico migliorano, sia pur lievemente, il saldo relativo alla domanda e soprattutto mostrano una buona propensione agli investimenti (50,8%, la percentuale più elevata riscontrata in



Tab.3 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

	CONSUNTIVO						
	II/00	I/01	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>							
Manifatturiero	-7,7	-15,5	-7,4	-29,1	-17,2	-28,0	-22,6
Costruzioni	-3,1	-8,5	0,5	-20,8	-9,3	-21,9	-9,0
Servizi	-12,8	-20,6	-11,7	-26,5	-26,7	-38,9	-30,1
Totale	-7,9	-14,7	-5,9	-25,2	-17,3	-29,2	-19,8
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>							
Manifatturiero	39,3	40,4	35,9	27,9	41,1	37,1	41,4
Costruzioni	44,5	33,2	36,8	21,5	42,0	35,5	43,3
Servizi	30,6	35,1	35,6	22,9	31,4	28,0	31,2
Totale	38,1	36,0	36,1	23,9	38,3	33,6	39,8
	PREVENTIVO						
	I/01	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>							
Manifatturiero	4,2	7,8	2,9	1,8	1,3	3,1	6,5
Costruzioni	1,8	11,1	4,8	-0,8	-1,2	4,0	3,7
Servizi	1,7	2,4	2,3	0,5	-4,7	-4,1	-3,9
Totale	2,5	7,2	3,4	0,4	-1,6	1,1	2,1
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>							
Manifatturiero	40,6	38,9	52,5	54,9	33,1	36,4	43,2
Costruzioni	38,7	23,2	57,1	53,5	28,6	40,3	41,5
Servizi	28,7	28,1	50,4	54,1	25,3	22,4	30,8
Totale	35,8	32,0	53,5	54,1	28,9	33,4	38,6

Fonte: Regione Piemonte, Indagine congiunturale sull'artigianato

questa rilevazione) che può testimoniare il loro orientamento reattivo, pur in presenza di saldi in peggioramento nel fatturato e nell'occupazione.

Nel settore dei servizi, alle tradizionali criticità delle attività di riparazione si cumula l'ulteriore peggioramento dei servizi alla persona, che sembrano continuare a risentire pesantemente del contenimento dei consumi delle famiglie. Il saldo dei servizi alle imprese migliora, seppur lievemente, a confermare, nonostante il clima congiunturale negativo, la relativa solidità delle aziende di questo comparto, anche riscontrabile nella rinnovata dinamica degli investimenti (da 29,8% a 47,2%).

L'indagine congiunturale conferma inoltre la più volte segnalata correlazione tra performance economica e caratteristiche dell'imprenditore, da un lato, e struttura delle imprese, dall'altro.

Gli artigiani più giovani e a scolarità elevata realizzano anche nel secondo semestre 2003 risultati migliori ed esprimono una più accentuata fiducia nell'economia regionale, dimostrata in particolare dalla loro forte propensione all'investimento.

I risultati dell'ultima indagine congiunturale ribadiscono, inoltre, la correlazione tra andamento produttivo e dimensioni delle imprese. I saldi riscontrati tra le aziende con più di 15 addetti

**Tab.4 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI, PER ETÀ DELL'IMPRENDITORE**

	SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE IN %					
	CONSUNTIVI II SEMESTRE 2003					
	TOTALE	18-29	30-39	40-49	50-59	60 E OLTRE
Domanda	-21,6	2,6	-14,9	-15,7	-29,5	-31,9
Fatturato	-19,8	-2,0	-10,3	-16,8	-26,3	-30,4
Occupazione	-2,7	2,0	-2,5	-4,3	-3,2	-0,2
Investimenti*	38,8	58,8	52,6	40,9	30,5	27,1
Economia Piemonte	-36,4	-18,1	-34,7	-29,3	-42,7	-44,3
	PREVENTIVI I SEMESTRE 2004					
	TOTALE	18-29	30-39	40-49	50-59	60 E OLTRE
	Domanda	1,8	9,6	10,0	2,8	-0,3
Fatturato	2,1	12,1	11,0	3,9	-1,4	-9,8
Occupazione	1,9	14,1	6,4	0,6	0,5	-2,2
Investimenti*	38,6	54,0	49,3	39,1	34,0	27,4
Economia Piemonte	-0,9	10,6	1,2	-0,4	-1,4	-7,0

\* Frequenza di imprese che investono.  
Fonte: Regione Piemonte, Indagine congiunturale sull'artigianato

**Tab.5 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI, PER DIMENSIONE DI IMPRESA**

	SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE IN %						
	CONSUNTIVI II SEMESTRE 2003						
	TOTALE	SOLO TITOLARE DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15	
Domanda	-21,6	-24,6	-24,6	-10,6	-19,7	-10,9	6,7
Fatturato	-19,8	-23,7	-22,8	-2,9	-19,0	-16,9	10,4
Occupazione	-2,7	-4,9	-3,5	-2,3	1,9	1,2	16,5
Investimenti*	38,8	26,8	37,6	48,7	60,9	61,7	63,3
Economia Piemonte	-36,4	-39,3	-40,1	-25,7	-24,9	-44,8	-14,0
	PREVENTIVI I SEMESTRE 2004						
	TOTALE	SOLO TITOLARE DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15	
	Domanda	1,8	-7,2	2,9	10,6	9,6	22,4
Fatturato	2,1	-6,3	4,3	5,1	11,8	18,5	13,6
Occupazione	1,9	0,3	1,5	2,0	7,5	4,4	2,8
Investimenti*	38,6	29,9	36,1	46,5	59,2	62,6	63,5
Economia Piemonte	-0,9	-2,6	-5,0	2,1	13,5	6,7	0,9

\* Frequenza di imprese che investono.  
Fonte: Regione Piemonte, Indagine congiunturale sull'artigianato

esprimono una criticità meno evidente sull'economia regionale e non riflettono una situazione particolarmente grave, con valori addirittura positivi per fatturato e occupazione. La dimensione intermedia, che include le classi comprese tra 4-5 fino alla soglia dei 15 addetti, presenta un andamento più incerto e discontinuo, ma è tra le ditte "cellulari", costituite dal solo titolare, o che impiegano 2-3 addetti, che gli indici peggiorano sensibilmente e si fanno espliciti i numeri della crisi attraversata dal comparto artigiano.

Particolarmente evidente è il contrasto tra le aziende minori e quelle più strutturate sul tema degli investimenti: solo un'azienda individuale su quattro e meno del 40% di quelle con 2-3 addetti ha effettuato investimenti nel secondo semestre del 2003, percentuale che sale a oltre il 60% di quelle con oltre 6 addetti.

Si conferma in tal modo la polarizzazione, all'interno del settore artigiano, tra le dinamiche proprie del lavoro autonomo, esposto ai rischi delle criticità di sistema e sovente costretto alla chiusura dell'attività, e quelle della piccola impresa, che, anche in situazioni di difficoltà congiunturale, dimostra una maggior capacità di tenuta.

La situazione descritta continua a non consentire previsioni particolarmente ottimistiche; tuttavia, la lettura dei dati aggregati sulle attese per il primo semestre 2004 legittima l'impressione di qualche cambiamento di prospettive, in un clima di aspettative peraltro ancora incerto, mentre le previsioni sul futuro dell'economia piemontese lasciano intravedere segnali di fiducia, con un saldo ottimisti-pessimisti che resta negativo (-0,9%) ma che è il migliore delle ultime quattro indagini, in particolare di quella precedente (-4,9%).

### La Fiat e il comparto automobilistico

Il 2002 si era confermato come uno degli anni peggiori di tutta l'ultracentenaria storia della Fiat, segnando il punto di crisi più acuta da parte del gruppo, e di Fiat Auto in particolare, con ricavi in calo del 4,1% a livello di gruppo e ben del 9,4% per l'auto; con un risultato operativo negativo per 762 milioni di euro a livello di gruppo (era positivo a partire dal 1994) e per 1.343 milioni di euro per il solo settore auto (ma in questo caso il risultato era negativo già a partire dal 1998); con un risultato netto negativo per 3.948 milioni di euro per il gruppo di cui ben 2.739 derivanti dall'auto; con debiti finanziari che ammontavano a quasi 30.000 milioni di euro, peraltro in diminuzione rispetto al 2001 a seguito delle dismissioni.

Il 2003, all'interno di uno scenario economico caratterizzato da mercati stagnanti, dall'ulteriore rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro e da eventi politici internazionali fortemente destabilizzanti, è stato per il gruppo Fiat un impegnativo anno di transizione in una delle più profonde trasformazioni della sua evoluzione.

I risultati negativi citati derivavano tanto da una forte crisi manageriale al vertice del gruppo con ripetuti cambi di amministratore delegato, quanto dall'incertezza sull'impegno della famiglia Agnelli in Fiat e in particolare nell'auto.

Il 2003 è stato innanzitutto caratterizzato dalla soluzione di due problemi principali:

- dopo la morte di Giovanni Agnelli la famiglia si è compattata dietro il fratello Umberto, eletto a presidente di Fiat in sostituzione di Paolo Fresco, manifestando l'intenzione di rimanere in una Fiat che include l'auto;
- a marzo è stato nominato il nuovo amministratore delegato, Giuseppe Morchio, che a giugno ha presentato il piano di rilancio del gruppo Fiat.

Si tratta di due cambiamenti di non poco conto, in considerazione del fatto che le più attente analisi della crisi Fiat hanno evidenziato nel management e nel suo stile un punto cruciale di crisi: in particolare si è posto in evidenza il limite di una comunicazione *top-down* con poche concessioni a quella *bottom-up*, un'autoreferenzialità del top management incapace non solo di riconoscere ma persino di "vedere" i propri errori e di prendere per tempo opportune misure di risanamento, la preferenza per collaboratori che non assumessero autonoma iniziativa e non rappresentassero un pericolo per il top management stesso.

Il 2003 è stato  
per il gruppo  
Fiat un  
impegnativo  
anno di  
transizione

Con il nuovo amministratore delegato si è proceduto a un consistente ricambio nella struttura del top management; inoltre – con la cessione di numerose aziende – è stato marcatamente ridisegnato il perimetro del gruppo

Con il nuovo amministratore delegato si è proceduto a un consistente ricambio nella struttura del top management del gruppo: si pensi anche solo all'auto, con Herbert Demel, e all'Iveco, con Josè Maria Alapont, ma in totale, a livello di gruppo, su 19 posizioni di primo livello, 12 sono state rinnovate nel 2003, tra le quali il Chief Financial Officer con Luigi Gubitosi, con un cambio di atteggiamento e di stile manageriale più attento al gioco di squadra.

Il centro del piano di rilancio è la definizione precisa della mission del gruppo: viene operata una netta focalizzazione sulle attività legate al trasporto su gomma: beni finali come auto, veicoli industriali, macchine agricole e movimento terra, a cui si aggiungono attività di produzione di beni e di servizi (Marelli, Teksid e COMAU per un altro 13,5% del fatturato) che fungono da supporto nei confronti delle imprese finali.

Pertanto, il gruppo Fiat risulta essere tornato alle origini, cioè fortemente focalizzato sul trasporto – peraltro esclusivamente su gomma, visto che sono state cedute Fiat Ferroviaria e Fiat Avio – e sulle attività ad esso associate, che insieme coprono nel 2003 il 96,5% del fatturato totale contro il 75,5% del 1992: in sostanza si è completamente invertita la strategia rispetto alla seconda metà degli anni novanta, quando un asse portante strategico era stata la diversificazione.

È stato dunque significativamente modificato il perimetro del gruppo, con la cessione, sulla quale hanno indubbiamente influito anche le urgenze finanziarie, di numerose aziende:

- IVECO ha ceduto a Eurazeo le attività di Fralkin, società operante nel campo della locazione di veicoli a lungo termine;
- Business Solutions ha ceduto al gruppo Zunino il 56% circa della società IPI spa, operante nel campo della valorizzazione, gestione e commercializzazione di grandi patrimoni immobiliari;
- sono state cedute al gruppo bancario ITAU le attività di finanziamento retail in Brasile di Fiat Auto Holdings;
- la Toro Assicurazioni è stata venduta al gruppo DeAgostini;
- a Capitalia, Banca Intesa, San Paolo-IMI, Unicredito è stata ceduta la partecipazione di controllo (51%) in Fidis RetailItalia, società a cui fanno capo le attività europee della Fiat Auto Holdings nel settore del credito al consumo finalizzato all'acquisto di autoveicoli da parte della clientela retail;
- le attività aerospaziali di Fiat Avio sono state cedute ad Avio Holding spa, società partecipata per il 70% da The Carlyle Group e per il 30% da Finmeccanica spa;
- Teksid ha ceduto le attività relative all'alluminio;
- nei primi mesi del 2004 sono stati infine ceduti il 70% di Fiat Engineering a Maire Holding e la partecipazione diretta di Fiat in Edison, società attiva nel mercato elettrico, alla Morgan Stanley che la collocherà presso investitori istituzionali.

Il processo di focalizzazione ha permesso anche la definizione di più stretti meccanismi di coordinamento orizzontali su tutto il gruppo in modo da assicurare che le sinergie potenziali siano individuate e sfruttate. Lo strumento operativo individuato è stato quello dei gruppi di lavoro intersettoriali – approvvigionamenti, innovazione, qualità, immagine e comunicazione, servizi finanziari – ai quali è stato affidato appunto il compito di favorire il conseguimento di ogni rilevante sinergia.

Per quanto riguarda il recupero dell'equilibrio economico finanziario i risultati che Fiat intende conseguire a livello di gruppo si sostanziano in alcuni punti centrali:

- raggiungimento del pareggio nel 2004 per quanto concerne il risultato operativo;

- ottenimento di un cash flow gestionale (inclusi gli oneri di ristrutturazione) positivo nel 2005;
- raggiungimento di un livello di redditività operativa pari al 4% sul fatturato nel 2006.

In sostanza l'obiettivo è di realizzare nel quadriennio 2003-2006 maggiori efficienze per il 5% sul fatturato. La parte preponderante di questa maggior efficienza dovrà derivare dal lato dei costi (3,1 miliardi, in gran parte dal 2004) con la contrazione degli organici per circa 6.900 addetti derivati da un saldo tra le uscite del quadriennio (12.300, di cui 9.500 all'estero e 2.800 in Italia) e le assunzioni (5.400, di cui 3.800 all'estero e 1.600 in Italia), con la chiusura di 12 stabilimenti esteri, già realizzata in 8 casi nel 2003, con l'avvio di una significativa semplificazione delle strutture societarie (che consentirà una riduzione delle società del gruppo da 944 a circa 610 a fine 2004), con economie di gestione negli acquisti di materiali diretti (che dovranno dare un contributo al risanamento attraverso una riduzione di circa 2 miliardi di euro nel 2006) e con quelle legate alle attività produttive svolte in comune con GM.

Per quanto riguarda i ricavi, invece, il guadagno dovrebbe essere di 1,6 milioni e dovrebbero essere i nuovi prodotti a consentire un recupero di competitività in termini di quota di mercato, ma soprattutto in maggiori margini di contribuzione.

Tali maggiori risorse sono state indirizzate a un investimento complessivo di 19,5 miliardi di euro, così finalizzati:

- 9,1 miliardi in nuovi prodotti
- 7,9 miliardi in R&S
- 0,7 miliardi per il potenziamento della rete commerciale
- 1,8 miliardi per le ristrutturazioni operative.

Dal punto di vista finanziario, l'intervento previsto è stato duplice: dopo aver recuperato liquidità grazie alla citata cessione di attività esterne al nuovo perimetro di business per 7 miliardi di euro, è stato effettuato un nuovo aumento di capitale per un importo massimo di 1.842 milioni di euro.

### I risultati del 2003

A livello di gruppo, i risultati economici e finanziari del 2003 – che devono essere letti tenendo conto della politica delle dismissioni in quanto nel periodo sono cambiati i confini del gruppo, come dimostrano le citate variazioni dell'area di consolidamento – presentano alcuni parametri ancora negativi e altri in netto miglioramento:

- Il fatturato consolidato è stato di 47,3 milioni di euro, con un calo del 15% rispetto all'anno precedente. La flessione è dovuta, oltre al negativo andamento dei ricavi di Fiat Auto e di alcuni altri settori, e al deprezzamento del dollaro rispetto all'euro, anche ai minori introiti degli asset ceduti: a parità di perimetro il calo sarebbe del 7,3%.
- Il risultato operativo del 2003 è stato negativo per 510 milioni di euro, ma con una riduzione della perdita di 252 milioni rispetto al 2002: su base comparabile le perdite sono state dimezzate, con un miglioramento di oltre 600 milioni di euro, recupero che deriva principalmente da riduzioni di costi per 1,2 miliardi di euro: ad esso hanno contribuito in modo positivo i settori non automobilistici, ma anche Fiat Auto, a parità di perimetro, ha ridotto le perdite di un terzo.
- Nel quarto trimestre si è avuto un significativo miglioramento della performance del gruppo, con un risultato operativo positivo per 142 milioni, che diventano 281 milioni su base comparabile, contro una perdita di 149 milioni nello stesso periodo del 2002: si tratta dei primi positivi effetti delle efficienze realizzate grazie all'attuazione del piano di rilancio.

Nel primo  
 trimestre 2004  
 si è avuto un  
 significativo  
 miglioramento  
 delle  
 performance  
 del gruppo: si  
 tratta dei primi  
 effetti positivi  
 dell'attuazione  
 del piano di  
 rilancio

- Il risultato netto consolidato del gruppo (-1,9 miliardi di euro) riduce le perdite di 2,3 miliardi rispetto al 2002. Oltre che al contenimento della perdita operativa, ciò è dovuto al recupero del risultato delle partecipazioni, con una variazione positiva pari a 534 milioni, ai minori oneri non operativi, che si riducono principalmente per minori accantonamenti e oneri di ristrutturazione, e alle maggiori plusvalenze realizzate con la dismissione di asset.
- Il debito lordo è sceso dai 29,6 miliardi di euro di fine 2002 ai 22,5 miliardi di fine 2003 e la posizione finanziaria netta è migliorata di circa 800 milioni di euro, dai -3,8 miliardi di inizio esercizio ai circa -3 miliardi di dicembre 2003, mentre le risorse nette derivanti dalle dismissioni e dall'aumento di capitale concluso nel mese di agosto hanno più che coperto i fabbisogni di liquidità generati dalla gestione – cioè la perdita di periodo, l'incremento del capitale di funzionamento e i fabbisogni finanziari – consentendo al gruppo la disponibilità di 7 miliardi di euro di liquidità.

Alcuni analisti hanno però sottolineato due elementi problematici: da un lato l'esistenza di oneri addizionali di ristrutturazione, con un valore complessivo di ancora 1.400 milioni euro, nonché oneri finanziari superiori alle attese e superiori all'ammontare dell'anno precedente. Gli oneri finanziari netti sono infatti stati nel 2003 pari a 979 milioni di euro, in crescita rispetto agli 862 del 2002: un ammontare che è quasi un terzo del valore dell'indebitamento netto.

Dall'altro, sono risultati superiori al corrispondente periodo dell'anno precedente anche gli oneri finanziari dell'ultimo trimestre, 310 milioni di euro contro 253, di fronte ad attese degli analisti di 230 milioni di euro, per la maggiore onerosità del debito prodotta dal peggioramento del giudizio assegnato a Fiat dalle agenzie internazionali di rating.

A fine 2003, i dipendenti del gruppo Fiat erano 162.237, rispetto ai 186.492 di fine 2002.

Nel corso del 2003 sono state complessivamente assunte circa 11.500 persone, di cui circa 3.400 in Italia e 8.100 negli altri paesi, mentre le uscite sono state circa 22.700, di cui 10.200 in Italia e 12.500 all'estero.

Nell'ultimo trimestre 2003 sono aumentati, rispetto al corrispondente periodo del 2002, gli oneri finanziari per la maggiore onerosità del debito prodotta dal peggioramento del giudizio delle agenzie di rating

Tab.6 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO									
	1990*	1997*	1998*	1999*	1999	2000	2001	2002	2003
Fatturato	57.209	86.731	88.000	93.179	48.123	57.555	58.006	55.649	47.271
Risultato operativo	2.136	3.299	1.600	1.526	788	855	318	-762	-510
Utile netto	n.d.	2.416	1.202	684	353	578	-791	-4.263	-1.948
Autofinanziamento	5.081	8.957	6.800	5.538	2.860	3.630	2.089	-1.649	421
Investimenti	4.210	4.451	4.400	5.251	2.712	3.336	3.438	2.771	2.011
Ricerca e sviluppo	2.250	2.172	2.400	2.722	1.406	1.725	1.817	1.748	1.747
Posiz. finanz. netta	570	2.699	2.600	-7.805	-4.031	-6.467	-6.035	-3.780	-3.028
Dipendenti (unità)	303.238	234.983	221.000	221.043	221.043	223.953	198.764	186.492	162.237
<i>% su fatturato</i>									
Risultato operativo	3,7	3,8	1,8	1,6	1,6	1,5	0,5	-1,3	-0,9
Autofinanziamento	8,9	10,3	7,7	5,9	5,9	6,3	3,6	-3,0	0,9
Ricerca e sviluppo	3,9	2,5	2,7	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,7
Investimenti	7,4	5,1	5,0	5,6	5,6	5,8	5,9	5,0	4,3
* Miliardi di lire.									
Fonte: Fiat									

Le operazioni di acquisizione e le dismissioni realizzate nell'anno hanno comportato una riduzione netta di organico di 13.100 persone, dovuta in particolare alle cessioni di Fiat Avio, del gruppo Toro Assicurazioni, di Fraikin e di Fidis Retail Italia.

### L'auto

Il punto più problematico del gruppo Fiat continua però ad essere Fiat Auto: all'interno di un quadro in cui la domanda ha registrato un calo dell'1,2% – più contenuto di quello registrato nel 2002 – sia in Italia sia in Europa occidentale – dove le vendite sono risultate in forte flessione in Francia (-6,4%), stabili in Gran Bretagna e Germania e in crescita in Spagna – mentre nel resto del mondo si segnalano tra i mercati di maggior interesse per Fiat Auto il calo del 3,2% in Brasile e l'aumento del 16,3% in Polonia, Fiat Auto ha venduto, nel 2003, poco meno di 1.700.000 veicoli, con una flessione dell'8,8% rispetto al 2002. Il dato preoccupante è la tendenza di lungo periodo: nel 1997, nel punto di massima espansione si erano vendute 2,64 milioni di vetture, scese poi a poco più di 2,3 milioni nel 1999 e nel 2000. Quindi nel 2003 le vendite sono state pari al 65% di quelle del 1997 e poco più del 70% di quelle del 1999 e 2000. Così, in termini economici, il fatturato è sceso a 20.010 milioni di euro (-9,6% rispetto all'anno precedente, -8% circa a condizioni omogenee).

Per quanto riguarda i principali mercati, le vendite complessive della Fiat Auto in Europa occidentale sono diminuite del 9,4%, sono risultate in sensibile miglioramento le vendite in Polonia (+15,9%) e, invece, in calo dell'11,3% quelle del Brasile, dove però l'ultimo trimestre 2003 ha portato un'inversione di tendenza (+8,5%).

Di conseguenza, le quote di mercato, si sono attestate al 7,4% in Europa occidentale (-0,7% rispetto al 2002) e al 28% in Italia (-2,2% rispetto al 2002). Stabili quelle registrate in Polonia (17,8%) e in Brasile (25,2%). Anche qui sono però significativi i confronti nel lungo periodo: in Italia Fiat deteneva oltre il 50% del mercato nel 1990 e ancora il 35% nel 2000; in Europa la quota Fiat era del 10% nel 2000 e dell'11% all'inizio degli anni novanta.

I risultati di mercato del 2003 dipendono anche da una gamma prodotto ancora scarsamente rinnovata: i nuovi modelli (Panda, Ypsilon, Idea e il restyling della Punto, dell'Alfa 156 e 166),

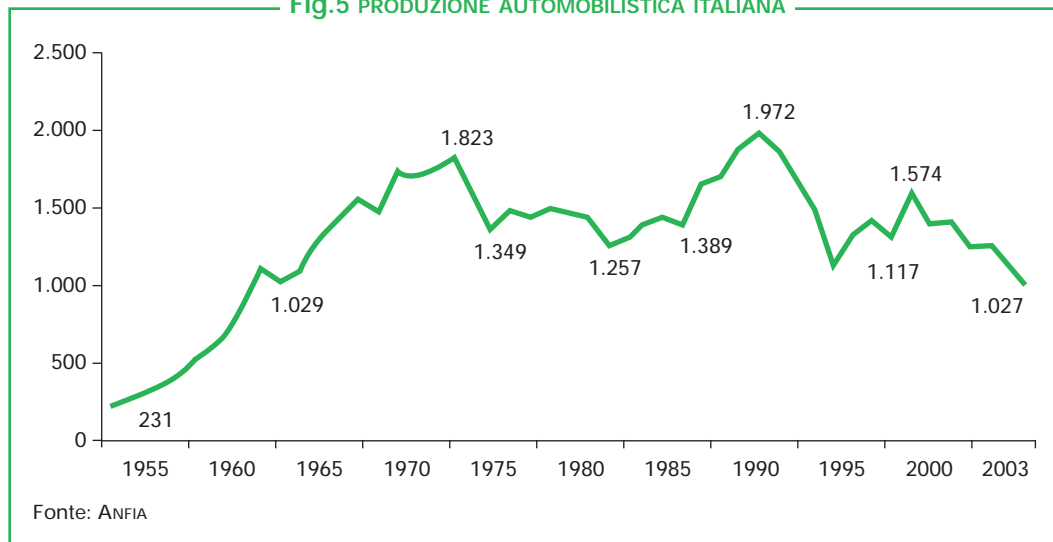
Le quote di mercato si sono assestate al 7,4% in Europa occidentale e al 28% in Italia (rispettivamente 11% e oltre 50% nel 1990)

**Tab.7 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO IN ITALIA (1990-2003)**

	1990	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
VALORI IN MIGLIAIA DI VEICOLI E VARIAZIONI %								
Mercato	2.348,2	2.403,7	2.387,6	2.338,4	2.423,0	2.413,5	2.279,2	2.249,6
Produzione	1.874,7	1.573,9	1.402,4	1.410,3	1.422,3	1.271,8	1.125,8	1.026,5
Export	742,6	563,9	609,0	595,5	661,8	596,2	539,6	502,2
Import case estere	1.106,4	1.378,3	1.450,9	1.511,2	1.556,1	1.577,6	1.591,2	1.620,8
% export/produzione	39,6	36,1	43,4	42,2	46,5	46,9	46,9	46,9
% import/mercato	47,1	57,3	61,0	64,6	64,2	65,4	69,8	72,0
<i>Variazioni %</i>								
Mercato	-0,6	38,8	-1,0	-2,1	3,6	-0,4	-5,6	-1,3
Produzione	-4,9	19,4	-10,9	0,6	0,8	-10,6	-11,5	-8,8
Export	6,9	-11,8	8,0	-2,2	11,1	-9,9	-9,5	-6,9
Import	10,9	41,2	5,3	4,2	3,0	1,4	0,9	1,9

Fonte: ANFIA

Fig.5 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA ITALIANA



Tab.8 PRODUZIONE E IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI NEL MONDO

VALORI IN MIGLIAIA DI UNITA

	PRODUZIONE		IMMATRICOLAZIONI	PRODUZIONE/
	2003	1994	2003	IMMATRICOLAZIONI
Giappone	8.478	7.802	4.460	1,90
Germania	5.145	4.093	3.234	1,59
USA	4.506	6.601	7.610	0,59
Francia	3.220	3.175	2.009	1,60
Corea del Sud	2.767	1.806	925	2,99
Spagna	2.399	1.821	1.383	1,73
Cina	1.958	250	1.924	1,02
Regno Unito	1.662	1.467	2.579	0,64
Brasile	1.507	1.249	1.169	1,29
Canada	1.340	1.216	865	1,55
Italia	1.026	1.349	2.250	0,46
Russia	981	777	974	1,01
Messico	913	857	606	1,51
India	909	298	838	1,08
Belgio	791	1.168	459	1,72
Svezia	543	482	261	2,08
Rep. Ceca	436	154	150	2,91
Malesia	380	137	360	1,06
Iran	310	-	n.d.	-
Australia	307	323	540	0,57
Turchia	294	213	227	1,30
Polonia	287	326	358	0,80
Sudafrica	276	-	247	1,12
Taiwan	245	291	239	1,03
Slovacchia	225	-	65	3,46
Totale	41.295	36.337	-	-

Fonte: ANFIA



infatti, sono stati lanciati solo nella seconda metà del 2003 quando, pur incontrando il favore del pubblico e prestigiosi riconoscimenti internazionali, come il titolo di "auto dell'anno 2004" assegnato a Fiat Panda, hanno potuto influire solo marginalmente sui risultati dell'esercizio.

Queste difficoltà di mercato si sono tradotte in una performance delle esportazioni di autovetture dall'Italia nuovamente deludente, con un calo del 6,9% e un volume appena superiore alle 500.000 unità, e in una ulteriore robusta contrazione dell'8,8% dei livelli produttivi nazionali che, superando ormai di poco il milione di unità, toccano un minimo storico assoluto: per trovare una produzione così limitata occorre tornare a circa quarant'anni fa, al 1964.

La produzione automobilistica italiana si colloca in tal modo, nel 2003, solo all'undicesimo posto della graduatoria mondiale dei paesi produttori, mentre il mercato nazionale continua ad essere il quarto a scala globale, di modo che il grado di copertura, ovvero il rapporto tra produzione nazionale e immatricolazioni, collocandosi a meno del 50%, è il peggiore tra tutti i paesi considerati.

Comunque, grazie all'impegno per aumentare la competitività della struttura dei costi, per il rilancio dell'innovazione e per riqualificare le reti distributive, la perdita operativa di Fiat Auto è stata nel 2003 pari a 979 milioni di euro contro i -1.343 milioni del 2002, mentre i risultati del quarto trimestre, con una perdita contenuta in -97 milioni, in sensibile miglioramento rispetto ai trimestri precedenti, evidenziano una apprezzabile velocità di uscita dal 2003, confermata dall'ulteriore recupero di redditività del primo trimestre 2004.

Anche in questo ambito, alcuni analisti hanno però fatto osservare come la perdita operativa dell'auto del quarto trimestre 2003 sia risultata superiore alle attese: 97 milioni di euro, meno dei 180 del 2002 ma più dei 40 stimati dalla media degli analisti e questo pur considerando l'effetto dei tagli dei costi già realizzati. Ma anche la profittabilità netta continuerà ad essere un punto critico di Fiat Auto almeno fino al 2004: stime comparate di UBS evidenziano come ancora nel 2004 Fiat avrà una redditività netta negativa dell'1,8% (in ogni caso migliore del -7,1% del 2002) quando Vw è stimata all'1,7%, Peugeot all'1,9%, Nissan al 6,9% e Toyota al 6%.

Quindi l'effetto del taglio dei costi è ancora limitato e dovrebbe meglio dispiegarsi nel 2004: dalle dichiarazioni di Demel, l'obiettivo dell'anno in corso è di ridurre i costi di un miliardo di euro attraverso 63 processi di efficienza; nel medio periodo l'obiettivo è di scendere dalle attuali 15 piattaforme a 10. Occorre, però, osservare che la ripresa di Fiat Auto non può essere basata solo su questa strategia: è necessario, infatti, che riprendano i ricavi, ovvero che aumentino i volumi venduti attirando nuovi clienti. Un ruolo fondamentale, ovviamente, dovrà essere svolto dal rinnovo della gamma dei modelli, ma anche della motorizzazione, come dimostra il successo del diesel Multijet.

La condizione della ripresa dei ricavi avrà possibilità di essere soddisfatta se il previsto rinnovo della gamma avrà successo di consumatori: in effetti, nei prossimi due anni Fiat Auto intende portare sul mercato una dozzina di nuove vetture tra prodotti nuovi e restyling, ringiovanendo consistentemente la propria gamma; occorre però notare come il vero rinnovo della gamma avrà inizio solo nel 2005, quando tutti e sei i modelli saranno nuovi (in particolare uscirà la nuova Punto, l'auto con i volumi più elevati della gamma Fiat) e il trend proseguirà anche nel 2006. Rimarrà però ancora irrisolta la storica debolezza del marchio Fiat nel segmento C, dove l'evidenza di risultati di vendita non adeguati alle aspettative ha purtroppo una storia lunga (Ritmo, Tipo, Bravo/Brava, per finire alla attuale Stilo): la nuova Stilo uscirà solo dopo il 2006, anno in cui si avrà la nuova Alfa 147.

Pertanto, il 2004 si presenta ancora come un anno di transizione, dove il restyling Punto permetterà di recuperare una parte dei volumi persi su un modello cruciale, e la nuova Ipsilon, la

La produzione automobilistica italiana si colloca nel 2003 all'undicesimo posto della graduatoria mondiale dei paesi produttori, mentre il mercato nazionale continua ad essere il quarto

nuova Panda e la Idea dovrebbero consentire un rafforzamento del presidio nel segmento A e un miglior posizionamento su due nicchie del segmento B.

Le aspettative di ripresa del mercato Fiat si collocano però in un contesto competitivo abbastanza problematico sia a breve che a medio periodo: da un lato le previsioni relative al 2004 stimano una possibile crescita del mercato europeo solo dell'1,2%; dall'altro è andata aumentando la concorrenza da parte delle case giapponesi e coreane, i cui punti di forza sono peraltro concentrati sui segmenti di maggior presenza di Fiat Auto (tra il 1996 e il 2003 le case giap-

**Tab.9 RINNOVO DELLA GAMMA FIAT AUTO TRA IL 2002 E IL 2006**

MODELLI	2002	2003	2004	2005	2006
Mini	-	New Panda	Panda 4x4		-
Punto	-	Punto FL	-	New Punto	
Ypsilon	-	New Ypsilon	-	-	
B-mpv	-	Idea	Lancia Musa		-
Stilo	-	-	Stilo FL		-
147	-	-	147 FL		New 147
Large	-	-	-	Large	-
156	-	156 FL	-	New 156	-
Alfa Gt	-	Alfa Gt	-	-	-
166	-	166 FL	-	-	-
Thesis	Thesis	-	-	-	-
Gtv	-	Gtv FL	-	-	-
Nuova 156 Coupè	-	-	-	New 156 coupè	
Nuova 156 Spider	-	-	-	-	New 156 spider
Suv	-	-	-	Suv	-
Ulysse/Phedra	Ulysse/Phedra	-	-	-	-
Multipla	-	-	Multipla FL	-	-

Fonte: Fiat Auto

**Tab.10 IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI IN EUROPA, PER PRODUTTORE (2002-2004)**

	GENNAIO-DICEMBRE 2003				GENNAIO-MARZO 2004			
	UNITA	VAR. %	QUOTA %		UNITA	VAR. %	QUOTA %	
	2003	2002-2003	2003	2002	2004	2003-2004	2004	2003
Volkswagen	2.586.178	-2,5	18,2	18,4	661.818	1,4	16,9	17,2
PSA	2.106.261	-2,7	14,8	15,0	573.291	-4,1	14,6	15,7
Giapponesi	1.799.989	9,0	12,7	11,5	540.744	16,4	13,8	12,2
Ford	1.564.788	-4,4	11,0	11,4	459.909	2,5	11,8	11,8
Renault	1.504.454	-2,4	10,6	10,7	390.419	1,6	10,0	10,1
GM	1.391.699	-2,8	9,8	9,9	370.231	-3,7	9,5	10,1
Fiat	1.058.767	-10,2	7,4	8,3	318.930	3,0	8,1	8,1
DaimlerChrysler	922.867	-2,7	6,5	6,5	224.089	-2,8	5,7	6,1
Bmw	627.552	1,4	4,4	4,3	171.213	6,5	4,4	4,2
Coreane	469.265	19,5	3,3	2,7	146.599	21,5	3,7	3,2
Mg Rover	138.055	-2,7	1,0	1,0	34.990	-3,7	0,9	1,0
<b>Totale</b>	<b>14.217.912</b>	<b>-1,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>3.913.980</b>	<b>2,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ACEA

ponesi hanno aumentato la loro quota di mercato dal 10,8% al 12,7% e quelle coreane dall'1,9% al 3,3%).

Oltre al rinnovo della gamma occorre dunque che si realizzino anche due riequilibri strutturali: da un lato è necessario che le vendite in Europa siano maggiormente indirizzate verso gli altri paesi europei (ancora nel 2003 il 60% delle vendite in Europa era realizzato in Italia, valore sostanzialmente costante per tutti gli anni novanta); dall'altro che la composizione delle vendite in termini di segmenti si sposti verso quelli più elevati, che garantiscono margini più ampi (attualmente circa il 75% delle vendite è realizzato nei segmenti meno profittevoli).

L'aumento delle vendite e il rapporto con nuovi clienti passerà anche dal processo, in atto, di ristrutturazione della rete commerciale in quanto Fiat Auto ha la necessità di raggiungere a breve i seguenti principali obiettivi nel campo della distribuzione:

- migliorare la relazione con il cliente finale in modo efficace e strutturato, aumentandone la soddisfazione e il livello di fidelizzazione;
- migliorare la redditività dei propri dealer;
- ridurre i costi del canale dealer;
- differenziare i propri brand attraverso il miglioramento degli standard e dei propri processi commerciali e assistenziali.

In effetti, i punti deboli della rete commerciale Fiat sono stati finora le scarse efficacia ed efficienza delle attività di gestione dei flussi informativi da e verso Fiat Auto e all'interno delle strutture dei dealer; processi commerciali non definiti e non standardizzati tra i vari dealer con conseguente perdita di immagine e professionalità nei confronti del cliente; e, infine, l'atteggiamento della rete e sistemi informativi complessivamente poco orientati al CRM (*Customer Relationship Management*).

A tal fine nei prossimi tre anni saranno investiti 450 milioni di euro per migliorare la competitività dei dealer di Fiat Auto e per ridurre i costi operativi e gestionali di distribuzione. A questo si associa una recente decisione di Demel (febbraio 2004) di creare una struttura centrale di guida dei principali mercati europei denominata "Market & Network Coordination" con il compito di sviluppare la rete commerciale e le strategie distributive di lungo periodo.

Nel primo trimestre del 2004 è da evidenziare un primo leggero recupero di quote di mercato sia in Italia che in Europa, grazie ai nuovi modelli, mentre la Punto – la cui versione rinnovata sarà presentata a fine 2005 e farà sentire i suoi effetti solo sui risultati 2006 – comincia a perdere colpi e sotto le attese continuano a collocarsi le performance della Stilo.

I risultati di mercato ed economici potrebbero peraltro risentire sfavorevolmente del conflitto sindacale avvenuto ad aprile. Avviata con le vertenze precontrattuali in due aziende dell'indotto che forniscono componenti a Melfi, la contesa si è estesa allo stabilimento Fiat, dopo la messa in libertà dei suoi lavoratori, trasformandosi in una vertenza per rivendicazioni di natura remunerativa, di organizzazione e di condizioni di lavoro.

Assumendo la forma del blocco dei cancelli, il conflitto ha impedito l'uscita delle produzioni tanto di Fiat che dei componentisti: in questo modo ha bloccato l'attività produttiva di altri stabilimenti, che non hanno più ricevuto alcuni dei componenti necessari, come nel caso della fermata delle linee della Punto e dell'Idea a Mirafiori per la mancata fornitura di componenti quali il blocco alzacristalli e le staffe delle portiere, comportando nel complesso una minor produzione stimata dalla Fiat a circa 35.000 vetture.

Alcuni osservatori hanno sottolineato come la vicenda abbia fatto emergere, quali ulteriori aspetti critici per le prospettive della Fiat Auto, una organizzazione produttiva così rigida da pro-

Il conflitto a Melfi ha messo in evidenza ulteriori aspetti critici per le prospettive della FIAT

vocare consistenti rischi sistemici in seguito a disfunzioni di singoli stabilimenti, una competitività ancora troppo basata, quantomeno in alcune realtà produttive, sull'intensificazione delle prestazioni delle maestranze e sulla discriminazione dei loro livelli remunerativi e le incertezze manageriali nel misurarsi con i problemi insorgenti dalle relazioni sindacali.

### Mirafiori

Nel contesto sopra delineato come si collocano le prospettive dello stabilimento di Mirafiori? La risposta richiede preliminarmente di ricordare i più significativi avvenimenti accaduti nel corso dell'ultimo anno: la fine della produzione della vecchia Panda e la produzione della nuova in Polonia, il trasferimento della Marea Sw in Turchia, la produzione dei nuovi motori diesel Multijet piccoli in Polonia. A ciò ha fatto da contrappeso la produzione aggiuntiva della nuova Idea. Tutto ciò all'interno di un trend continuo di riduzione dei volumi realizzati nei due stabilimenti torinesi, Mirafiori e Rivalta (le produzioni di quest'ultimo sono state trasferite nel primo l'anno scorso): nell'arco di undici anni la produzione locale si è più che dimezzata e la quota del Piemonte sul totale vetture realizzate in Italia è scesa dal 50% al 24%. Si tenga in ogni caso conto che i volumi produttivi realizzati in Italia da Fiat Auto si sono ridotti di un terzo (perdendo circa mezzo milione di autovetture) tra il quadriennio 1995-1998 e il 2003 (da circa 1,5 milioni a poco più di un milione).

**Tab.11 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO**

	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Produzione auto Torino*	571.472	571.575	465.136	400.565	568.368	481.336
Produzione auto resto Italia	593.128	832.225	1.040.464	988.235	1.059.232	994.464
Produzione auto Italia**	1.164.600	1.403.800	1.505.600	1.388.800	1.627.600	1.475.800
Quota Piemonte su Italia (%)	49,1	40,7	30,9	28,8	34,9	32,6
Occupati Mirafiori e Rivalta	40.061	35.695	33.809	32.596	31.399	30.347
Occupati totali prov. Torino***	880	866	869	883	879	861
Occupati manif. prov. Torino***	309	306	311	300	306	301
Disoccupati prov. Torino***	90	104	104	104	108	103
Tasso disoccupaz. prov. Torino (%)	9,3	10,7	10,7	10,5	10,9	10,7
	1999	2000	2001	2002	2003	VAR. % '93-'03
Produzione auto Torino*	459.336	456.773	374.379	306.000	250	-56,3
Produzione auto resto Italia	1.020.264	1.021.527	897.384	819.769	776.454	30,9
Produzione auto Italia**	1.479.600	1.478.300	1.271.763	1.125.769	1.026.454	-11,9
Quota Piemonte su Italia (%)	31,0	30,9	29,4	27,2	24,4	-50,4
Occupati Mirafiori e Rivalta	29.076	28.730	25.285	21.909	15.695	-60,8
Occupati totali prov. Torino***	894	916	916	912	924	5,0
Occupati manif. prov. Torino***	306	302	292	297	288	-6,8
Disoccupati prov. Torino***	88	78	61	60	59	-34,4
Tasso disoccupaz. prov. Torino (%)	9,0	7,8	6,2	6,0	5,9	-36,6

\* Dati FIOM.  
 \*\* Dati ANFIA.  
 \*\*\* Dati ISTAT, in migliaia.

Fonte: FIOM, ANFIA, ISTAT

La situazione attuale andrà ancora modificandosi profondamente a partire dall'anno prossimo con l'uscita della nuova Punto: la recente definizione da parte di Fiat Auto delle nuove missioni produttive dei vari stabilimenti italiani vede un più netto processo di specializzazione.

Mentre l'attuale modello Punto viene prodotto contemporaneamente a Torino, Melfi e Termini Imerese, con Melfi che produce anche la Ipsilon, a partire dal 2005 Melfi sarà specializzato nella Punto e Termini nella Ipsilon, con Mirafiori che sarà dedicato alle monovolume e alle vetture di alta gamma.

Dal punto di vista dell'analista la scelta risulta tanto coerente con l'obiettivo di riduzione dei costi e aumento del grado di utilizzo degli impianti quanto realistica rispetto ai volumi realizzabili: per il primo modello Punto (lanciato nel 2003 in coincidenza con l'avvio dello stabilimento di Melfi) era stata prevista una produzione di 700.000 vetture a cui si dovevano aggiungere le previste 130.000 Ypsilon, lanciate nel 1995. Si trattava di un volume complessivo di oltre 800.000 vetture non ottenibile nel solo stabilimento di Melfi: da qui la divisione dei volumi su tre stabilimenti. Si tenga conto che nel 1997, anno di massima produzione in Italia, Melfi realizzò circa 409.000 vetture e Termini 163.000; nel 2002, rispettivamente 344.000 e 127.000. A Torino si realizzarono nel 1997 195.000 Punto, il livello massimo mai raggiunto, ma si scese a 100.000 nel 2002 e nel 2003.

Già con la seconda serie della Punto, attualmente in produzione, i volumi si sono significativamente ridotti ponendo le premesse per una ridefinizione della divisione del lavoro. Stante i volumi realizzati in precedenza è credibile e realistico che Termini venga saturata dalla Ypsilon, se i volumi saranno superiori alle 100.000 unità, e Melfi dalla produzione della Punto, i cui volumi non saranno certamente paragonabili a quelli della prima serie.

In quest'ottica Mirafiori si troverà, a partire dal 2005, con circa 100.000 vetture in meno, continuando a fare affidamento su prodotti esistenti: Multipla (33.000 unità prodotte nel 2003), Thesis (16.000 nel 2003), Alfa 166 (12.000 nel 2003), Lancia Lybra (36.000 nel 2003), Idea (di cui si prevede una produzione di 100.000 unità nel 2004) a cui si aggiungerà una nuova vettura come la Lancia Musa.

Tenendo conto dei limitati volumi della Musa nonché di Thesis e Alfa 166, del fatto che non si hanno informazioni certe sul rinnovo della Lybra, che il restyling della Multipla potrà, nell'ipotesi più favorevole, consentire di raggiungere i volumi previsti originariamente (60.000 vetture l'anno), le prospettive a medio termine per Mirafiori non paiono certo molto positive.

In linea di principio, la scelta di puntare su monovolume e auto di gamma alta appare una scelta sostenibile in quanto sono mercati in cui case concorrenti realizzano volumi anche molto elevati, basti pensare alla Scenic della Renault o alla Zafira della Opel per le monovolume o alla BMW e alla Mercedes per le auto di prestigio: ma, da un lato, la strategia Fiat a Mirafiori sembra copri-

Tenuto conto dei limitati volumi produttivi prevedibili, le prospettive a medio termine per Mirafiori non paiono certo molto positive

Tab.12 MISSIONI PRODUTTIVE DEGLI STABILIMENTI FINALI DI FIAT AUTO IN ITALIA

STABILIMENTI	MODELLI
Melfi	New Punto
Termini Imerese	Ypsilon
Cassino	Stilo e new Large
Pomigliano	Alfa Romeo segmenti C e D
Mirafiori	Monovolume e vetture alte di gamma

re solo limitatamente il mercato delle monovolume più grandi, dall'altro le attuali vetture di alta gamma realizzano volumi assai limitati – per cui sorge legittimamente il dubbio se non sia più conveniente farle produrre da imprese come Pininfarina o Bertone – mentre il loro rinnovo è spostato verso la seconda metà del decennio, dando quindi scarse prospettive di rilancio nel periodo medio.

### Altri settori del gruppo Fiat

Nel mercato delle **macchine per l'agricoltura**, che ha presentato nel 2003 un incremento complessivo di circa il 7%, rispetto al 2002, grazie al positivo andamento in Nord America della domanda di trattori che ha compensato la flessione di quella di mietitrebbiatrici nello stesso Nord America e in Europa occidentale, **CNH** ha registrato una significativa crescita delle vendite di mietitrebbiatrici sui principali mercati, mentre le vendite di trattori sono rimaste al di sotto del livello dell'anno precedente, soprattutto a causa della limitata disponibilità di prodotto per alcuni nuovi modelli.

Nel mercato delle **macchine per le costruzioni** (+9% circa rispetto al 2002), che ha registrato nell'anno un andamento positivo in Nord America (+9% circa rispetto al 2002) e in Asia, mentre una flessione è stata registrata in America latina (-19% circa) e in Europa occidentale (-2% circa), le vendite **CNH** hanno risentito sia dei cali della domanda, sia della politica di riduzione degli stock presso la rete.

Nel 2003 è proseguita la razionalizzazione della struttura produttiva: gli stabilimenti si sono ridotti a 45, grazie anche alla riallocazione di alcune assegnazioni produttive, mentre ulteriori economie di scala sono state ottenute per mezzo della razionalizzazione del parco fornitori, di una nuova organizzazione logistica e della riduzione del numero dei magazzini ricambi. I risultati delle iniziative di miglioramento dei margini sono state superiori alle aspettative, anche per i contributi derivanti dai nuovi prodotti introdotti sui mercati (il trattore New Holland Tsa, le vendemmiatrici serie Vm e VL, i trattori per frutteto Tnf-A, la mietitrebbia Case Ih Afx, i movimentatori telescopici Case Tx) e per la riduzione delle spese di vendita, amministrative e di ricerca e sviluppo. I ricavi di **CNH** nel 2003 sono stati pari a 9.418 milioni di euro rispetto ai 10.513 milioni di euro del 2002, a parità di cambi ed espressi in dollari; sono peraltro risultati allineati al precedente esercizio: la crescita dei ricavi delle macchine agricole è stata compensata dalla riduzione di quelli delle macchine per le costruzioni.

Il risultato operativo è stato positivo per 229 milioni di euro contro i 163 milioni di euro del 2002. I risultati hanno beneficiato degli effetti delle azioni intraprese per il miglioramento della redditività nell'ambito del piano di rilancio e dei migliori margini sui nuovi prodotti, in parte compensati dai maggiori costi per il lancio dei nuovi prodotti nel comparto delle macchine per l'agricoltura (specialmente in Europa) e da uno sfavorevole mix su alcuni mercati per i macchinari per le costruzioni.

Nel 2003 il mercato dei **veicoli industriali** si è presentato, nel complesso, sostanzialmente stabile, mentre in Italia la fine degli incentivi fiscali previsti dalla legge "Tremonti bis" ha influenzato negativamente la domanda che è calata del 15,6%, soprattutto nel segmento dei veicoli leggeri e medi.

In questo contesto, a livello mondiale, il totale delle vendite **IVECO** è risultato di 146.437 veicoli (-6,8% a parità di perimetro) a cui si aggiungono le vendite delle società collegate licenziarie, pari a circa 49.600 unità (+32,1%). In Europa occidentale **IVECO** ha venduto circa 119.300 veicoli, in calo del 7,4% rispetto all'esercizio precedente. Le vendite hanno subito un calo nei mercati italiano, tedesco e inglese, mentre crescite sono state conseguite sui mercati francese e spagnolo.

**CNH ha registrato una significativa crescita nelle vendite di mietitrebbiatrici sui principali mercati, mentre le vendite di trattori sono rimaste al di sotto dei livelli dell'anno precedente**

**Tab.13 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT**

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI					
	2001	2002	2003	VAR. % 2000-2001	VAR. % 2001-2002	VAR. % 2002-2003
Automobili (Fiat Auto)	24.440	22.147	20.010	-3,6	-9,4	-9,6
Veicoli industriali (IVECO)	8.650	9.136	8.440	0,5	5,6	-7,6
Macc. agric. e per costruz. (CNH)	10.777	10.513	9.418	0,1	-2,4	-10,4
Ferrari	1.058	1.208	1.261	18,5	14,2	4,4
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.752	1.539	844	-6,5	-12,2	-45,2
Componenti (Magnetit Marelli)	4.073	3.288	3.206	-8,5	-19,3	-2,5
Mezzi e sist. prod. (COMAU/Pico)	2.218	2.320	2.293	-9,1	4,6	-1,2
Aviazione (Fiat Avio)*	1.636	1.534	625	9,7	-6,2	n.s.
Editoria e comunicazione (ITEDI)	347	360	383	-2,0	3,7	6,4
Assicuraz. (Toro Assicurazioni)*	5.461	4.916	1.654	25,2	-10,0	n.s.
Servizi (Business Solutions)	1.805	1.965	1.816	n.d.	8,9	-7,6
Diverse ed elisioni	-4.211	-3.277	-2.679	95,0	-22,2	-18,2
Totale di gruppo	58.006	55.649	42.271	0,8	-4,1	-24,0

	RISULTATO OPERATIVO			ROS** %		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Automobili (Fiat Auto)	-549	-1.343	-979	-2,2	-6,1	-4,9
Veicoli industriali (IVECO)	271	102	81	3,1	1,1	1,0
Macc. agric. e per costruz. (CNH)	209	163	229	1,9	1,6	2,4
Ferrari	62	70	32	5,9	5,8	2,5
Prodotti metallurgici (Teksid)	15	27	12	0,9	1,8	1,4
Componenti (Magnetit Marelli)	-74	-16	32	-1,8	-0,5	1,0
Mezzi e sist. prod. (COMAU/Pico)	60	-101	2	2,7	-4,4	0,1
Aviazione (Fiat Avio)*	186	210	53	11,4	13,7	8,5
Editoria e comunicazione (ITEDI)	-2	3	10	-0,6	0,8	2,6
Assicuraz. (Toro Assicurazioni)*	68	147	44	1,2	3,0	2,7
Servizi (Business Solutions)	73	67	45	4,0	3,4	2,5
Diverse ed elisioni	-1	-91	-71	0,0	2,8	2,8
Totale di gruppo	318	-762	-510	0,5	-1,4	-1,2

\* Per i settori aviazione e assicurazioni sono riportati i ricavi e i risultati fino alla data di cessione.

\*\* Ros: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

La quota di mercato IVECO in Europa occidentale si è assestata all'11,5% (-1,3% rispetto al 2002), scontando soprattutto l'effetto del calo del mercato italiano, dove la quota ha sostanzialmente tenuto (30,5%). In calo di un punto percentuale sono risultate le quote nei segmenti dei veicoli pesanti (dal 12,3% all'11,3%) e leggeri (dal 10,8% al 9,8%), mentre la quota del segmento dei veicoli medi ha tenuto il livello del 27,4% (-2,7% in un mercato in calo del 9,2%).

In questo contesto IVECO è riuscita a mantenere la leadership di mercato in Europa grazie al lancio del New Eurocargo, che arricchisce la gamma dei veicoli medi, e in Italia ha superato il 61% di quota di mercato.

Magneti Marelli ha conseguito una lieve riduzione dei ricavi, del tutto attribuibile all'impatto negativo dei cambi

Con riferimento all'innovazione e allo sviluppo, l'anno 2003 è stato inoltre caratterizzato dal lancio commerciale dei nuovi prodotti Heavy (Stralis AT/Ad), mentre l'attività di sviluppo si è concentrata sull'avanzamento progettuale del nuovo Stralis Ac (completamento della gamma pesante con estensione del concetto Stralis ai veicoli da cava/cantiere, oggetto di prossimo lancio commerciale a settembre 2004), su attività di ottimizzazione della gamma e sui primi stadi per le soluzioni tecniche da adottare per rispondere alla prossima normativa "Euro 4" in tema di emissioni. L'anno 2003 è iniziato con la consegna a IVECO del premio Truck of the Year 2003 (Stralis As). Il gruppo Irisbus ha venduto complessivamente 8.307 unità (-1,5%), con una quota che complessivamente nell'Europa occidentale ha superato il 25%.

Anche per Irisbus il 2003 è stato un anno ricco di novità. Tra queste, i pullman granturismo Evadys e il più piccolo Midys. Nel settore degli autobus intercity è stata realizzata la versione di 10,6 metri del modello Ares che offre così una vasta gamma di lunghezze, sino a un massimo di 15 metri. Infine, è stata lanciata la versione a trazione elettrica dell'autobus Europolis.

Nel corso dell'anno Eurofire ha presentato tre nuovi modelli di veicoli per il salvataggio: un'autoscala di 37 metri, una nuova autoscala articolata e una piattaforma aerea che può raggiungere i 27 metri, entrambe dotate di sistemi computerizzati di stabilizzazione.

Nel 2003, inoltre, IVECO ha risposto alla nuova domanda di mezzi per la decontaminazione, consegnando un prototipo di veicolo adibito a questo scopo ai Vigili del Fuoco italiani. L'azienda ha proseguito, infine, nella ricerca di prestazioni sempre più elevate per i mezzi antincendio aeroportuali: la gamma Dragon si è infatti arricchita di una versione 8x8.

La produzione di motori IVECO è stata di 379.000 unità, in aumento del 4,9% (361.200 unità nel 2002); le vendite a clienti terzi e ad altri settori del gruppo Fiat hanno rappresentato il 61% della produzione totale (+3% rispetto al 2002).

Cresciuta risulta, infine, l'offerta IVECO di servizi di manutenzione e riparazione: il portafoglio di tali attività è di circa 40.000 contratti, +2,5% rispetto all'esercizio precedente.

I ricavi netti del settore sono stati pari a 8.440 milioni di euro, in calo del 7,6% rispetto al 2002, ma sostanzialmente in linea in termini omogenei di perimetro 2002 di consolidamento.

L'utile operativo è risultato pari a 81 milioni di euro (73 milioni di euro a parità di perimetro 2002, rispetto ai 102 milioni di euro del 2002 - 77 milioni di euro su base omogenea - pertanto con una flessione di poco inferiore al 5% rispetto all'anno precedente.

Tale risultato è stato conseguito in un contesto di forte competizione in Europa occidentale che ha indotto una flessione nei volumi fatturati, nonché di andamento sfavorevole dei tassi di cambio (in particolare la sterlina), fenomeni ai quali IVECO ha saputo far fronte con un programma volto a realizzare efficienze significative sui costi industriali e di struttura, contenendo il calo della redditività ai valori sopra indicati.

Nella componentistica, Magneti Marelli ha conseguito una lieve riduzione dei ricavi, del tutto attribuibile all'impatto negativo dei cambi, ma ha realizzato un rilevante recupero del risultato operativo, positivo per 32 milioni di euro a fronte dei 16 milioni di perdite del 2002, in virtù delle azioni di contenimento dei costi dei materiali e delle strutture, mentre la contrazione dei ricavi di Teksid è principalmente determinata dalla cessione del comparto dell'alluminio: escludendo questo effetto sia i ricavi che il risultato operativo risulterebbero in miglioramento.

I ricavi di COMAU, nel 2003 registrano un lieve calo rispetto all'esercizio precedente, per l'effetto sfavorevole dei cambi, ma il risultato di gestione ha raggiunto il pareggio (2 milioni di utili), con un notevole miglioramento rispetto alla perdita di 101 milioni di euro del 2002.

Inoltre, Ferrari nel 2003 ha affiancato ai successi sportivi in Formula 1 un ulteriore incremento dei ricavi, conseguito nonostante la debolezza del dollaro, anche se le vendite dei modelli



Maserati sono state penalizzate dalla contrazione del segmento degli spider nel mercato statunitense. Il risultato operativo mostra valori positivi ma dimezzati rispetto al 2002, in ragione delle consistenti spese di ricerca e sviluppo per i nuovi prodotti, oltre che per l'impatto negativo dei cambi.

Nell'area dei servizi, **Business Solutions** ha fatto registrare un calo dei ricavi su cui hanno influito le cessioni effettuate, la contrazione generalizzata del mercato dei servizi e la rifocalizzazione delle società del settore sulle attività rivolte all'interno del gruppo: alla variazione dell'area di consolidamento è attribuibile la riduzione del risultato operativo, che a condizioni omogenee sarebbe risultato in miglioramento.

Infine, nelle attività editoriali, **ITEDI**, grazie all'incremento dei ricavi pubblicitari e alle iniziative promozionali di valorizzazione del quotidiano "La Stampa", ha presentato un apprezzabile aumento dei ricavi che, con i guadagni di efficienza realizzati e la diminuzione del costo della carta, ha permesso un significativo miglioramento della redditività.

### La filiera autoveicolistica in Piemonte

Stante la situazione di Fiat Auto qual è quella relativa alla filiera autoveicolistica localizzata in Piemonte?

Per rispondere è utile ricordare tre premesse già presenti nella relazione dell'anno scorso:

- L'attività a monte della produzione di auto si configura nella nostra regione come un distretto tecnologico dell'auto, dove sono presenti attività di ricerca, di progettazione, di produzione di auto e componenti.
- Parlare di filiera a monte richiama il fatto che le imprese che vi appartengono si collocano a livelli differenti: i fornitori di primo livello (a contatto diretto con le case auto ed essenzialmente imprese multinazionali italiane o estere) e i fornitori di secondo e terzo livello, prevalentemente piccole e medie imprese.
- Della filiera autoveicolistica a monte fanno parte sia le imprese che operano esclusivamente con Fiat (direttamente e indirettamente), sia quelle che totalmente o parzialmente dipendono da altre case auto, sia i produttori di parti di ricambio.

Emerge, pertanto, che la crisi Fiat investe direttamente solo una parte delle imprese appartenenti alla filiera, quelle in rapporto con Fiat Auto stessa.

Queste imprese non possono non avere subito i riflessi della crisi Fiat, e non solo quelli legati alla situazione di Mirafiori e Rivalta: basta ricordare, come già visto, che la produzione nazionale è scesa in pochi anni da 1,6 milioni di vetture a un milione e quella internazionale da 2,6 milioni a 1,7 milioni, a cui si sono aggiunti nell'arco dell'ultimo anno la fine della produzione della Panda a Torino e la realizzazione del nuovo motore Multijet in Polonia.

In generale, la capacità di superamento della crisi risulta funzione delle strategie e dei comportamenti imprenditoriali assunti nel passato. Le imprese che già negli anni novanta avevano iniziato un processo di diversificazione dei clienti auto e anche settoriale, e di fronte alla crisi Fiat hanno ulteriormente approfondito questa strategia, investendo, in particolare, in ricerca, progettazione, ristrutturazione produttiva e organizzativa. Si tratta in ogni caso di imprese che continuano a ritenere l'auto come un settore centrale per la loro attività.

La capacità di queste imprese di affrontare la crisi Fiat e di sostenere l'attività produttiva e l'occupazione regionale è dimostrata dai dati relativi all'export regionale.

Prendendo in considerazione l'export di parti e accessori (tab. 14) si osserva come i volumi siano costantemente cresciuti tra il 2000 e il 2003, cioè in piena crisi Fiat Auto; non solo, a partire dal

I ricavi Comau registrano un lieve calo, ma il risultato di gestione ha raggiunto il pareggio; quelli di Ferrari sono in ulteriore aumento; quelli di Business Solutions invece sono diminuiti, a causa delle cessioni effettuate

Tab.14 ESPORTAZIONI DELLA FILIERA AUTO

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %				VARIAZIONI %		
	2000	2001	2002	2003	2002-2003	2001-2002	2000-2002
<i>Autoveicoli</i>							
Italia	11.718	11.632	11.065	11.187	1,1	-4,9	-5,6
Piemonte	3.725	3.388	2.979	3.150	5,8	-12,1	-20,0
Piemonte/Italia (%)	31,8	29,1	26,9	28,1	-	-	-
<i>Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi</i>							
Italia	618	538	556	551	-0,9	3,4	-10,0
Piemonte	197	116	99	94	-5,0	-14,3	-49,5
Piemonte/Italia (%)	31,9	21,6	17,9	17,1	-	-	-
<i>Parti e accessori per autoveicoli e loro motori</i>							
Italia	8.447	8.648	8.781	9.176	4,5	1,5	4,0
Piemonte	3.149	3.189	3.275	3.460	5,7	2,7	4,0
Piemonte/Italia (%)	37,3	36,9	37,3	37,7	-	-	-
<i>Componenti/autoveicoli (%)</i>							
Italia	72,1	74,4	79,4	82,0	-	-	-
Piemonte	84,5	94,1	110,0	109,9	-	-	-

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

In piena crisi Fiat Auto, nel periodo 2000-2003 l'export di parti e accessori è costantemente cresciuto

2002 l'ammontare di queste esportazioni ha superato l'ammontare dell'export regionale di auto. Si tratta quindi di un'attività che continua a svolgere un ruolo primario in regione. Se poi si considera anche solo la provincia di Torino, dove si concentra buona parte dei componentisti piemontesi, si vede come anche essa abbia aumentato le proprie esportazioni (tab. 15).

Diverso è il caso delle imprese che si sono mantenute più dipendenti da Fiat Auto, sia i fornitori di primo livello sia, soprattutto, quelli di secondo e terzo, dipendenti da fornitori di primo a loro volta dipendenti da Fiat. Sono indubbiamente le imprese che maggiormente hanno subito la crisi in termini di CIG, chiusure e fallimenti, ma anche quelle che hanno più difficoltà a modificare la strategia in quanto, nel mezzo di una crisi profonda, risulta complicato investire per operare una diversificazione che non sia stata almeno iniziata in periodi più favorevoli. Occorre anche considerare come su tale stato oggettivo di difficoltà si siano inseriti due altri fattori di non poco conto, in specifico per le imprese di piccole e media dimensione. Si tratta, da un lato, del problema della liquidità visto sia come dilazione dei termini di pagamento, sia come restringimento dei finanziamenti bancari: un fattore che può aver posto in gravi difficoltà anche imprese sane dal punto di vista del mercato e del prodotto; dall'altro lato, il problema del passaggio generazionale: è probabile che imprenditori di una certa età e già non più particolarmente motivati abbiano cessato l'attività, mentre la situazione di crisi non ha incentivato le nuove generazioni a entrare in impresa.

Dall'insieme di questi fattori emerge come gli ultimi due anni abbiano rappresentato un momento (come altri in passato) di forte selezione delle imprese sul mercato, riducendo quindi quelle meno forti, meno indipendenti e meno strutturate.

Tab.15 ESPORTAZIONI DI PARTI E ACCESSORI PER AUTOVEICOLI E LORO MOTORI, PER PROVINCIA

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %					
	2001	2002	2003	VARIAZIONI %		
				2002-2003	2001-2002	2001-2003
Torino	2.663	2.675	2.860	6,9	0,5	7,4
Brescia	547	524	661	26,2	-4,2	20,9
Milano	529	496	521	4,9	-6,2	-1,6
Modena	454	461	488	5,9	1,5	7,5
Bergamo	527	531	476	-10,4	0,7	-9,8
Ferrara	425	398	441	10,9	-6,6	3,7
Bologna	352	314	382	21,7	-10,9	8,4
Padova	332	344	335	-2,4	3,5	1,0
Cuneo	259	291	289	-0,7	12,1	11,3
Roma	172	231	254	9,9	34,6	47,9
Prime 10 province	6.260	6.263	6.706	7,1	0,1	7,1
Altre province	2.390	2.518	2.470	-1,9	5,3	3,3
<b>Totale</b>	<b>8.650</b>	<b>8.781</b>	<b>9.176</b>	<b>4,5</b>	<b>1,5</b>	<b>6,1</b>

Fonte: ISTAT

Rimangono ancora due questioni aperte: di fronte a una situazione di crisi che ha investito sia Fiat che la filiera, quali effetti si sono registrati sul piano occupazionale nella provincia di Torino, quella più toccata dal fenomeno? Si sono realizzati interventi di politica industriale nei confronti della filiera?

Alcune informazioni che permettono una risposta alla prima domanda sono espresse nella precedente tabella 11. Di particolare interesse è l'ultima colonna che mostra le variazioni intervenute tra i due anni estremi (con la produzione di auto che diminuisce del 56% e gli occupati di Mirafiori e Rivalta del 60%), anche se occorre tenere conto che tale dato è influenzato dai processi di outsourcing. Questa situazione pesante non pare riflettersi in modo significativo sulle macrovariabili della provincia: infatti gli occupati totali aumentano del 5% mentre quelli manifatturieri diminuiscono di quasi il 7%, ma i disoccupati totali diminuiscono del 34% e, circa della stessa entità, cala anche il tasso di disoccupazione. Ragionando in termini aggregati, se ne può dedurre che nel complesso il sistema produttivo torinese è stato in grado di assorbire abbastanza bene gli effetti della crisi Fiat.

La situazione di crisi di Fiat e della componentistica ha indotto lo scorso anno una serie di soggetti istituzionali a proporre interventi di sostegno della filiera.

L'Unione industriale, l'API, la Camera di commercio, le associazioni artigiane, ITP e Torino Internazionale con il sostegno finanziario del Comune di Torino, della Provincia di Torino, della Regione Piemonte, del San Paolo e di Unicredit hanno proposto la costituzione di una "Management Company per la filiera dell'auto piemontese", con l'obiettivo di aumentare le capacità competitive della filiera rafforzando la presenza delle attività strategiche a Torino e in Piemonte: si sarebbe trattato di una società di servizi relativi al supporto alle vendite, ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, formazione e servizi finanziari. Alla base dell'iniziativa erano una serie di progetti pilota a cui dovevano partecipare imprese tra loro collegate per la fornitura di moduli o sottosistemi al cliente finale. All'inizio del 2004 ne è stata però ufficial-

Gli ultimi due anni hanno rappresentato un momento di forte selezione delle imprese sul mercato

Si è constatato il ridotto interesse delle grandi imprese della filiera a investire risorse per un rafforzamento del sistema locale

mente annunciata la fine. Quali i motivi del fallimento? In primo luogo, un ruolo significativo è stato svolto dal cambio di atteggiamento della nuova dirigenza Fiat che ha fortemente riorientato verso l'interno del gruppo la funzione del Centro Ricerche Fiat quando, in precedenza, si era manifestata una disponibilità a porre il centro stesso a disposizione del territorio. Un secondo elemento è il ridotto interesse delle grandi imprese della filiera, operanti in un'ottica internazionale, a investire risorse per un rafforzamento del sistema locale. Un terzo motivo è la difficoltà del sistema imprenditoriale locale (al di là delle enunciazioni di principio) a fare sistema: si è invece di fronte a una difesa della propria autonomia, al ritenere che la collaborazione sia artificiosa e che economicamente non paghi, ovvero che siano superiori i costi rispetto ai vantaggi. Si può, quindi, parlare di atteggiamento scettico della cultura imprenditoriale locale verso la collaborazione.

Di fronte a questo scenario si può comprendere come non abbia potuto definirsi un ruolo forte e autonomo degli enti pubblici, tale da poter dar vita a iniziative anche più limitate ma che soddisfacessero la necessità di sostenere la crescita e lo sviluppo soprattutto delle piccole e medie imprese.

Rimane comunque operativa, con risultati confortanti, l'iniziativa "From Concept to Car", promossa dalla Camera di commercio di Torino e gestita dal Centro estero delle Camere di commercio piemontesi con il supporto della Regione Piemonte, finalizzata a promuovere sui mercati esteri l'offerta del sistema della componentistica regionale e a facilitarne l'incontro con la domanda dei principali costruttori e committenti europei e mondiali.

## Il settore delle costruzioni

Il settore delle costruzioni ha avuto uno sviluppo nuovamente consistente nel corso del 2003, risultato di particolare intensità in Piemonte, così da offrire un forte ruolo anticiclico alla congiuntura regionale.

Non solo è continuata la crescita dell'edilizia residenziale, soprattutto per quanto riguarda le ristrutturazioni, ma la dinamica del settore in regione si è potuta avvalere della considerevole attività per le opere pubbliche in corso di realizzazione e dell'avvio dei cantieri per le Olimpiadi invernali del 2006.

Le attività relative alle opere pubbliche troveranno ulteriore impulso, in prospettiva, alla luce del notevole aumento dei bandi di gara per appalti rilevati in regione nei primi nove mesi del 2003, dai quali si desume come in Piemonte si realizzi l'aumento di gran lunga più consistente nel confronto nazionale, con un importo delle gare più che triplicato rispetto allo stesso periodo del 2002.

I lavori di ristrutturazione hanno mantenuto una dinamica sostenuta, grazie all'incentivazione attraverso gli sgravi fiscali: tuttavia, presumibilmente anche per le incertezze circa il mantenimento delle agevolazioni, le comunicazioni per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione hanno fatto rilevare per il Piemonte una contrazione nel corso dell'anno del 14,4%, in linea con la media nazionale. I primi dati per l'anno in corso, che rilevano una consistente ripresa delle domande pervenute agli uffici finanziari dopo la proroga definitiva del provvedimento, sembrano allontanare l'eventualità di una conclusione fisiologica di un ciclo positivo di riqualificazione del sistema abitativo che dura da alcuni anni, mentre il calo del 2003 sembrerebbe piuttosto da attribuire alle incertezze normative che hanno caratterizzato il provvedimento nel corso dell'anno.

Tab.16 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	IMPORTO 2002	VARIAZIONI %			
		1996-2000	2001	2002	2003
Piemonte	1.682,5	3,5	32,2	-7,3	246,7
Valle d'Aosta	200,1	117,0	31,3	-35,8	33,8
Lombardia	3.668,0	56,4	48,4	-24,0	4,5
Trentino-Alto Adige	817,4	61,4	-7,7	17,9	1,0
Veneto	2.887,9	0,0	12,9	89,5	73,9
Friuli-Venezia Giulia	427,0	-30,9	111,5	-17,7	-45,8
Liguria	1.033,7	0,8	8,6	107,3	38,1
Emilia-Romagna	2.416,0	3,5	41,4	27,9	25,3
Toscana	1.902,8	23,2	-10,7	57,6	-8,6
Umbria	232,2	113,6	35,4	-43,3	70,4
Marche	401,0	-0,9	45,6	-3,8	21,5
Lazio	2.005,7	-20,5	32,8	8,2	110,6
Abruzzo	351,6	83,5	-19,9	22,5	60,7
Molise	229,0	31,8	40,3	105,0	-32,7
Campania	2.393,9	40,2	-8,6	65,2	-15,3
Puglia	1.036,8	67,8	11,2	1,2	115,3
Basilicata	236,5	-37,2	27,9	28,3	90,3
Calabria	742,6	47,3	-42,8	45,3	238,7
Sicilia	1.823,7	32,4	-28,6	52,8	110,0
Sardegna	1.071,7	59,3	-12,1	51,5	41,9
Bandi non ripart.	729,7	268,8	-77,5	402,7	63,5
Nord-ovest	6.584,3	34,0	40,0	-11,6	73,6
Nord-est	6.548,3	6,4	25,6	41,6	31,9
Centro	4.541,8	1,6	16,5	16,8	47,7
Mezzogiorno	7.885,8	42,3	-15,3	44,2	66,3
Totale	26.289,8	26,0	11,0	21,8	56,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - QUASAP

L'indagine  
congiunturale  
dell'ANCE indica  
una situazione  
delle imprese  
edili nel  
complesso  
favorevole

In controtendenza, i bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte, dopo due anni di forte incremento, che testimonia il livello intenso di attività del settore nel periodo recente, nel corso del 2003 hanno subito una diminuzione del 6,7% rispetto al 2002.

L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE del Piemonte e Valle d'Aosta, indica una situazione delle imprese del settore nel complesso favorevole, con la prevalenza di operatori che segnalano fatturato, occupazione e ricorso a lavori esterni in aumento, anche se si osserva una certa tendenza, durante l'ultimo anno, alla diminuzione di coloro che investono e del numero di mesi di lavoro assicurati: in quest'ultimo caso le previsioni per il primo semestre del 2004 segnalano, peraltro, una situazione in lieve miglioramento. Inoltre, diminuiscono le imprese che incontrano difficoltà a reperire manodopera generica, che rappresentano una percentuale piuttosto bassa, ma rimane elevata la percentuale di quelle che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata. La congiuntura del settore nella regione appare dunque ancora sostenuta, in un momento nel quale le prospettive a livello nazionale paiono divenire un po' meno favorevoli. Da rilevare inoltre come nel 2003 il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni

**Tab.17 AGEVOLAZIONI FISCALI PER LE SPESE DI RISTRUTTURAZIONE: COMUNICAZIONI INVIATE DAI CONTRIBUENTI (2003)**

	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI %			
	2002	2003	2000	2001	2002	2003
Piemonte	33.983	28.143	1,2	16,5	13,1	-17,2
Valle d'Aosta	1.268	1010	-48,3	49,5	12,9	-20,3
Lombardia	63.356	62.462	19,0	14,7	-4,7	-1,4
Trentino-Alto Adige	13.975	12.029	-6,4	11,1	14,6	-13,9
Veneto	46.770	39.192	16,3	23,8	26,9	-16,2
Friuli-Venezia Giulia	14.307	16.280	2,9	23,5	5,1	13,8
Liguria	16.399	14.698	1,6	31,5	-8,6	-10,4
Emilia-Romagna	50.866	43.933	-0,9	16,9	12,5	-13,6
Toscana	25.965	20.290	-1,5	19,4	12,6	-21,9
Umbria	6.377	5.291	2,4	4,6	12,4	-17,0
Marche	9.962	8.369	4,7	11,6	9,7	-16,0
Lazio	25.468	20.700	5,7	12,0	24,3	-18,7
Abruzzo	6.237	5.401	1,9	13,1	20,0	-13,4
Molise	1.095	888	19,8	4,3	46,0	-18,9
Campania	8.424	6.231	23,3	-1,1	55,3	-26,0
Puglia	11.358	10.476	18,9	22,3	28,9	-7,8
Basilicata	1.396	1087	14,9	45,5	23,0	-22,1
Calabria	3.096	2.690	10,3	11,4	45,6	-13,1
Sicilia	12.375	9.410	40,0	-3,2	34,5	-24,0
Sardegna	5.970	4.957	-2,5	21,8	22,6	-17,0
Italia settentrionale	240.924	217.747	7,1	18,5	7,8	-9,6
Italia centrale	67.772	54.650	2,4	14,0	16,2	-19,4
Italia merid. e insulare	49.951	41.140	18,3	9,7	33,2	-17,6
Totale	358.647	313.537	7,4	16,6	12,3	-12,6

Fonte: elaborazione ANCE su dati Agenzia delle Entrate

**Tab.18 BANDI DI GARA ITALIANI PER SERVIZI DI INGEGNERIA EMESSI DA STAZIONI APPALTANTI PUBBLICHE**

	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI %			
	N.	IMPORTO (EURO)	2000	2001	2002	2003
Piemonte	690	91.352.920	-23,9	27,0	65,3	-6,7
Nord-ovest	1.455	209.252.855	4,1	11,5	17,6	16,8
Nord-est	1.095	94.582.619	9,3	21,2	25,8	-35,6
Centro	884	358.326.758	-27,9	11,0	72,0	59,1
Meridione	1.751	173.455.183	18,7	-18,6	42,6	23,9
Isole	837	87.647.312	46,9	22,7	34,8	1,3
Italia	6.022	923.264.727	0,7	7,3	38,3	18,7

Fonte: osservatorio OICE

Tab.19 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE

	II SEMESTRE 2002	I SEMESTRE 2003	II SEMESTRE 2003	I SEMESTRE 2004
<i>Previsioni*</i>				
Fatturato	2,3	-7,0	5,5	7,6
Occupazione dipendente	13,1	5,5	4,3	4,7
Ricorso a manodopera esterna	12,0	7,3	7,3	8,1
Investimenti	58,7	50,9	47,9	48,1
Immobiliari	28,1	29,2	24,2	21,2
Solo o anche non immobiliari	30,6	21,7	23,7	26,8
Nessun investimento	41,3	49,1	52,1	51,9
<i>Portafoglio lavori (mesi assicurati)</i>				
Privati	8,0	7,1	6,7	8,0
Pubblici	6,2	4,8	5,2	5,1
<i>Difficoltà reperimento manodopera</i>				
Qualificata	68,6	62,4	62,1	63,0
Generica	33,5	23,0	19,6	17,4
* Saldi % fra giudizi di aumento e diminuzione.				
Fonte: Indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta				

sia aumentato del 3,7%: mentre si riscontra un apprezzabile incremento delle società di capitale (+6,7%), la vivacità dell'attività edilizia sembra aver attivato anche la proliferazione di ditte individuali, che crescono ulteriormente del 4,1%. I riflessi dell'attività edilizia in Piemonte si sono tradotti in un aumento consistente del numero di occupati, aumentati nel settore delle costruzioni di quasi il 16% (28.000 occupati aggiuntivi), sia nell'ambito del lavoro alle dipendenze che in quello autonomo.





## 2.3 L'internazionalizzazione produttiva

### Gli investimenti esteri delle imprese piemontesi

Uno dei fenomeni più rilevanti nell'ambito dei processi di globalizzazione è indubbiamente rappresentato dall'espansione multinazionale delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE), ovvero tramite la partecipazione nel capitale di imprese operanti in altri paesi.

Relativamente carenti e spesso contraddittori, sono tuttavia disponibili in ambito internazionale i dati statistici a tale riguardo, anche a causa di oggettive difficoltà definitorie e di rilevazione del fenomeno.

Fortunatamente, nel nostro paese sono disponibili informazioni abbastanza dettagliate grazie alla banca dati Reprint, sviluppata da R&P – Ricerche e Progetti in collaborazione con il Politecnico di Milano nell'ambito di una serie di indagini conoscitive, promosse a partire dalla metà degli anni ottanta dal CNEL, e oggi dall'ICE, sull'attività multinazionale delle imprese italiane, sia in uscita (investimenti italiani all'estero), sia in entrata (investimenti esteri in Italia).

Mentre in passato la banca dati censiva unicamente le IMN manifatturiere italiane ed estere in Italia dotate di stabilimenti di produzione nei paesi di insediamento, negli ultimi anni la rilevazione è stata estesa all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, anche con riferimento alla classificazione ATECO, la banca dati copre oggi i seguenti settori:

- industria estrattiva e manifatturiera
- energia, gas, acqua
- costruzioni
- commercio all'ingrosso
- logistica e trasporti
- servizi di telecomunicazione
- software e servizi di informatica
- altri servizi professionali.

Per implicita differenza da quanto sopra indicato, rimangono esclusi dalla rilevazione sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), sia altri settori, importanti, ma con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone. Nel primo caso, l'esclusione è in parte motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare consistenza e qualità delle attività internazionali. L'ampliamento della rilevazione si è inevitabilmente coniugato con la fissazione di una soglia dimensionale minima per la rilevazione delle imprese partecipate, pari a un giro d'affari all'estero (e in Italia per le partecipate delle IMN estere) di 2,5 milioni di euro. Tale soglia è stata fissata per delimitare il campo di indagine per il quale la rilevazione si è posta l'obiettivo di raggiungere la copertura totale dell'universo. Peraltro, tale soglia non è stata usata per escludere dall'analisi le partecipazioni di taglia ad essa inferiore, le quali – quando note – sono state invece a pieno titolo considerate. Più semplicemente, al di sotto di tale soglia, l'indagine non garantisce la copertura della totalità delle iniziative.

Nella scorsa relazione è stato tracciato un quadro delle partecipazioni estere in Piemonte, mentre quest'anno l'attenzione si focalizza sull'attività multinazionale delle imprese piemontesi,

ovvero sulle partecipazioni assunte dalle imprese piemontesi in imprese estere per le quali è possibile tracciare un quadro in buona parte inedito.

## Il quadro generale

La situazione dell'internazionalizzazione delle imprese piemontesi all'inizio del 2003 può essere così sintetizzata (tab. 1):

- Le imprese piemontesi che detengono partecipazioni in almeno una impresa estera censita nella banca dati Reprint sono 514.
- Le imprese estere partecipate da imprese piemontesi sono 1.829; tale numero comprende imprese in cui la partecipazione dell'investitore piemontese può essere maggioritaria, paritaria o di minoranza, ma tale da configurare comunque un certo grado di influenza dell'impresa investitrice nella gestione strategica e operativa dell'impresa estera.
- Le imprese estere partecipate da imprese piemontesi occupano all'estero oltre 276.000 addetti e nel 2002 hanno fatturato oltre 85 miliardi di euro.

**Tab.1 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE ITALIANE, PER REGIONE DELL'IMPRESA INVESTITRICE (AL 1° GENNAIO 2003)**

	CASE MADRI		IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE		FATTURATO DELLE IMPRESE PARTECIPATE (MILIONI DI EURO)	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Nord-ovest	2.705	47,9	7.310	51,8	668.748	58,3	162.295	60,8
Valle d'Aosta	7	0,1	7	0,0	324	0,0	39	0,0
Piemonte	514	9,1	1.829	13,0	276.191	24,1	85.040	31,8
Lombardia	2.066	36,6	5.265	37,3	389.550	34,0	76.433	28,6
Liguria	118	2,1	209	1,5	2.683	0,2	783	0,3
Nord-est	1.818	32,2	4.154	29,5	245.559	21,4	41.614	15,6
Veneto	821	14,5	1.710	12,1	77.361	6,7	14.779	5,5
Trentino-Alto Adige	127	2,3	225	1,6	6.661	0,6	1.190	0,4
Friuli-Venezia Giulia	197	3,5	389	2,8	12.790	1,1	2.478	0,9
Emilia-Romagna	673	11,9	1.830	13,0	148.747	13,0	23.167	8,7
Centro	834	14,8	2.128	15,1	207.994	18,1	59.719	22,4
Toscana	307	5,4	653	4,6	25.747	2,2	3.924	1,5
Umbria	53	0,9	68	0,5	2.241	0,2	276	0,1
Marche	166	2,9	408	2,9	37.637	3,3	4.487	1,7
Lazio	308	5,5	999	7,1	142.369	12,4	51.032	19,1
Sud e Isole	286	5,1	512	3,6	24.601	2,1	3.389	1,3
Abruzzo	58	1,0	100	0,7	3.559	0,3	382	0,1
Molise	12	0,2	23	0,2	524	0,0	87	0,0
Campania	91	1,6	131	0,9	5.836	0,5	1.123	0,4
Puglia	55	1,0	81	0,6	9.742	0,8	743	0,3
Basilicata	6	0,1	7	0,0	78	0,0	9	0,0
Calabria	6	0,1	6	0,0	433	0,0	45	0,0
Sicilia	45	0,8	78	0,6	2.519	0,2	409	0,2
Sardegna	13	0,2	86	0,6	1.910	0,2	591	0,2
Totale	5.643	100,0	14.104	100,0	1.146.902	100,0	267.017	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

- Rispetto al dato nazionale, l'incidenza del Piemonte è pari al 9,1% dei soggetti investitori, al 13% delle imprese estere partecipate, al 24,1% dei relativi addetti e al 31,8% del fatturato da esse realizzato. Tra le regioni italiane, il Piemonte è primo per fatturato delle partecipate estere e secondo dopo la Lombardia in termini di addetti, mentre per numerosità delle imprese multinazionali si posiziona al quarto posto, preceduto anche da Emilia-Romagna e Veneto.

## La composizione settoriale

La composizione settoriale delle partecipazioni estere delle imprese piemontesi evidenzia l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera (tab. 2). Guardando al numero delle imprese este-

**Tab.2 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER SETTORE  
(AL 1° GENNAIO 2003)**

	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			ADDETTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			FATTURATO DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	MILIONI DI EURO	VAL. %	% SU ITALIA
Industria estrattiva	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Industria manifatturiera	711	38,9	14,1	244.224	88,4	26,6	57.788	68,0	37,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	31	1,7	5,6	15.526	5,6	11,8	6.477	7,6	30,1
Tessile, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature	100	5,5	9,7	18.020	6,5	15,0	2.246	2,6	24,9
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	25	1,4	7,7	2.283	0,8	9,1	290	0,3	10,7
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	84	4,6	26,6	27.789	10,1	68,6	10.818	12,7	81,3
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	21	1,1	6,9	2.463	0,9	7,9	1.099	1,3	14,0
Prodotti in gomma e plastica	48	2,6	17,6	5.530	2,0	13,9	831	1,0	15,3
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	67	3,7	20,4	18.627	6,7	31,0	3.062	3,6	33,8
Metallurgia e prodotti in metallo	65	3,6	13,6	14.939	5,4	13,9	1.558	1,8	10,2
Macchine e apparecchi meccanici	117	6,4	17,5	38.796	14,0	36,7	12.695	14,9	54,3
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	48	2,6	9,9	7.734	2,8	6,8	753	0,9	4,7
Mezzi di trasporto	105	5,7	42,0	92.517	33,5	69,8	17.959	21,1	63,5
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	18	1,0	2,1	3.868	1,4	10,4	775	0,9	10,2
Commercio all'ingrosso	862	47,1	13,7	20.858	7,6	22,9	24.778	29,1	35,0
Logistica e trasporti	55	3,0	7,7	604	0,2	8,7	180	0,2	6,4
Software e servizi di telecomunicazione	38	2,1	9,7	235	0,1	0,4	60	0,1	0,4
Altri servizi alle imprese	145	7,9	21,2	6.402	2,3	28,4	1.459	1,7	31,8
<b>Totale</b>	<b>1.829</b>	<b>100,0</b>	<b>13,0</b>	<b>276.191</b>	<b>100,0</b>	<b>24,1</b>	<b>85.040</b>	<b>100,0</b>	<b>31,8</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

re partecipate si può infatti osservare come ben 711 (38,9%) svolgano un'attività produttiva; tali imprese occupano oltre 244.000 addetti, pari all'88,4% dell'occupazione complessiva delle partecipate estere di imprese piemontesi. Rispetto al totale nazionale, il peso del Piemonte nel comparto manifatturiero tocca il 14,1% in termini di imprese partecipate, il 26,6% dei loro addetti e il 37,1% del fatturato.

Occorre, inoltre, considerare come la quasi totalità delle imprese estere operanti nel settore del commercio all'ingrosso (ben 862, pari al 47,1% del totale) è costituita da filiali commerciali di imprese industriali.

L'attività multinazionale delle imprese industriali piemontesi risulta sufficientemente distribuita tra i diversi settori di attività, almeno in relazione al numero di imprese partecipate. Un ruolo chiave spetta ovviamente al settore automotive: nel solo comparto dei mezzi di trasporto operano all'estero 105 imprese produttive, con oltre 92.500 addetti: si tratta non solo delle consociate produttive di Fiat Auto e di IVECO, ma anche delle filiali produttive di fornitori del gruppo torinese che spesso hanno seguito la maggiore casa automobilistica italiana nelle sue scelte di investimento diretto all'estero. Al settore automotive si collegano, peraltro, numerose altre imprese di componentistica, le quali risultano viceversa classificate, coerentemente con la classificazione ATECO adottata dall'ISTAT, in altri settori produttivi: ad esempio, i produttori di componenti in gomma e plastica risultano un settore a sé, mentre i produttori di componenti elettrici per autovetture ricadono nel settore delle macchine e apparecchiature elettriche e ottiche.

Se si guarda, invece, alla consistenza delle attività estere, a fianco del comparto dei mezzi di trasporto spiccano altri due settori nei quali è attivo il gruppo IRI-Fiat: macchine e apparecchi meccanici (quasi 39.000 addetti oltre confine, con l'importante contributo di CNH nelle macchine agricole e movimento terra e Comau nell'automazione industriale) e carta e prodotti cartari (oltre 27.700 addetti all'estero riferibili ad investitori piemontesi, la maggior parte dei quali fa capo al gruppo AWA-ARJO Wiggins Appleton controllato da IRI). Di rilievo anche la presenza nei materiali per l'edilizia (oltre 18.000 addetti all'estero, grazie soprattutto a Buzzi-Unicem che nel corso del 2002 ha acquisito una rilevante partecipazione nella tedesca Dyckerhoff, della quale ha successivamente assunto il pieno controllo), nel tessile-abbigliamento (18.000 addetti), nell'alimentare (15.500 addetti, grazie soprattutto a Ferrero) e nella metallurgia (quasi 15.000).

Nessuna partecipazione all'estero è rilevata nel settore estrattivo mentre, tra le attività terziarie, il Piemonte sembra giocare un ruolo di un certo rilievo soprattutto nei servizi alle imprese, ove gli compete oltre il 28% degli addetti all'estero imputabili alle imprese italiane. Anche in questo settore, tuttavia, determinante è il contributo del gruppo Fiat: si tratta per lo più di imprese che svolgono prevalentemente attività di supporto alle altre imprese del gruppo.

Indicazioni interessanti emergono, infine, confrontando il grado di internazionalizzazione del settore manifatturiero nelle diverse regioni italiane, misurato rapportando il numero delle imprese investitrici e quello degli addetti delle imprese partecipate all'estero al numero totale dei corrispondenti dati riferiti alle imprese industriali con sede nella regione (tab. 3).

La propensione delle imprese industriali piemontesi ad internazionalizzarsi appare superiore alla media nazionale (il 2% delle imprese piemontesi ha almeno una partecipazione all'estero, contro una media nazionale dell'1,7%), ma inferiore a quella di altre regioni settentrionali. Peraltro, il Piemonte risulta di gran lunga la regione con il maggior grado di internazionalizzazione, se misurato rapportando la consistenza delle attività estere a quella dell'industria regionale (53 addetti all'estero ogni 100 in Piemonte, contro una media nazionale di 26).

Tra le attività terziarie un ruolo chiave spetta al settore automotive, mentre il Piemonte sembra occupare un posto di un certo rilievo soprattutto nei servizi alle imprese

**Tab.3 GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA, PER REGIONE (AL 1° GENNAIO 2003)**

	IMPRESE CON PARTECIPAZIONI INDUSTRIALI ALL'ESTERO		ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE ALL'ESTERO	
	VAL. ASS.	% SU IMPRESE DELLA REGIONE*	VAL. ASS.	% SU ADDETTI DELLA REGIONE*
Nord-ovest	1.124	2,0	566.553	35,1
Valle d'Aosta	2	0,7	148	5,1
Piemonte	234	1,9	244.224	53,0
Lombardia	861	2,1	320.863	29,7
Liguria	27	1,1	1.318	1,9
Nord-est	1.114	3,1	210.137	23,1
Veneto	556	3,3	66.071	16,1
Trentino-Alto Adige	45	2,6	5.221	11,5
Friuli-Venezia Giulia	102	3,2	8.868	9,2
Emilia-Romagna	411	2,9	129.977	36,5
Centro	406	1,2	122.712	21,2
Toscana	160	1,1	21.746	9,7
Umbria	29	1,3	1.924	4,9
Marche	107	2,0	34.211	29,0
Lazio	110	1,0	64.831	33,2
Sud e Isole	132	0,3	20.191	4,7
Abruzzo	29	0,7	3.235	4,4
Molise	6	1,1	443	5,4
Campania	31	0,2	4.553	3,5
Puglia	41	0,5	9.521	9,7
Basilicata	2	0,2	60	0,4
Calabria	3	0,1	424	2,8
Sicilia	14	0,2	1.791	3,2
Sardegna	6	0,3	164	0,6
<b>Totale</b>	<b>2.776</b>	<b>1,7</b>	<b>919.593</b>	<b>26,0</b>

\* Addetti delle unità locali dell'industria manifatturiera.  
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Nel corso degli anni novanta è stato soprattutto il numero delle imprese investitrici a crescere: da 75 a 227

## La dinamica di lungo periodo

Limitatamente al settore manifatturiero è possibile tracciare l'evoluzione dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese piemontesi lungo tutto l'arco temporale coperto dalla banca dati Reprint.

Esaminando l'intensità con cui il processo di crescita multinazionale delle imprese piemontesi e italiane si è sviluppato negli ultimi quattro lustri (tab. 4), riguardo al Piemonte si può osservare come nella seconda metà degli anni ottanta la crescita sia stata di natura intensiva, con un poderoso aumento della consistenza delle partecipazioni estere – in soli cinque anni l'occupazione delle partecipate estere è cresciuta da 77.000 a 187.000 addetti – a fronte di un aumento assai limitato della base investitrice – il numero di multinazionali piemontesi è cresciuto nel medesimo periodo da 61 a 75. Evidente è il ruolo giocato in questa fase storica dalle grandi imprese. Viceversa, nel corso degli anni novanta, è stato soprattutto il numero delle imprese investitrici a salire impetuosamente: da 75 a 227 nel decennio, a fronte di un crescente coinvolgimento delle

**Tab.4 EVOLUZIONE DELLE PARTECIPAZIONI DELLE IMPRESE PIEMONTESI IN IMPRESE INDUSTRIALI ESTERE (1° GENNAIO 1986-1° GENNAIO 2003)**

	IMPRESE INVESTITRICI	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE	
		IMPRESE	ADDETTI
<i>Piemonte</i>			
Al 1° gennaio 1986	61	167	76.959
Al 1° gennaio 1991	75	285	186.974
Al 1° gennaio 1996	159	471	204.569
Al 1° gennaio 2000	215	594	210.093
Al 1° gennaio 2001	227	626	218.430
Al 1° gennaio 2002	232	704	238.823
Al 1° gennaio 2003	234	711	244.224
<i>% Piemonte/Italia</i>			
Al 1° gennaio 1986	21,6	24,0	31,5
Al 1° gennaio 1991	15,8	22,1	36,1
Al 1° gennaio 1996	13,2	16,7	31,2
Al 1° gennaio 2000	9,2	13,7	27,3
Al 1° gennaio 2001	8,9	13,5	25,7
Al 1° gennaio 2002	8,7	14,2	26,2
Al 1° gennaio 2003	8,5	14,1	26,6
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano			

Le imprese piemontesi sono assai rappresentate nelle Americhe, mentre minore interesse è riservato all'Europa centro-orientale

PMI nei processi di internazionalizzazione produttiva, mentre il tasso di crescita delle partecipazioni estere, pur mantenendosi ampiamente positivo, è significativamente rallentato. Un'osservazione merita il progressivo ridursi della quota spettante al Piemonte sul totale nazionale, che ci sembra non debba essere letto come un segnale negativo, ma piuttosto come una chiara testimonianza del ruolo pionieristico che le imprese piemontesi hanno avuto nel contesto nazionale riguardo all'espansione multinazionale.

### L'analisi per area geografica

Degli oltre 276.000 addetti delle imprese estere partecipate da imprese piemontesi, quasi 149.000 (circa il 54% del totale) operano in paesi europei, di cui oltre 95.500 negli altri 14 paesi dell'Unione pre-allargamento. Quasi 40.000 addetti spettano all'America latina (14,5% del totale) e 36.450 al Nord America (13,2%); circa 37.000 addetti al vasto continente asiatico (13,6%), 11.400 all'Africa (4,2%) e poco più di 2.000 all'Oceania (0,8%).

La ripartizione geografica delle partecipazioni all'estero delle imprese piemontesi presenta alcune significative differenze rispetto alla media nazionale. Guardando alle colonne della tabella 5 che evidenziano l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale, si può infatti osservare come le imprese piemontesi siano assai rappresentate nelle Americhe (l'occupazione delle partecipate estere delle imprese piemontesi copre il 35,7% degli addetti complessivi delle imprese a partecipazione italiana in America settentrionale e il 26,4% in America latina, contro una media italiana del 24,1%) e soprattutto in Asia centrale (ove alle imprese piemontesi è attribuibile addirittura il 56,5% del totale nazionale). La presenza delle imprese piemontesi appare allineata alla media nazionale per quanto riguarda l'UE, mentre minore interesse è riservato all'Europa centro-

**Tab.5 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER AREA GEOGRAFICA (AL 1° GENNAIO 2003)**

	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			ADDETTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA
<i>Tutti i settori</i>						
Unione Europea	779	42,6	14,0	95.531	34,6	23,3
Europa centro-orientale	240	13,1	9,4	42.039	15,2	19,0
Altri paesi europei	57	3,1	11,4	11.166	4,0	23,9
Africa settentrionale	79	4,3	10,5	9.878	3,6	15,3
Altri paesi africani	13	0,7	6,8	1.758	0,6	8,7
America settentrionale	263	14,4	16,4	36.450	13,2	35,7
America latina	199	10,9	16,7	39.959	14,5	26,4
Medio Oriente	11	0,6	8,3	447	0,2	8,5
Asia centrale	24	1,3	10,7	18.095	6,6	56,5
Asia orientale	141	7,7	11,3	18.656	6,8	22,8
Oceania	23	1,3	14,8	2.212	0,8	18,1
Totale	1.829	100,0	13,0	276.191	100,0	24,1
<i>Industria manifatturiera</i>						
Unione Europea	236	33,2	15,8	79.761	32,7	25,1
Europa centro-orientale	144	20,3	10,1	38.238	15,7	19,0
Altri paesi europei	23	3,2	14,1	10.017	4,1	32,8
Africa settentrionale	62	8,7	13,5	9.778	4,0	17,0
Altri paesi africani	7	1,0	10,1	1.725	0,7	12,7
America settentrionale	76	10,7	20,7	30.387	12,4	36,7
America latina	95	13,4	20,7	37.514	15,4	35,1
Medio Oriente	2	0,3	13,3	330	0,1	30,7
Asia centrale	14	2,0	11,1	18.065	7,4	62,0
Asia orientale	45	6,3	10,3	17.283	7,1	24,6
Oceania	7	1,0	18,9	1.126	0,5	13,1
Totale	711	100,0	14,1	244.224	100,0	26,6

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Le partecipazioni estere in regione, rispetto alla media nazionale, sono maggiormente rivolte alle aree più industrializzate

orientale, Africa e Medio Oriente. In sintesi, emerge un profilo delle partecipazioni estere maggiormente rivolto, rispetto alla media nazionale, alle aree più industrializzate.

### L'analisi per provincia

Infine, la ripartizione per provincia di origine degli investitori all'estero (tab. 6) sottolinea, come prevedibile, il ruolo trainante del capoluogo regionale. Hanno infatti sede in provincia di Torino ben 113 delle 234 imprese multinazionali piemontesi, alle quali corrispondono 387 imprese partecipate all'estero, con oltre 194.000 addetti; quest'ultimo dato rappresenta da solo oltre il 21% del totale nazionale.

Tra le altre province, spiccano per consistenza delle attività estere Alessandria e Cuneo, le quali possono vantare rispettivamente quasi 23.000 e oltre 16.000 addetti all'estero. Poco meno di 5.000 addetti spettano alle imprese delle province di Novara e di Biella, mentre assai limitata appare la proiezione multinazionale delle imprese del Verbano-Cusio-Ossola e delle province di Asti e Vercelli.

**Tab.6 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI IN IMPRESE MANIFATTURIERE, PER PROVINCIA DELL'IMPRESA INVESTITRICE (AL 1° GENNAIO 2003)**

	CASE MADRI		IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		ADDETTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE	
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA
Alessandria	25	0,9	111	2,2	22.862	2,5
Asti	6	0,2	5	0,1	237	0,0
Biella	25	0,9	39	0,8	4.882	0,5
Cuneo	30	1,1	77	1,5	16.156	1,8
Novara	22	0,8	77	1,5	4.928	0,5
Torino	113	4,1	387	7,7	194.117	21,1
Verbano-Cusio-Ossola	10	0,4	11	0,2	945	0,1
Vercelli	3	0,1	4	0,1	97	0,01
Piemonte	234	8,5	711	14,1	244.224	26,6
Italia	2.766	100,0	5.052	100,0	919.593	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano



## 2.4 I servizi per il sistema produttivo

La mancata disponibilità in tempo utile degli annuari SEAT, che censiscono le imprese operanti nel comparto dei servizi per il sistema produttivo, non consente di aggiornare, come consuetudine, l'analisi della consistenza delle aziende fornitrici di questi servizi a inizio 2004.

L'evoluzione della loro rilevanza in Piemonte deve quindi limitarsi alle informazioni ricavabili dagli archivi camerali, che costituiscono una fonte complementare in materia di servizi alle imprese, registrando le aziende attive per il complesso delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca e attività professionali".

La stessa fonte segnala per il 2003 un ulteriore aumento del numero delle imprese in Piemonte (+1,9%), crescita sostanzialmente allineata a quella registrata nell'anno precedente (+2%) ma, come già avvenuto nel 2002, sensibilmente inferiore all'incremento del 4,3% a livello nazionale.

Comunque, in regione, circa 1.000 nuove imprese si aggiungono alla base imprenditoriale del settore, che viene ormai a superare le 53.600 unità, le quali rappresentano oltre l'11% dell'offerta italiana.

A livello regionale, una crescita apprezzabile, di poco inferiore a quella nazionale, è registrata dai servizi di informatica, anche se l'aumento del numero di operatori, che ormai si avvicina alle 6.000 unità, appare in ulteriore rallentamento (+2,5%) rispetto al +3,4% del 2002 e al +8,7% del 2001, a confermare il processo di stabilizzazione della base produttiva.

Una battuta d'arresto si deve riscontrare nell'evoluzione del comparto della ricerca e sviluppo, certo non rilevante in termini assoluti per numero di operatori, pari a 149 a fine 2003, ma cruciale per le potenzialità di innovazione e di competitività del sistema produttivo, dove il numero delle imprese vede la diminuzione di una unità a fronte della crescita del 3,2% della media italiana.

Inoltre, si deve sottolineare come, sia a livello nazionale che regionale, i comparti più dinamici risultino quello delle attività immobiliari, in marcata crescita in Italia (+5,7%), quello del noleggio di macchine e attrezzature, con un incremento del 5,2% in Italia e del 4,6% in Piemonte, e quello delle altre attività professionali, nel quale il numero di operatori continua a progredire rispettivamente del +3,5% e del +2%.

Questo profilo di maggior diffusione dei comparti di servizio alle imprese relativamente meno qualificati deve essere letto con una qualche preoccupazione nella prospettiva di modernizzazione del sistema produttivo nel suo complesso.

Comunque, nel loro insieme, queste attività, nelle quali la maggior dinamicità si rileva ancora una volta nell'ambito delle società di capitali, ovvero delle imprese più strutturate, che crescono in Piemonte del 5,2% ma in Italia dell'11,3%, rappresentano ormai in regione il 13,2% del tessuto imprenditoriale complessivo, a fronte del 9,5% della media italiana.

Anche per quanto riguarda la dinamica occupazionale, l'ulteriore consolidamento del settore, con un incremento di 3.000 addetti e un tasso di crescita dell'1,9%, risulta decisamente in rallentamento rispetto all'incremento di 18.000 addetti e alla crescita del 13,3%, che si erano avuti nel 2002.

A questo proposito si deve notare la pur lieve contrazione del peso occupazionale del settore: i suoi 158.000 addetti vengono infatti a coprire nel 2003 il 14,7% del totale delle attività terziarie, contro il 14,8% del 2002, mantenendo altresì un'incidenza dell'8,6% dell'occupazione regionale complessiva, pari a quella dell'anno precedente.

**Tab.1 IMPRESE DEL COMPARTO DELLE ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA, PER FORMA GIURIDICA**

	2003		VAR. % 2002-2003				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	184.747	3,7	5,7	8,3	3,3	5,4	0,7
Noleggio macchine	17.612	0,3	5,2	10,8	3,8	3,7	6,8
Informatica	73.427	1,5	3,0	4,0	0,3	4,4	2,6
Ricerca e sviluppo	2.218	0,0	3,2	5,1	-1,5	-1,3	4,4
Altre attività professionali	196.698	3,9	3,5	7,2	1,6	2,3	5,0
<b>Totale</b>	<b>474.702</b>	<b>9,5</b>	<b>4,3</b>	<b>11,3</b>	<b>2,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,8</b>
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	27.689	13,2	1,5	6,5	0,1	4,3	-0,8
Noleggio macchine	1.242	0,3	4,6	9,5	3,9	3,8	-23,0
Informatica	5.964	1,5	2,5	2,9	0,0	4,7	4,4
Ricerca e sviluppo	149	0,0	-0,6	-2,9	-8,6	22,2	5,4
Altre attività professionali	18.569	4,6	2,0	4,4	-0,2	2,6	1,2
<b>Totale</b>	<b>53.613</b>	<b>13,2</b>	<b>1,9</b>	<b>5,2</b>	<b>0,1</b>	<b>2,6</b>	<b>1,2</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

Il 2003 registra un ulteriore aumento delle imprese in Piemonte (+1,9%), crescita sostanzialmente allineata a quella dell'anno precedente (+2%), ma sensibilmente inferiore all'incremento del 4,3% a livello nazionale

Peraltro, può essere infine interessante notare come il rafforzamento occupazionale del settore si realizzi con tassi di assorbimento di lavoro dipendente in crescita del 3,5%, a fronte di un calo dello 0,8% di quello autonomo, e dunque con una minor diffusione di attività individuali a carattere professionale, che testimoniano anche sotto questo profilo il processo di consolidamento strutturale di questo settore.

Inoltre, nel 2003 sembra invertirsi la tendenza alla femminilizzazione occupazionale del settore dei servizi alle imprese: si ha infatti un considerevole aumento dell'occupazione maschile (+5.000 unità, pari al +5,5%), a fronte di un calo di 2.000 unità, pari al -2,2%, di quella femminile, in controtendenza rispetto a quanto avviene nel complesso delle attività terziarie, fenomeno probabilmente riconducibile al maggior sviluppo, in precedenza richiamato, di comparti quali quelli delle attività immobiliari e del noleggio, che tradizionalmente ricorrono all'impiego di personale maschile.

## 2.5 La distribuzione commerciale

### Novità e cambiamenti

La novità del 2003, in termini di tendenza, è il **discount**. A dieci anni di distanza ritorna a proporsi come protagonista il format commerciale importato dalla Germania nel 1992, per iniziativa di LIDL, in Italia e in Piemonte. Il protagonismo del discount segnala, ora come allora, una fase economica recessiva.

Nella prima metà degli anni novanta l'hard discount aveva messo in difficoltà la marca industriale. Barilla, in particolare, aveva dovuto reagire rivedendo la propria strategia di offerta e ridefinendo il proprio posizionamento di mercato in termini di rapporto qualità/prezzo.

La ripresa economica, nella seconda metà degli anni novanta fino all'introduzione dell'euro nel primo bimestre 2002, ha consentito un recupero del valore della marca; lo sviluppo delle **grandi superfici di vendita** sia alimentari (ipermercati), sia non alimentari (Gss, grandi superfici specializzate, e Outlet, le nuove città mercato dell'abbigliamento introdotte in Italia a partire dalla iniziativa pionieristica piemontese inaugurata a Serravalle Scrivia nel settembre 2000); l'inversione della tendenza alla contrazione del **piccolo commercio di vicinato** rivitalizzato, in particolare nella componente non food, dalla liberalizzazione dell'accesso amministrativo introdotta dalla riforma del commercio innescata dal decreto Bersani (d.lgs. n. 114/98).

Il discount si ripropone, nel 2003, come efficace strumento di difesa che il sistema distributivo mette a disposizione per rispondere alle sollecitazioni di una fase economica critica, aggravata in Italia da un differenziale di inflazione con l'area dell'euro a partire dalla fine del periodo di doppia circolazione lira-euro nel febbraio 2002. Il nuovo spazio conquistato, in termini sia di quote di mercato, sia di gradimento e preferenza dei consumatori, potrà essere, questa volta, più facilmente consolidato, nel senso che l'industria di marca avrà maggiori difficoltà a recuperare posizioni in una successiva fase di crescita economica. Ciò in relazione a entrambi gli ordini di cambiamento cui sono riconducibili tali difficoltà: da un lato la tendenza "più discount e meno marca" nel campo dei generi alimentari di prima necessità (*commodities*) favorisce la convergenza della distribuzione alimentare italiana con il modello europeo prevalente; dall'altro lato, il valore della marca esce fortemente ridimensionato, in particolare in Italia, dalla contemporanea caduta di gruppi quali Cirio e Parmalat, che avevano contribuito a determinarlo anche in termini di credibilità e di prestigio.

Individuata la tendenza, risulta molto difficile misurarne l'entità. Ciò in quanto il discount è un format commerciale che entra in competizione con le altre tipologie della forma "supermercato" (dalla superette all'ipermercato) senza però proporsi di soppiantarle interamente e sostituirsi ad esse. Si limita a un ruolo che va dalla simbiosi al parassitismo (la localizzazione ideale dei punti vendita discount è accanto agli ipermercati e ai grandi centri commerciali: sfrutta l'attrazione delle grandi superfici e completa l'offerta dei poli commerciali) e si propone di riempire il proprio carrello della spesa sottraendo quote e volumi al carrello in particolare dell'iper. Il successo del discount ha però già dimostrato in passato di essere in grado di condizionare significativamente le politiche di offerta di tutto il sistema della GDA (grande distribuzione alimentare), e in ciò risiede principalmente l'importanza della tendenza qui rilevata e segnalata, al di là della sua stessa specifica dimensione.

In termini di fatturato, si quantifica lo sviluppo del discount nel +15%, a parità di rete a dispetto degli altri format (fonte Selex, primi sei mesi 2003). Inoltre, a determinare tale crescita,

Torna la tendenza al discount. La distribuzione consolida il controllo nella filiera produzione-distribuzione-consumo

sono i differenziali di prezzo che, su un paniere di 50 prodotti confezionati di prima necessità, posizionano i prodotti discount a quota 48, rispetto a 100 dei prodotti di marca industriale e rispetto a 79 dei prodotti di marca commerciale (rilevazione Selex, settembre 2003). Analoghi differenziali di prezzo sono rilevati in una indagine (rivista "GdoWeek") condotta su 40 prodotti di largo consumo e basata sul confronto fra due insegne, una di ipermercato (Carrefour) e una di discount (LIDL). Per di più, nel format iper, sono stati rilevati tre prezzi: quello del prodotto di marca industriale, quello di marca commerciale e il primo prezzo (introdotto dall'iper proprio in funzione di contenimento della "erosione" del discount): fatto 100 il livello della marca industriale, la marca commerciale si posiziona a 76,09 e il primo prezzo a 45,23; il prezzo discount (a 44,56) risulta competitivo anche con il primo prezzo dell'iper (rilevazioni di dicembre 2003, in "GdoWeek" n. 294).

In termini di gradimento e preferenza dei consumatori, le ricerche sui consumi delle famiglie piemontesi (Unioncamere/Orc Regione Piemonte) evidenziano, nel triennio 2001-2003, una continua crescita del discount fra i luoghi di acquisto scelti dai consumatori dei capoluoghi provinciali piemontesi. L'incremento della frequenza dei consumatori risulta peraltro più accentuata nel corso del 2002 (dal 4,6% al 5,1%), per poi consolidarsi nel corso del 2003 (5,2%).

L'effetto risultante può determinare un allineamento del modello di distribuzione alimentare italiano e piemontese ai parametri europei con un ridimensionamento della quota e della forza di mercato delle marche industriali e il contemporaneo rafforzamento delle non-marche del discount e delle marche-insegna delle catene e dei gruppi della Gdo (grande distribuzione e distribuzione organizzata). In sintesi, e in altri termini, continua la concentrazione di quote di controllo (e quindi di potere) a favore della distribuzione commerciale all'interno della filiera produzione-distribuzione-consumo.

Tenendo conto, in questo quadro, anche degli effetti del crack Parmalat, si può registrare con ogni probabilità un sistema di rinnovo contrattuale tra industria e Gdo riconducibile a forme più snelle e trasparenti, con modalità di pagamento più veloci, nella continua ricerca del maggior grado di efficienza conseguibile, a cui il discount costringe tutto il sistema distributivo.

## La struttura distributiva piemontese

La rilevazione da parte dell'Osservatorio Regionale del Commercio, al 2003, della struttura distributiva piemontese individua 66.410 esercizi, di cui 61.613 di vicinato (92,8%), 4.510 medie

Tab.1 DINAMICA DEL PICCOLO COMMERCIO DI VICINATO (2002-2003)

	2002			2003*			VARIAZIONE % 2002-2003		
	IN CENTRI		TOTALE	IN CENTRI		TOTALE	IN CENTRI		TOTALE
	SINGOLI COMMERCIALI			SINGOLI COMMERCIALI			SINGOLI COMMERCIALI		
Alimentare e misto	15.584	117	15.701	15.667	133	15.800	0,5	13,7	0,6
Non alimentare	43.846	970	44.816	44.731	1.082	45.813	2,0	11,5	2,2
Totale	59.430	1.087	60.517	60.398	1.215	61.613	1,6	11,8	1,8

\* Dati 2003 provvisori.  
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

strutture (6,8%), 175 grandi strutture (0,3%) e 112 centri commerciali (di cui 48 medie e 64 grandi strutture, in termini di dimensione complessiva).

Le diverse tipologie di commercio presentano tutte, nel 2003 rispetto al 2002, un dato di crescita in termini di numero dei punti di vendita in Piemonte.

Emerge innanzitutto la continuità della **crescita del piccolo commercio di vicinato** (tab. 2). Al 2003 si registrano 1.096 esercizi in più (+1,8%). Tale continuità rappresenta un consolidamento della inversione di tendenza rispetto al continuo ridimensionamento iniziato a metà degli anni ottanta e proseguito fino alla riforma del 1998-1999. La liberalizzazione amministrativa all'accesso, introdotta dalla suddetta riforma, sembra dunque aver funzionato come elemento di promozione delle iniziative. Tale effetto di mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi connota anche un biennio, 2002-2003, di stagnazione dei consumi in Piemonte.

La crescita del piccolo commercio continua ad essere trainata dal comparto non alimentare, ma anche la componente alimentare riesce, nel 2003, a invertire la tendenza al ridimensionamento che l'aveva caratterizzata fino al 2002. Il risultato è un incremento della quota di esercizi non alimentari sul totale che arriva al 74,4% nel 2003 (45.813 su 61.613), con un'ulteriore crescita rispetto al 74,1% dell'anno precedente (44.816 su 60.517 nel 2002), e ancor più marcata rispetto al 70,9% registrato nel 1999, al momento della transizione normativa (24 aprile 1999, data di entrata in vigore della riforma del commercio introdotta dal d.lgs. n. 114 approvato nel 1998).

La liberalizzazione amministrativa ha, dunque, mobilitato l'iniziativa imprenditoriale di tipo commerciale essenzialmente nell'area dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi, e ora sembra anche riuscire a rivitalizzare la tradizionale offerta alimentare. Può essere che l'incremento di 83 piccoli negozi alimentari (da 15.584 del 2002 a 15.667 del 2003, pari al +0,5%) sia stato trainato anch'esso da un'innovazione di prodotto: gli alimentari tipici dell'agricoltura locale che hanno suscitato crescente interesse e si sono proposti con nuove forme di offerta, a partire dalle vendite dirette gestite da associazioni di produttori (cfr. IRES/ORC Regione Piemonte, *Il consumatore in cascina. Tipico alimentare e vendite dirette*, novembre 2003). Continua, inoltre, la vivace crescita dei piccoli esercizi alimentari inseriti nelle gallerie dei centri commerciali (+16 unità l'incremento 2001-2002, pari al +13,7%), malgrado il confronto diretto con l'offerta degli ipermercati.

Continua a crescere il piccolo commercio: tre negozi su quattro sono non alimentari

Tab.2 DINAMICA DEL SETTORE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE (2002-2003)

	2002			2003*			VAR. ASS. 2002-2003		
	IN CENTRI			IN CENTRI			IN CENTRI		
	SINGOLI	COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	COMMERCIALI	TOTALE
Esercizi di vicinato	59.430	1.087	60.517	60.398	1.215	61.613	968	128	1.096
Medie strutture	4.254	249	4.503	4.221	289	4.510	-33	40	7
Grandi strutture	119	47	166	121	54	175	2	7	9
Centri commerciali	103	-	103	112	-	112	9	-	9
Totale	63.906	1.383	65.289	64.852	1.558	66.410	946	175	1.121

\* Dati 2003 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali continuano a crescere in doppia cifra (+11,8%) e, dopo aver superato la quota delle 1.000 unità nel 2002 (1.087), raggiungono le 1.215 unità nel 2003.

Le **medie strutture** (+7 unità complessivamente) sembrano aver trovato un habitat favorevole all'interno dei centri commerciali (+40, da 249 a 289), mentre mostrano qualche segno di cedimento (-33, da 4.254 a 4.221) nel caso delle più tradizionali e diffuse localizzazioni singole.

Le **grandi strutture** crescono sia nella modalità di localizzazione indipendente (+2), sia in funzione di "locomotive" (o strutture trainanti) dei centri commerciali (+7): concorrono a tale sviluppo sia la consolidata tipologia di offerta mista (alimentare e non alimentare) dell'ipermercato, sia le nuove forme di Gss, le grandi superfici specializzate non alimentari.

Prosegue a buon ritmo la crescita dei centri commerciali (+9 nel 2003: era stata di +12 nel 2002 e di +7 nel 2001): lo sviluppo della tipologia centro commerciale è importante e tende sempre più ad essere valutato positivamente non solo per le opportunità occupazionali che offre, ma anche per la funzione di esposizione permanente di tutte le merci prodotte che i centri svolgono, funzione che produce un effetto di promozione del consumo, particolarmente significativa in una fase di stagnazione economica.

La tabella 3 articola il dato per provincia: in termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato, a localizzazione singola e indipendente, si concentrano in provincia di Cuneo (8.801) e di Alessandria (6.734); le medie strutture in particolare a Cuneo (772), le grandi strutture a Novara e ancora a Cuneo; i grandi centri commerciali ad Alessandria.

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali si concentrano in particolare in provincia di Torino (787) e in provincia di Alessandria (170). Anche le 289 medie strutture inserite nei centri commerciali si concentrano in particolare a Torino (103) e ad Alessandria (98), così come le grandi strutture (24 e 7, rispettivamente, delle 54 totali), e come i centri commerciali stessi (16 in provincia di Alessandria, il cui territorio è logisticamente molto attrezzato essendo presenti ben quattro incroci autostradali, e 54 in provincia di Torino, di cui 30 grandi). Questo risultato conferma ancora una volta che le condizioni favorevoli alla localizzazione delle grandi strutture distributive consistono essenzialmente, da un lato, nella concentrazione di popolazione (esemplarmente

Le grandi superfici sono fiere permanenti che promuovono il consumo e ampliano il mercato

**Tab.3. ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2003)\***

	ESERCIZI DI VICINATO		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
	IN CENTRI		IN CENTRI		IN CENTRI		MEDIE	GRANDI
	SINGOLI	COMMERCIALI	SINGOLE	COMMERCIALI	SINGOLE	COMMERCIALI	STRUTTURE	STRUTTURE
Alessandria	6.734	170	442	98	13	7	9	7
Asti	3.382	15	167	7	4	3	3	2
Biella	2.260	27	253	26	7	4	-	4
Cuneo	8.801	64	772	11	17	6	2	6
Novara	4.054	68	455	18	19	5	5	6
Torino	29.857	787	1.749	103	51	24	24	30
V.C.O.	2.700	35	166	13	5	2	3	4
Vercelli	2.610	49	217	13	5	3	2	5
<b>Totale Piemonte</b>	<b>60.398</b>	<b>1.215</b>	<b>4.221</b>	<b>289</b>	<b>121</b>	<b>54</b>	<b>48</b>	<b>64</b>
<b>Totale</b>	<b>61.613</b>		<b>4.510</b>		<b>175</b>		<b>112</b>	

\* Dati provvisori.  
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

te la provincia di Torino) e, dall'altro, in una rete viabile che agevoli il rifornimento dei punti di vendita (esemplarmente la provincia di Alessandria): questa stessa chiave interpretativa (popolazione e logistica) spiega la concentrazione in provincia di Novara, che la crescita delle grandi superfici di vendita (ipermercati in particolare) fa registrare nel 2003.

### Gli ipermercati: centrali d'acquisto e insegne

Continua il processo di concentrazione che ha portato il commercio piemontese, in particolare nel comparto alimentare, a raggiungere un assetto più vicino allo standard degli altri grandi paesi europei: in Italia risulta, peraltro, ancora marcata la differenziazione data dalla minore incidenza del format ipermercato. Tale format presenta una buona dinamica di crescita nel corso del 2003 in Piemonte.

**Tab.4 IPERMERCATI\* PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO, CLASSE DIMENSIONALE E PROVINCIA**

	CENTRALI D'ACQUISTO						TOTALE
	GS		ITALIA DISTRIBUZIONE	ESD ITALIA	REWE	MECADES	
	INTERMEDIA 1990	CARREFOUR FINIPER					
<i>Piccoli (2.500-4.999 mq)</i>							
Alessandria	3	3	1	-	-	-	7
Asti	-	-	-	-	-	1	1
Biella	1	-	1	1	-	-	3
Cuneo	1	-	1	1	2	-	5
Novara	-	3	-	-	-	-	3
Torino	1	7	1	1	2	-	12
V.C.O.	1	1	-	2	-	-	4
Vercelli	-	1	1	-	-	-	2
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>15</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>37</b>
<i>Grandi (5.000 mq o più)</i>							
Alessandria	1	1	-	-	-	-	2
Asti	-	-	-	-	-	-	-
Biella	1	1	-	-	-	-	2
Cuneo	1	-	1	-	-	-	2
Novara	1	1	1	-	-	-	3
Torino	6	5	1	-	1	-	13
V.C.O.	-	-	-	-	-	-	-
Vercelli	-	1	-	-	-	-	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>23</b>
<b>Ipermercati in Piemonte</b>	<b>17</b>	<b>24</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>60</b>

\* Esercizi con oltre 2.500 mq di superficie di vendita, a offerta mista, alimentare e non alimentare, a localizzazione sia singola e indipendente, sia inserita in un centro commerciale con funzione di struttura trainante.

Fonte: elaborazioni IRES su dati Mark UP e Ac Nielsen a inizio 2003; la localizzazione in provincia di Asti costituisce una integrazione del dato Mark UP: si tratta dell'iper Dimeglio inserito nel centro commerciale "Castello" di Canelli, già in esercizio al 1° gennaio 2003

60 ipermercati a inizio 2003 distribuiti in tutte le province, di cui sei nuovi (+10%). Carrefour è leader in Piemonte e quarto in Italia; Coop è leader in Italia e terzo in Piemonte

Le unità di vendita della GDA (grande distribuzione e distribuzione associata) sono penetrate in tutti i territori regionali e operano a tutte le scale dimensionali.

All'interno del processo di concentrazione del commercio alimentare, continua a operare la competizione fra imprese e gruppi distributivi e fra le centrali d'acquisto che ne costituiscono la principale forma di organizzazione, alla ricerca di forza contrattuale, di efficienza logistica, di controllo e penetrazione territoriale.

È riportata nella tabella 4 la dislocazione provinciale degli ipermercati piemontesi suddivisi per centrale d'acquisto di appartenenza o di riferimento e, inoltre, per classe dimensionale (le due più frequentemente considerate).

I dati disponibili sono riferiti alla situazione di inizio 2003 e consentono di valutare il grado di penetrazione in Piemonte delle diverse centrali d'acquisto e la forza competitiva di ciascuna centrale nelle diverse province, senza dimenticare che la capacità di attrazione delle strutture più grandi si esercita in un ambito sovraprovinciale.

Le nuove aperture registrate nel corso del 2003 incidono significativamente sull'assetto qui illustrato: si tratta dell'apertura di sei ipermercati, quattro "grandi" e due "piccoli". Sei nuovi esercizi in un anno corrispondono a un incremento del 10% degli iper localizzati in Piemonte (60 unità a inizio 2003).

Ulteriori indicazioni, a conferma di una forte tendenza allo sviluppo delle grandi superfici di vendita, vengono dalle previsioni di nuove aperture, in provincia di Cuneo, di due ipermercati Leclerc-Conad (ad Alba e a Savigliano nel biennio 2004-2005) e, inoltre, di due centri commerciali, uno con iper Auchan-Rinascenza a Cuneo e uno con iper della Coop a Biella (entrambi da realizzare nel corso del 2004).

La centrale Gs-Carrefour-Finiper è leader in Piemonte, ove controlla 24 delle 60 localizzazioni complessive di ipermercati (40%). Il principale competitore è Intermedia 1990 (17 unità operative, 28,4%), seguito da Italia Distribuzione (8 iper, 13,3%).

La graduatoria nazionale relega il leader piemontese al quarto posto (15,4%), preceduto oltre che da Intermedia 1990 (insegna leader italiana con il 28,3%, quota analoga a quella piemontese) anche da Italia Distribuzione (20,4%) e finanche da Esd Italia (16,7%).

Tab.5 IPERMERCATI\* PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO E INSEGNE

CENTRALI D'ACQUISTO	INSEGNE
Gs-Carrefour-Finiper	UNES (2 piccoli); Iperstore Gs (7 piccoli); Iper (1 grande, 1 piccolo); Grossiper (1 grande 2 piccoli); Il Gigante (1 grande); Carrefour (6 grandi, 3 piccoli)
Intermedia 1990	Bennet (7 piccoli, 6 grandi); Auchan (3 grandi); Panorama (1 grande)
Italia Distribuzione	Coop (1 piccolo); Unioncoop (1 piccolo); Ipercoop (3 piccoli, 3 grandi)
Esd Italia	Superstore Esselunga (2 piccoli); Italfresco (1 piccolo); Iperfresco Basko (1 piccolo); Uni (1 piccolo)
Rewe	Iperstanda (4 piccoli, 1 grande)
Mecades	Dimeglio (1 piccolo)
* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 mq di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più mq di superficie di vendita.	
Fonte: Mark UP e AC Nielsen a inizio 2003	



Tab.6 IPERMERCATI, PER CENTRALI D'ACQUISTO IN PIEMONTE E IN ITALIA

CENTRALI D'ACQUISTO	PIEMONTE		ITALIA	
	NUMERO	QUOTA %	NUMERO	QUOTA %
Gs-Carrefour-Finiper	24	40,0	83	15,4
Intermedia 1990	17	28,4	152	28,3
Italia Distribuzione	8	13,3	110	20,4
Esd Italia	5	8,3	90	16,7
Rewe	5	8,3	24	4,5
Mecades	1	1,7	49	9,1
Altri	-	-	30	5,6
Totale	60	100,0	538	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark UP e Ac Nielsen a inizio 2003

## Consumi, consumatori e canali distributivi

La stagnazione dei consumi, evidenziata con riferimento all'anno precedente, sembra essersi attenuata nel 2003. In Piemonte, per iniziativa dell'Osservatorio Regionale del Commercio, è stato attivato un sistema di ricerche sul tema dei consumi delle famiglie piemontesi che ha evidenziato un incremento nominale pari al 5,3% nel 2003 rispetto all'anno precedente "per metà dovuto all'inflazione, per metà aumento reale". Il risultato è positivo, ma l'interpretazione è cauta: "a parte le spese per abitazione, trasporti e comunicazioni, gli altri consumi stagnano e in alcuni casi arretrano in maniera sostenuta" (vestiario e calzature; divertimenti e tempo libero).

Sono state rilevate, con riferimento ai capoluoghi di provincia, anche le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò al fine di riuscire a valutare sia il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio, sia le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo.

Con riferimento ai più significativi **canali distributivi**, sia tradizionali (negozi e mercati ambulanti), sia moderni (supermercati/ipermercati/minimercati e discount) si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi (tab. 7).

Il modello supermercato raccoglie oltre la metà (50,5%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizza meno di un terzo (31,7%) degli acquisti.

Le tipologie di negozio del commercio tradizionale registrano il maggior gradimento ad Alessandria (38,8%) e a Cuneo (37,8%) nella versione in sede fissa; nella versione ambulante Torino, Cuneo e Biella rappresentano i punti di maggior penetrazione, con una particolare incidenza nel capoluogo regionale, dove le frequenze d'acquisto dei consumatori (11,5%) sono più che doppie rispetto alla media dei capoluoghi piemontesi (5,2%).

Il commercio moderno risulta più frequentato a Verbania, a Novara e a Biella nella componente che accomuna le varie taglie dimensionali della forma supermercato (super/iper/mini, con quote pari al 63,3%, al 56,5% e al 56,4% rispettivamente). La formula dell'hard discount, di matrice tedesca, che punta sulla estrema competizione di prezzo, ha fatto registrare, nel 2003, la massima penetrazione a Cuneo (10,1%), seguita da Vercelli (9,7%) e da Asti (6,9%): questi tre capoluoghi si collocano al di sopra della media di riferimento (5,2%), che conferma il significativo livello già raggiunto nel 2002.

Crescono i consumi, ma solo quelli non commercializzati (abitazioni, trasporti, comunicazioni)

**Tab.7 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI\* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2003)**

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
Alessandria	38,8	1,8	48,2	3,3
Asti	32,5	3,5	49,0	6,9
Biella	29,6	4,7	56,4	2,8
Cuneo	37,8	5,6	39,0	10,1
Novara	29,3	2,5	56,5	4,7
Verbania	25,1	1,0	63,3	3,5
Vercelli	32,4	3,1	44,6	9,7
Torino	30,3	11,5	49,0	3,3
Media	31,7	5,2	50,5	5,2

\* Non sono state considerate altre tipologie, ossia il negozio in centro commerciale, la vendita per corrispondenza, altro (vendita a domicilio o tipologie non indicate).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2003

Con riferimento ai principali raggruppamenti di **categorie merceologiche** alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori, sempre rispetto ai diversi canali distributivi (tab. 8).

Il negozio tradizionale presidia, nel comparto alimentare, la distribuzione del pane (72,7%) e compete con il sistema supermercato nella vendita di carne (43,4% contro il 48,2%); nel comparto non alimentare mantiene il controllo della distribuzione di arredamento (78%) e di abbigliamento (72,1%).

I mercati ambulanti evidenziano tre punti di forza: frutta e verdura (33,9%), pesce (13,8%) e abbigliamento (10,7%). Le bancarelle dei mercati hanno riguadagnato qualche posizione rispetto all'anno precedente: non bisogna dimenticare che il 2002 è stato l'anno dell'euro e che dover fare i conti con una nuova moneta risulta più agevole nei negozi a libero servizio.

Il modello supermercato (super/iper/mini) controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, e soltanto parzialmente, l'erosione competitiva dell'hard discount. La misura di tale erosione raggiunge, nel 2003, quote rilevanti (8,9% per pasta e surgelati, 15% per lo scatolame, 16,1% per la pulizia casa).

Questi ultimi rapporti competitivi fra canali moderni (sistema supermercato contro discount) sono dunque più numerosi di quelli che contrappongono commercio tradizionale e commercio moderno, che interessano carne (negozi tradizionali contro sistema supermercato), pesce (negozi e bancarelle contro sistema supermercato), frutta e verdura (mercati ambulanti contro sistema supermercato).

La **preferenza dei consumatori** può infine essere riferita, in sintesi, all'associazione fra singole merceologie e canali distributivi prevalenti in ciascun capoluogo di provincia.

Il risultato (tab. 9) evidenzia che la spartizione delle merceologie fra commercio tradizionale e commercio moderno prevale sulla spartizione territoriale.

**Tab.8 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI\* (2003)**

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	72,7	0,5	23,4	1,6
Pasta, biscotti	5,0	-	84,3	8,9
Carne	43,4	2,0	48,2	0,9
Pesce	20,2	13,8	58,4	1,4
Frutta e verdura	14,3	33,9	45,7	2,9
Prodotti in scatola	1,6	-	81,3	15,0
Prodotti surgelati	2,3	-	81,8	9,5
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	1,3	0,5	79,3	16,1
Abbigliamento	72,1	10,7	3,9	-
Cura e igiene personale	13,8	0,7	72,1	6,1
Arredamento	78,0	0,4	6,1	-
Elettrodomestici	56,1	0,4	21,6	0,4
Media totale	31,7	5,2	50,5	5,2
* Non sono state considerate altre tipologie, ossia il negozio in centro commerciale, la vendita per corrispondenza, altro (vendita a domicilio o tipologie non indicate).				
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2003				

La ricerca della convenienza: stessa preferenza a mercato ambulante e discount

In altri termini: i piccoli negozi tradizionali presidiano la distribuzione di pane, di abbigliamento, di arredamento e di elettrodomestici in tutti i capoluoghi piemontesi; il sistema supermercato presidia la distribuzione di pasta, di scatolame, di surgelati, di prodotti per la pulizia della casa, di prodotti per la cura e l'igiene personale in tutti i capoluoghi piemontesi. Le uniche eccezioni, che caratterizzano alcune realtà territoriali, sono: la carne in negozio ad Alessandria, Cuneo e Torino; il pesce in negozio ad Alessandria; l'ortofrutta al mercato a Cuneo e a Torino. Si tratta, in sintesi, della conferma, al 2003, di una maggior capacità di tenuta, già rilevata nelle due rilevazioni precedenti, che il commercio tradizionale mostra nelle province meridionali del Piemonte, con l'eccezione di Asti che vede ridimensionato il ruolo del commercio ambulante nel comparto frutta e verdura.

Le rilevazioni al 2003 segnalano, inoltre, la parità di penetrazione (5,2%) tra i canali distributivi minori appartenenti ai due campi moderno e tradizionale: hard discount da un lato e mercati ambulanti dall'altro (tab. 10).

Si può notare che a Cuneo entrambe le tipologie minori considerate presentano una incidenza superiore alla media: di particolare rilievo la quota dell'hard discount (10,1%, il doppio del valore medio).

Le bancarelle ambulanti sono molto frequentate anche e soprattutto a Torino (11,5%, più del doppio del valore medio): questo recupero del mercato coincide, nel capoluogo regionale, con

**Tab.9 TIPOLOGIA DI NEGOZIO PREFERITA DAI CONSUMATORI PIEMONTESI  
PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA  
(PREVALENZA RELATIVA, 2003)**

	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
	<i>Generi alimentari</i>			
Pane	Tutti			
Pasta, biscotti			Tutti	
Carne	Alessandria-Cuneo-Torino		Altri	
Pesce	Alessandria		Altri	
Frutta e verdura		Cuneo-Torino	Altri	
Prodotti in scatola			Tutti	
Prodotti surgelati			Tutti	
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa			Tutti	
Abbigliamento	Tutti			
Cura e igiene personale			Tutti	
Arredamento	Tutti			
Elettrodomestici	Tutti			

**Tab.10 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER ALCUNI CANALI  
DISTRIBUTIVI\* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**

	VALORI %					
	MERCATI AMBULANTI			HARD DISCOUNT		
	2002	2003	VAR. 2002-2003	2002	2003	VAR. 2002-2003
Alessandria	1,8	1,8	0,0	2,0	3,3	1,3
Asti	4,2	3,5	-0,7	8,5	6,9	-1,6
Biella	1,3	4,7	3,4	5,5	2,8	-2,7
Cuneo	4,8	5,6	0,8	2,0	10,1	8,1
Novara	4,2	2,5	-1,7	4,7	4,7	0,0
Verbania	0,7	1,0	0,3	4,0	3,5	-0,5
Vercelli	3,8	3,1	-0,7	2,0	9,7	7,7
Torino	4,2	11,5	7,3	6,4	3,3	-3,1
Media	3,5	5,2	1,7	5,1	5,2	0,1

\* Sono state considerate soltanto le tipologie "minori" del commercio tradizionale (mercati ambulanti) e del commercio moderno (hard discount).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2003

un ridimensionamento del discount. È probabile che i torinesi, sperimentata la nuova moneta nel 2002 e facendo i conti con calma davanti agli scaffali dei discount, siano tornati nel 2003 a cercare la convenienza promessa dalle bancarelle, anche per la loro specializzazione in frutta e verdura, il comparto merceologico messo a dura prova dal clima e dall'inflazione.

Il discount, oltre che a Cuneo, incide significativamente anche a Vercelli (9,7%) e ad Asti (6,9%) dove il mercato ambulante, tradizionalmente forte, dà segni di marcata involuzione scivolando a livelli ben inferiori (3,5%) alla media dei capoluoghi provinciali piemontesi (5,2%).

La tipologia dei negozi in centro commerciale evidenzia, infine, lo sviluppo di un piccolo commercio non tradizionale localizzato non più nei centri storici delle città, bensì nelle gallerie dei centri commerciali, il cui fattore di attrazione al contempo sfruttano e concorrono a determinare (tab. 11).

I negozi in centro commerciale raccolgono, nel 2003, l'11% degli atti di acquisto compiuti dai consumatori nel complesso del piccolo commercio "di vicinato", come definito dalla recente riforma. Vercelli, Alessandria, Verbania e Cuneo sono i capoluoghi ove l'incidenza è maggiore e superiore alla media regionale.

Il negozio tradizionale, in altri termini, trova un competitore, anche a parità di dimensione, nel piccolo negozio in centro commerciale; competitore pericoloso, in particolare per l'alternativa di localizzazione che propone, capace di ridurre la capacità di attrazione del centro storico urbano nella misura in cui ha successo.

**Tab.11 FREQUENZA DI ACQUISTO IN NEGOZI IN CENTRO COMMERCIALE\*  
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**

	VALORI %			
	NEGOZI IN CENTRO COMMERCIALE		NEGOZI TRADIZIONALI FREQUENZA	TOTALE COMMERCIO DI VICINATO FREQUENZA
	FREQUENZA	QUOTA % SU "VICINATO"		
Alessandria	5,1	11,6	38,8	43,9
Asti	3,8	10,5	32,5	36,3
Biella	3,3	10,0	29,6	32,9
Cuneo	4,2	10,0	37,8	42,0
Novara	1,4	4,6	29,3	30,7
Verbania	4,9	16,3	25,1	30,0
Vercelli	6,8	17,2	32,4	39,6
Torino	3,1	9,3	30,3	33,4
Media	3,9	11,0	31,7	35,6

\* Piccoli negozi localizzati nelle gallerie dei centri commerciali che, unitamente ai negozi tradizionali, definiscono l'insieme del "commercio di vicinato".

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2003



## 2.6 Il turismo

Il turismo piemontese nel 2003 ha manifestato una significativa crescita in termini di presenze complessive, con un +4% che lo porta a ottenere il migliore risultato dal 1990. Questo risultato è ancor più significativo in quanto avviene in un quadro nazionale caratterizzato, dal 2002 al 2003, da una flessione delle presenze (-1% circa).

L'andamento per il 2004 – finora sono disponibili i soli dati nazionali di gennaio – mostra una lieve diminuzione delle presenze (-6‰ circa) a fronte di un altrettanto lieve aumento degli arrivi. La permanenza media diminuisce da 3,51 a 3,48 giorni. La diminuzione è più sensibile per gli stranieri (oltre 2% in meno di presenze) ed è lievemente compensata da un aumento delle presenze italiane.

Dal lato dell'offerta continuano le tendenze già manifestate negli anni recenti: aumento della dimensione media degli esercizi alberghieri e crescita relativa di nuove tipologie di ricettività (affittacamere, agriturismo e B&B) a scapito dei campeggi.

### La domanda

Il 45° Salone aeronautico di Le Bourget del giugno 2003 aveva lasciato intravedere una situazione di ripresa del settore turistico. Un indicatore indiretto può infatti essere rappresentato dall'andamento degli ordini per nuovi vettori civili. Airbus ha contato in quei giorni 59 ordini (64 se si considera la lettera d'intenzioni di Korean Air). In totale, Airbus ha contato 17 miliardi di euro di ordinazioni.

Il buon andamento della domanda piemontese nel 2003 aveva dato qualche segnale fin da prima della rilevazione ufficiale dei dati, che inducevano a un cauto ottimismo. Le ATL piemontesi hanno infatti segnalato fin dalla fine del 2003 un aumento del 2,5% circa delle presenze medie nel corso dell'anno. Un dato più parziale ma significativo arrivava dagli impianti sciistici della valle Susa che denunciavano un aumento delle presenze del 5% circa nel 2003.

Le presenze (nei soli esercizi alberghieri) nel periodo di Natale 2002-Epifania 2003 sono aumentate del 6,5% nel Nord-ovest e del 3,1% in Italia, quindi con un vantaggio relativo per il Piemonte.

A Pasqua lo stesso indicatore (presenze alberghiere) indicava tuttavia +16,9% per l'Italia e +7% per il Piemonte. Anche il periodo di Natale 2003-Epifania 2004 ha visto un aumento più forte in Italia che in Piemonte (+0,8% contro +0,4%).

Se si aggiunge che le aspettative degli operatori (primo trimestre 2003 rispetto ad analogo periodo 2002) segnalavano un pessimismo maggiore in Piemonte (-26,2%) rispetto al dato nazionale (-21,1%), si poteva legittimamente attendere una crescita di poco sopra o di poco sotto quella nazionale.

Il risultato finale (+4% contro -1%) segnala invece una netta differenza a vantaggio del Piemonte.

Il dato nazionale è dovuto a un aumento abbastanza consistente degli arrivi italiani (+ 3,2%), la cui efficacia è però ridotta da un'ulteriore diminuzione, già in corso da anni, della durata media del soggiorno. L'aumento delle presenze di fonte nazionale si riduce così a un più modesto 1,8% e non è sufficiente a compensare la forte diminuzione sia di arrivi che di presenze dall'estero (-5% circa per entrambe le grandezze).

In Piemonte sono le presenze nazionali a tirare la domanda (+5,8%), mentre le presenze straniere crescono di meno (+1,7%)

**Tab.1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI)  
NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI**

PRESENZE	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	8.485	8.280	7.916	7.991	8.226	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939
Italia	259.912	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916	290.760	291.096	309.332	331.043	350.323	346.968	341.635

Fonti: per l'Italia: ISTAT, *Il turismo nel 2002 e le aspettative per il 2003*, febbraio 2003; per il Piemonte (1990-2002): Regione Piemonte, Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte e (2003) Provincia di Alessandria (Ufficio Turismo), Provincia di Asti (Ufficio Sport, Turismo, Manifestazioni), Provincia di Biella (Servizio Turismo), Provincia di Cuneo (Servizio Turismo), Provincia di Novara (Ufficio Turismo e Cultura), Provincia V.C.O. (Sviluppo Socio-culturale e Attività Turistiche), Provincia di Vercelli (Ufficio Turismo), Provincia di Torino (Area Attività Produttive, Turismo e Cultura)

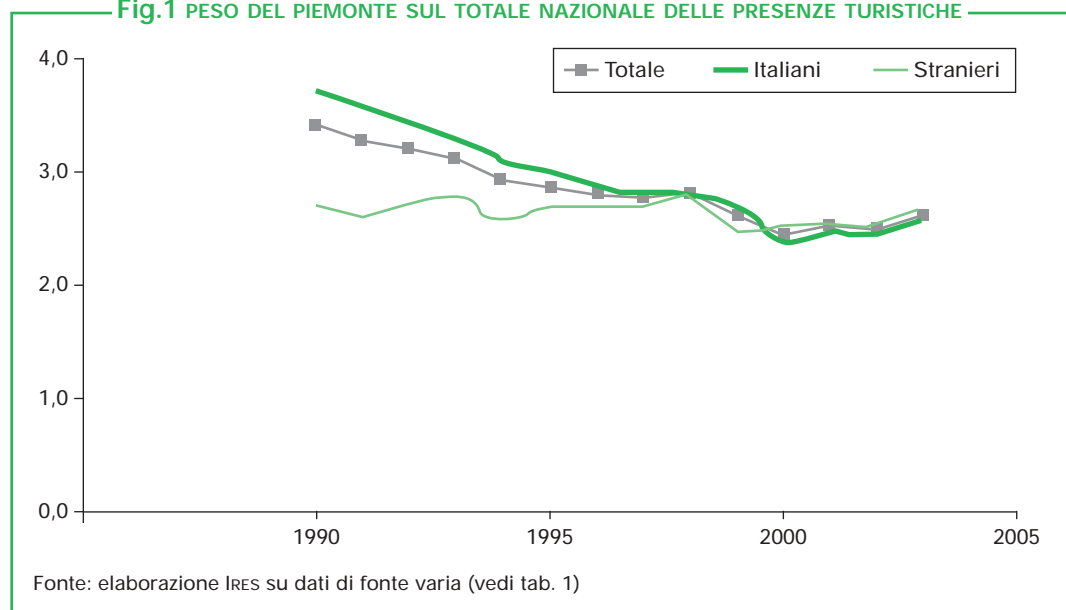
Anche in Piemonte sono le presenze nazionali a tirare la domanda (con un rilevante +5,8%), mentre le presenze straniere registrano un segno positivo ma relativamente inferiore (+1,7%). Per quanto riguarda le tipologie di residenza, a livello nazionale sono soprattutto gli alberghi a registrare una flessione sensibile, mentre gli esercizi complementari sono in crescita, sia pure di pochissimo (2,5‰). Analogo fenomeno, ma più sostenuto, in Piemonte, dove gli esercizi complementari spingono verso l'alto la domanda (+8,5% delle presenze) molto più degli alberghi (+2%). La crescita del settore alberghiero, comunque interessante, nasconde però disomogeneità territoriali molto marcate, con due province che crescono (Torino e Vercelli) e tutte le altre che diminuiscono. I complementari aumentano invece ovunque.

Questo andamento, a fronte di una dinamica nazionale negativa, migliora sensibilmente la situazione relativa del Piemonte nel contesto complessivo, portando la quota regionale poco oltre il 2,6% del mercato nazionale (fig. 1).

Osservando un periodo di circa 15 anni si può così notare che, dopo una lenta ma costante discesa del peso relativo del Piemonte nel contesto nazionale, con il 2000 si raggiunge il punto

Gli esercizi complementari (+8,5% delle presenze) spingono verso l'alto la domanda molto più degli alberghi (+2%)

**Fig.1 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE**





minimo e con il 2003 si consolida la fase di risalita, raggiungendo un valore relativo anteriore alla situazione del 1999.

In Piemonte il volume di visite in proporzione alla popolazione residente aumenta, sia pure di poco, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, che diminuisce per il terzo anno consecutivo, e rimane così il valore più elevato degli ultimi quindici anni (tab. 2).

Non sono ancora disponibili dati di fonte ISTAT per le regioni italiane e dunque è impossibile un raffronto più articolato.

La durata media della permanenza registra un lieve regresso, passando da 3,2 a 3,1 giornate (fig. 2).

A livello nazionale si registra un andamento analogo, ma vale la pena di notare che la forbice fra Piemonte e Italia, in costante allargamento per tutti gli anni novanta, dopo avere raggiunto la distanza massima nel 2000, quando il rapporto era sceso a 0,75 (ossia la durata media della visita era in Piemonte pari ai tre quarti esatti dell'analogo valore nazionale), si è stabilizzata ormai da tre anni.

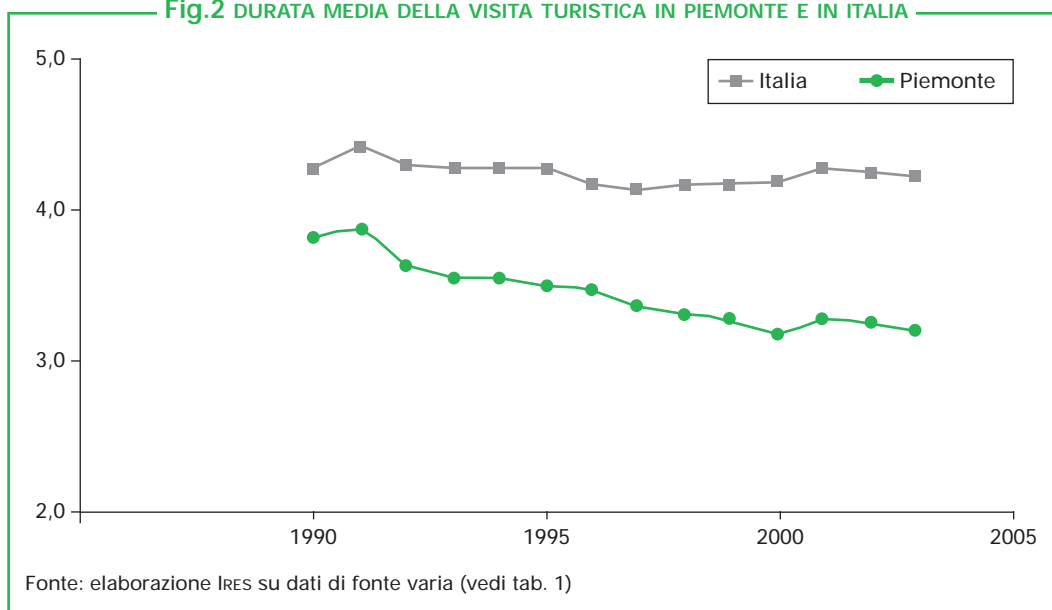
**Tab.2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE**

PRES/POP.	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	1,98	1,97	1,93	1,84	1,86	1,92	1,89	1,87	1,90	1,88	1,89	2,08	2,03	2,09
Italia	4,46	4,58	4,52	4,44	4,80	5,00	5,05	5,05	5,05	5,36	5,74	6,04	6,00	5,91

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

Il volume di visite in proporzione alla popolazione residente aumenta e risulta il più elevato degli ultimi 15 anni

**Fig.2 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA**



## L'offerta

L'offerta complessiva di posti letto sul totale degli esercizi ricettivi è cresciuta nel 2002 dell'1,4% circa, e dell'1,1% nel 2003, confermando la tendenza recente (tab. 3). Continua, anche se a ritmi più modesti, la crescita dei posti letto nelle strutture extra-alberghiere (+0,7% rispetto all'anno precedente) e la ripresa più consistente (+1,7%) la si registra in quelle alberghiere. La crescita relativamente minore in termini di numero di esercizi conferma il processo, già osservato da qualche anno, di aumento della dimensione media degli esercizi tradizionali, che passano da 45,9 a 46,4 posti letto in media.

Nel settore extra-alberghiero il campeggio è sempre la tipologia ricettiva di gran lunga più consistente come numero di posti letto offerti; tuttavia, cala di quasi due punti percentuali, mentre si conferma la crescita speculare (quasi 2% in più) di tutte le "nuove ricettività" (affittacamere, agriturismo e B&B) promosse da leggi o altre iniziative di sostegno negli anni recenti.

Se si considera l'insieme delle strutture maggiormente legate al "nuovo turismo" (B&B, agriturismi, affittacamere ma anche rifugi alpini) si raggiunge oggi una consistenza di offerta superiore a un decimo dell'offerta totale (11,4%) e con tassi di crescita ancora sostenuti.

## Il turismo culturale

La crescita della domanda di turismo culturale è un dato ormai acquisito. Gli anni più recenti hanno fatto registrare anche un sensibile aumento dell'interesse verso il cosiddetto patrimonio minore: piccoli borghi di carattere, ville storiche e palazzi nobiliari, casali agricoli, monasteri, castelli anche di piccole dimensioni e legati alla storia locale più che ai grandi eventi del passato. Secondo una recente indagine Censis-ANCE (2003) circa il 50% della popolazione ha visitato almeno una volta un sito appartenente a questa tipologia. La categoria più visitata (57,1%) è quella dei piccoli centri storici e dei borghi antichi. Si tratta di un valore rilevante se confrontato, ad esempio, con l'analoga percentuale di frequentatori di musei e mostre (28,1% secondo l'ISTAT).

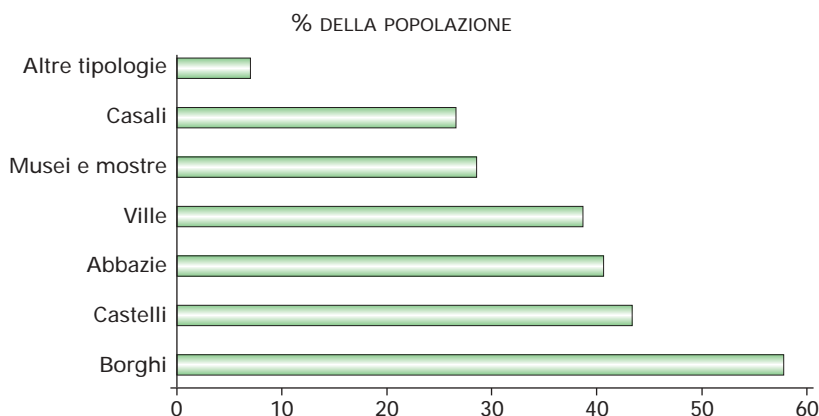
L'efficacia educativa e formativa e il potenziale comunicativo di un museo non possono naturalmente essere paragonati a quelli di una destinazione turistica, quale essa sia, in quanto le logiche di scelta delle destinazioni e delle visite culturali sono differenti, così come non si deve dimenticare che i musei svolgono per la società molteplici funzioni e non solo quella di offerta di esperienze di *loisir*. Si tratta comunque di un dato che rivela interesse verso il patrimonio minore e che può costituire una fonte preziosa soprattutto in termini di dinamiche temporali. Del resto la stessa indagine rivela che il 45% del pubblico è disposto a scegliere il soggiorno in un edificio storico solo se conveniente in termini di prezzo e/o qualità dei servizi, mentre nel rimanente 55%, poco meno del 20% sottolinea l'importanza della località, quindi di un complesso di elementi che caratterizzano i luoghi, più che del singolo immobile o sito.

L'insieme delle strutture legate al "nuovo turismo" raggiunge una consistenza superiore a un decimo dell'offerta totale

Tab.3 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE

POSTI LETTO	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	124	127	127	129	129	131	133	135	137	138	140	144	146	148
Italia	3.149	3.239	3.235	3.290	3.204	3.227	3.329	3.532	3.575	3.623	3.910	4.006	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

**Fig.3 TURISMO CULTURALE: VISITATORI NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER TIPOLOGIA DI SITO**

Fonte: CENSIS-ANCE

L'interesse del pubblico per la tipologia di destinazioni "minori" è stato recepito (e in parte incentivato) da almeno due iniziative a carattere nazionale che premiano proprio il "carattere" complessivo dei luoghi urbani: la costituzione del marchio "Bandiere arancioni" del Touring Club Italiano e del marchio "I borghi più belli d'Italia" su iniziativa della Consulta del Turismo dell'AnCI e ispirata, anche nel nome, all'analogo marchio francese. Il primo marchio (Tci) è attualmente detenuto da 63 comuni italiani (nessuno in Piemonte), mentre il secondo (AnCI) è detenuto da 95 comuni, di cui tre piemontesi (Orta, Candelo, Mombaldone).

La frequentazione di iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio locale (tab. 4) conferma anche in Piemonte la crescita degli anni recenti. Nel 2003 "Castelli aperti delle Langhe", una delle principali iniziative non metropolitane che riguarda circa 80 residenze nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo, conferma un volume complessivo di visite superiore a quello delle Residenze sabaude, limitatamente al periodo in cui entrambi i circuiti sono aperti al pubblico. Rilevante, comunque, l'aumento del volume di visite delle residenze sabaude extracittadine,

La frequentazione di iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio locale conferma la crescita degli anni recenti

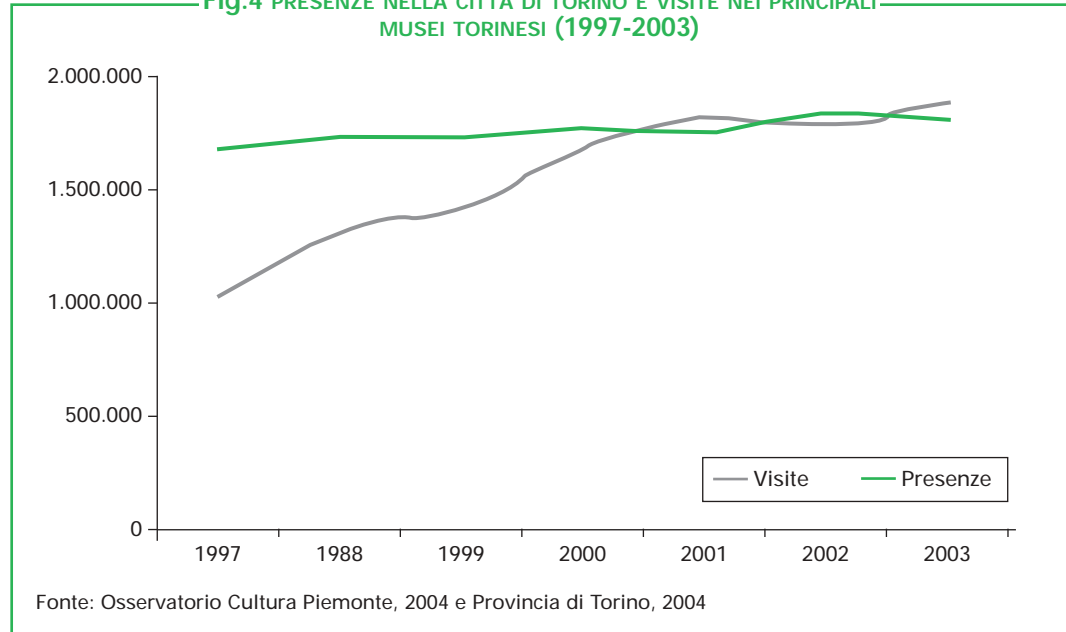
**Tab.4 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE (METROPOLITANE E PERIFERICHE)**

	RESIDENZE SABAUDE	CASTELLI APERTI*	RESIDENZE (SOLO ESTATE)	CASTELLI (SOLO ESTATE)
1997	167.798	57.863	104.524	57.863
1998	309.967	134.387	110.812	134.387
1999	410.593	155.157	256.465	155.157
2000	236.184	164.645	107.154	164.645
2001	318.863	177.439	143.720	177.439
2002	354.098	193.488	147.236	193.488
2003	430.539	191.919	149.081	191.919

\* La stagione di "Castelli aperti" va da maggio a ottobre compresi. Le Residenze sabaude (Raconigi, Gressio, Covone) non sono più conteggiate fra i "Castelli aperti"; i dati degli anni precedenti sono stati armonizzati e risultano pertanto inferiori rispetto a quelli riportati nelle precedenti edizioni della presente relazione.

Fonti: Osservatorio Cultura Piemonte, 2004; Osservatorio sui beni culturali del Basso Piemonte, 2004

**Fig.4 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI (1997-2003)**



principalmente dovuto a Stupinigi, con oltre 100.000 visite supplementari, ossia non legate alla semplice visita del palazzo, nei soli mesi di gennaio e febbraio a causa delle mostre in corso. L'aumento delle visite ai musei (+5,6%) affiancato a una diminuzione (-1% circa) delle visite turistiche, conferma l'esistenza di una domanda di frequentazione dei musei di origine sostanzialmente locale, slegata dunque da una logica prevalentemente turistica (fig. 4).

### Il turismo nell'anno delle persone con disabilità

Il Consiglio dell'UE con la decisione del 3 dicembre 2001 ha proclamato il 2003 "anno europeo delle persone con disabilità".

L'iniziativa intende:

- sensibilizzare i cittadini sui temi legati alla non discriminazione e all'integrazione;
- sostenere azioni concrete per favorire le pari opportunità e l'inclusione sociale;
- informare sulle buone prassi a livello locale, nazionale ed europeo;
- intensificare la cooperazione tra tutti gli attori delle politiche a favore delle persone con disabilità;
- diffondere un'immagine positiva delle persone con disabilità;
- promuovere i diritti dei bambini e dei giovani con disabilità a un pari trattamento nell'insegnamento.

L'attenzione alla fruizione turistica dei disabili è stata fin qui prevalentemente incentrata sull'adeguamento delle strutture ricettive e di visita (cinema, musei ma anche percorsi nei parchi) e, più in particolare, sulla disponibilità di accessi adeguati agli immobili o ad altri luoghi di *loisir*. In altre parole, il turista di riferimento è una persona con disabilità deambulatoria.

I dati ISTAT, pur con tutte le cautele metodologiche relative alla difficoltà di un censimento soddisfacente, segnalano in realtà una situazione quantitativa non sempre rispondente a questo scenario.

L'indice ADL, introdotto per la prima volta nell'indagine Multiscopo sulle famiglie 1987-1991 nella sezione riguardante le condizioni di salute della popolazione e ricorso ai servizi sanitari, proprio per ottenere una misura della disabilità sul territorio, utilizza la batteria dei quesiti raccomandata dall'OMS e proposta da un gruppo di lavoro dell'OECD, per costruire degli indicatori sociosanitari.

La disabilità viene così suddivisa in quattro sottogruppi:

- 1) confinamento individuale
- 2) difficoltà nel movimento
- 3) difficoltà nelle funzioni
- 4) difficoltà di vista, udito e parola.

Il numero totale di persone con disabilità è di 2.615.000, mentre quello delle disabilità, che possono essere più di una per persona, è di 4.512.000. Di queste il 34% appartiene alla prima delle categorie elencate, il 27% alla seconda e il 26% alla terza. Come si vede, le difficoltà nella deambulazione rappresentano poco più di un quarto del totale. L'abbattimento delle barriere architettoniche e in generale l'adeguamento delle strutture di ricezione turistica (sia di accoglienza che di *loisir*) non riguarda quindi che una parte del problema.

Ad esempio, il 44% del totale dei disabili è costretto in casa, a letto o su una sedia non a rotelle. Per questi ultimi, circa 1.153.000 cittadini, l'abbattimento delle barriere architettoniche non rappresenta alcun vantaggio. Queste persone potrebbero forse trarre più vantaggio da una visita virtuale di molti luoghi, magari accompagnata da racconti e altre offerte multimediali, che dovrebbero però essere specificatamente progettate sulle loro esigenze.

Inoltre, esistono circa 600.000 cittadini con difficoltà di udito, parola o vista. Per questi ultimi sarebbero necessari strumenti di visita virtuale che potrebbero facilitare e in alcuni casi sostituire la visita reale. Ciò è possibile grazie a software in grado di leggere il testo di un computer. L'attuale tendenza di progettazione dei siti Internet, però, rende sempre più disagiata questo tipo di fruizione, ad esempio moltiplicando l'uso di figure e altri mezzi non testuali e aumentando le difficoltà di lettura delle immagini che molti software per non vedenti sono in grado di effettuare, a causa di specifiche scelte di allestimento.

La disponibilità di "cose" – scivoli per carrozzelle, maniglie speciali, servizi igienici attrezzati, didascalie mirate, ecc. – necessarie per una migliore fruizione turistica – ma anche del patrimonio culturale e quindi di un elemento fondamentale nella crescita e nella preparazione di un individuo – è dunque inadeguata alle necessità, ma non è tutto. Forse la politica delle "cose" (delle dotazioni infrastrutturali come, ad esempio, accessi adeguati) non è sufficiente in sé.

L'ENEA ha recentemente realizzato, su incarico del Ministero del Commercio (Direzione generale del Turismo), una indagine sul turismo accessibile.

Per turismo accessibile si intende l'insieme di servizi e strutture in grado di permettere a persone con esigenze speciali la fruizione della vacanza e del tempo libero senza ostacoli e difficoltà. La categoria delle persone con esigenze speciali non è limitata ai soli disabili, ma comprende gli anziani e le persone con esigenze dietetiche o con problemi di allergie che necessitano di particolari comodità e agevolazioni per poter viaggiare.

L'indagine permette di fare qualche riflessione su questo tema di grande delicatezza in un quadro di maggiore conoscenza ed è di particolare rilievo nel 2003, in relazione al tema lanciato dal Consiglio europeo.

L'indagine, condotta su un campione di oltre 9.000 persone, mette in evidenza alcuni elementi su cui riflettere.

Innanzitutto, i turisti con esigenze speciali, come vengono definiti nell'indagine, non sono solo anziani ma sono ampiamente distribuiti in tutte le fasce di età (oltre il 53% ha meno di 44 anni). Il dato più interessante, però, emerge a proposito del turismo che non c'è ma potrebbe esserci. Alla domanda "a quali condizioni viaggerebbe di più?", solo il 7% indica l'abbattimento delle barriere architettoniche, mentre ben il 61% indica la compagnia di un'altra persona.

Volendo interpretare in senso ottimistico questo dato, si potrebbe pensare che esso rifletta in parte una già soddisfacente dotazione di accessi senza barriere, ma con più probabilità quella risposta segnala una domanda di socialità cui le politiche finora attuate, benché animate dalle migliori intenzioni, non riescono a rispondere soddisfacentemente. Per adeguare le strutture turistiche è probabilmente necessario avere a disposizione anche "persone" e questo significa mobilitare reti locali di volontariato, garantire la diffusione tra gli operatori di una cultura dell'accoglienza verso il turista disabile, andare al di là della formale messa a norma, immaginare – e progettare di conseguenza – occasioni complessive di visita dei disabili che comprendano tutti gli step di una esperienza di fruizione turistica (ossia la progettazione dell'esperienza, il viaggio di andata, la fruizione vera e propria, il viaggio di ritorno, la rievocazione; normalmente l'attenzione, per di più limitata spesso ad aspetti formali, si concentra sul passaggio centrale).

Se a questo aggiungiamo che le frontiere oggi più interessanti del "nuovo turismo" sono strettamente legate alla scoperta del patrimonio culturale locale, spesso disperso sul territorio o contenuto in immobili che non si potrebbero mai adeguare alle normative vigenti a meno di non comprometterne seriamente il valore simbolico – si pensi a un ecomuseo, a una malga, a strutture in pietra e mal illuminate, spesso situate in luoghi di per sé non agibili facilmente e che una modifica degli accessi snaturerebbe completamente – ce n'è abbastanza per riflettere sull'approccio fin qui adottato.

# LE RISORSE UMANE





## 3.1 La dinamica demografica

### La regione

I movimenti anagrafici (dati ISTAT provvisori) registrati in Piemonte nei primi nove mesi indicano una popolazione in netta crescita, da 4.231.000 a 4.255.000 residenti (+ 24.269 residenti). Per il secondo anno di seguito, dopo l'abbassamento per effetto del censimento, la popolazione cresce. L'adeguamento degli archivi anagrafici al censimento aveva comportato una diminuzione di 75.000 residenti. Nel 2002 l'incremento era stato pari a oltre 18.000 unità. Entro fine 2003 la popolazione piemontese potrebbe incrementarsi di quasi 36.000 residenti (stime IRES) e dunque recuperare oltre due terzi (54.000 unità) del calo registrato con le operazioni di censimento.

L'analisi dei dati, sia per il 2002, sia per il 2003 mostra come gli incrementi di popolazione siano dovuti a una forte vivacità del movimento migratorio. In particolare, da gennaio a fine settembre 2003 il saldo con l'estero è stato molto rilevante, oltre 30.000 unità, mentre quello con le altre regioni italiane è stato di 5.400 unità. Le stime IRES su base annua indicano che i due saldi potrebbero salire, nel caso dei movimenti con l'estero, a quasi 44.000 e, nel caso dei movimenti con il resto d'Italia, a 7.000, per un totale di quasi 51.000. Si tratta di un saldo estremamente elevato, ma presumibilmente, ben sapendo che nel corso del 2003 sono state avviate le pratiche di regolarizzazione delle presenze clandestine ad opera della legge Bossi-Fini, di natura eccezionale. Da altre fonti si conosce che in questi anni sono in crescita anche i ricongiungimenti familiari di chi è già regolarizzato. Pertanto, tenuto conto della regolarizzazione, e valutando il saldo migratorio con l'estero del 2003 alla luce di quelli degli ultimi anni, si può considerare come detto saldo sia eccezionale, ma allo stesso modo intravedere in esso anche il riflesso di una tendenza all'aumento di tali flussi.

**Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2003)**

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000	35.874	48.527	145.057	17.621	130.138	3.709	4.289.731
2001	34.857	46.840	126.032	15.820	112.397	3.582	4.213.294*
2002	35.716	48.288	150.604	17.697	119.992	2.561	4.231.334
2003	36.448	51.545	173.052	47.087	122.241	3.298	4.267.048

\* Calcolata sulla base delle risultanze del censimento, pertanto non coerente con i movimenti anagrafici dell'anno.

Fonte: ISTAT per gli anni 1991-2002; per il 2003 stime IRES su dati provvisori ISTAT relativi ai movimenti anagrafici nei mesi da gennaio a settembre

Tab.2 SALDI MIGRATORI CON L'ESTERO IN PIEMONTE

ANNI	SALDO
1990	10.068
1991	6.312
1992	3.840
1993	4.308
1994	4.193
1995	4.150
1996	12.814
1997	8.590
1998	8.590
1999	12.222
2000	13.912
2001	12.238
2002	15.136
2003	43.789

Fonte: ISTAT per gli anni 1987-2002; per il 2003 stime IRES su dati provvisori ISTAT

Le stime indicano che a fine 2003 le nascite potrebbero ammontare a oltre 36.400 unità, stabilendo il nuovo record degli ultimi 20 anni

Va altresì osservato che il fenomeno tipico degli anni successivi al censimento – ossia quello relativo alle reiscrizioni anagrafiche di persone che erano state cancellate per irreperibilità durante il censimento o di persone non iscritte prima del censimento presso alcuna anagrafe – si è verificato anche nel 2003, pur incidendo poco nel complesso del saldo migratorio. Le iscrizioni del tipo appena descritto sono state nei primi nove mesi del 2003 circa 6.000, mentre le cancellazioni (persone censite più volte erroneamente nello stesso comune o in comuni diversi; persone iscritte erroneamente nell'anagrafe di più comuni) sono state circa 2.300.

L'elevato aumento di popolazione di origine straniera in questi ultimi anni ha probabilmente influito sull'andamento delle nascite. Le stime indicano che a fine 2003 le nascite potrebbero ammontare a oltre 36.400 unità, stabilendo il nuovo record degli ultimi 20 anni. Tale incremento può anche essere dovuto al cosiddetto "baby boom", dato dalle maternità di donne, appartenenti alle coorti numerose nate negli anni settanta, che hanno posticipato i progetti riproduttivi fino ai limiti dell'età fertile, maternità che si cumulano con quelle delle donne più giovani e/o straniere.

È possibile – attraverso qualche congettura – giungere ad una valutazione provvisoria per il 2003 delle nascite delle due componenti della popolazione piemontese, quella di origine straniera e quella di origine italiana. Si dispone solo di dati sulle nascite della popolazione straniera residente dal 1993 al 2000 riportate nella tabella alla pagina seguente, da cui si è desunto il tasso di natalità. Per procedere a una stima delle nascite, si ipotizza nel 2003 una popolazione di origine straniera pari a 140.000 persone, valutazione, questa, prudenziale, ma adeguata, tenendo conto che la massiccia regolarizzazione non necessariamente ha coinciso con una popolazione in grado di dare luogo a numerosi eventi riproduttivi nel corso dello stesso anno di uscita dalla clandestinità. Tenendo conto di questo fattore si conta su una popolazione fertile inferiore a quella che probabilmente risulterà residente alla fine del 2003. Se si applica a tale popolazione un tasso di natalità uguale a quello del 2000 (22,73‰), nel 2003 le nascite da donne straniere residenti potrebbero superare le 3.000 unità. Le nascite da donne italiane – ottenute per differenza rispetto al totale di nascite stimato per il 2003 pari a 36.448 (tab. 1) – potrebbero essere di circa 33.000 unità, in leggera diminuzione rispetto al

2000, ultimo anno disponibile (tabella sottostante). Il lieve calo indicato dalla stima qui presentata è coerente con i risultati delle simulazioni IRES (cfr. Working Paper n. 165/2002) che, a partire dal 2002, indicano una diminuzione di donne di origine italiana in età fertile, causata dalla progressiva sostituzione di coorti nate nel periodo del baby boom con quelle nate durante la forte denatalità degli anni settanta e ottanta. In conseguenza di ciò, ci si attende una diminuzione di nascite da parte della popolazione di origine italiana. Nei prossimi anni il calo delle nascite di questa popolazione potrebbe accentuarsi notevolmente. Le nascite della popolazione straniera potranno compensare il declino delle nascite in quella di origine italiana, a seconda della dinamica delle migrazioni e del tasso di fecondità delle donne straniere.

#### NASCITE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E DI QUELLA ITALIANA RESIDENTE IN PIEMONTE

	NASCITE POPOLAZIONE STRANIERA	NASCITE POPOLAZIONE ITALIANA
1993	485	32.531
1994	611	31.969
1995	701	32.140
1996	935	32.579
1997	1.225	33.361
1998	1.516	33.142
1999	1.919	32.720
2000	2.276	33.598
2003*	3.182	33.266

\* Stime IRES.

Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2; stima IRES 2003

Si nota una dinamica demografica molto positiva anche a livello nazionale, determinata da un saldo migratorio assai elevato

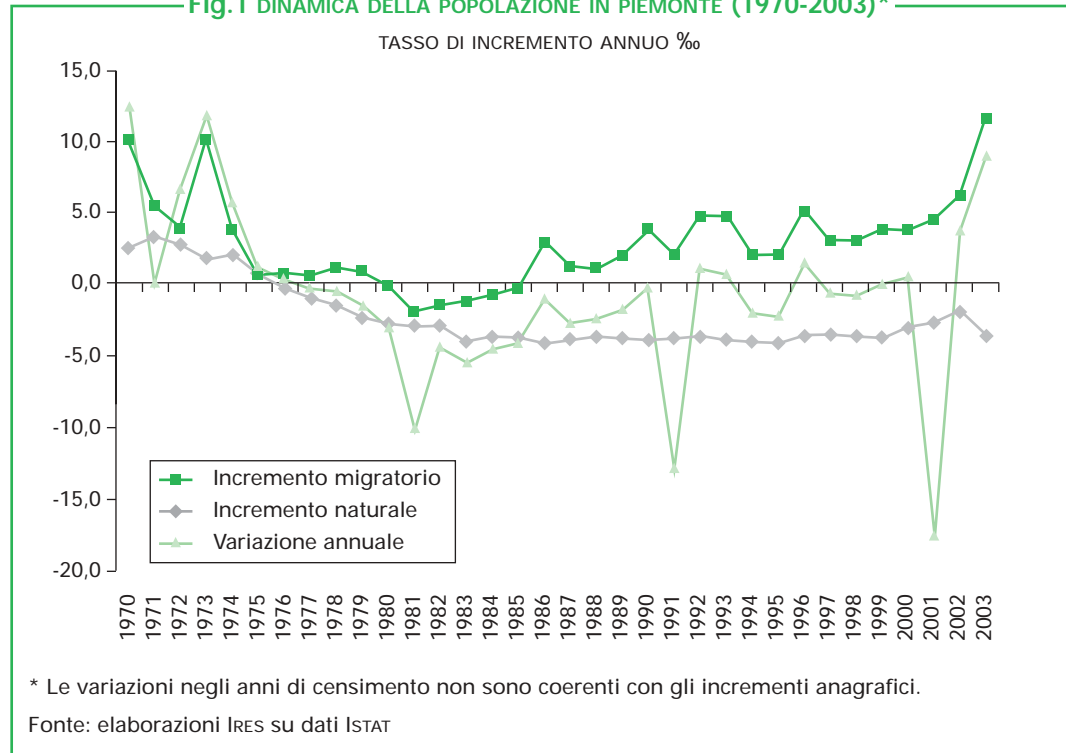
I decessi, dopo alcuni anni di livelli più bassi, tornano a salire. La crescita è connessa anche alle condizioni climatiche dell'estate 2003, caratterizzata da temperature elevate. È nota, infatti, la stretta relazione che intercorre tra alcune condizioni climatiche e lo stato di salute. L'impatto delle temperature estive dello scorso anno può essere stato più rilevante nell'area metropolitana in quanto l'ambiente urbano di una grande città registra in media un differenziale di circa 2-3°C in più rispetto alle zone circostanti (si veda a questo proposito *Torino, risorse e problemi di salute*, a cura di G. Costa, A. Migliardi, R. Gnani). L'incremento dei decessi può, inoltre, essere connesso con modifiche nella struttura per età della popolazione, in particolare, quella più anziana.

In conclusione, nonostante il significativo numero di nascite, il saldo naturale si aggrava e passa da circa -12-13.000 degli ultimi tre anni, a oltre -15.000.

Come si è detto, il saldo migratorio è però molto ampio e, dunque, alla fine del 2003 la popolazione è cresciuta di quasi 36.000 unità (stime IRES).

Si nota una dinamica demografica molto positiva anche a livello nazionale, determinata da un saldo migratorio decisamente elevato. Al 31 agosto 2003 la crescita della popolazione era già a quota +5,5% (in tutto il 2002 era stata di 5,7%), dovuta principalmente a un incremento migratorio pari a +6,3%. Le regioni con i tassi di incremento migratorio più elevati sono Umbria,

**Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1970-2003)\***



**Tab.3 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE (AL 31 AGOSTO 2003)**

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO COMPLESSIVO	
GRADUATORIA	%	GRADUATORIA	%	GRADUATORIA	%
Liguria	-5,1	Basilicata	0,8	Basilicata	0,2
Friuli-Venezia Giulia	-3,1	Calabria	1,4	Molise	1,1
Toscana	-2,8	Campania	1,5	Liguria	1,3
Piemonte	-2,3	Puglia	2,1	Calabria	1,3
Emilia-Romagna	-2,3	Sardegna	2,8	Sardegna	1,8
Molise	-2,3	Molise	3,3	Puglia	2,7
Umbria	-2,2	Sicilia	4,3	Campania	3,1
Marche	-2,0	Liguria	6,4	Friuli-Venezia Giulia	3,8
Abruzzo	-1,7	Trentino-Alto Adige	6,6	Sicilia	4,2
Valle d'Aosta	-1,1	Lazio	6,6	Piemonte	4,8
Sardegna	-1,0	Friuli-Venezia Giulia	6,9	Abruzzo	5,8
Basilicata	-0,6	Valle d'Aosta	7,0	Valle d'Aosta	5,9
Lombardia	-0,4	Piemonte	7,2	Toscana	6,1
Lazio	-0,4	Abruzzo	7,5	Lazio	6,3
Calabria	-0,1	Lombardia	8,4	Emilia-Romagna	7,4
Sicilia	-0,1	Veneto	8,7	Trentino-Alto Adige	7,8
Veneto	-0,1	Toscana	8,8	Lombardia	8,0
Puglia	0,6	Emilia-Romagna	9,7	Marche	8,3
Trentino-Alto Adige	1,2	Marche	10,2	Veneto	8,6
Campania	1,7	Umbria	12,2	Umbria	10,1
Italia	-0,8	Italia	6,3	Italia	5,5

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Marche, Emilia-Romagna, che confermano la loro posizione agli apici della graduatoria con valori superiori al 10‰ o appena inferiori. Il Piemonte è in ottava posizione con il 7,2‰, seguito da alcune regioni del Nord (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Liguria) e da tutte le regioni del Centro-sud. Con riguardo agli ultimi anni si tratta di una posizione in lieve miglioramento. Il decremento naturale piemontese è invece sempre tra i più bassi d'Italia: a fine agosto 2003 la nostra regione si collocava in quarta posizione per ampiezza di decremento, preceduta da Liguria in prima posizione (-5,1‰), Friuli-Venezia Giulia e Toscana. Seguono il Piemonte a brevissima distanza, l'Emilia-Romagna e il Molise. Dato il saldo naturale negativo, e il non particolarmente elevato incremento migratorio, la crescita della popolazione piemontese è inferiore alla media nazionale, e per ampiezza l'undicesima tra quelle delle regioni italiane.

## Le province

Al rilevante incremento di popolazione osservato a livello regionale contribuiscono tutte le province, anche se in misura molto diversa. Le popolazioni delle province di Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Biella aumentano di meno, non solo in termini assoluti (poche centinaia di unità), ma anche in termini relativi.

Le dinamiche relative più importanti sono delle province di Asti e Novara (+14,9‰ e 12,6‰), ma ovviamente è la provincia di Torino quella che contribuisce maggiormente alla crescita della popolazione regionale in valori assoluti (+19.000 su un totale regionale di +36.000). Ovunque il movimento migratorio ha mostrato incrementi consistenti, in linea con i trend di questi primi anni del nuovo decennio. In alcuni casi, come quello della provincia di Asti, sembra raggiunto un livello eccezionale (+21,3‰). Solo nelle province di Cuneo e Biella si stima un incremento migratorio inferiore a quello dell'anno precedente. A parziale spiegazione, si ricorda che nel 2002 queste province avevano registrato livelli record e, pertanto, si può interpretare il risultato del 2003 come una sorta di effetto-rimbalzo. Ad ogni modo, queste due province denotano livelli ancora elevati e superiori ad altre province. La provincia con l'incremento migratorio più basso è quella di Vercelli. Il decremento naturale elevato di questa provincia erode il saldo migratorio positivo e la popolazione cresce molto meno che nelle altre province. Si tratta comunque di un saldo complessivo positivo dopo anni di declino demografico.

Al rilevante incremento di popolazione a livello regionale contribuiscono tutte le province, anche se in misura molto diversa. Quelle che aumentano di meno sono Vercelli, V.C.O. e Biella

Tab.4 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2003
			TOTALI	DALL'ESTERO	TOTALI	PER L'ESTERO	
Alessandria	2.967	6.332	16.596	4.826	10.654	284	420.779
Asti	1.677	3.052	10.496	2.604	6.012	276	212.225
Biella	1.469	2.385	8.634	1.393	6.760	119	188.921
Cuneo	4.911	6.875	20.825	4.692	14.739	305	565.851
Novara	2.928	4.142	15.593	4.084	10.025	212	350.305
Torino	19.787	24.438	88.798	26.798	65.005	1.770	2.191.368
V.C.O.	1.299	1.897	5.762	1.357	4.217	170	160.583
Vercelli	1.411	2.425	6.348	1.333	4.829	163	177.015
Piemonte	36.448	51.545	173.052	47.087	122.241	3.298	4.267.048

Fonte: stime IRES su dati provvisori ISTAT gennaio-settembre 2003

Da segnalare ancora una volta la provincia del capoluogo regionale, che conferma la tendenza alla crescita dei saldi migratori iniziata timidamente negli anni novanta. Nel 2003 l'incremento migratorio è stato del 10,9‰. Il decremento naturale della provincia di Torino è moderato, e pertanto dalla somma algebrica dei due tassi di variazione si origina ancora una variazione di popolazione ampiamente positiva.

I saldi naturali sono quasi ovunque in peggioramento. Non si riscontra ovunque la crescita del numero delle nascite osservata a livello regionale: solo Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli e Biella mostrano un aumento. In valori assoluti è la provincia di Torino che determina in gran parte l'incremento regionale (+802 nascite su un totale di +732 a livello regionale).

Il tasso di mortalità è cresciuto in molte province seppure con intensità diverse, mentre è stabile nella provincia di Vercelli e in quella del Verbano-Cusio-Ossola, ed è diminuito in quella di Biella. Le province con la crescita di mortalità più elevata sono quelle di Asti e Torino.

### La città di Torino e l'area metropolitana

Per la prima volta, dalla metà degli anni settanta, Torino registra una crescita di popolazione, seppure di poche migliaia di persone (meno di 3.000). Le popolazioni della prima e seconda cintura si sono accresciute maggiormente, sia per effetto di un saldo naturale positivo, sia per incrementi migratori più consistenti di quelli del centro metropolitano. In particolare la seconda cintura ha tassi di crescita a due cifre per il secondo anno di seguito. Si segnala che – rispetto alla prima cintura – la seconda cintura ottiene saldi migratori più elevati non solo grazie a tassi di immigrazione più alti, ma anche a tassi di emigrazione più bassi.

Le nascite aumentano solo a Torino e nella prima cintura, ma non nella seconda e crescono anche nel resto della provincia. La mortalità si è innalzata soprattutto a Torino e nel resto della provincia, mentre è stabile nella seconda cintura.

Nel 2003, come nel 2002, l'area metropolitana cresce: la novità è che a tale crescita ha contribuito anche il centro. È tuttavia troppo presto parlare di inversione di tendenza, sapendo che gran parte di questo incremento è dovuto alla concentrazione nello stesso anno di registrazioni anagrafiche di persone che hanno regolarizzato la propria posizione, ma la cui presenza andrebbe riferita a un tempo anteriore al 2003.

Per la prima volta, dalla metà degli anni settanta, Torino registra una crescita di popolazione, seppure di poche migliaia di persone (meno di 3.000)

Tab.5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Alessandria</i>							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-3,2
2001	7,0	15,0	-8,0	30,8	25,5	5,3	-28,0
2002	7,1	14,8	-7,7	35,4	26,6	8,8	1,1
2003*	7,1	15,1	-8,0	39,6	25,4	14,2	6,2
<i>Asti</i>							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	0,3
2001	7,7	13,1	-5,4	33,1	27,3	5,8	-11,1
2002	8,4	13,5	-5,2	38,1	28,7	9,5	4,3
2003*	8,0	14,5	-6,5	49,8	28,5	21,3	14,9
<i>Biella</i>							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-3,0
2001	7,4	12,5	-5,1	35,2	32,1	3,1	-12,0
2002	7,7	13,2	-5,5	46,1	35,2	10,9	5,4
2003*	7,8	12,7	-4,9	45,8	35,9	9,9	5,1
<i>Cuneo</i>							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001	9,1	11,3	-2,2	28,0	23,7	4,3	-4,5
2002	8,9	11,9	-3,0	37,6	25,0	12,6	9,7
2003*	8,7	12,2	-3,5	36,9	26,1	10,8	7,3
<i>Novara</i>							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	2,3
2001	8,3	10,7	-2,4	32,4	26,5	6,0	-5,4
2002	8,9	11,4	-2,5	39,6	28,8	10,8	8,3
2003*	8,4	11,9	-3,5	44,8	28,8	16,0	12,6
<i>Torino</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001	8,4	9,6	-1,2	28,5	26,8	1,7	-22,4
2002	8,8	10,1	-1,4	33,5	29,0	4,6	3,2
2003*	9,1	11,2	-2,1	40,7	29,8	10,9	8,8
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-2,0
2001	7,9	12,1	-4,1	31,3	26,5	4,7	-10,8
2002	7,6	11,9	-4,3	38,4	29,8	8,7	4,4
2003*	8,1	11,8	-3,7	36,0	26,3	9,6	5,9
<i>Vercelli</i>							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,5
2001	7,3	13,3	-6,0	29,0	25,8	3,2	-22,2
2002	7,6	13,7	-6,0	32,4	27,2	5,2	-0,9
2003*	8,0	13,7	-5,7	35,9	27,3	8,6	2,9

\* Stima IRES su dati provvisori ISTAT (gennaio-settembre 2003).

Fonte: ISTAT

**Tab.6 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA  
E NEL RESTO DELLA PROVINCIA**

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino città</i>							
1991-2000	7,5	10,4	-2,9	22,9	27,6	-4,7	-9,6
2001	8,2	10,2	-2,0	23,8	23,7	0,1	-40,3
2002	8,7	10,8	-2,1	24,7	26,1	-1,4	-3,5
2003*	9,0	12,0	-3,1	31,1	24,8	6,2	3,2
<i>Prima cintura</i>							
1991-2000	8,6	7,4	1,2	36,2	33,7	2,4	2,5
2001	8,9	7,6	1,3	29,6	29,6	0,0	-17,4
2002	9,0	7,6	1,4	36,8	31,5	5,4	6,8
2003*	9,4	8,2	1,1	40,7	32,9	7,8	8,9
<i>Seconda cintura</i>							
1991-2000	9,0	8,6	0,3	34,4	31,2	3,2	3,2
2001	8,9	8,0	0,9	31,9	27,5	4,4	-2,6
2002	9,7	9,0	0,7	39,1	29,0	10,2	10,9
2003*	9,3	9,1	0,1	42,4	29,6	12,8	13,0
<i>Totale area metropolitana</i>							
1991-2000	8,1	9,2	-1,1	28,7	30,1	-1,3	-4,0
2001	8,5	9,0	-0,5	26,9	26,2	0,7	-27,4
2002	8,9	9,5	-0,6	30,8	28,3	2,6	2,0
2003*	9,1	10,4	-1,2	35,9	28,2	7,7	6,6
<i>Resto provincia</i>							
1991-2000	7,9	12,4	-4,5	38,5	31,0	7,5	2,3
2001	7,9	11,6	-3,7	33,9	28,8	5,1	-6,1
2002	8,2	12,1	-3,9	42,0	31,1	10,9	7,0
2003*	8,5	13,1	-4,6	45,2	31,2	14,0	9,4
<i>Totale provincia</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001	8,4	9,6	-1,2	28,5	26,8	1,7	-22,4
2002	8,8	10,1	-1,4	33,5	29,0	4,6	3,2
2003*	9,0	11,0	-2,0	38,2	28,9	9,2	7,2

\* Stima IRES su dati provvisori ISTAT (gennaio-settembre 2003).

Fonte: ISTAT



## 3.2 Il mercato del lavoro

Nel corso del 2003 i servizi alle persone e le costruzioni hanno fatto crescere l'occupazione più di quanto l'industria manifatturiera e la pubblica amministrazione l'abbiano fatta diminuire. Questo è il tratto più caratterizzante dell'andamento recente del mercato del lavoro piemontese: un quadro che riflette le dinamiche della provincia di Torino, non smentite da quelle rilevate nelle altre province piemontesi.

Il dato di maggior novità è rappresentato dalla composizione settoriale della crescita del terziario: dopo essere stata trainata per alcuni anni da un'espansione consistente ma pressoché esclusiva del comparto dei servizi alle imprese, nel 2003 si sono per la prima volta registrati concordi segnali di crescita nell'ancor più ampio comparto dei servizi alle persone: 12.000 addetti alla ristorazione e alberghi, 6.000 occupati nei servizi di istruzione e sanità e 5.000 nei cosiddetti "altri servizi" si sono aggiunti ai 6.000 nelle attività commerciali e ai (solo) 3.000 dei servizi alle imprese, così da dare luogo a una nuova ondata di terziarizzazione capace di sopravanzare da sola gli effetti negativi generati dalla riduzione occupazionale dell'industria manifatturiera (-15.000 unità) e della pubblica amministrazione (-8.000).

Alla lista delle poste positive, poi, vanno aggiunte una forte crescita delle costruzioni (+18.000 addetti) – prevalentemente concentrata nella provincia di Torino (+12.000): l'area destinataria dei maggiori investimenti pubblici e privati legati a grandi infrastrutture e grandi eventi – e un aumento sensibile dell'agricoltura (+9.000 unità) – in gran parte localizzato nelle province di Cuneo e Asti, dove una tradizionale specializzazione pare aver trovato forme di rinnovamento e qualificazione anche attraverso una nuova stagione d'imprenditorialità.

Nel complesso, dunque, il Piemonte fa registrare il maggior incremento occupazionale complessivo fra le diverse regioni italiane (+40.000 occupati, pari al +2,2%, dei quali 21.000 dipendenti e i restanti autonomi), pur in un periodo molto critico per settori rilevanti del suo apparato industriale (il metalmeccanico e il tessile, in primo luogo) e per numerose attività di servizio alle imprese (dal vasto complesso dell'informatica e delle comunicazioni a quello più legato al marketing e alla comunicazione, per ricordarne due piuttosto caratterizzanti).

Restano valide le considerazioni già avanzate nelle precedenti edizioni della relazione annuale dell'IRES sulla rilevanza dei cambiamenti qualitativi intercorsi nella composizione socioanagrafica, non meno che professionale, dell'occupazione di cui si parla, rispetto a un modello caratteristico di una precisa stagione dello sviluppo industriale. Si ripresenta anche quest'anno un divario, quando non addirittura una divaricazione, tra andamento del numero di occupati e variazione delle ore lavorate: nel complesso +0,3% le ore, rispetto a +2,2% gli addetti; nell'industria, -2,1% le ore, +0,6% gli occupati. Resta però altrettanto vero che un rovesciamento in positivo del quadro della congiuntura occupazionale come quello che i dati propongono non avrebbe potuto verificarsi se il processo di diversificazione della struttura economica piemontese non fosse andato molto avanti e se non avesse imboccato di recente anche sentieri caratteristici della terziarizzazione a livello internazionale, che erano rimasti particolarmente angusti nel caso piemontese, anche a confronto con le aree comparabili delle altre regioni italiane.

Con l'espansione anche dei servizi alle persone la diversificazione dell'economia piemontese può acquistare maggior forza e credibilità, consentendo di intravedere la possibilità che la spinta della domanda locale, legata alle caratteristiche e ai bisogni della popolazione residente non meno di quella ospite, possa compensare con dinamiche autonome possibili flessioni della domanda esterna e di quella pubblica. Si tratta di un'evoluzione necessaria e attesa anche per-

ché si realizzi un miglior equilibrio qualitativo fra domanda e offerta di lavoro, così che si possa assorbire progressivamente anche il residuo differenziale negativo di disoccupazione che il Piemonte mantiene rispetto alle altre regioni del Centro-nord; un divario in larga parte dovuto proprio a una minore capacità d'assorbimento di alcune fasce di offerta di lavoro (donne e per-

**Tab.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE  
IN PIEMONTE PER CLASSE D'ETÀ (2003)**

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 2002					
	FORZE DI LAVORO		OCCUPATI		IN CERCA DI OCCUPAZIONE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
<i>Maschi e femmine</i>						
15-19	29	-0,2	20	-9,1	9	27,6
20-24	129	0,3	110	-0,8	19	1,4
25-29	253	-0,2	237	1,4	17	-3,8
30-34	300	0,9	287	1,7	13	-2,1
35-39	306	1,0	294	0,8	12	0,7
40-49	515	1,1	502	1,7	13	-3,0
50-59	321	5,6	312	5,4	9	1,2
60-64	49	23,1	48	24,6	1	-0,3
65-70	16	-0,9	15	-1,4	0	0,1
Oltre 70	8	-14,7	8	-14,7	0	0,0
Totale	1.925	1,9	1.832	2,2	93	-3,8
<i>Maschi</i>						
15-19	18	-0,8	14	-5,8	4	24,8
20-24	71	1,4	62	1,4	10	1,4
25-29	136	-3,8	128	-3,8	8	-3,8
30-34	167	-2,1	163	-2,1	4	-2,1
35-39	171	0,7	167	0,7	4	0,7
40-49	295	-3,0	292	-3,0	3	-3,0
50-59	194	1,2	190	1,2	4	1,2
60-64	36	-0,3	35	-0,3	1	-0,3
65-70	12	0,1	12	0,1	0	0,1
Oltre 70	5	0,0	5	0,0	0	0,0
Totale	1.105	-3,8	1.068	-3,8	37	-3,8
<i>Femmine</i>						
15-19	11	0,8	6	-16,2	5	29,6
20-24	58	1,4	49	1,4	9	1,4
25-29	117	-3,8	108	-3,8	8	-3,8
30-34	133	-2,1	124	-2,1	9	-2,1
35-39	135	0,7	127	0,7	8	0,7
40-49	220	-3,0	211	-3,0	10	-3,0
50-59	127	1,2	122	1,2	5	1,2
60-64	13	-0,3	13	-0,3	0	-0,3
65-70	3	0,1	3	0,1	0	0,1
Oltre 70	3	0,0	3	0,0	0	0,0
Totale	820	-3,8	764	-3,8	56	-3,8

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Una  
terziarizzazione  
più diversificata  
aumenta  
ancora  
l'occupazione  
e riduce la  
disoccupazione  
nonostante le  
difficoltà  
dell'industria

sone a scolarità molto elevata) da parte del sistema produttivo tradizionale. D'altra parte, è solo in un contesto ormai lontano dal modello economico prevalente negli scorsi decenni che avrebbe potuto verificarsi una crescita dell'occupazione di 26.000 donne, rispetto a 13.000 uomini, così come un aumento di 24.000 occupati d'età superiore ai 50 anni a fronte di una situazione assolutamente invariata di quelli con meno di 30 anni.

Sono anche rilevanti dinamiche innovative, dunque, che spiegano i buoni risultati occupazionali del Piemonte, i quali non sono particolarmente influenzati dalle variazioni delle componenti cosiddette atipiche del lavoro: il part time contribuisce per 5.000 delle 40.000 unità lavorative

**Tab.2 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ, TIPO D'OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE (2002-2003)**

VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 2002-2003

COMPARTO DI ATTIVITÀ	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Agricoltura	0	-	8	15,5	6	14,9	2	11,9	9	13,9
Industria	-1	-	5	4,0	6	1,2	-2	-1,1	4	0,6
Energia	1	-	1	-	1	-	0	-	1	-
Trasformaz. industr.	-11	-2,3	-4	-5,1	-13	-3,4	-2	-1,0	-15	-2,7
Costruzioni	9	14,9	9	17,0	18	17,4	0		18	15,9
Altre attività	22	3,0	5	1,5	1		26	4,9	27	2,6
Commercio	7	5,3	-1	-	-5	-3,4	11	9,5	6	2,2
Alberghi e ristoranti	7	23,1	6	19,7	1	-	11	35,8	12	21,4
Trasporti e comunic.	-2	-2,2	1	-	1	-	-2	-7,4	-1	-
Credito e assicuraz.	4	8,5	-1	-	1	-	2	8,1	3	5,3
Servizi alle imprese	3	3,5	0	-	4	5,5	-2	-2,2	3	1,9
Pubblica amministr.	-8	-7,2	0	-	-5	-7,9	-3	-6,2	-8	-7,1
Istruzione e sanità	7	3,5	-1	-	3	5,5	3	2,1	6	3,0
Altri servizi	4	7,0	1	-	0	-	5	9,0	5	5,8
Totale	21	1,7	18	3,7	13	1,3	26	3,6	40	2,2

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

**Tab.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO**

VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 2002-2003

	SENZA TITOLO/ LICENZA ELEM./ LICENZA MEDIA		QUALIFICA PROFESSIONALE		DIPLOMA		LAUREA		TOTALE	
	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Forze di lavoro	-43	-4,8	4	2,7	77	13,3	-2	-1,0	36	1,9
Occupati	-35	-4,1	6	3,9	72	13,0	-3	-1,6	40	2,2
In cerca di occup.	-8	-16,8	-2	-18,2	5	21,4	1	16,3	-4	-4,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Sulle maggiori difficoltà d'inserimento dei giovani potrebbe anche pesare una riduzione delle capacità d'assorbimento di alcuni settori industriali più tradizionali

in più, mentre il lavoro a termine risulta persino in calo. Oltre che alle dinamiche innovative reali, però, va comunque riconosciuto un peso significativo anche alla capacità dei tradizionali ammortizzatori sociali di attutire e diluire gli effetti negativi della congiuntura industriale: mentre i servizi alle persone manifestavano una buona capacità di drenare anche sacche di disoccupazione che sembravano consolidate, dosi massicce di Cig, coadiuvate da puntuali iniezioni di "mobilità", prevenivano efficacemente l'accumulo di altra disoccupazione, favorendo piuttosto la fuoriuscita dal mercato del lavoro di risorse considerate eccedenti. Ma, anche qui, con differenze rilevanti rispetto al passato negli effetti di sistema: non solo gli occupati ultracinquantenni aumentano ora sensibilmente invece di diminuire, ma anche i tassi d'occupazione di tutta la popolazione in età 15-64 anni continuano a crescere (64,3%, rispetto al 61,9% del 2002), e di nuovo con particolare evidenza fra le donne, che risultano ora occupate nella proporzione del 53,5% rispetto al già considerevole 51,4% di solo un anno prima.

In tale contesto, il tasso di disoccupazione ha potuto continuare a diminuire dal 5,1% al 4,8%, con una riduzione di 4.000 disoccupati. Di nuovo, particolarmente accentuato il calo delle donne, che dal 7,3% scendono al 6,8% (approssimando il dato medio del Nord-ovest: 6%, mentre la media nazionale è ancora all'11,6%).

Un segnale specifico degli aspetti negativi della congiuntura – intrecciati con le vischiosità di una transizione strutturale di orizzonte più ampio – può invece essere ritrovato nella disoccupazione giovanile piemontese, che non solo mantiene livelli più elevati che in altre regioni, ma ne sconta nel 2003 un incremento dal 15,5% al 17,6% per la componente inferiore ai 25 anni.

Qui sono probabilmente all'opera processi diversi, in apparenza persino contraddittori. In parte, può trattarsi di un segnale di un equilibrio non ancora ritrovato nei rapporti fra la scolarizzazione, fortemente accresciuta fra i giovani, e la composizione delle opportunità di lavoro esistenti, non ancora cambiate in misura altrettanto significativa o in direzione concorde. D'altro canto, sulle maggiori difficoltà d'inserimento dei giovani potrebbe pesare una riduzione delle capacità d'assorbimento proprio di alcuni dei più tradizionali settori industriali, che fino a pochi anni fa hanno continuato a rappresentare per un gran numero di maschi a scolarità medio-bassa il principale canale d'inserimento lavorativo. La riduzione delle opportunità nell'industria non sembra ancora adeguatamente compensata da una crescita delle occasioni lavorative offerte agli stessi soggetti dai settori dei servizi che, nelle loro componenti con minori requisiti di qualificazione, appaiono più aperti alle persone d'età matura e di genere femminile.

## La composizione degli occupati

Spingendo lo sguardo un po' più all'interno delle variazioni occupazionali segnalate, fino a individuare le componenti per singole classi d'età e livello di scolarità, a quelle che precedono si possono aggiungere le considerazioni seguenti.

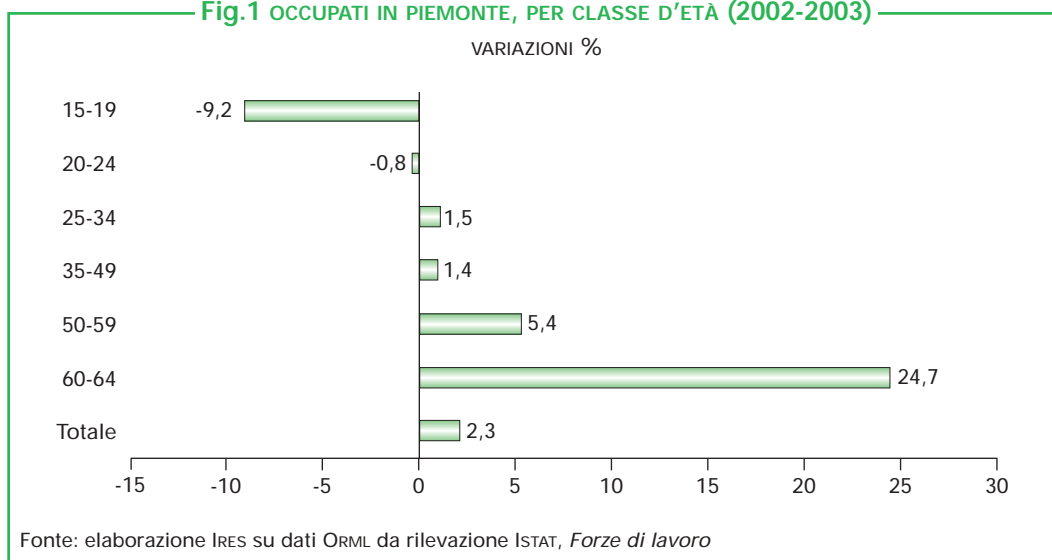
La sostanziale invarianza degli occupati giovani deriva dalla composizione di un'ulteriore, seppur moderata, riduzione dei 15-25enni, dovuta alle femmine, compensata da un'altrettanto modesta crescita dei 25-29enni, per lo più collocati a livelli medio-alti di scolarità e anch'essi di genere femminile. Aumentano, invece, tutte le classi d'età adulte, ma con una progressione che accresce soprattutto le classi da 50 a 59 anni (+16.000, di cui 12.000 donne) e da 40 a 49 anni (+9.000, di cui 5.000 donne). Colpisce e può qualificare il dato che anche di questi aumenti degli occupati d'età matura beneficino soprattutto le categorie a scolarità pari al diploma, a fronte di una flessione dei coetanei a minor scolarità: la crescita dell'istruzione fra gli occupati

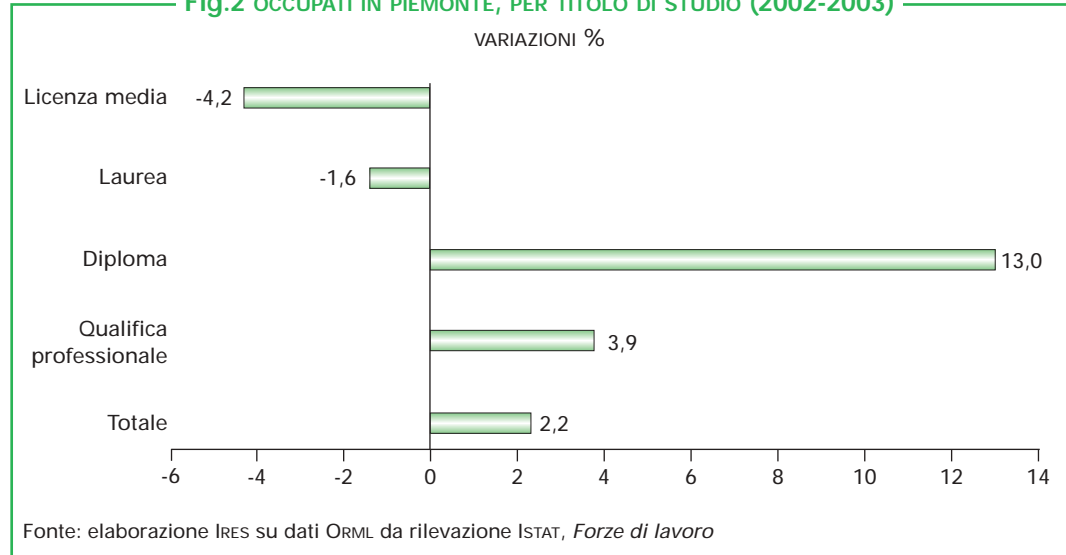
**Tab.4 OCCUPATI PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (2002-2003)**

VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA DI UNITÀ											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-49	50-59	60-64	65-70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	-0,2	-0,1	2,5	0,2	-1,1	-1,2	-5,8	1,5	1,6	-0,3	-2,9
Licenza media	-0,6	-1,8	-6,6	-3,5	-3,8	-3,8	-2,5	2,0	-0,9	-0,2	-21,7
Qualifica	-1,0	1,7	1,1	0,4	0,5	0,3	2,5	-0,3	-0,2	-0,3	4,8
Diploma	1,0	1,7	4,8	5,5	2,9	9,7	8,8	2,2	0,6	0,3	37,5
Laurea	0,0	-0,3	-1,7	-1,3	0,4	-1,5	0,6	0,9	-1,0	-0,5	-4,4
Totale	-0,9	1,3	0,1	1,3	-1,0	3,5	3,6	6,3	0,1	-1,0	13,3
<i>Femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	-0,1	-0,1	-0,2	-0,8	-0,5	-0,7	-2,9	1,7	0,2	0,4	-3,1
Licenza media	-1,2	-1,1	-1,4	-2,2	0,4	-3,4	1,5	0,7	-0,3	-0,3	-7,3
Qualifica	0,0	-0,5	0,6	-0,9	-0,7	-1,6	3,7	0,3	0,1	-0,1	1,1
Diploma	0,2	-0,5	0,3	9,0	6,3	10,3	8,6	0,7	-0,2	-0,1	34,6
Laurea	0,0	0,0	3,8	-1,7	-2,0	0,5	1,3	-0,3	-0,3	-0,2	1,2
Totale	-1,1	-2,3	3,1	3,4	3,5	5,1	12,2	3,1	-0,4	-0,3	26,4
<i>Maschi e femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	-0,3	-0,2	2,3	-0,7	-1,6	-1,9	-8,7	3,2	1,9	0,1	-6,0
Licenza media	-1,8	-2,9	-8,0	-5,7	-3,4	-7,3	-0,9	2,7	-1,2	-0,5	-29,0
Qualifica	-1,1	1,2	1,7	-0,5	-0,2	-1,3	6,3	0,0	0,0	-0,4	5,8
Diploma	1,2	1,2	5,1	14,5	9,2	20,0	17,4	2,8	0,4	0,3	72,1
Laurea	0,0	-0,2	2,1	-3,0	-1,6	-1,0	1,8	0,7	-1,3	-0,8	-3,3
Totale	-2,0	-0,9	3,2	4,7	2,5	8,6	15,9	9,4	-0,2	-1,3	39,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

L'occupazione piemontese sta invecchiando sempre di più

**Fig.1 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2002-2003)**Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

**Fig.2 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2002-2003)**

Le variazioni delle persone in cerca di lavoro indicano una diminuzione sensibile dei soggetti a scolarità medio-bassa, a fronte di un aumento, più contenuto, di disoccupati diplomati o laureati

## I cambiamenti della disoccupazione

Dei disoccupati si è detto che nel 2003 sono ancora diminuiti, portandosi vicini alle 92.000 unità, di cui 56.000 di sesso femminile. Di essi, meno di 28.000 hanno un'età inferiore ai 25 anni, di cui 15.000 femmine, mentre 22.000 hanno fra 40 e 59 anni, di cui 15.000 femmine. La disoccupazione giovanile si è ridimensionata, dunque, in termini di valori assoluti e di peso rispetto alle altre componenti, ma non in termini di intensità relativa: il tasso di disoccupazione dei più giovani in Piemonte si è ancora accresciuto, come si è detto, salendo fin quasi al 18%. Nel 2003, poi, i giovani sono la sola componente che abbia fatto registrare un aumento anche numerico dei disoccupati, tutti al di sotto dei 25 anni, in gran parte con un titolo di studio pari al diploma.

Col drastico calo della popolazione giovane, dunque, la disoccupazione giovanile è diventata certamente un problema più "piccolo", ma non per questo si è reso più facile o meno acuto. Al contrario di quanto abbiamo visto per gli occupati, fra i disoccupati resta maggioritaria la quota dei soggetti a bassa scolarità: 53,2%. Solo fra i giovani tale quota scende al 45% del totale, ma si tratta di un valore comunque superiore a quello che si riscontra fra gli occupati d'età corrispondente: 42%. Nelle dinamiche di cambiamento che caratterizzano il periodo, dunque, una scolarità modesta continua a risultare un fattore che si associa a maggiori probabilità relative di disoccupazione, anche se forse più nell'arco della vita adulta che nell'età più giovane.

Per contro, nel corso della congiuntura 2002-2003, va segnalato che le variazioni delle persone in cerca di lavoro indicano una diminuzione sensibile dei soggetti a scolarità medio-bassa (-10.000), a fronte di un aumento di circa 6.000 disoccupati con titolo di studio pari al diploma o alla laurea. Tali incrementi si distribuiscono lungo un arco di età abbastanza ampio che va dai 20 ai 39 anni: si tratta, insomma, di giovani adulti con maggiore scolarità che trovano in questa fase minore facilità d'accesso o maggiore discontinuità d'impiego.

Pur senza enfatizzarne il peso, anche questo può essere inteso come un segnale di mutamento, probabilmente congiunturale, rispetto al recente passato: quando la crescita del lavoro premiava maggiormente i servizi alle imprese e favoriva in maniera quasi esclusiva i soggetti con titoli

di studio superiori. Da questo punto di vista, i servizi alle persone non smentiscono le attese riposte nei loro confronti: oltre che a persone più scolarizzate, danno opportunità d'impiego anche a molte con titoli inferiori, consentendo di ridurre la consistenza della disoccupazione anche nelle fasce di popolazione per le quali l'alternativa a un impiego industriale non potrebbe immediatamente essere un'occupazione del terziario avanzato.

Colpisce, infine, che la riduzione delle persone in cerca di lavoro sia largamente dovuta alle classi adulte di sesso femminile, i cui tassi d'attività consentirebbero ancora margini di crescita significativi dell'offerta di lavoro, tanto più in una fase in cui la domanda premia e dunque incoraggia tale gruppo di popolazione. Ciò può dire in primo luogo del più intenso e rapido aumento occupazionale correlato alla prevedibile crescita dell'offerta per posizioni corrispondenti. Ma può anche suggerire che l'incremento della disponibilità al lavoro delle donne adulte possa aver ormai avvicinato limiti difficilmente valicabili all'interno delle attuali configurazioni organizzative del lavoro, per quanto già rese più varie dalla diversificazione settoriale e dalle innovazioni normative e contrattuali.

**Tab.5 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (2002-2003)**

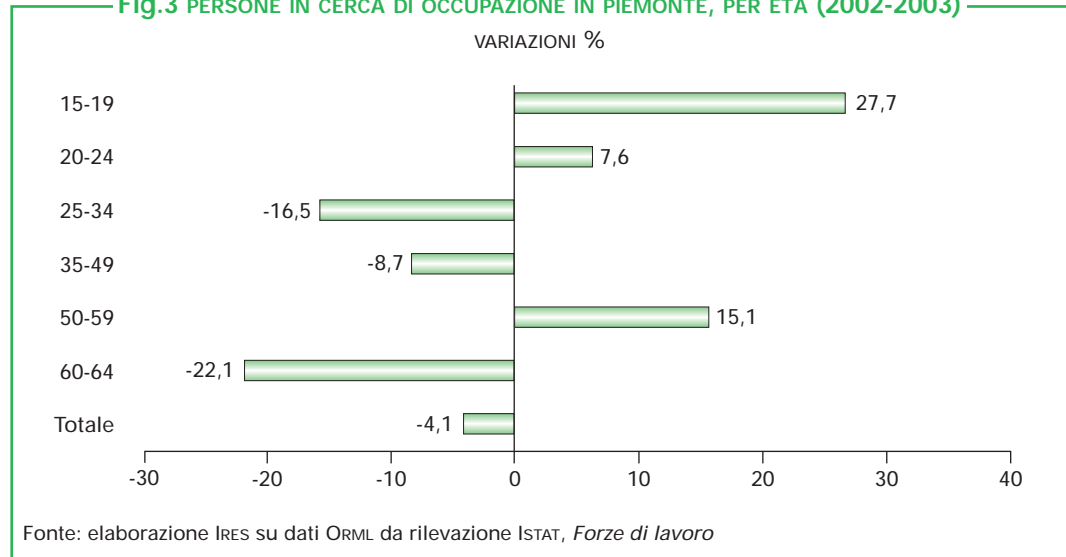
VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA DI UNITÀ

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-49	50-59	60-64	65-70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	0,0	0,3	0,1	0,1	-0,4	-0,5	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	-1,0
Licenza media	0,9	-2,0	-1,5	-0,5	0,0	-0,5	1,2	0,1	0,0	0,0	-2,3
Qualifica	-0,3	-0,5	0,0	-0,4	0,0	-0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	-1,4
Diploma	0,2	1,7	0,6	0,1	0,8	-0,2	-0,3	0,0	0,1	0,0	3,0
Laurea	0,0	0,3	-1,0	0,4	0,0	0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	0,7	-0,1	-1,7	-0,3	0,4	-1,4	0,9	0,0	0,0	-0,1	-1,7
<i>Femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	0,4	0,0	-0,2	-0,2	-0,1	-0,4	0,7	-0,3	0,1	0,0	-0,2
Licenza media	0,3	0,5	-1,4	-2,4	-0,5	-1,4	0,1	0,1	0,0	0,0	-4,7
Qualifica	0,4	-0,3	-0,4	-0,3	0,2	0,3	-0,2	0,0	0,0	0,0	-0,2
Diploma	0,1	1,6	-1,2	1,5	0,4	-0,1	-0,3	0,0	0,0	0,0	1,9
Laurea	0,0	-0,2	1,3	-0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
Totale	1,2	1,5	-2,0	-1,7	0,3	-1,6	0,3	-0,2	0,1	0,0	-2,2
<i>Maschi e femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	0,3	0,3	-0,1	-0,1	-0,5	-0,9	0,3	-0,5	0,0	0,0	-1,2
Licenza media	1,3	-1,5	-2,9	-2,9	-0,5	-1,9	1,3	0,2	0,0	0,0	-7,0
Qualifica	0,1	-0,7	-0,4	-0,6	0,2	0,0	-0,2	0,0	0,0	0,0	-1,6
Diploma	0,3	3,3	-0,6	1,6	1,1	-0,3	-0,6	0,0	0,1	0,0	5,0
Laurea	0,0	0,0	0,3	0,0	0,3	0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	1,1
Totale	2,0	1,4	-3,8	-2,1	0,7	-3,0	1,2	-0,3	0,1	0,0	-3,8

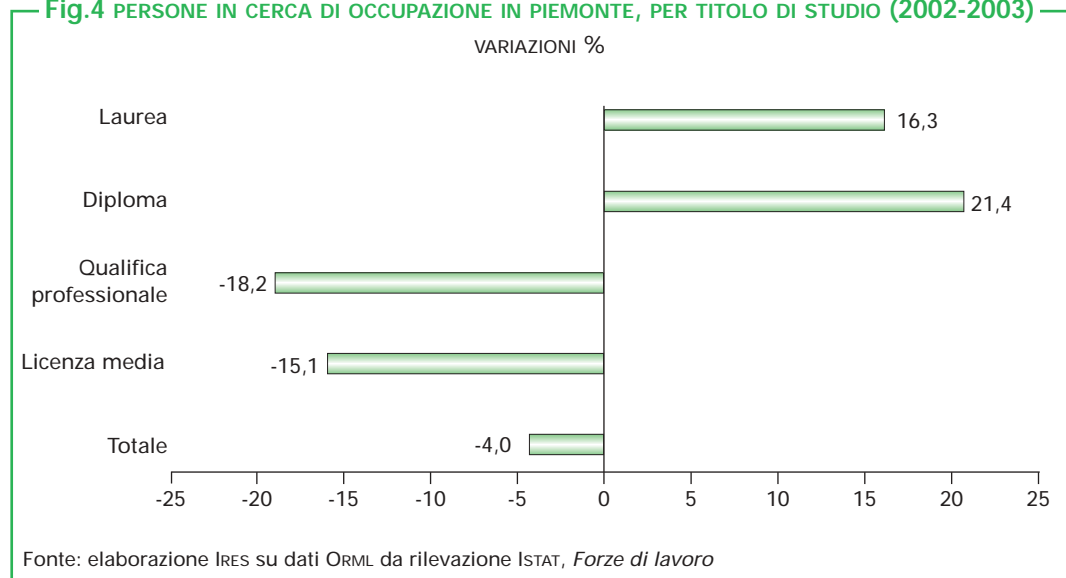
Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

La disponibilità al lavoro delle donne adulte sembra giunta a limiti difficilmente valicabili nell'attuale configurazione.

**Fig.3 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER ETÀ (2002-2003)**



**Fig.4 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2002-2003)**



### Le variazioni delle forze di lavoro

Qualche notazione, infine, sulle forze di lavoro, che crescono quasi quanto l'occupazione (+36.000): ciò conferma i notevoli margini di elasticità più volte segnalati nella disponibilità al lavoro della popolazione piemontese, solo che adeguate modificazioni della composizione professionale e degli assetti organizzativi delle imprese sappiano accompagnare i cambiamenti inevitabili nelle caratteristiche socioanagrafiche delle persone disponibili a lavorare.



Si conferma, infatti, che la crescita delle forze di lavoro si deve per gran parte a persone d'età compresa fra 40 e 59 anni (+23.000), in maggioranza composte da donne (+16.000). Alle persone di sesso femminile si deve anche, in toto, l'aumento più modesto registrato nelle classi fra 30 e 39 anni (+6.000).

Non è, peraltro, un fatto da sottostimare che anche gli uomini d'età adulta e matura facciano registrare aumenti della presenza fra le forze di lavoro piemontesi: è una controtendenza rispetto al recente passato e un solido preannuncio di quanto si produrrà su scala maggiore nei prossimi anni.

I giovani, invece, nel complesso ristagnano sui livelli dell'anno precedente, senza grandi differenze fra maschi e femmine.

In tutte le classi d'età continua, e si rende sempre più evidente, il processo di "sostituzione" fra persone a bassa scolarità e altre a scolarità medio-elevata. I dati del 2003 a questo riguardo destano però qualche perplessità, poiché attribuiscono aumenti estremamente consistenti ai diplomati, mentre segnalano flessioni dei laureati, sia fra le forze di lavoro sia fra gli occupati. A parte i dubbi sul realismo delle cifre assolute proposte dalle statistiche, resta il fatto che i dati

**Tab.6 FORZE LAVORO PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (2002-2003)**

	VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA DI UNITÀ										
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-49	50-59	60-64	65-70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	-0,3	0,3	2,6	0,3	-1,4	-1,6	-6,1	1,3	1,5	-0,4	-3,9
Licenza media	0,3	-3,7	-8,1	-4,0	-3,8	-4,4	-1,3	2,1	-0,9	-0,2	-24,0
Qualifica	-1,3	1,3	1,2	0,1	0,5	0,0	2,5	-0,3	-0,2	-0,3	3,4
Diploma	1,1	3,4	5,4	5,6	3,7	9,5	8,5	2,2	0,7	0,3	40,5
Laurea	0,0	0,0	-2,7	-1,0	0,4	-1,5	1,0	0,9	-1,0	-0,5	-4,4
<b>Totale</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,2</b>	<b>-1,6</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,1</b>	<b>4,6</b>	<b>6,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>11,6</b>
<i>Femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	0,2	-0,2	-0,4	-1,1	-0,6	-1,1	-2,3	1,4	0,3	0,4	-3,3
Licenza media	-0,8	-0,6	-2,9	-4,6	-0,1	-4,8	1,6	0,8	-0,3	-0,3	-12,0
Qualifica	0,4	-0,8	0,2	-1,2	-0,5	-1,3	3,6	0,3	0,1	-0,1	0,8
Diploma	0,3	1,0	-0,9	10,5	6,7	10,2	8,3	0,7	-0,2	-0,1	36,6
Laurea	0,0	-0,2	5,0	-2,0	-1,7	0,6	1,2	-0,3	-0,3	-0,2	2,2
<b>Totale</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,6</b>	<b>12,5</b>	<b>2,9</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>24,2</b>
<i>Maschi e femmine</i>											
Senza titolo/licenza											
elementare	0,0	0,1	2,2	-0,8	-2,0	-2,8	-8,4	2,7	1,8	0,0	-7,2
Licenza media	-0,5	-4,4	-10,9	-8,6	-3,9	-9,2	0,3	2,9	-1,2	-0,5	-36,0
Qualifica	-1,0	0,5	1,4	-1,1	0,0	-1,3	6,1	0,0	0,0	-0,4	4,2
Diploma	1,5	4,5	4,5	16,1	10,3	19,8	16,8	2,8	0,5	0,3	77,1
Laurea	0,0	-0,2	2,4	-3,0	-1,3	-0,9	2,2	0,7	-1,3	-0,8	-2,2
<b>Totale</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>	<b>5,6</b>	<b>17,1</b>	<b>9,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>-1,4</b>	<b>35,8</b>

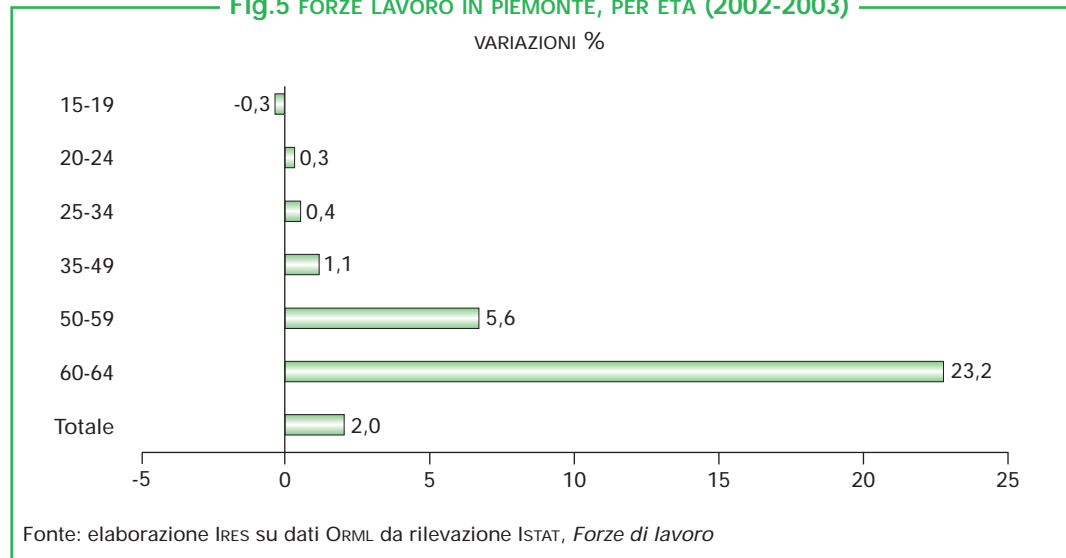
Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Nelle forze di lavoro aumentano anche gli uomini d'età adulta, in controtendenza al recente passato e in linea con quanto avverrà nei prossimi anni su scala nazionale

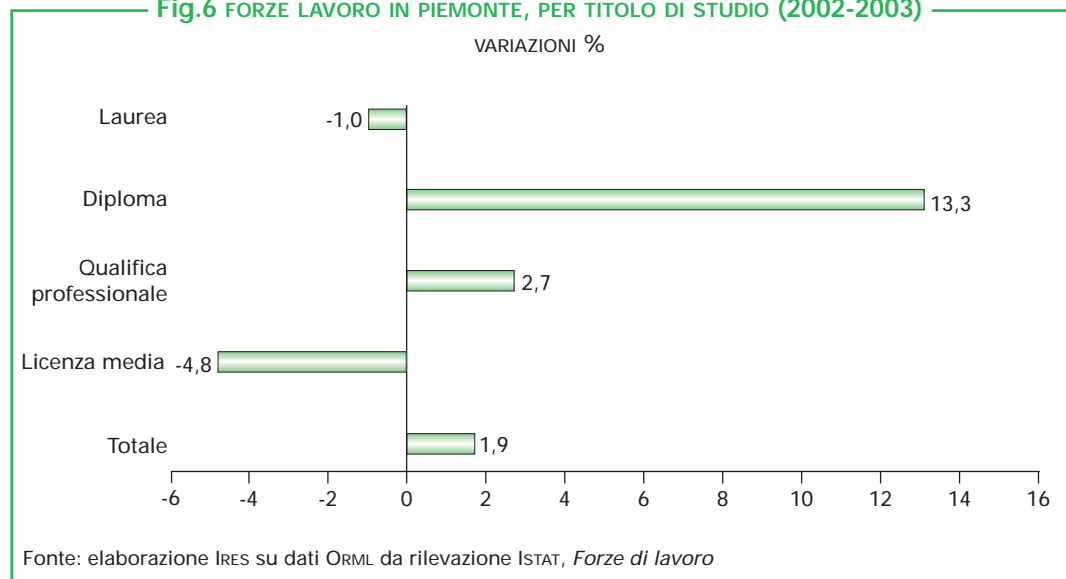
disponibili sull'offerta di qualificazioni prodotte dal sistema dell'istruzione piemontese segnalano variazioni di segno esattamente opposto. Mentre i diplomati complessivamente prodotti dal sistema scolastico riescono appena a smettere di diminuire, la proporzione di quanti fra essi proseguono a tempo pieno gli studi all'università risulta in crescita. Diversamente, la produzione annua di laureati da parte degli atenei piemontesi è in costante e significativa crescita, e non vi è alcuna ragione per ritenere che sia in atto una riduzione dei tassi di attività fra coloro che hanno conseguito una laurea.

Tali incongruenze suggeriscono un supplemento di prudenza nell'interpretazione dei dati e consigliano di attendere eventuali conferme o correzioni da parte di chi ha responsabilità di produrli.

**Fig.5 FORZE LAVORO IN PIEMONTE, PER ETÀ (2002-2003)**



**Fig.6 FORZE LAVORO IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2002-2003)**



# LE PROVINCE



## La congiuntura provinciale: fra crisi manifatturiera e ciclo delle costruzioni

Nel 2003 l'evoluzione dell'economia regionale ha presentato nelle diverse realtà territoriali un panorama piuttosto variegato, con impatti talora piuttosto differenziati delle variabili chiave, ma anche con alcuni elementi comuni.

La situazione di crisi congiunturale, con un'ulteriore caduta della domanda estera in termini reali e pressoché stabile rispetto al 2002 in valore, ha dovuto affidare le possibilità di crescita all'evoluzione non certo brillante della domanda interna, moderatamente espansiva per quanto attiene ai consumi, soprattutto di servizi, ma recessiva nel caso dei beni di investimento.

Ne è risultato un quadro nel quale le dinamiche occupazionali nelle diverse province si sono rivelate positive ovunque, ad eccezione di Cuneo, in presenza di un generalizzato aumento delle forze di lavoro: i tassi di disoccupazione sono risultati in ulteriore contrazione. Gli andamenti settoriali appaiono relativamente poco differenziati nelle diverse province.

L'occupazione manifatturiera sembra contrarsi, oltre che a Torino e Cuneo, anche a Biella e Verbania; il settore delle costruzioni appare in forte crescita, oltre che a Torino, soprattutto a Novara e Vercelli, ma anche nelle altre province, ad eccezione di Cuneo; il terziario continua a

Tab.1 INDICATORI DELLE PROVINCE PIEMONTESI\*

	VARIAZIONI %								
	PIEMONTE	TORINO	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	NOVARA	BIELLA	VERCELLI	V.C.O.
<i>Mercato del lavoro</i>									
Occupati	2,2	1,4	-1,0	7,8	4,6	6,8	2,4	1,6	2,3
In cerca lavoro	-4,0	-2,8	29,8	-2,7	-14,4	-14,6	-14,1	-33,9	-20,1
Forze lavoro	1,9	1,1	0,0	7,5	3,8	5,8	1,7	0,3	1,0
Tasso disoccupaz. 2002	5,1	6,2	3,1	2,9	4,5	4,5	4,1	3,6	5,7
Tasso disoccupaz. 2003	4,8	6,0	4,0	2,6	3,7	3,7	3,5	2,4	4,5
<i>Andamento dell'economia</i>									
Produzione industriale	-2,6	-3,7	1,3	1,8	0,2	-2,1	-4,6	-0,2	-3,0
Esportazioni	-0,4	0,1	1,9	4,7	-1,2	-2,9	-6,3	-0,6	-7,5
Numero imprese	0,3	0,7	-0,1	-1,0	3,6	-1,1	-2,0	-0,5	0,5
<i>Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia – febbraio 2004 (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)</i>									
Italia passato	-78,4	-81,7	-79,4	-74,5	-74,8	-70	-85,2	-70,5	-65,9
Italia prospettive	-8,8	-1,1	-10,5	-27,6	-20,4	-25,8	-16,4	-8,0	2,2
Famiglia passato	-40,5	-39,8	-48,1	-32,8	-37,4	-35,1	-51,8	-39,3	-41,0
Famiglia prospettive	-2,3	-1,6	2,0	-5,0	-8,0	-3,1	0,1	-4,0	-9,3
<i>Clima di opinione – variazione dei saldi maggio 2003-febbraio 2004</i>									
Italia passato	-16,3	-15,7	-36,2	-4,7	-17,0	-12,6	-22,7	-11,5	-12,1
Italia prospettive	-19,7	-8,4	-30,5	-40,8	-42,7	-41,3	-30,5	-14,7	-11,7
Famiglia passato	-4,4	-1,5	-12,8	6,1	-9,2	5,5	-19,3	-14,2	-8,5
Famiglia prospettive	-7,0	-2,8	-9,8	-5,0	-14,8	-10,3	-6,3	-12,4	-21,7
* I valori in corsivo indicano situazioni peggiori della media.									
Fonte: ISTAT, Unioncamere, Infocamere, sondaggi IRES									

crescere a tassi sostenuti nella maggioranza delle province piemontesi, se si eccettua Cuneo (in contrazione), Vercelli (in stasi) e Torino che manifesta il citato rallentamento.

Gli andamenti settoriali dell'industria manifatturiera (difficoltesi nell'auto e nel tessile) risultano determinanti nel delineare il quadro territoriale della congiuntura industriale nelle province: secondo la rilevazione Unioncamere, a Biella si rileva la situazione peggiore, seguita da Torino, Verbania e Novara: Asti soprattutto, ma anche Cuneo, riflettono invece recuperi produttivi di una certa consistenza, mentre nelle province di Alessandria e Vercelli la produzione manifatturiera appare sostanzialmente stabile rispetto al 2002. La tendenza a una congiuntura industriale meno favorevole nel Piemonte settentrionale e orientale trova conferma anche nelle dinamiche dell'export che risultano in calo nelle province di Biella, Novara, Verbania e Vercelli. Anche Alessandria denota una contrazione delle vendite sui mercati esteri, mentre Cuneo e Asti fanno rilevare una progressione rispetto al 2002. Le esportazioni nella provincia di Torino denotano una tenuta, nonostante l'intensità delle difficoltà che l'industria manifatturiera ha subito.

L'occupazione manifatturiera sembra contrarsi, oltre che a Torino e Cuneo, anche a Biella e Verbania. Le costruzioni appaiono in forte crescita, oltre che a Torino, soprattutto a Novara e Vercelli

**Tab.2 FORZE LAVORO NELLE PROVINCE PIEMONTESI**

	OCCUPATI	IN CERCA DI LAVORO	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
				2002	2003
Torino	1,4	-2,8	1,1	6,2	6,0
Alessandria	4,6	-14,4	3,8	4,5	3,7
Asti	7,8	-2,7	7,5	2,9	2,6
Biella	2,4	-14,1	1,7	4,1	3,5
Cuneo	-1,0	29,8	0,0	3,1	4,0
Novara	6,8	-14,6	5,8	4,5	3,7
V.C.O.	2,3	-20,1	1,0	5,7	4,5
Vercelli	1,6	-33,9	0,3	3,6	2,4
Piemonte	2,2	-4,0	1,9	5,1	4,8

Fonte: ISTAT

**Tab.3 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI**

	TRIMESTRI				MEDIA 2003
	I/03	II/03	III/03	IV/03	
Torino	-4,6	0,7	-1,9	-9,0	-3,7
Vercelli	-3,6	-1,4	1,3	2,9	-0,2
Novara	-1,3	-3,7	-2,7	-0,5	-2,1
Cuneo	1,5	-0,2	1,4	2,3	1,3
Asti	2,2	2,4	3,4	-0,7	1,8
Alessandria	5,7	-0,4	-4,7	0,3	0,2
Biella	-2,3	-6,5	-3,8	-5,6	-4,6
V.C.O.	4,7	-5,0	-4,8	-6,9	-3,0
Piemonte	-2,5	-0,5	-1,9	-5,5	-2,6

Fonte: Unioncamere

Tab. 4 ASPETTATIVE SULLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

	SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI								
	TRIMESTRI								
	I/02	II/02	III/02	IV/02	I/03	II/03	III/03	IV/03	I/04
Alessandria	-9,5	4,8	-7,8	9,4	-7,0	12,2	-2,2	0,0	6,8
Asti	0,0	11,3	-	0,0	-9,1	2,0	-4,2	-8,9	0,0
Biella	-19,7	-14,8	-38,2	-35,8	2,9	-25,6	-35,7	-35,4	0,0
Ivrea	-26,8	-13,2	2,4	-4,4	-8,3	6,4	-23,7	-16,4	3,3
Cuneo	-1,8	2,9	0,0	-7,8	-1,6	1,6	7,7	2,5	-5,4
Novara	1,6	1,5	-10,0	-3,1	-3,8	-9,2	-12,2	-0,6	-3,5
Torino	-15,8	0,3	-16,4	-9,5	-13,9	-7,6	-3,3	-14,6	-4,9
V.C.O.	-	-	-	-	-	-	4,5	0,0	-7,5
Vercelli*	-5,1	6,1	3,8	-6,9	-11,8	-	2,7	-3,3	0,0
Totale	-10,3	0,0	-10,3	-8,7	-7,4	-4,0	-6,0	-7,5	-2,4

\* Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: Federpiemonte

Nel quadro provinciale, la situazione di Torino ripropone in misura più netta le tendenze che hanno percorso la congiuntura della regione nel 2003: sono continuate le difficoltà dell'industria, indicate dal fatto che qui si concentra quasi tutto l'incremento della CIG, che il persistere del ciclo non favorevole ha intaccato anche le dinamiche del comparto dei servizi alle imprese, il quale sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva. Se la produzione industriale sembra ancora in regresso nel corso del 2003, segnali meno negativi provengono dai risultati dell'export. Ma, a Torino più che altrove, si rivela determinante nel delineare la congiuntura attuale il ruolo anticiclico del settore delle costruzioni. A Biella proseguono le difficoltà dei settori di specializzazione, così come nelle altre province del Piemonte orientale. Nel Piemonte meridionale la situazione appare meno sfavorevole nelle province di Asti e Alessandria, ma colpisce l'andamento in controtendenza dell'occupazione nella provincia di Cuneo.

Gli indicatori del clima di opinione presso i piemontesi sembrano delineare per Torino una situazione meno sfavorevole che nella seconda metà del 2003 peggiora, ma meno della media. Gli stessi indicatori confermano, inoltre, le difficoltà delle province di Cuneo e Biella, nelle quali si assiste a un più marcato deterioramento delle percezioni del clima economico nella seconda metà dell'anno: le prospettive, tuttavia, a febbraio scorso mantenevano in queste province un orientamento migliore della media regionale. Alessandria, Novara, Vercelli e Verbania fanno rilevare un deterioramento della percezione per le prospettive familiari nella seconda metà del 2003.

Come di consueto, un ristretto numero di indicatori economici confrontabili consente di descrivere in modo sintetico l'andamento della congiuntura a livello provinciale. Tali indicatori sono: la dinamica occupazionale, l'andamento della produzione industriale, le previsioni degli imprenditori dell'industria manifatturiera e la dinamica delle esportazioni.

Nel Piemonte meridionale la situazione appare meno sfavorevole ad Asti e Alessandria, ma colpisce l'andamento in controtendenza dell'occupazione a Cuneo

Tab.5 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI NEL 2003

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2002-2003								
	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
<i>Valori assoluti</i>									
Agricoltura, caccia, pesca	240,8	23,0	2,8	3,3	203,6	1,7	1,7	3,0	1,8
Estrazione di minerali	31,2	11,3	2,9	4,9	9,0	1,0	1,1	0,0	1,1
Coke, raffinerie di petrolio	177,0	28,9	4,2	128,0	0,1	0,4	15,5	0,0	0,0
Alimentari, bev., tabac.	2.169,7	439,1	160,6	103,3	1.060,0	189,3	195,6	4,4	17,4
Tessile-abbigliamento	3.106,4	455,2	412,0	564,1	428,6	39,4	66,6	1.130,2	10,3
Minerali non metalliferi	471,6	185,0	14,5	9,0	184,1	28,4	10,8	1,3	38,4
Prodotti chimici	1.801,6	539,0	99,5	418,1	154,9	30,3	402,9	86,3	70,7
Metalli, prodotti in metallo	1.931,4	1.024,5	66,3	140,0	198,8	105,3	235,1	4,1	157,5
Macchine e appar. mecc.	6.030,7	3.123,2	339,0	1.108,6	435,2	224,8	641,1	98,2	60,6
Macchine elettriche	2.051,0	1.500,1	61,3	70,7	89,5	119,5	162,4	40,5	7,0
Mezzi di trasporto	7.642,7	6.462,6	96,6	104,0	750,3	159,2	64,4	2,3	3,3
Pasta-carta, carta-editoria	957,1	519,9	18,1	87,5	283,4	5,1	12,4	15,5	15,2
Gomma e materie plastiche	1.744,6	651,8	66,9	177,8	396,7	31,9	347,3	18,6	53,7
Altre	1.329,8	435,2	44,3	140,8	212,7	40,1	437,6	5,9	13,2
Totale	29.685,7	15.398,6	1.389,0	3.060,2	4.406,8	976,3	2.594,4	1.410,4	450,2
<i>Variazioni % 2002-2003</i>									
Agricoltura, caccia, pesca	6,6	-7,8	11,0	8,6	11,9	-25,8	-23,5	-59,2	-1,7
Estrazione di minerali	6,1	-6,8	15,2	4,8	4,1	591,1	73,4	-98,6	50,9
Coke, raffinerie di petrolio	9,6	0,6	-16,5	4,3	-17,7	-53,8	275,4	126,4	-100,0
Alimentari, bev., tabac.	-1,3	6,0	-13,1	-2,7	-3,0	3,6	0,1	-31,3	8,6
Tessile-abbigliamento	-4,1	-4,8	-8,3	2,1	-4,7	38,4	-19,2	-5,0	14,5
Minerali non metalliferi	0,7	6,1	-3,4	-26,1	1,9	-13,4	-2,7	-5,9	-5,8
Prodotti chimici	1,2	-7,0	6,4	1,5	-1,2	60,6	14,3	-12,4	2,4
Metalli, prodotti in metallo	1,7	2,1	6,6	-9,1	5,5	9,2	13,2	-4,1	-13,7
Macchine e appar. mecc.	-5,6	-7,9	27,4	-4,7	8,5	4,7	-15,2	-14,1	-21,7
Macchine elettriche	-4,6	-2,6	-18,8	-5,9	-12,2	-12,0	-5,0	-5,1	0,3
Mezzi di trasporto	4,6	4,9	-13,2	-16,9	8,6	4,5	14,7	14,4	14,4
Pasta-carta, carta-editoria	-1,6	-3,7	-25,9	-4,7	7,0	-19,1	-6,7	5,2	-14,6
Gomma e materie plastiche	-1,0	3,5	-13,2	-19,2	-3,7	6,0	5,1	9,9	15,2
Altre	8,6	9,2	54,1	31,7	9,2	30,6	-1,2	-1,6	-13,9
Totale	-0,4	0,1	-0,6	-2,9	1,9	4,7	-1,2	-6,3	-7,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

## Provincia di Torino

I vari indicatori sembrano evidenziare come nel 2003 la congiuntura dell'economia torinese, in confronto al 2002, sia stata, nel complesso, un po' meno negativa rispetto al panorama regionale. È continuata, però, la dinamica recessiva dell'industria, soprattutto per l'andamento marcatamente negativo nel quarto trimestre dell'anno.



Tab.6 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER AREA GEOGRAFICA (2003)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2002-2003									
	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.	
Francia	5.428,4	2.808,3	240,2	490,7	1.029,3	206,9	431,2	153,7	68,2	
Belgio e Lussemburgo	889,4	429,8	39,1	86,9	202,0	15,1	45,7	46,8	24,1	
Paesi bassi	623,1	304,4	27,5	106,0	77,3	16,9	58,1	18,2	14,7	
Germania	4.535,4	2.341,4	188,7	460,8	783,7	176,9	296,5	215,8	71,5	
Regno Unito	2.354,9	1.247,7	75,2	254,1	385,8	96,9	174,1	83,3	37,8	
Irlanda	109,5	64,5	2,8	9,9	15,3	2,3	9,0	3,8	1,9	
Danimarca	175,4	73,2	5,8	29,5	35,0	11,3	11,5	6,8	2,2	
Grecia	511,7	194,6	43,8	69,2	100,5	11,2	56,4	25,0	11,1	
Portogallo	323,5	122,7	10,6	33,2	64,5	20,5	26,5	39,8	5,6	
Spagna	2.394,5	1.238,3	94,2	220,8	392,3	87,5	239,7	90,0	31,7	
Svezia	258,5	155,2	11,0	35,5	23,1	6,0	19,4	5,9	2,4	
Finlandia	95,2	46,0	3,7	10,6	11,1	3,9	16,0	2,7	1,3	
Austria	540,6	277,6	26,8	42,7	77,1	16,8	46,4	30,2	22,8	
<b>Totale UE</b>	<b>18.240,0</b>	<b>9.303,6</b>	<b>769,4</b>	<b>1.849,9</b>	<b>3.196,9</b>	<b>672,3</b>	<b>1.430,6</b>	<b>722,0</b>	<b>295,3</b>	
Svizzera	1.190,4	517,4	66,1	246,8	96,1	19,3	148,0	40,2	56,4	
Altri EFTA	64,7	32,2	2,7	8,0	9,6	1,7	6,6	1,7	2,4	
<b>Totale EFTA</b>	<b>1.255,1</b>	<b>549,6</b>	<b>68,8</b>	<b>254,8</b>	<b>105,7</b>	<b>21,0</b>	<b>154,6</b>	<b>41,9</b>	<b>58,8</b>	
USA	1.652,6	865,6	129,3	172,6	172,3	34,8	196,4	60,4	21,2	
Canada	199,2	84,1	15,9	24,1	33,9	4,1	15,9	13,9	7,4	
Giappone	486,6	193,2	48,2	45,9	41,2	11,7	76,1	58,5	11,8	
Australia e Nuova Zelanda	259,6	160,9	11,5	27,5	26,9	7,9	17,0	5,7	2,2	
Russia	268,9	130,9	12,9	22,8	62,2	7,0	22,2	6,2	4,6	
Polonia	1.024,6	819,9	21,3	31,6	71,6	10,7	43,9	23,3	2,3	
Altri paesi										
Europa centro-orientale	1.598,0	744,6	55,2	200,8	228,8	100,1	140,5	114,2	13,9	
<b>Totale Europa centro-orientale</b>	<b>2.891,5</b>	<b>1.695,4</b>	<b>89,4</b>	<b>255,1</b>	<b>362,6</b>	<b>117,8</b>	<b>206,7</b>	<b>143,8</b>	<b>20,7</b>	
<b>Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale</b>	<b>18,6</b>	<b>7,6</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>4,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,1</b>	
Turchia	859,3	641,3	22,9	38,9	51,6	15,7	29,3	56,6	3,0	
Altri Medio Oriente	936,1	460,7	44,9	81,5	114,1	15,9	197,9	16,6	4,6	
<b>Totale Medio Oriente</b>	<b>1.795,4</b>	<b>1.102,0</b>	<b>67,8</b>	<b>120,3</b>	<b>165,7</b>	<b>31,5</b>	<b>227,3</b>	<b>73,2</b>	<b>7,6</b>	
<b>Africa</b>	<b>640,5</b>	<b>327,3</b>	<b>26,7</b>	<b>85,0</b>	<b>78,8</b>	<b>26,6</b>	<b>69,6</b>	<b>20,4</b>	<b>6,1</b>	
Brasile	335,5	265,4	6,8	9,5	24,1	5,1	18,8	4,9	0,9	
Argentina	78,2	51,9	3,0	3,9	12,4	2,1	3,4	1,0	0,5	
Messico	169,9	92,6	8,4	19,5	22,2	2,4	10,9	11,2	2,5	
Altri America latina	167,1	63,4	9,1	20,1	35,6	2,8	26,4	8,3	1,3	
<b>Totale America latina</b>	<b>750,6</b>	<b>473,3</b>	<b>27,4</b>	<b>53,0</b>	<b>94,2</b>	<b>12,5</b>	<b>59,5</b>	<b>25,5</b>	<b>5,2</b>	
Nic*	664,2	203,5	82,5	72,0	56,0	12,1	60,2	169,0	9,0	
Cina	435,6	229,8	28,0	44,2	26,5	12,9	37,2	54,6	2,5	
India	99,7	56,9	6,3	17,5	6,2	3,5	5,0	3,5	0,7	
Altri Asia	221,6	112,5	14,3	29,8	22,8	4,9	21,9	14,2	1,3	
<b>Totale Asia</b>	<b>1.421,1</b>	<b>602,7</b>	<b>131,0</b>	<b>163,4</b>	<b>111,5</b>	<b>33,3</b>	<b>124,3</b>	<b>241,4</b>	<b>13,4</b>	
<b>Paesi diversi e non determinati</b>	<b>75,0</b>	<b>33,3</b>	<b>1,5</b>	<b>6,7</b>	<b>12,7</b>	<b>2,0</b>	<b>15,5</b>	<b>3,0</b>	<b>0,3</b>	
<b>Totale</b>	<b>29.685,7</b>	<b>15.398,6</b>	<b>1.389,0</b>	<b>3.060,2</b>	<b>4.406,8</b>	<b>976,3</b>	<b>2.594,4</b>	<b>1.410,4</b>	<b>450,2</b>	

(continua)

Tab.6 segue

	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
<i>Variazioni % 2002-2003</i>									
Francia	-4,7	-9,7	12,2	2,2	2,7	1,9	-2,8	-12,2	-4,4
Belgio e Lussemburgo	-0,9	-2,8	31,5	-1,1	0,0	-6,9	-2,7	-0,8	-4,8
Paesi bassi	-21,2	-29,1	-19,5	-0,7	0,5	-7,7	-32,5	-19,7	-9,6
Germania	-0,4	3,3	2,7	0,0	0,2	-5,1	-12,1	-11,8	-20,6
Regno Unito	-1,1	2,8	-6,7	-3,1	-3,2	5,0	-6,0	-19,4	-16,9
Irlanda	-16,4	-9,3	-36,0	-22,4	-8,2	32,6	-29,7	-54,6	-41,0
Danimarca	6,5	10,4	18,3	7,0	5,7	10,6	2,1	-14,8	-33,2
Grecia	2,6	4,5	-26,2	1,4	18,5	2,6	15,9	-13,9	-5,5
Portogallo	-3,8	-1,7	-2,1	-11,3	1,9	-6,5	-8,4	-1,0	-36,2
Spagna	6,8	6,1	31,0	3,6	9,9	7,3	7,1	-4,6	-6,4
Svezia	12,0	25,7	-20,7	-2,2	-2,4	9,9	8,2	-15,1	-23,9
Finlandia	-19,5	-13,9	57,5	6,9	-64,5	-18,1	43,0	-28,3	-21,3
Austria	12,1	26,2	-7,3	-1,1	-0,6	12,9	8,5	11,8	-17,8
<b>Totale Ue</b>	-1,5	-1,8	4,2	0,2	1,5	0,7	-4,4	-10,9	-13,6
Svizzera	-0,2	1,0	26,7	-6,0	-2,1	10,8	0,8	-9,1	-3,8
Altri EFTA	-11,7	-2,0	-27,1	-12,5	-34,8	-10,8	9,0	-24,7	-15,4
<b>Totale EFTA</b>	-0,8	0,8	23,2	-6,2	-6,4	8,6	1,1	-9,8	-4,4
USA	-4,0	3,8	-10,4	-20,5	-8,1	-3,6	-9,9	-5,8	1,2
Canada	-7,3	-7,2	-1,7	-30,8	-4,7	19,7	6,5	-11,8	99,9
Giappone	6,6	8,4	3,1	3,2	-5,3	4,7	24,4	-12,0	143,9
Australia e Nuova Zelanda	1,4	5,4	9,7	-10,6	-26,9	9,2	32,6	36,0	91,9
Russia	13,9	16,3	-7,5	-12,8	33,1	18,3	2,9	24,0	10,8
Polonia	21,4	27,1	-7,1	-6,0	3,1	40,2	10,7	2,1	-16,1
Altri paesi									
Europa centro-orientale	13,3	17,1	0,4	11,2	18,8	21,4	-2,5	5,5	18,0
<b>Totale Europa centro-orientale</b>	16,1	21,7	-2,6	6,2	17,5	22,7	0,6	5,6	11,5
<b>Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale</b>	-18,2	-24,0	276,5	-8,1	-29,2	-20,8	-66,4	440,1	50,9
Turchia	18,9	15,5	-6,6	50,9	30,2	80,3	19,1	36,2	1,3
Altri Medio Oriente	3,8	8,7	-14,5	-25,6	2,2	-1,3	16,1	55,7	-39,4
<b>Totale Medio Oriente</b>	10,5	12,6	-12,0	-11,1	9,6	27,4	16,4	40,2	-28,0
<b>Africa</b>	-4,2	-3,3	-40,2	1,2	-3,7	0,9	0,4	6,2	27,5
Brasile	-34,1	-38,8	-23,0	-41,0	0,8	2,7	0,4	135,5	27,3
Argentina	28,9	48,9	55,3	83,8	-8,0	21,5	-39,9	97,3	22,1
Messico	3,1	2,6	-1,0	6,9	-2,8	-9,2	4,9	10,5	55,8
Altri America latina	-18,5	-35,7	-18,5	-32,0	31,7	-27,5	10,3	-7,2	-31,3
<b>Totale America latina</b>	-20,1	-28,0	-10,2	-19,7	8,1	-6,1	1,4	17,2	12,9
Nic *	-9,5	-19,8	-5,1	-12,6	-13,0	44,2	10,8	-4,7	41,7
Cina	-3,7	-9,3	0,2	-0,9	28,6	90,8	14,4	-14,9	1,3
India	-0,4	-1,7	29,8	66,5	-13,9	3,3	-44,1	2,6	-81,4
Altri Asia	-7,9	-2,6	-20,9	-4,5	2,9	-0,4	-23,6	-27,1	55,3
<b>Totale Asia</b>	-6,9	-11,4	-4,8	-3,0	-2,5	42,4	-0,1	-8,7	0,4
<b>Paesi diversi e non determinati</b>	-15,7	-29,5	-54,5	-25,0	29,3	-16,9	17,5	-12,3	-54,7
<b>Totale</b>	-0,4	0,1	-0,6	-2,9	1,9	4,7	-1,2	-6,3	-7,5

\* Questa categoria comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

L'occupazione complessiva, sostanzialmente stazionaria nei due anni precedenti, ha fatto rilevare un incremento inferiore alla media regionale, ma pur sempre considerevole (+1,4%).

Il tasso di disoccupazione migliora rispetto al livello del 2002, collocandosi al 6%, anche se si attesta sul valore più alto in assoluto nella regione e fra le province dell'Italia settentrionale è superato solo da Genova.

Se nel 2002, alla forte contrazione della produzione industriale non era corrisposta una diminuzione dell'occupazione, nell'anno trascorso, invece, la prosecuzione della congiuntura sfavorevole, con un arretramento della produzione industriale del 3,7% (secondo i dati Unioncamere), si è tradotta in una diminuzione del 3,1% dell'occupazione manifatturiera.

Gli effetti occupazionali della crisi del settore industriale sono evidenti, inoltre, dalle cifre sulla consistenza e sulla dinamica della CIG che, pur essendo diminuita nella componente ordinaria, ha visto un incremento di circa 30 milioni di ore nella componente straordinaria, pressoché integralmente concentrate nell'industria meccanica. Nel complesso, l'84% delle ore di CIG complessivamente autorizzate nella regione è attribuibile alla provincia di Torino: le ore autorizzate nella provincia rappresentano l'equivalente di oltre 30.000 addetti di cui poco meno di 20.000 imputabili al solo aumento intervenuto nel 2003.

Il settore delle costruzioni, sospinto da un ciclo dell'edilizia favorevole e dall'attività nei cantieri dei grandi lavori, a cui si è aggiunto l'avvio della realizzazione delle opere per le Olimpiadi del 2006, ha fatto registrare una crescita eccezionale (+26,3%) pari a 12.000 occupati aggiuntivi, sia nell'ambito del lavoro dipendente che di quello autonomo.

È continuata la crescita nel terziario nella provincia, a un tasso analogo a quello del 2002 (1,6%). Tale situazione è il saldo di evoluzioni molto differenziate fra i diversi settori e con alcuni elementi di novità rispetto alle dinamiche precedenti. I servizi alle imprese, protagonisti da molto tempo di una ininterrotta e sostenuta crescita, hanno manifestato nel 2003 un profilo

A Torino, l'occupazione nel settore delle costruzioni, sospinta da un ciclo edilizio favorevole e dall'attività nei grandi cantieri, ha fatto registrare una crescita eccezionale (+26,3%)

**Tab.7 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI TORINO (2002 E 2003)**

SETTORE E COMPARTO DI ATTIVITÀ	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %								
	MEDIA 2002			MEDIA 2003			VAR. %		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.
Agricoltura	3	15	17	2	17	18	-32,0	13,3	6,3
Industria	288	59	348	290	61	351	0,4	3,2	0,9
Energia	6	0	7	7	0	7	10,3	125,3	11,7
Trasformazione industriale	260	37	298	254	34	288	-2,3	-8,8	-3,1
Costruzioni	22	22	44	28	27	55	29,8	22,9	26,3
Terziario	401	145	546	409	146	555	1,8	0,8	1,6
Commercio	72	64	135	73	61	134	2,4	-4,3	-0,7
Alberghi e ristoranti	14	11	25	17	12	29	22,4	8,1	15,9
Trasporti e comunicazioni	46	6	52	42	9	51	-7,8	32,7	-2,7
Credito e assicurazioni	26	6	32	27	5	33	7,4	-18,7	2,1
Servizi alle imprese	63	31	95	62	33	95	-2,4	5,2	0,1
Pubblica amministrazione	50	1	51	49	1	51	-1,6	0,1	-1,6
Istruzione e sanità	101	7	108	104	8	112	3,7	9,1	4,0
Altri servizi	30	18	48	33	17	51	9,6	-1,2	5,7
Totale	692	219	912	700	224	924	1,1	2,3	1,4

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

stazionario. Appare, invece, in sostenuta accelerazione il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi (+15,9%) come pure aumentano gli altri servizi personali (+5,7%). Contrariamente al 2002 crescono anche gli occupati nel comparto dell'istruzione e sanità (+4%); il commercio riflette, invece, un'ulteriore contrazione, sebbene limitata nello 0,7%, imputabile a una diminuzione nell'area dei lavoratori autonomi e a una crescita dei dipendenti, così come il settore dei trasporti e delle comunicazioni, dove si registra un calo del 2,7%, in questo caso nell'ambito del lavoro alle dipendenze. In aumento, a differenza del 2002, il settore relativo a credito e assicurazioni, dove si registra un recupero del lavoro alle dipendenze e una decelerazione del lavoro autonomo, cresciuto l'anno precedente. Diminuisce ulteriormente l'occupazione nella pubblica amministrazione.

Altre informazioni congiunturali confermano il quadro non positivo dell'industria della provincia, ma indicano anche un allentamento della crisi.

Le previsioni degli imprenditori, rilevate nell'indagine della Federpiemonte, mettono in luce un andamento sempre negativo delle attese, che avevano visto un notevole peggioramento a partire dall'ultimo trimestre del 2001, ma alla fine del 2003, pur denotando ancora la situazione peggiore nell'ambito regionale, segnalavano anch'esse un miglioramento.

Anche la domanda estera per le imprese della provincia ha totalizzato un volume stabile rispetto al 2002, grazie soprattutto all'andamento leggermente espansivo nel settore dei mezzi di trasporto (+4,9%), nei prodotti in metallo (+2,1%), nella gomma-plastica e nell'alimentare. Sono risultate, invece, in flessione le esportazioni della meccanica strumentale (macchine e apparecchi meccanici, -7,9% e macchine elettriche, -2,6%) ma anche il chimico (-7%), il cartario-editoriale (-3,7%) e il tessile-abbigliamento (-4,8%).

L'export verso l'UE ha avuto una dinamica solo lievemente peggiore della media (-1,8%) con diminuzione delle esportazioni verso la Francia (-9,7%) ma con un aumento per la Germania (+3,3%), il Regno Unito (+2,8) e, più elevato, per la Spagna (+6,1%).

Sui principali mercati extraeuropei, i risultati negativi del 2002 si sono tradotti in aumenti più o meno consistenti per la Svizzera (+1%), gli Stati Uniti (in contrazione di oltre il 10% nel 2002 ma in aumento del 3,8% l'anno trascorso), il Giappone (-7,2% nel 2002 e in sensibile ripresa con +8,4% nel 2003). In ulteriore forte sviluppo le esportazioni verso l'Europa Centro-orientale (+21,7%), con un aumento di quasi il 30% del valore esportato in Polonia.

L'andamento delle vendite in Medio Oriente ha invertito la tendenza dell'anno precedente conseguendo una crescita del 12,6%, grazie, soprattutto, alla ripresa dell'economia turca (+15,5%). L'affaticamento dell'economia nell'insieme dell'area latinoamericana si è tradotto in una sensibile ulteriore riduzione delle esportazioni della provincia di Torino, che si sono contratte di un 28% (-22,8% nel 2002). In particolare il Brasile ha visto una caduta delle proprie importazioni dalla provincia, pari a -38,8%, ben superiore a quella del 2002. Nonostante la forte espansione dell'area, le economie asiatiche (escluso il Giappone) hanno visto una contrazione dell'11,4% delle importazioni dalla provincia di Torino, rilevante nel caso dei Nic (-19,8%) e della Cina (-9,3%) e meno per l'India (-1,9%).

## Provincia di Vercelli

L'occupazione della provincia di Vercelli, torna a crescere nel 2003, dopo la parentesi del 2002, quando le rilevazioni sulle forze di lavoro ISTAT segnalavano una perdita occupazionale di natura eccezionale. Mentre si contrae l'occupazione agricola, si rileva una stabilità nell'industria

Nel 2003 torna a crescere l'occupazione della provincia di Vercelli

manifatturiera provinciale e il settore delle costruzioni fa rilevare una crescita considerevole. L'occupazione nei servizi, in particolare nel commercio, appare in ridimensionamento.

L'aumento occupazionale e la diminuzione delle persone in cerca di lavoro determina un consistente calo del tasso di disoccupazione che risulta il più basso a livello regionale (dal 3,6% del 2002 al 2,4% del 2003).

All'aumento della consistenza dell'occupazione nella provincia corrisponde una lieve riduzione del numero di ore di CIG autorizzate dovuta alla diminuzione della componente straordinaria, considerevolmente cresciuta l'anno precedente: a fronte di una diminuzione nel tessile si rileva, tuttavia, un incremento nella meccanica.

La produzione industriale sembra essersi stabilizzata dopo le consistenti contrazioni del 2002 e del 2001. Le previsioni degli imprenditori circa le prospettive della produzione, infatti, risultano nel 2003 migliori della media regionale, con una situazione che a fine anno vedeva gli ottimisti eguagliare il numero dei pessimisti.

Anche l'andamento delle esportazioni del Verellese sembra indicare una tenuta del sistema manifatturiero della provincia, registrando una contrazione limitata allo 0,6%, quando nel 2002 la caduta era stata del 4,8%. Tuttavia, fra i principali settori di specializzazione della provincia, appaiono ancora in rilevante sofferenza il tessile abbigliamento (-8,3%) e l'alimentare (-13,1%), mentre il settore delle macchine e apparecchi meccanici inverte la tendenza negativa prevalsa nel 2001 e mette a segno una crescita del valore esportato del 27,4%.

Le esportazioni della provincia, meno orientate all'UE rispetto alla media regionale, hanno visto nel 2003 una maggiore propensione verso questo mercato dove si è realizzato un incremento di valore del 4,2%, grazie all'aumento del 12,2% verso la Francia, in controtendenza rispetto all'andamento medio regionale, e a una lieve progressione sul mercato tedesco (+2,7%) e soprattutto su quello spagnolo (+31%). In contrazione, invece, le esportazioni verso il Regno Unito.

In ambito extraeuropeo, invece, alla crescita dell'export verso la Svizzera, corrisponde una caduta sul mercato statunitense (-10,4%), così come anche verso gli altri paesi asiatici (-4,8%), escluso il Giappone (+3,1%). Sono risultate in contrazione, inoltre, le esportazioni della provincia verso i paesi dell'Est europeo, in particolare sul mercato russo, in consistente espansione nel 2002.

A Novara la produzione industriale conferma, per il terzo anno consecutivo, un'ulteriore contrazione del manifatturiero

## Provincia di Novara

Nella provincia di Novara, dopo la crescita dell'occupazione nel 2002 (+4,2%), il 2003 si presenta come un anno di ulteriore consistente espansione (+6,8%), con una crescita considerevole nelle attività terziarie, in particolare nel commercio. Mentre è risultata consistente la dinamica positiva nel settore delle costruzioni, nel manifatturiero è prevalsa una sostanziale stazionarietà occupazionale. È risultato in aumento il numero di ore di CIG, addirittura raddoppiate nel settore meccanico. Grazie anche alla riduzione del numero di persone in cerca di lavoro, il tasso di disoccupazione della provincia si riduce dal 4,5% del 2002 al 3,7% dell'anno trascorso.

L'andamento della produzione industriale conferma, per il terzo anno consecutivo, un'ulteriore contrazione del manifatturiero anche nel 2003, con un calo del 2,1%, solo di poco inferiore alla media regionale. In questa provincia le aspettative degli imprenditori nel corso dell'anno, infatti, hanno evidenziato un andamento inizialmente più sfavorevole rispetto a quanto rilevato per l'insieme della regione, a cui è seguito un minor pessimismo nella parte finale dell'anno.

Le esportazioni si sono contratte del 2,9%, un valore in linea con l'arretramento rilevato nel 2002 e peggiore della media regionale.

La dinamica negativa dell'export provinciale è da attribuire soprattutto all'andamento del comparto delle macchine e apparecchi meccanici (-4,7%), mentre sono apparsi in recupero il tessile-abbigliamento (+2,1%) e la chimica (+1,5%).

Sul mercato dell'Ue si è stabilizzato il volume di fatturato esportato l'anno passato, con una stazionarietà sul mercato tedesco e un aumento su quello francese (+2,2%) e spagnolo (+3,6%). È risultato in calo, invece, l'export nel Regno Unito (-3,1%). Nei meno dinamici mercati extraeuropei si sono verificate cadute consistenti sul versante svizzero (-6%), importante sbocco per l'export della provincia, e negli Usa (-20,5%). Sono risultate in espansione, invece, le esportazioni verso i paesi dell'Europa centro-orientale (+6,2%)

Da segnalare gli andamenti in linea con la media regionale per gli scambi con i paesi latinoamericani e asiatici, con valori in diminuzione consistente nel primo caso (-19,7%) e più moderati nel secondo (-3%), mentre, contrariamente all'andamento regionale, anche l'export verso l'area medio-orientale è risultata in contrazione.

### Provincia di Cuneo

**Cuneo: la congiuntura industriale della provincia ha segnalato un andamento favorevole (+1,3%) e ancora migliore della media regionale**

Dopo un 2002 nel quale la dinamica dell'occupazione è stata ancora sostenuta, in confronto all'andamento regionale, il 2003 contraddistingue invece la provincia di Cuneo come l'unica nel contesto regionale che registra una contrazione dell'occupazione (-1%). Nonostante il consistente aumento di quella agricola, segnalato dalla rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro, gli occupati nell'industria manifatturiera si riducono in misura consistente e anche nel settore delle costruzioni, contrariamente alla tendenza regionale, gli addetti diminuiscono rispetto al 2002. Anche il terziario nella componente extracommerciale pare contribuire al calo occupazionale rilevato nella provincia, mentre risulta in espansione il settore distributivo.

Le persone in cerca di lavoro subiscono un incremento e il tasso di disoccupazione aumenta dal 3,1% al 4%, pur restando ben al di sotto della media regionale.

La congiuntura industriale della provincia, peraltro, ha segnalato un andamento favorevole (+1,3%) e nuovamente migliore della media regionale: le previsioni degli imprenditori, inoltre, hanno avuto nel complesso dell'anno un orientamento favorevole, indicando un peggioramento solo per i primi mesi del 2004.

Il positivo andamento dell'industria nella provincia è confermato anche dal risultato dell'export (+1,9%), moderatamente espansivo rispetto alla dinamica regionale (-0,4%). Da rilevare, infatti, la tenuta delle esportazioni sul mercato europeo, che rappresenta il 73% dell'export della provincia, in particolare verso la Francia, con una crescita del 2,6%, e la Spagna (+9,9%); stabile il mercato tedesco (+0,2%), in ulteriore contrazione quello britannico (-3,2%). È diminuito anche il valore delle vendite negli Stati Uniti, in Giappone e nell'insieme dei mercati asiatici, mentre le esportazioni della provincia hanno potuto beneficiare di un incremento nell'Europa centro-orientale e nell'area latinoamericana, in questo caso in controtendenza rispetto all'andamento sfavorevole a livello regionale.

La dinamica delle esportazioni ha messo in evidenza come il risultato favorevole sia soprattutto da imputare all'andamento del cartario, in ulteriore crescita del 7%, della meccanica strumentale (+8,5% per le macchine e gli apparecchi meccanici) e dei mezzi di trasporto (+8,6%), mentre hanno manifestato un profilo meno favorevole l'alimentare (-3%), il tessile-abbigliamento (-4,7%) e i prodotti in gomma e plastica (-3,7%).

## Provincia di Asti

Dopo un periodo di riduzione della consistenza occupazionale, anche la provincia di Asti sembra aver partecipato alla favorevole evoluzione dell'occupazione del 2003, rilevando il più marcato aumento fra le province piemontesi (+7,8%).

La dinamica occupazionale della provincia sembra essersi caratterizzata per una crescita ancora robusta dell'occupazione nei servizi e un aumento anche in agricoltura, mentre si consolida il dato dell'industria, dove si osserva la tenuta dell'occupazione manifatturiera e un incremento nelle costruzioni.

Il tasso di disoccupazione della provincia di Asti diminuisce ulteriormente, passando dal 2,9% al 2,6%, una delle situazioni migliori in regione.

La produzione industriale è aumentata ulteriormente dell'1,3%, in netta controtendenza all'andamento regionale: si tratta dell'unica provincia del Piemonte a non aver manifestato spinte recessive negli ultimi tre anni, nonostante le attese non sempre favorevoli degli imprenditori.

Il tono della congiuntura industriale nella provincia sembra confermato dall'andamento piuttosto dinamico della domanda estera, dal momento che le esportazioni hanno fatto riscontrare un ulteriore aumento del 4,7%. Sul mercato europeo, che copre circa il 70% dell'export provinciale e sul quale le merci astigiane hanno conseguito un risultato solo lievemente meno favorevole rispetto all'insieme dei mercati extraeuropei, si rileva un moderato aumento nei confronti della Francia (+1,9%) che assorbe il 21% delle esportazioni della provincia, mentre l'altrettanto importante mercato tedesco si è contratto del 5,1%, ma sono risultate in ulteriore crescita le esportazioni verso la Gran Bretagna (+5%) e la Spagna (+7,3%).

Molto espansivo, più di quanto non sia risultato a livello regionale, l'export sui mercati dell'Europa orientale (+22,7%), che per la provincia assomma al 12% del totale. Fra i principali settori, appare estremamente favorevole l'export del tessile (+38,4%), ma anche dell'alimentare, che cresce del 3,6%, dei mezzi di trasporto e della meccanica, tranne che nel comparto degli apparecchi elettrici che appare in contrazione.

## Provincia di Alessandria

L'occupazione della provincia ha avuto ancora un comportamento espansivo (+4,6%), superiore alla media regionale, con un aumento dell'occupazione industriale, non solo nelle costruzioni ma anche nel manifatturiero, di entità simile a quello del settore dei servizi. Anche la provincia di Alessandria partecipa al fenomeno dell'aumento dell'occupazione agricola che ha caratterizzato la regione nel 2003.

Se nel 2002, nonostante la favorevole dinamica dell'occupazione complessiva, il tasso di disoccupazione aumentava, nel 2003 la maggior crescita occupazionale e la riduzione delle persone in cerca di lavoro conducono a una sua apprezzabile riduzione dal 4,5% al 3,7%.

La produzione industriale mette nuovamente a consuntivo una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (+0,2%), mostrando una dinamica tutto sommato positiva, tenendo conto del contesto regionale. Infatti, le previsioni degli imprenditori nella provincia di Alessandria continuano a rimanere su livelli più elevati della media piemontese, e, nella parte finale del 2003, paiono avvertire un miglioramento della congiuntura.

Peraltro, la provincia ha nuovamente visto un calo delle esportazioni, sebbene contenuto nell'1,2%, dopo la contrazione del 6,3% nel 2002.

Fra i principali settori di esportazione, appaiono in espansione quelli dei prodotti in gomma-pla-

Asti: le esportazioni hanno fatto riscontrare un ulteriore aumento del 4,7%.  
Alessandria: la produzione industriale mette a consuntivo una sostanziale stabilità rispetto al 2002 (+0,2%)

stica e della chimica, mentre le altre industrie manifatturiere continuano la flessione, anche se a un ritmo decisamente inferiore a quanto rilevato nel 2002. In contrazione appaiono pure i settori delle macchine e apparecchi elettrici.

Il mercato dell'UE, che per la provincia di Alessandria conta solo per il 55% del totale circa, denota una contrazione maggiore (4,4% che segue il -5,6% del 2002), essendo in ulteriore calo i principali mercati nazionali (-2,8% quello francese, -12,1% quello tedesco e -6% quello della Gran Bretagna) fatta eccezione per il consistente aumento relativo alla Spagna.

Al di fuori dell'Unione si evidenzia la stazionarietà del mercato svizzero, dopo gli sviluppi particolarmente sfavorevoli del 2002, e una contrazione prossima al 10% del valore esportato sul mercato statunitense. Stazionario l'export verso il dinamico mercato costituito dai paesi dell'Europa centro-orientale, ma decisamente più favorevole, anche rispetto alla media regionale, la performance dell'export provinciale in Medio Oriente.

## Provincia di Biella

La pesantezza che contraddistingue l'andamento dell'attuale fase ciclica nella provincia di Biella anche nel 2003 non si è tradotta in una crisi occupazionale generale, se si tiene conto che dalle stime dell'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro l'occupazione sarebbe aumentata nuovamente del 2,2% (+2,9% nel 2002). La fase negativa sembra aver colpito soprattutto l'occupazione manifatturiera, che in effetti fa rilevare un nuovo calo consistente, ma nel settore dei servizi – e nel 2003 anche nel settore commerciale – l'occupazione appare ancora in forte aumento. Allo stesso modo si coglie un'espansione della consistenza occupazionale nelle costruzioni, sebbene decisamente inferiore alla più sostenuta dinamica regionale che ha contraddistinto il 2003.

Anche nel caso di Biella il numero delle persone in cerca di occupazione diminuisce: il tasso di disoccupazione, per effetto delle dinamiche citate, si riduce dal 4,1% al 3,5% nel 2003, anche se non si colloca al di sopra del valore raggiunto tre anni fa.

Inoltre, la CIG ordinaria in provincia è ulteriormente aumentata, dopo essere raddoppiata nel 2002; le ore autorizzate di CIG, nel complesso, sono ancora aumentate nel settore tessile, mentre sono risultate in diminuzione nell'ambito della meccanica. La produzione industriale, infatti, ha subito per il secondo anno consecutivo la diminuzione più elevata nel contesto regionale (-4,6% nel 2003, -6,4 nel 2002, -1,8 nel 2001): le attese degli imprenditori si erano orientate in senso favorevole all'inizio dell'anno, ma sono poi divenute pesantemente negative e solo nella parte finale del 2003 sembra essersi evidenziato un rasserenamento del clima imprenditoriale.

L'andamento delle esportazioni è risultato fortemente negativo, sia in confronto alla media regionale sia rispetto all'anno precedente (-6,3% nel 2003 contro -5,9% nel 2002): dal punto di vista settoriale è da segnalare la consistente diminuzione delle esportazioni del tessile (-5%), che rappresenta l'80% dell'export della provincia, e un calo più marcato per la meccanica strumentale. Sul mercato europeo, che assorbe una quota di export della provincia (51%) inferiore alla media regionale, le vendite all'estero sono diminuite del 10,9%, con contrazioni dell'11,8% in Germania, del 12,2% in Francia, del 19,4% nel Regno Unito e una più modesta flessione sul mercato spagnolo (-4,6%).

Dopo la tenuta nel 2002, il mercato statunitense si è contratto del 5,8%, con una riduzione più forte della media regionale; hanno contribuito al risultato negativo della provincia le cospicue perdite di fatturato sui mercati asiatici, con un'ulteriore forte diminuzione in Giappone (-12%

A Biella il tasso di disoccupazione si riduce dal 4,1% al 3,5%, ma l'andamento delle esportazioni è risultato fortemente negativo



nel 2003 che segue il -16,1% del 2002) e dell'8,6% per il complesso degli altri paesi asiatici (dopo una perdita del 10,6% nel 2002), tra cui si deve annoverare la contrazione del 14,9% dell'export verso la Cina.

## Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola ha visto nel 2003 un ulteriore aumento dell'occupazione (+2,3%) dopo una consistente crescita nel 2002. La spinta all'ulteriore progresso dell'occupazione nella provincia, secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT, sembra essere dipeso dal settore dei servizi – ma non nel commercio – mentre si è ulteriormente ridimensionata l'occupazione nella trasformazione industriale, a fronte di un settore delle costruzioni che segue l'espansione regionale. In controtendenza rispetto all'andamento regionale risulterebbe in calo l'occupazione agricola. Anche nel caso della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, occupazione in aumento e persone in cerca di lavoro in flessione hanno determinato la riduzione del tasso di disoccupazione dal 5,7% al 4,5%.

La produzione industriale pare aver subito un aggravamento della tendenza recessiva, diminuendo del 3% (solo -0,4% nel 2002), a cui ha contribuito una forte crisi della domanda estera: le esportazioni, infatti, risultano in calo del 7,5%, l'andamento peggiore nell'ambito regionale che segue un 2002 con un calo a due cifre.

Nell'UE, che assorbe circa il 65% dell'export della provincia, le vendite si contraggono del 13,6%, con il mercato tedesco in forte ridimensionamento rispetto al 2002 (-20,6%) ma in misura meno grave di quello francese (-4,4%). In ripiegamento anche il mercato inglese (-16,9%) e, sia pur di meno, quello spagnolo (-6,4%).

Anche il mercato austriaco, che assorbe il 5% circa dell'export della provincia, diminuisce del 17,8%, così come si riduce quello svizzero (-3,8%). Contrariamente all'andamento regionale e della provincia, invece, risultano in aumento, sebbene solo dell'1,2%, le esportazioni verso gli Stati Uniti.

Fra i principali settori di esportazione della provincia il fatturato estero è in diminuzione nei prodotti in metallo (-13,7%) e nelle macchine e negli apparecchi meccanici (-21,7%), ma si rileva un valore delle vendite in aumento per chimica (+2,4%) e gomma-plastica (+15,2%).

**Nel V.C.O. la  
 produzione  
 industriale pare  
 aver accentuato  
 la tendenza  
 recessiva (-3%),  
 a cui ha  
 contribuito una  
 forte crisi della  
 domanda  
 estera**

### L'export nelle aree distrettuali e nei sistemi di piccola impresa: la sfida della competitività

Un indicatore rilevante per valutare lo stato di salute del sistema produttivo regionale nel corso dell'attuale congiuntura è offerto dall'andamento delle esportazioni di quei settori che più si riferiscono alle specializzazioni dei sistemi locali o distretti di piccola e media impresa che caratterizzano l'economia regionale. Ciò appare quantomai importante, in una situazione nella quale si palesano le difficoltà della grande impresa e il futuro industriale sembra doversi affidare sempre più all'evoluzione dei sistemi locali di piccola e media impresa, peraltro anch'essi sottoposti a tensioni concorrenziali e percorsi evolutivi interni dagli esiti non scontati.

Di seguito si aggiorna l'analisi delle esportazioni nei sistemi di piccola e media impresa presentata l'anno scorso.

Nel panorama delle esportazioni distrettuali, o di specializzazione, ai primi posti si possono annoverare l'export di autoveicoli e di componenti auto di Torino, con un valore rispettivamente pari a 2.917 e 2.860 milioni di euro nel 2003, precedute peraltro dai sistemi per produrre, con esportazioni per 3.022 milioni, che si segnalano dunque come un comparto strategico per il futuro produttivo della provincia, nella quale un ulteriore elemento da sottolineare è quello degli aeromobili, con 524 milioni di vendite all'estero.

Di notevole rilevanza è l'esportazione di rubinetterie e valvole di Novara, con 814 milioni, che rappresentano il 26,6% dell'export totale provinciale.

A distanza, per importanza del valore esportato, seguono l'industria dolciaria e le bevande di Cuneo, rispettivamente con 571 e 363 milioni, i filati e i tessuti di Biella, rispettivamente con 460 e 431 milioni, l'oreficeria e la chimica di Alessandria, con 367 e 400 milioni (in questa provincia, inoltre, l'insieme della catena del freddo e degli elettrodomestici assume un ruolo tutt'altro che secondario), la chimica di Novara, con 396 milioni, e i prodotti in metallo di Torino, con 293 milioni. Il distretto della rubinetteria e del valvolame mostra presenze significative nelle vendite estere anche in provincia di Vercelli, dove il riso, i tessuti e l'abbigliamento detengono quote considerevoli, e nel Verbano-Cusio-Ossola, dove il primato delle esportazioni va peraltro ai casalinghi, con 92 milioni.

Il distretto del legno cuneese non mostra ancora una particolare presenza nei mercati esteri, analogamente al meccatotessile di Biella, dove le fasi "complementari" della filiera risultano ancora funzionali e dipendenti dal mercato locale.

Se le difficoltà nella domanda estera hanno messo a dura prova l'insieme del sistema produttivo regionale, l'andamento delle esportazioni ha riflesso andamenti piuttosto differenziati nei diversi contesti locali e distrettuali che, in taluni casi, hanno potuto mettere a consuntivo, nel 2003, risultati in crescita rispetto all'anno precedente.

Cuneo e Asti, infatti, si distaccano dalla tendenza negativa dell'export che ha coinvolto le altre province e, così come nel 2002, mettono a segno un aumento del valore delle esportazioni, rispettivamente, dell'1,9% e del 4,7%. Nel caso di Cuneo alla forte crescita dell'export di prodotti dell'agricoltura (+12%) e alla sostanziale tenuta del dolciario (-1%), fa riscontro il cedimento delle bevande, che nel 2002 avevano beneficiato di una espansione considerevole, e l'ulteriore consistente flessione per i mobili in legno (-12,7%). Ad Asti, invece, le bevande fanno registrare ancora un risultato (particolarmente) espansivo, mentre accusa una lieve riduzione il valore esportato di parti e accessori per autoveicoli.

In un quadro di sostanziale stabilità dell'export per la provincia di Torino, il settore automotive ha dato indicazioni più rassicuranti rispetto alla crisi da cui sta cercando di uscire: mentre aumentano in valore le esportazioni di parti e accessori (+6,9%), a testimoniare la vitalità del distretto dell'auto nel torinese pur in questa congiuntura negativa, anche per gli autoveicoli il segno del valore esportato diviene nel 2003 positivo (+7,1%), dopo un 2002 con variazioni negative a due cifre. Le esportazioni di prodotti in metallo segnano inoltre un deciso recupero rispetto alla contrazione registrata nel 2002, a indicare, forse, un effetto di attivazione alimentato dal distretto dell'auto. Appare, invece, in ulteriore sofferenza il settore dei sistemi per produrre, con una caduta del 5,4%, analoga a quella rilevata nell'anno precedente – che può non stupire dato il quadro di crisi sofferto dagli investimenti in macchinari e attrezzature in questa congiuntura – mentre ben più elevata appare la contrazione manifestata nel 2003 dal settore aeronautico (-17,9%) che inverte l'espansione che lo aveva caratterizzato negli anni scorsi.

## ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	MILIONI DI EURO 2003	VAR. %		
		2002-2003	2001-2002	1997-2001
<i>Alessandria</i>				
Gioielli e articoli di oreficeria	367,0	-6,2	-16,7	45,6
Chimica	400,0	13,5	-7,7	39,5
Catena del freddo	170,8	0,7	-5,9	30,6
App. per uso domestico-elettrodom.	186,6	-9,7	8,6	14,8
Totale export provincia	2.594,4	-1,2	-6,3	18,9
<i>Asti</i>				
Bevande	138,0	8,2	5,7	16,5
Parti e accessori per autoveicoli	141,1	-1,2	22,4	82,8
Totale export provincia	976,3	4,7	3,8	29,1
<i>Biella</i>				
Filati	460,5	-6,6	-9,5	38,9
Tessuti	431,0	0,7	-17,2	27,5
Abbigliamento	98,5	-6,8	24,6	103,5
Meccanotessile	81,9	-16,2	-1,7	3,8
Totale export provincia	1.410,4	-6,3	-5,9	25,8
<i>Cuneo</i>				
Prodotti dell'agricoltura	199,3	12,0	10,1	25,5
Industria dolciaria	570,8	-1,0	-1,4	6,2
Bevande	363,3	-6,0	12,9	28,8
Legno e mobili	44,8	-12,7	-3,6	26,7
Totale export provincia	4.406,8	1,9	1,4	20,3
<i>Novara</i>				
Tessuti	120,7	2,1	-12,3	28,9
Abbigliamento	197,7	3,6	-2,8	-6,9
Chimica	395,8	2,2	-11,1	24,5
Valvolame, rubinetteria	814,0	-2,4	-1,3	15,0
Totale export provincia	3.060,2	-2,9	-3,1	18,4
<i>Torino</i>				
Autoveicoli	2.917,1	7,1	-12,8	-6,3
Parti e accessori per autoveicoli	2.860,1	6,9	-0,2	22,3
Aeromobili	524,3	-17,9	14,7	16,0
Prodotti in metallo	293,4	6,3	-5,9	31,3
Sistemi per produrre	3.022,0	-5,4	-5,1	13,1
Totale export provincia	15.398,6	0,1	-5,1	8,0
<i>V.C.O.</i>				
Casalinghi e articoli di coltelleria	92,3	-6,9	-6,1	28,5
Valvolame, rubinetteria	33,6	-23,2	1,4	57,8
Chimica di base	69,5	2,2	-27,6	23,2
Totale export provincia	450,2	-7,5	-10,8	83,8
<i>Vercelli</i>				
Prodotti macinazione (riso)	118,8	-16,6	3,0	-10,8
Tessuti	153,2	-17,7	-16,8	13,5
Abbigliamento	116,2	0,4	-6,6	73,6
Valvolame, rubinetteria	178,6	1,3	-1,5	23,4
Totale export provincia	1.389,0	-0,6	-4,8	21,8

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT, Commercio estero

Da Novara (-2,9% l'export provinciale) giungono segnali relativamente confortanti per le principali specializzazioni: migliora, in controtendenza rispetto alla regione, l'andamento dell'export tessile (+2,1%) dopo la forte caduta del 2002, così come crescono i valori esportati di prodotti dell'abbigliamento, ma anche della chimica. Per le specializzazioni meccaniche della provincia (rubinetteria e valvolame, -2,4%), invece, proseguono le difficoltà dell'attuale congiuntura.

Anche il distretto metalmeccanico della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (che riflette una consistente contrazione dell'export provinciale del -7,5%) subisce un arretramento, ben più elevato rispetto al novarese, nel settore valvolame e rubinetteria (-23,2%) e, anche se in misura meno intensa, nel comparto casalinghi, mentre la chimica di base denota un'evoluzione modesta ma positiva.

A Vercelli, le produzioni della rubinetteria e del valvolame mostrano un'evoluzione modesta ma positiva, mentre contribuiscono a determinare il segno negativo dell'export provinciale (-0,6%) il riso, che assume nuovamente un orientamento alla contrazione (-16,6%) e i tessuti (-17,7%); in sostanziale tenuta, invece, appare il settore dell'abbigliamento nella provincia.

Ad Alessandria, alla contrazione dell'1,2% delle esportazioni complessive si riconnette l'ulteriore flessione dei prodotti della gioielleria (-6,2%) dopo il pesante ridimensionamento dell'export subito nel 2002, ma anche degli elettrodomestici che vedono nel 2003 una consistente riduzione dell'export che aveva ancora manifestato un'evoluzione positiva nel corso del 2002. Tengono le esportazioni nella catena del freddo, ancora in espansione nel 2002, e rimontano considerevolmente quelle della chimica (+13,5%).

Infine, con una contrazione del 6,3% dell'export provinciale, Biella, insieme a Verbania, riflette il dato peggiore del 2003. Si rileva un indebolimento soprattutto per quanto riguarda i filati (-6,6%), mentre tengono i tessuti, ma non l'abbigliamento che cala del 6,8%. Pesanti, inoltre, appaiono le perdite per il meccanotessile (-16,2%).

Dall'osservazione dell'andamento delle esportazioni, emergono chiaramente i punti di crisi dell'apparato industriale regionale nei sistemi di piccola e media impresa, acuiti da una crisi prolungata a cui sono sottoposti, ma l'analisi mostra anche come siano numerose le situazioni che denotano tenuta o perfino sviluppi positivi anche in una congiuntura difficile.

## Le dinamiche intercensuarie del sistema produttivo: primi risultati

A una prima lettura, la dinamica occupazionale del Piemonte extra-agricolo nel decennio intercensuario 1991-2001 appare piuttosto sconfortante, ad esclusione della provincia di Cuneo, che evidenzia una performance di prim'ordine. In particolare, le province di Torino, Biella e Vercelli – pur non mostrando una dinamica negativa come avviene in alcune province italiane – esprimono tassi di crescita assai modesti. Al contrario, viene confermato il vigore espansivo del Nord-est del paese e si delinea, pertanto, un'area – che si estende da Brescia a Pordenone – connotata da estremo sviluppo.

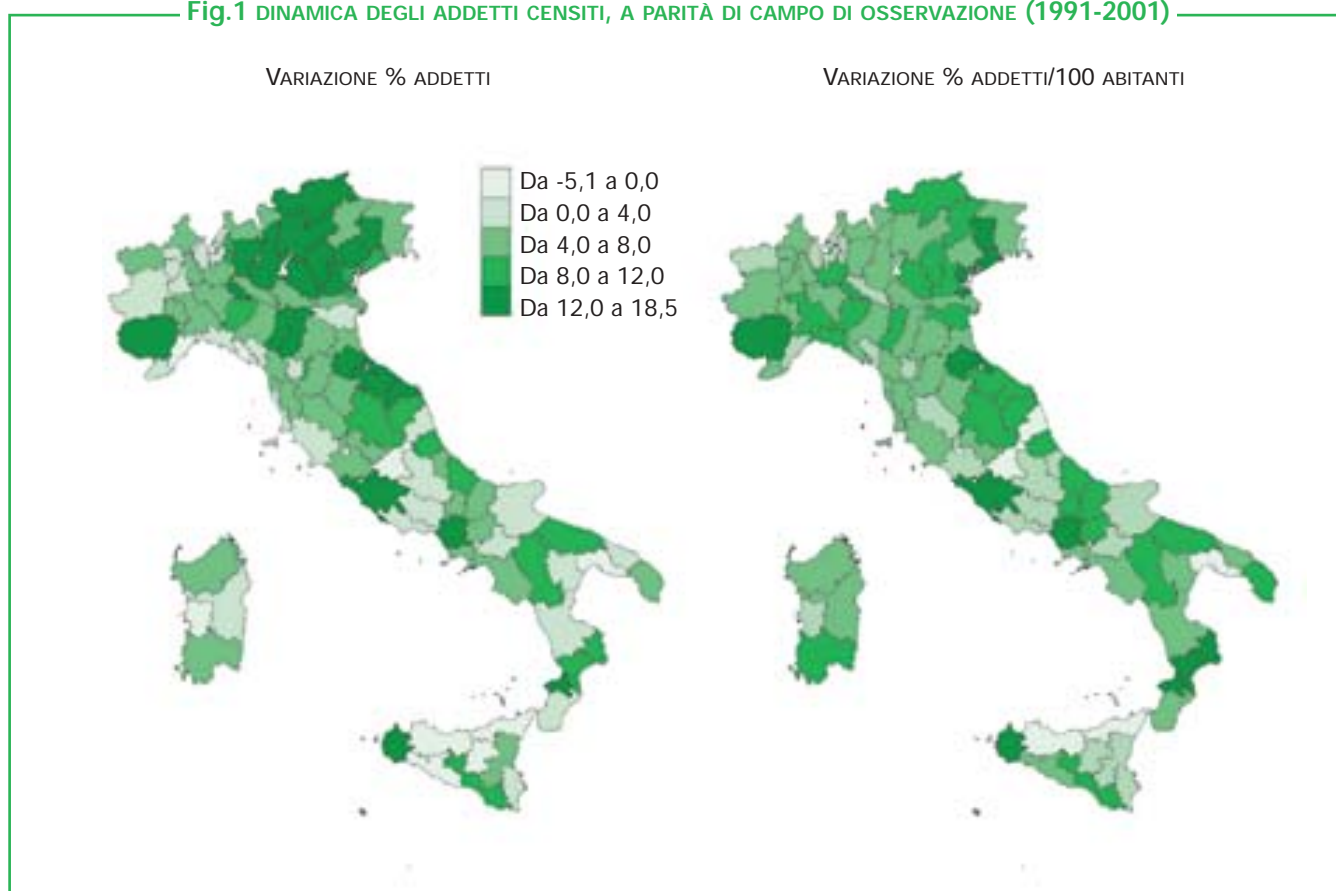
Il quadro muta in misura sensibile se rapportiamo l'occupazione alla popolazione residente, misurando la capacità dell'economia industriale e terziaria di dare lavoro agli abitanti di ciascuna provincia: in questo caso la distribuzione dei tassi di crescita diventa molto più uniforme sull'intero territorio nazionale. Le province di Torino, Biella e Vercelli mostrano un tasso di espansione soddisfacente, peraltro limitato dalla carenza di risorse umane. Molte province del Nord-

est al contrario rivelano che il tasso di crescita occupazionale è determinato dall'esigenza di impiegare nuova forza-lavoro disponibile, in buona parte immigrata. La provincia di Cuneo mantiene intatta la sua performance di eccellenza anche in questo secondo profilo di analisi, ossia eleva sensibilmente l'incidenza degli occupati nell'industria e nei servizi sulla popolazione residente (anche se occorrerà valutare in che grado un tale risultato risulti attenuato dal ridimensionamento dell'occupazione agricola, che nella provincia mantiene ancora un ruolo non trascurabile).

La seconda lettura chiarisce meglio la natura dei fenomeni in atto nell'ultimo decennio del secolo appena concluso: tra Nord-ovest e Nord-est la differenza non è tra un percorso di declino e una traiettoria di crescita, quanto tra uno sviluppo intensivo – in condizioni di incipiente scarsità di risorse umane – a ovest di Milano, e uno sviluppo ancora estensivo nelle province nordorientali del paese, dove le dinamiche demografiche naturali e migratorie si mantengono positive.

Se uno dei tarli che erodono la competitività dell'industria italiana è rappresentato dalle insufficienti dimensioni delle imprese – come di recente viene riconosciuto da molti analisti – la situazione delle province settentrionali e di molte fra quelle piemontesi risulta meno gravata da tale handicap strutturale. Nel settore della trasformazione industriale, al 2001 cinque province

**Fig.1 DINAMICA DEGLI ADDETTI CENSITI, A PARITÀ DI CAMPO DI OSSERVAZIONE (1991-2001)**

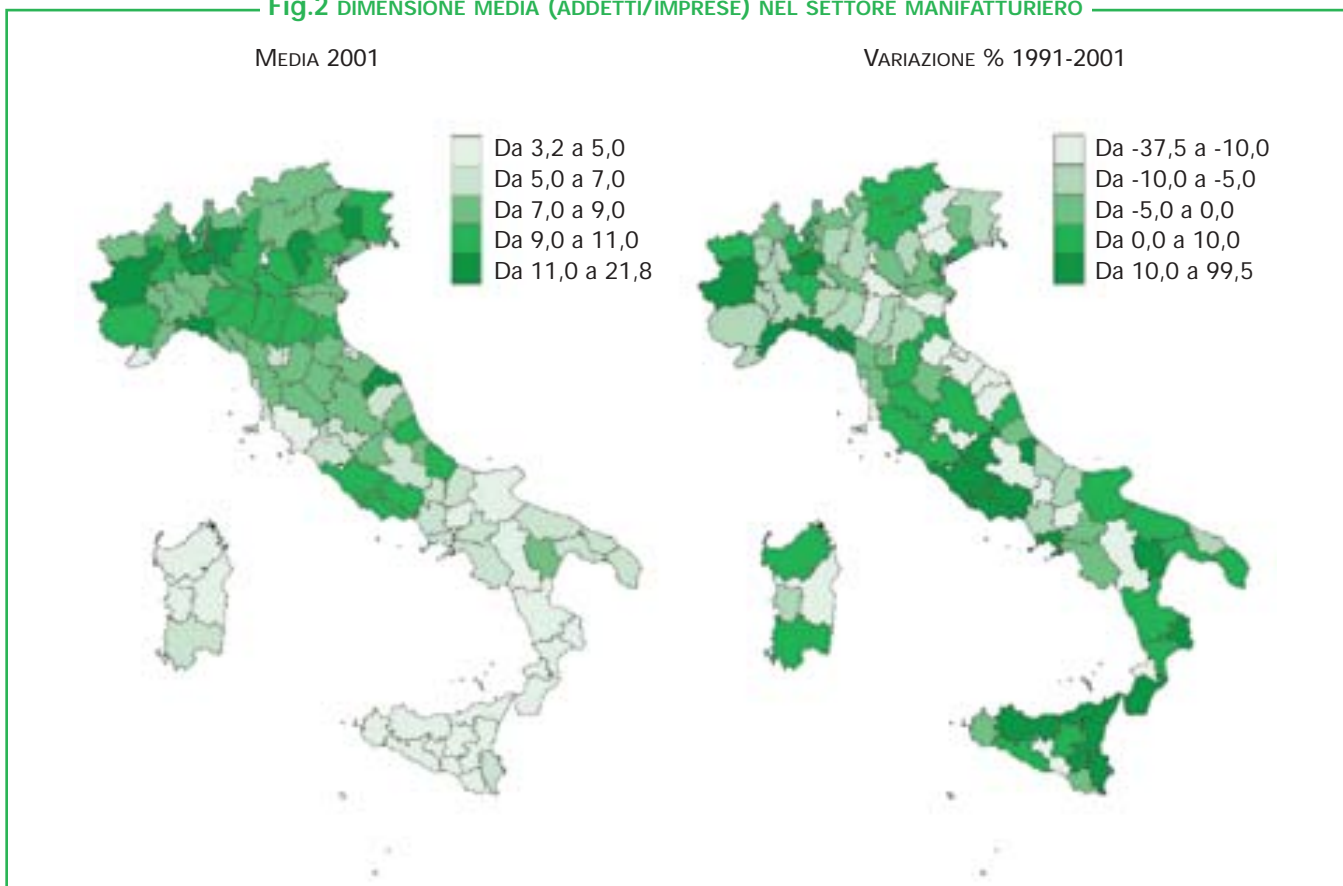


piemontesi su otto presentano un numero medio di addetti per impresa sensibilmente superiore alla media nazionale: fanno eccezione le province di Asti, Alessandria e il Verbano-Cusio-Ossola, che si allineano alla media italiana. È importante sottolineare un dato già noto ma spesso dimenticato: anche nell'industria cuneese si riscontra una prevalenza della piccola dimensione d'impresa.

È inoltre interessante considerare la dinamica 1991-2001: la provincia di Torino, che già era caratterizzata dalla grande dimensione d'impresa, avanza notevolmente in termini di dimensione media. Se consideriamo che nel periodo si registrano fenomeni di crisi o ristrutturazione in alcune delle imprese maggiori, il rafforzamento dimensionale non può che derivare da un irrobustimento della classe di ampiezza intermedia, confermando quell'aumento del pluralismo degli attori imprenditoriali rilevanti del quale si aveva sentore e che ora la statistica definitivamente sancisce.

Un certo vantaggio dimensionale delle province settentrionali del paese emerge anche dalla considerazione del settore del commercio e dei pubblici esercizi. In questo ambito però le province piemontesi non sembrano eccellere, se si eccettua il caso novarese. Il dato che sembra

**Fig.2 DIMENSIONE MEDIA (ADDETTI/IMPRESSE) NEL SETTORE MANIFATTURIERO**

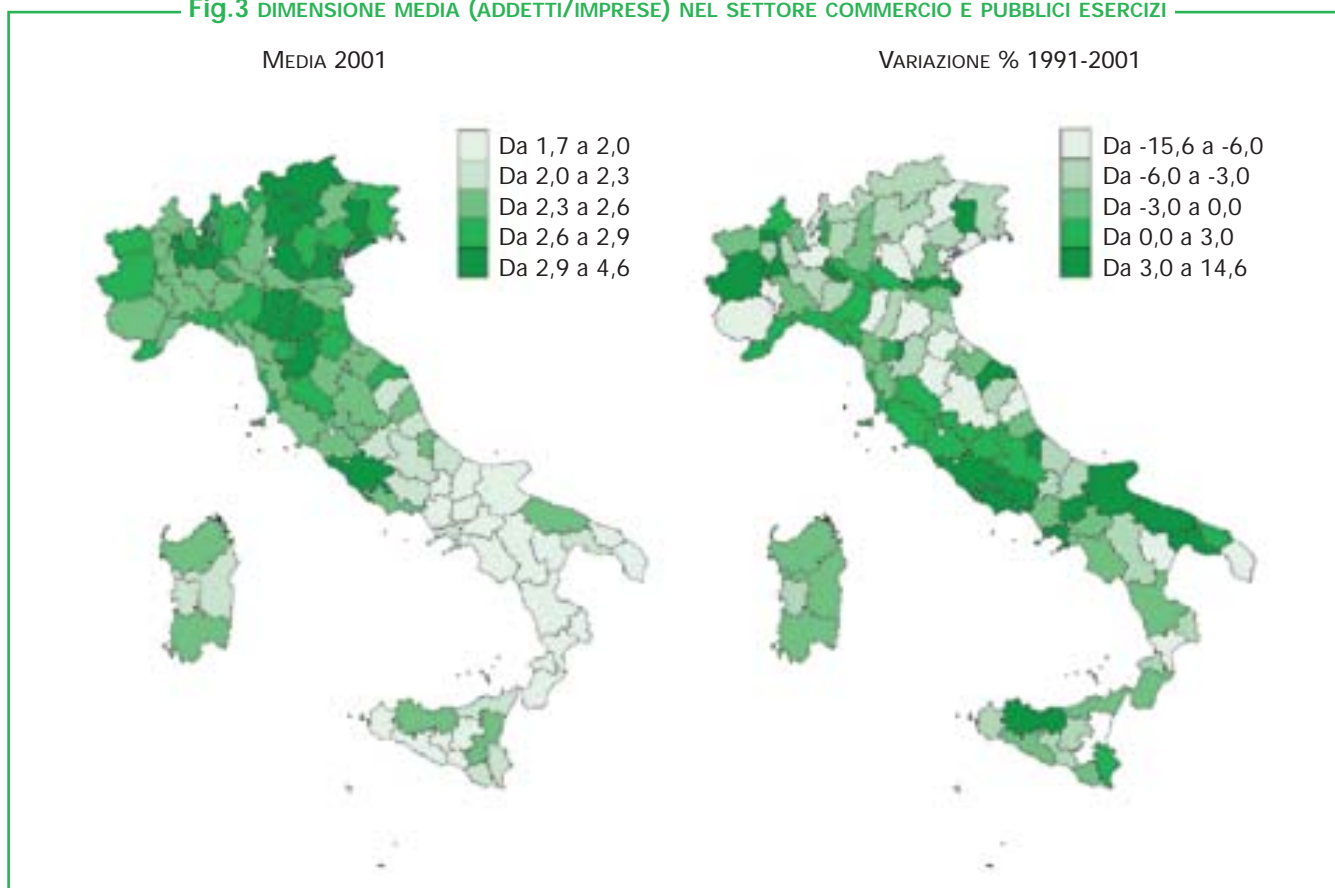


opportuno segnalare è un significativo irrobustimento del tessuto imprenditoriale torinese, che nel settore considerato partiva da una situazione di notevole polverizzazione.

In tutta Italia comunque il settore distributivo mantiene una bassa dimensione media, dato assai più accentuato che nel comparto manifatturiero: ciò costituisce una delle spiegazioni della sua debolezza competitiva nei confronti delle grandi catene commerciali estere, che nel decennio considerato sono penetrate massicciamente nella distribuzione alimentare e ora si predispongono a ripetere l'avanzata nel commercio non-food.

L'aggregato dei servizi alle imprese (finanza e assicurazione, consulenza manageriale, informatica, ricerca tecnologica: occorre ricordare che l'aggregazione ISTAT include anche servizi alle famiglie o attività di più incerta classificazione, come le agenzie immobiliari) è quello che manifesta nel decennio una maggiore dinamica positiva. Tale evoluzione denota nel complesso un processo di forte qualificazione produttiva che deriva soprattutto dalla crescita dell'informatica (che a livello nazionale passa da 181.000 a 355.000 addetti), dei servizi legali o consulenziali (da 314.000 a 496.000 addetti), di attività tecniche come gli studi di architettura e ingegneria (da 189.000 a 295.000 addetti), e dei servizi per la ricerca e selezione di personale (da 4.000 a

Fig.3 DIMENSIONE MEDIA (ADDETTI/IMPRESE) NEL SETTORE COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI

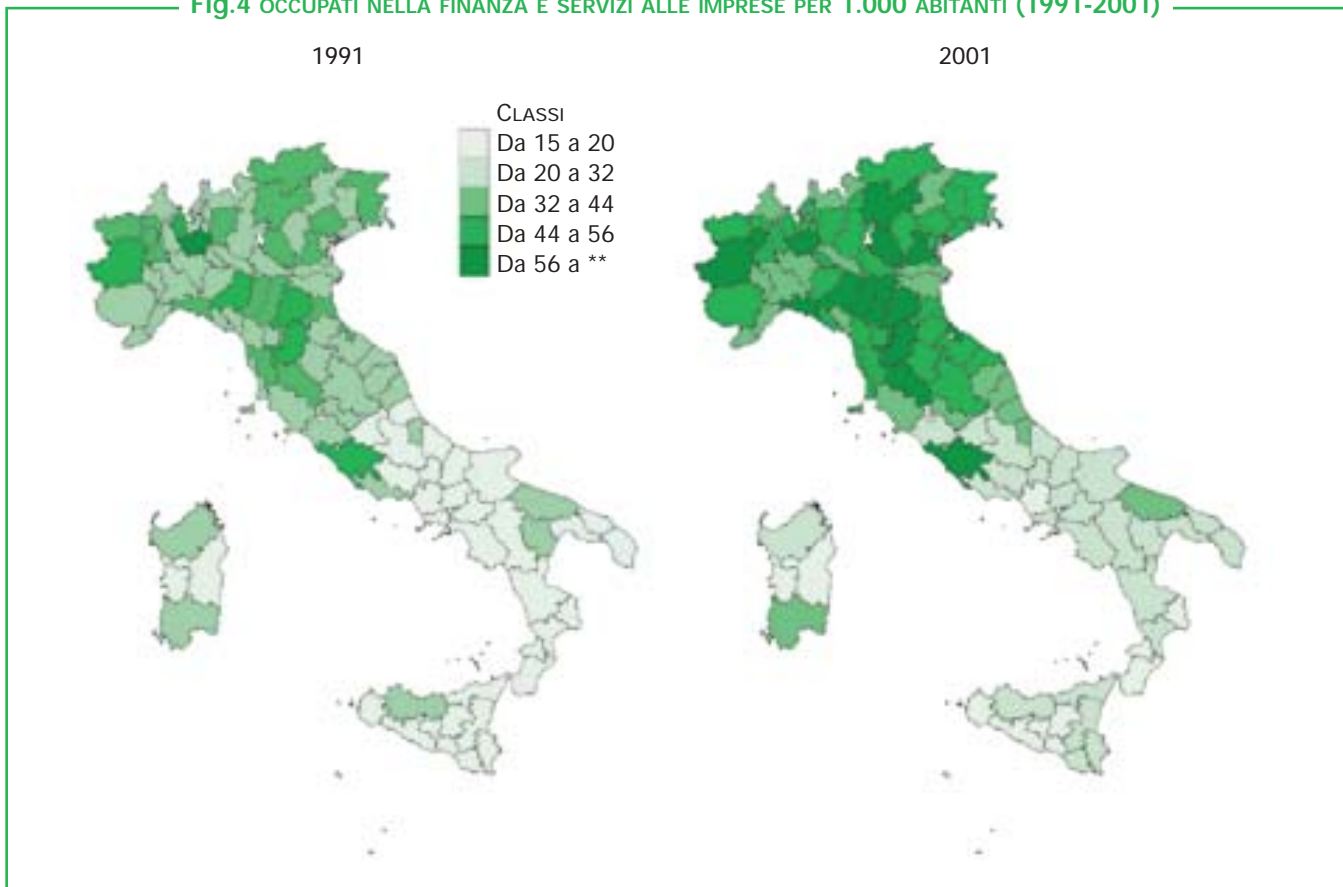


144.000 addetti); tuttavia, va chiarito che una parte della crescita è dovuta a settori più ordinari, come i servizi di pulizia (dove l'occupazione sale da 164.000 a 335.000 addetti, in larga misura a causa di processi di esternalizzazione) o le già citate attività immobiliari (i cui occupati passano da 83.000 a 234.000).

In questo processo il rilievo geografico più rilevante è rappresentato dalla formazione di una robusta dorsale di specializzazione che, partendo dalla capitale, attraversa le province interne di Toscana ed Emilia-Romagna per poi diramarsi in tutte le aree centrali delle regioni settentrionali. Questa vigorosa nervatura estende all'intero sistema economico del Centro-Nord quella presenza di terziario innovativo che al 1991 appariva ancora sostanzialmente concentrato nel polo milanese.

In questo processo, le province piemontesi non sfigurano: Torino, ma anche Biella, si posizionano nella classe di eccellenza per dotazione di servizi avanzati, mentre la provincia di Cuneo migliora la sua collocazione.

Fig.4 OCCUPATI NELLA FINANZA E SERVIZI ALLE IMPRESE PER 1.000 ABITANTI (1991-2001)







# **IL SETTORE PUBBLICO LOCALE**



## La finanza pubblica nel 2003

Alcuni indicatori – stabiliti in sede comunitaria – verificano periodicamente lo stato di salute e le tendenze della finanza pubblica dei vari paesi dell'UE; essi, pur testimoniando difficoltà comuni a molti paesi europei, evidenziano le condizioni critiche – e anzi in via di ulteriore deterioramento – della finanza pubblica italiana. Nel 2003, per l'insieme delle amministrazioni pubbliche nel nostro paese il saldo primario (la differenza tra entrate e spese di parte corrente al netto degli interessi passivi) è positivo, ma si sta progressivamente riducendo (tab. 1); invece, il saldo della sola parte corrente, detto "risparmio", torna dopo cinque anni ad essere negativo. Si tratta di una tendenza prevista anche per l'anno in corso, secondo la più recente Relazione previsionale e programmatica del Ministero del Tesoro.

Il maggior contributo a tale andamento proviene dalle amministrazioni centrali: esse vedono aumentare del 9,2% le proprie spese per consumi finali, rispetto al 3,8% delle amministrazioni locali, mentre le entrate correnti, per il secondo anno consecutivo, si riducono a causa della diminuzione di gettito delle imposte dirette. Infine, il debito pubblico rimane stabile.

Dopo il blocco del 1992, gli incassi e i pagamenti delle amministrazioni pubbliche locali hanno riacquisito la dinamica naturale. Il comparto delle regioni ha conosciuto un calo degli incassi nel 2002 (-1% rispetto al 2001) ma un recupero nel 2003 (+9,4%); la variazione 2001-2003 è positiva per otto punti percentuali. Analoga dinamica si è registrata per le spese correnti, mentre i pagamenti per interventi in conto capitale sono aumentati del 5,4% nel 2002 e del 13% nel 2003 (+19% la variazione 2001-2003).

Aumentano i pagamenti per interessi, a causa della diffusione dell'indebitamento a breve: una pratica comune e determinata principalmente dai ritardi nei trasferimenti di risorse da parte dello Stato (soprattutto i disavanzi nella sanità) e dalla conseguente esposizione nei confronti delle banche.

**Tab.1 SALUTE FINANZIARIA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA**

	VALORI MILIONI DI EURO				
	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Complesso delle AA.PP. (centrali e locali)</i>					
Risparmio (+) o disavanzo	19.379	17.037	12.187	9.376	-3.235
% su PIL	1,7	1,5	1,0	0,7	-0,2
Indebitamento (-)	-19.125	-7.544	-32.262	-28.403	-31.832
% su PIL	-1,7	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4
Stock debito pubblico (al 31 dicembre)	1.273.219	1.297.449	1.348.234	1.360.628	1.381.574
Rapporto a PIL (a prezzi mercato)	114,9	111,2	110,6	107,9	106,2
<i>Sole AA.LL. (regioni e sanità, enti locali, università)</i>					
Risparmio (+) o disavanzo	8.035	13.882	12.059	9.865	10.080
% su PIL	0,7	1,2	1,0	0,8	0,8
Indebitamento (-)	-6.445	-644	-3.161	-8.140	-3.193
% su PIL	-0,6	-0,1	-0,3	-0,6	-0,2
Pil a prezzi di mercato correnti	1.107.994	1.166.548	1.218.535	1.260.428	1.300.926

Fonte: ISTAT, aprile 2004

La spesa degli enti sanitari rimane quasi ferma nel 2002 (+0,4%), con un parziale recupero (+5,8%) nel 2003 (una crescita però inferiore a quella degli anni precedenti).

Per comuni e province le dinamiche sono più contenute: le entrate crescono appena del 3% nel 2001-2003, le spese correnti del 4%. Anche per questi enti sono i pagamenti in conto capitale ad essere risultati più vivaci: +3,4% nel 2002 e +8,9% nel 2003.

### L'evoluzione normativa

Nel 2003 è stata approvata la legge n. 131 che ha riformato il Titolo V della Costituzione assumendo, pertanto, un grande rilievo istituzionale. Essa delinea una nuova struttura della Repubblica, con nuove relazioni tra stato, regioni ed enti locali, indicando una diversa ripartizione di competenze e poteri di indirizzo e controllo; inoltre prescrive a parlamento e governo una considerevole attività legislativa volta a ridisegnare le funzioni dei vari enti del governo locale e le relazioni tra di essi. Tale legge non interviene sul finanziamento delle funzioni, aspetto posto a carico di una speciale commissione governativa insediata nel 2002: l'obiettivo assegnato è di proporre un assetto finanziario dei governi locali che risulti adeguato alla riscrittura costituzionale; in estrema sintesi, un assetto che consenta al governo locale di svolgere le nuove e rilevanti funzioni assegnate dalla riforma e che preveda, quindi, l'attribuzione agli enti territoriali di propri cespiti di entrata – di tipo tributario – accentuando la natura perequativa dell'intervento finanziario dell'amministrazione centrale.

Di fatto, subito dopo l'approvazione della legge 131 – avvenuta con una larga maggioranza politica – è emerso un nuovo progetto di revisione costituzionale che ha ricevuto una prima lettura e il consenso del Senato nel marzo 2004.

Tale progetto si sovrappone al decentramento avviato nel 1998 dalle leggi Bassanini. Tuttavia, la revisione della Costituzione riguarda soprattutto l'ambito legislativo – per lo più nazionale – mentre il decentramento coinvolge largamente le specifiche amministrazioni centrali, regionali e locali. Ciò porterà qualche sfasamento con le pratiche amministrative già in corso, pratiche che sono interne al sistema amministrativo, in parte da completare, e che hanno influenzato in modo marginale l'attività dell'ente più vicino ai cittadini, ossia il comune. Ben più incisivi risultano il mancato riordino della finanza locale, i provvedimenti di riduzione del finanziamento statale e quelli di controllo delle politiche fiscali locali.

Le condizioni della nostra finanza pubblica si stanno deteriorando. Si affacciano nuove proposte di riscrittura costituzionale

### Il decentramento a sei anni dall'avvio

Il processo avviato ha comportato il trasferimento di diverse competenze pubbliche dalle strutture statali a quelle regionali e locali: dalle funzioni per il mercato del lavoro agli interventi di sostegno all'agricoltura e ai territori rurali, dalla regolazione del commercio e del trasporto pubblico locale a diverse competenze in altri settori.

Uno degli esiti è costituito dagli attuali Centri per l'impiego, che svolgono varie funzioni di mediazione tra domanda e offerta di lavoro; essi sono gestiti dalle province e nascono dalle preesistenti strutture statali (uffici di collocamento), ma svolgono funzioni più ampie, in relazione con altre funzioni pubbliche (istruzione e formazione) e con strutture private di mediazione del lavoro.

Anche le misure di sostegno all'agricoltura sono state trasferite dalla regione alle province: tuttavia, l'attuazione pratica – in alcune province – rivela lentezze e carenza di personale ade-

guatamente preparato. Le associazioni di categoria – particolarmente attive nell'agricoltura – forniscono in merito valutazioni diverse nelle varie province: ciò può indurre lo sviluppo di meccanismi virtuosi di innovazione differenziata e imitazione delle pratiche migliori.

Anche per altre funzioni il processo di decentramento è andato avanti, ad esempio nel trasporto pubblico locale (si veda in merito *Piemonte economico-sociale 2002*) o nel commercio. In alcuni settori il trasferimento delle funzioni risulta invece più lento e tutt'ora in corso.

A febbraio 2004 soltanto la metà degli oltre 21.000 addetti statali interessati era stata trasferita agli enti territoriali – soprattutto alle province – per i Centri per l'impiego e per la viabilità (in Piemonte quasi 400 addetti). Del tutto da avviare risulta il trasferimento del catasto ai comuni (operazione che coinvolge oltre 3.000 addetti).

## La finanza locale

Dopo le buone prospettive aperte dalla maggiore autonomia finanziaria nella seconda metà degli anni novanta, soprattutto grazie all'Ici, la finanza comunale si trova oggi nuovamente in condizioni di precarietà: le entrate degli enti registrano una dinamica inadeguata, inferiore a quella dei prezzi. Anche negli enti dove i cespiti locali di entrata sono più elevati, le risorse hanno una dinamica inferiore a quella dell'inflazione: la dinamica dell'Ici si è ridotta e deriva spesso dal recupero dell'evasione. Inoltre, la congiuntura economica sfavorevole non facilita l'aumento delle altre imposte e delle tasse locali. Gli enti a minor capacità fiscale risultano invece del tutto condizionati dai provvedimenti – annuali e infrannuali – di modulazione dei trasferimenti statali, i quali hanno subito ancora una riduzione.

Tutti gli enti sono poi vincolati ai provvedimenti di controllo della spesa pubblica, il cosiddetto "patto di stabilità", che limita le scelte fiscali degli enti in tema di assunzioni a tempo indeterminato e di spesa corrente.

È utile ricordare che il sistema di finanziamento degli enti locali negli ultimi due anni è stato oggetto di alcune ristrutturazioni:

- Una parte consistente dei trasferimenti erariali dal 2002 viene erogata sotto forma di compartecipazione al gettito locale dell'IRPEF (pari, nel 2003, al 6‰ dell'imponibile IRPEF 1999 per i comuni e all'1‰ per le province); essa non incide sulla pressione tributaria ai contribuenti perché viene detratta dal gettito tributario statale e trasferita agli enti.
- I trasferimenti restanti hanno subito dal 2001 una decurtazione annuale crescente, confermata anche per il 2004, a causa del mancato adeguamento al tasso di inflazione; si sottolinea che l'incidenza di queste decurtazioni non è omogenea tra i comuni, ma tanto più grande quanto più pesa il trasferimento statale nel bilancio del singolo ente.
- Caso diverso per l'addizionale comunale all'IRPEF che i comuni hanno potuto istituire sin dal 1999. Al 2002 erano 5.140 gli enti che vi hanno fatto ricorso (il 78% della popolazione), imponendo quindi un aggravio del carico fiscale locale, nei limiti dello 0,5%. Tale fonte locale di entrata ha fornito – nei soli territori che vi erano soggetti – un gettito variabile tra i 16 euro pro capite nel Mezzogiorno e gli oltre 30 nel Centro-nord, riflettendo il potenziale tributario locale.

Molto diverso è il caso della finanza provinciale, che in questi anni si è rivelato il settore più dinamico della finanza locale. Le entrate di parte corrente per l'insieme degli enti italiani sono

Le entrate degli enti hanno oggi una dinamica inadeguata

passate da 6,1 miliardi di euro nel 2000 a 8,2 miliardi nel 2003 (+34%); in Piemonte sono passate da 656 a 813 milioni.

In effetti, le province sono finora gli enti più interessati dal decentramento avviato nel 1997: esse hanno ricevuto nuove fonti proprie di entrata dal 1999, anche se nel 2000 il 40% delle risorse era trasferito da altri enti (soprattutto Regioni e Stato); oggi tale quota è salita al 57%. Le funzioni, e le connesse dotazioni finanziarie, oggetto di decentramento, a partire dal 1999 sono le seguenti: il trasporto pubblico, gli aiuti all'agricoltura e allo sviluppo rurale, le politiche attive del lavoro (Centri per l'impiego) e le altre funzioni previste dalle leggi Bassanini. Alcune funzioni e risorse sono state conferite direttamente dallo Stato (Centri per l'impiego, viabilità, servizi di motorizzazione civile, polizia amministrativa, protezione civile); altre funzioni provengono dalla regione (trasporto pubblico, agricoltura, formazione professionale, ecc.)

Inoltre, alcune risorse finanziarie – statali, per le opere pubbliche – sono state attribuite una tantum, anche se solitamente si tratta di risorse conferite con cadenza annuale.

Vari fattori hanno impedito finora un adeguato monitoraggio – finanziario e funzionale – del decentramento, sia al livello nazionale che regionale; si riscontra in particolare una carenza di informazioni sulle funzioni svolte dagli enti, sui relativi costi, nonché sulle modalità di delega e svolgimento delle nuove competenze. Tuttavia, numerosi soggetti hanno avviato un'importante opera di raccolta dati, in particolare enti territoriali, banche, associazioni di categoria, parti sociali e magistratura contabile; va citato soprattutto il caso dell'Osservatorio piemontese della Riforma Amministrativa, istituito presso la giunta regionale proprio per raccogliere elementi di valutazione in merito a tali processi.

Il decentramento ha interessato soprattutto l'attività e la spesa delle province

### La finanza locale in Piemonte

L'andamento 2003 della finanza locale va letto congiuntamente con quello dell'anno precedente. I provvedimenti nazionali dell'ottobre 2002 hanno indotto i comuni a contenere la spesa corrente: alcune uscite programmate sono state riviste, altre posticipate al 2003 o imputate alla spesa in conto capitale. Di conseguenza le spese correnti nel 2002 hanno conosciuto una frenata: +1% nel capoluogo regionale e -3% negli altri 43 maggiori comuni piemontesi, nonostante l'inflazione al 2,8%. Nel 2003 la dinamica risulta superiore, anche se il dato è desunto dai bilanci di previsione, che generalmente sovrastimano i valori di spesa. Cautele ancora maggiori sono richieste a proposito dei dati connessi alle politiche di investimento, che mostrano una crescita rilevante sia per le spese che per le entrate previste in conto capitale: quest'ultima va attribuita del tutto al capoluogo, ma deve ancora essere confermata dai dati di consuntivo, oggi non ancora disponibili.

I dati di cassa – sui pagamenti effettivi nel 2002 e 2003 – sono disponibili per l'insieme dei comuni piemontesi e consentono di confermare quanto detto: rivelano un forte calo, proprio nel 2002, dei pagamenti per le spese correnti (dai 3.259 milioni nel 2001 a 3.183), seguito da una dinamica nulla nel 2003 (3.195 milioni); diverso è invece il caso dei pagamenti in conto capitale, con 966, 1.047 e 1.200 milioni di euro, rispettivamente nel 2001, 2002, 2003.

La dinamica delle spese trova riflesso in quella delle entrate. La tabella 2 mostra l'importanza dei tributi locali, i quali coprono oltre la metà delle entrate correnti. Va tuttavia ricordato che gli incrementi nel 2002 e nel 2003 (+29% e +12%) non derivano dall'inasprimento degli stessi, ma sono dovuti alla compartecipazione al gettito IRPEF, la quale viene classificata come tributo locale, pur essendo attribuita ai comuni entro precisi limiti e configurandosi di fatto come trasferimento statale.

Per le entrate tariffarie l'incremento del 2003 (+12%) va totalmente riferito al capoluogo. La finanza delle province piemontesi (tab. 3) registra una forte crescita: le entrate correnti sono cresciute quasi del 50% nel 2002, grazie soprattutto ai trasferimenti dalla regione, e sono rimaste stabili nel 2003. Lievemente meno pronunciata è risultata la dinamica della spesa. Un comparto di spesa cresciuto molto negli ultimi due anni è quello dell'istruzione, grazie all'uso delle risorse comunitarie (POR) per la formazione e contro la disoccupazione. Nel complesso si nota (figg. 1 e 2) una dinamica della spesa più vivace nel capoluogo e nelle province, più contenuta nelle città medie, e una inversione di tendenza, dal 2003, nella spesa dei comuni più piccoli. Quest'ultima, peraltro coerente con la dinamica delle risorse, se confermata potrebbe rivelarsi un fattore di squilibrio: infatti, gli oltre 1.100 comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti assorbono poco meno di un terzo della spesa comunale complessiva, pur gestendo la spesa di rinnovo del patrimonio infrastrutturale (viabilità, acquedotti, altri servizi a rete) di gran parte del territorio della regione.

**Tab.2 ENTRATE E SPESE DEI 44 MAGGIORI\* COMUNI PIEMONTESI**

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %									
	2000 CONS.	VAR. % 1999- 2000	2001 CONS.	VAR. % 2000- 2001	2002		VAR. % 2001- 2002	2003 PREV.	VAR. % 2002- 2003	
					PREV.	CONS.				
<b>Entrate correnti totali</b>	2.115	10,7	2.259	6,8	2.298	2.306	2,1	2.386	3,5	
Tributi locali	918	9,0	876	-4,7	912	1.131	29,1	1.271	12,4	
Tariffe/altre entrate locali	478	25,0	482	0,8	510	483	0,2	540	11,8	
Trasf. stato, regione, altri	718	4,7	901	25,5	877	692	-23,2	575	-17,0	
di cui: da regione	187	-	266	41,8	268	273	2,6	268	-1,8	
Prov. alienaz. e trasf. di capitali	726	6,5	591	-18,6	1.195	651	10,3	1.206	85,1	
Entrate da prestiti accesi	384	-44,7	474	23,3	1.151	603	27,2	1.615	168	
di cui: Boc	222	-	227	-	308	52,6	-	326	520	
<b>Spese correnti totali</b>										
Torino	1.135	7,8	1.234	8,7	1.288	1.244	0,8	1.371	10,3	
Altri 43 grandi comuni	951	11,7	1.010	6,2	996	979	-3,1	1.027	5,0	
<b>Totale 44 maggiori comuni</b>	<b>2.086</b>	<b>9,6</b>	<b>2.244</b>	<b>7,5</b>	<b>2.281</b>	<b>2.223</b>	<b>-0,9</b>	<b>2.399</b>	<b>7,9</b>	
Retribuzioni	630	-3,4	657	4,3	689	676	2,9	699	-	
Interessi	134	10,9	137	2,3	156	138	0,7	181	-	
<b>Investimenti e altre spese in conto capitale</b>										
Torino	650	-29,6	527	-18,8	1.326	508	-3,6	1.784	34,5	
Altri 43 grandi comuni	365	1,4	445	21,8	678	591	33,9	680	0,4	
<b>Totale 44 maggiori comuni</b>	<b>1.015</b>	<b>-20,9</b>	<b>972</b>	<b>-4,2</b>	<b>2.003</b>	<b>1.100</b>	<b>13,1</b>	<b>2.464</b>	<b>23,0</b>	
<b>Debito finale di solo fin.to (al 31/12)</b>										
Torino	1.703	-	1.870	9,8	-	1.860	-0,5	-	-	
Altri 43 grandi comuni	821	-	927	17,9	-	947	2,2	-	-	
<b>Totale 44 maggiori comuni</b>	<b>2.524</b>	<b>-</b>	<b>2.797</b>	<b>10,8</b>	<b>-</b>	<b>2.807</b>	<b>0,4</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	

\* Con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei 44 maggiori comuni piemontesi

**Tab.3 ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE PIEMONTESE, PER TITOLO DI BILANCIO**

VALORI IN MILIONI DI EURO								
	2000	VAR. %	2001	VAR. %	2002	VAR. %	2003	VAR. %
	CONS.	1999-2000	CONS.	2000-2001	CONS.	2001-2002	PREV.	2002-2003
Totale entrate correnti	592	11,3	621	5,0	911	46,7	922	1,2
Tributi locali	333	3,3	332	-0,2	334	0,4	363	8,8
Tariffe pubb. e altre entrate loc.	20	2,7	26	31,5	25	-2,7	36	41,4
Trasf. da stato, regione	239	25,3	263	10,0	552	110,0	523	-5,3
Trasferimenti regione	190	60,7	154	-19,2	379	146,5	420	10,9
Alienaz., trasf. di capitali	119	327,0	133	11,7	120	-9,9	477	298,2
di cui da regione	69	644,6	79	14,9	46	-41,8	359	683,6
Assunzioni di prestiti	128	78,8	114	-11,0	121	6,5	235	93,8
Spese correnti	531	9,2	554	4,3	814	46,8	826	1,5
Retribuzioni	124	19,4	131	5,4	155	17,8	161	3,9
Interessi passivi	36	6,3	36	0,7	44	21,3	53	21,0
Invest. e altre spese in conto cap.	319	13,2	273	-14,5	336	23,0	712	112,1

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi delle province piemontesi

I comuni minori affrontano un calo di risorse

**Tab.4 VALORI PRO CAPITE DEI PRINCIPALI CESPITI LOCALI DI ENTRATA NEI COMUNI PIEMONTESE (2003)**

VALORI IN EURO					
	ICI	ADDIZIONALE IRPEF	TASSA RACCOLTA E SMALTIMENTO RIFIUTI	PROVENTI SERVIZI COMUNALI	PROVENTI CONCESSIONI EDILIZIE
Torino	275	38	129	164	47
Altri 43 comuni	204	43	101	99	85
Altri comuni < 15.000 abitanti	192	24	82	88	117

Fonte: certificati di bilancio e conti consuntivi dei comuni piemontesi

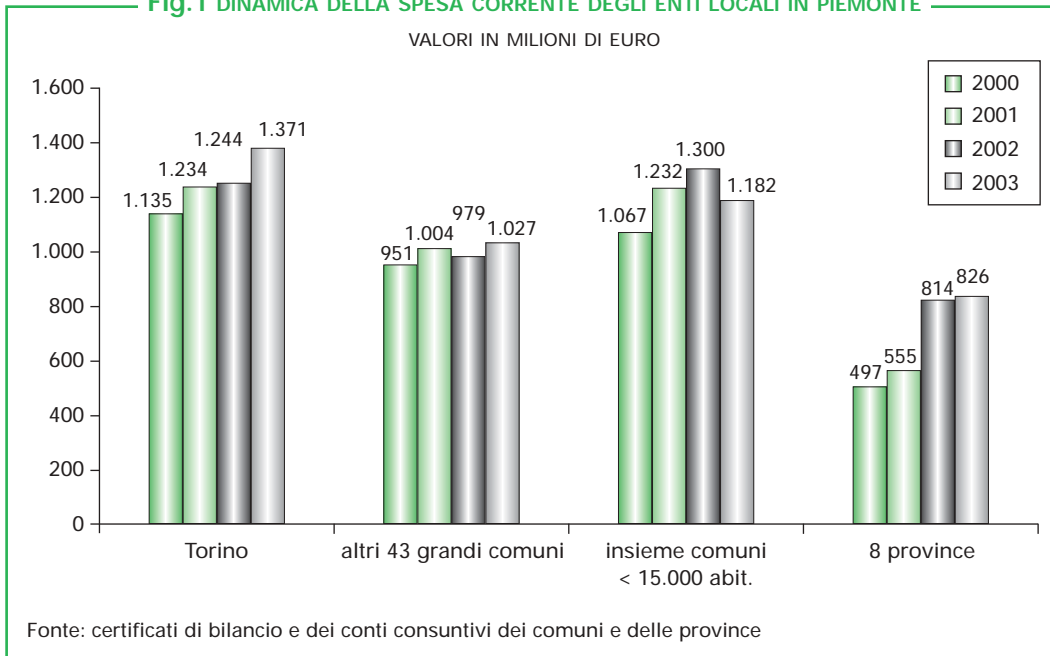
Il fenomeno dell'associazionismo comunale, che coinvolge ormai gran parte dei comuni collinari e montani, risulta molto eterogeneo al suo interno (comunità montane, comunità collinari e altre forme associative, consorzi specializzati) e poco collegato con altre strutture amministrative (ad esempio i distretti sanitari e i consorzi socioassistenziali). A causa di tale differenziazione, queste forme associative non sembrano costituire efficaci meccanismi di governo dei territori isolati, montani e collinari. E la recente riduzione dei trasferimenti statali alle unioni di comuni, può in qualche modo affievolirne l'azione, se le politiche regionali in merito non sapranno essere strumenti più efficaci.

Il conto consolidato della finanza locale piemontese (tab. 5) sintetizza molte delle dinamiche accennate.

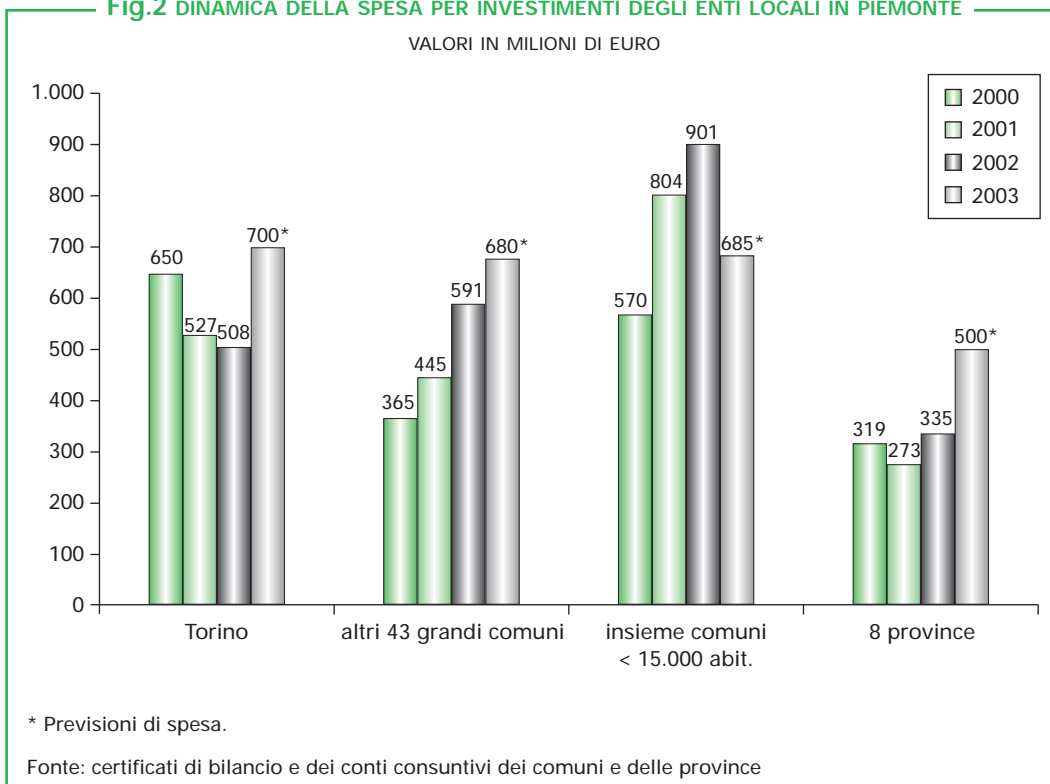
La spesa finale degli enti territoriali ha subito una brusca frenata nel 2002 per la spesa corrente, ma non per gli investimenti. Nel 2003 i pagamenti hanno ripreso la loro dinamica naturale. Nel



**Fig.1 DINAMICA DELLA SPESA CORRENTE DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE**



**Fig.2 DINAMICA DELLA SPESA PER INVESTIMENTI DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE**

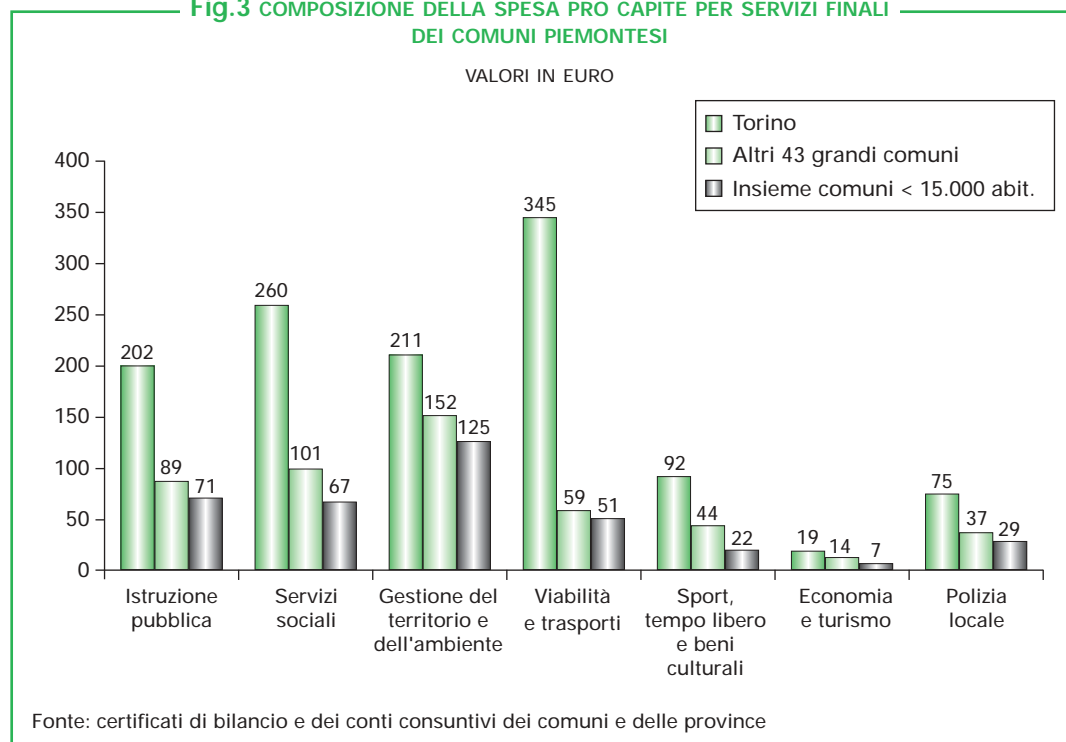


**Tab.5 CONTO CONSOLIDATO\* DELLA FINANZA LOCALE IN PIEMONTE**

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %							
	2000	VAR % 1999 -2000	2001	VAR % 2000- 2001	2002	VAR % 2001- 2002	2003	VAR % 2002- 2003
Spesa corr. enti territ.	4.420	2,2	4.780	8,1	4.793	0,3	5.188	8,2
Invest. in Oo.Pp. enti territ.	1.173	13,7	1.256	7,1	1.413	12,5	1.974	39,7
Spesa finale SSN	5.771	13,5	5.922	2,6	5.907	-0,3	5.374	-9,0
Spesa finale EE.TT E SSN	11.364	8,9	11.958	5,2	12.113	1,3	12.536	3,5
% su Italia	7,5	-	7,0	-	6,9	-	6,9	-
% su PIL Piemonte	11,2	-	11,2	-	11,0	-	11,4	-
PIL Piemonte	101.224	4,7	106.580	5,3	109.884	3,1	109.955	0,1

\* La spesa finale è consolidata, ossia non comprende i trasferimenti finanziari verso altri enti.  
Fonte: elaborazione IRES su dati della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

**Fig.3 COMPOSIZIONE DELLA SPESA PRO CAPITE PER SERVIZI FINALI DEI COMUNI PIEMONTESI**



caso della spesa sanitaria il contenimento delle uscite è molto più evidente e si consolida: incide qui anche il ritardo con cui la regione incassa i trasferimenti statali, che comporta – come già accennato – la necessità di accendere prestiti bancari (come prevedibile, i pagamenti della regione per interessi passivi sono in forte crescita: da 53 e 64 milioni nel 2000 e 2001, a 100 e 120 milioni nel 2002 e nel 2003).



# **IL CLIMA DI OPINIONE**



## A inizio 2004 le aspettative sono ancora incerte

Il nostro Istituto ha condotto durante le prime due settimane di febbraio 2004 il consueto sondaggio presso la popolazione, con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione i cui risultati sono stati presentati a marzo scorso nelle *Prime anticipazioni del Piemonte Economico Sociale 2003*.

Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche a cittadini piemontesi adulti (di età superiore ai 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale, realizzate da BPA srl (vedi anche il sito dell'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni, [www.agcom.it](http://www.agcom.it)). Come nelle precedenti versioni, il questionario presenta una parte dedicata a rilevare il clima di opinione tra i cittadini circa la situazione economica dell'Italia e della famiglia, e le possibilità di risparmio per l'anno trascorso e per i dodici mesi successivi, in modo tale da consentire un confronto con l'inchiesta ISAE sulle principali opinioni di determinano il clima di fiducia a livello nazionale. Vi è poi una sezione dedicata alla percezione da parte della popolazione piemontese dei più importanti problemi sociali e del funzionamento dei principali servizi pubblici.

Il bilancio delineato dalla valutazione dei dodici mesi passati per i piemontesi era, a febbraio scorso, di segno negativo, con una tendenza ad aggravarsi rispetto alla rilevazione di maggio 2003 – in sintonia con quanto riscontrato a livello nazionale – sia per la situazione economica generale che per le condizioni personali, che vengono percepite come meno gravi rispetto alle prime. Per quanto riguarda le prospettive si può osservare, accanto a una maggior area di incertezza rispetto ai giudizi sul passato, il prevalere e l'accentuarsi di un più diffuso pessimismo, sebbene questo si attenui nel caso della situazione familiare, dove comunque il 65% degli intervistati prevede prospettive di stabilità. Complessivamente, sebbene le valutazioni circa le prospettive sulla la situazione familiare nei dodici mesi successivi divengano negative, restano comunque meno sfavorevoli in Piemonte rispetto alla media nazionale.

## La situazione economica italiana

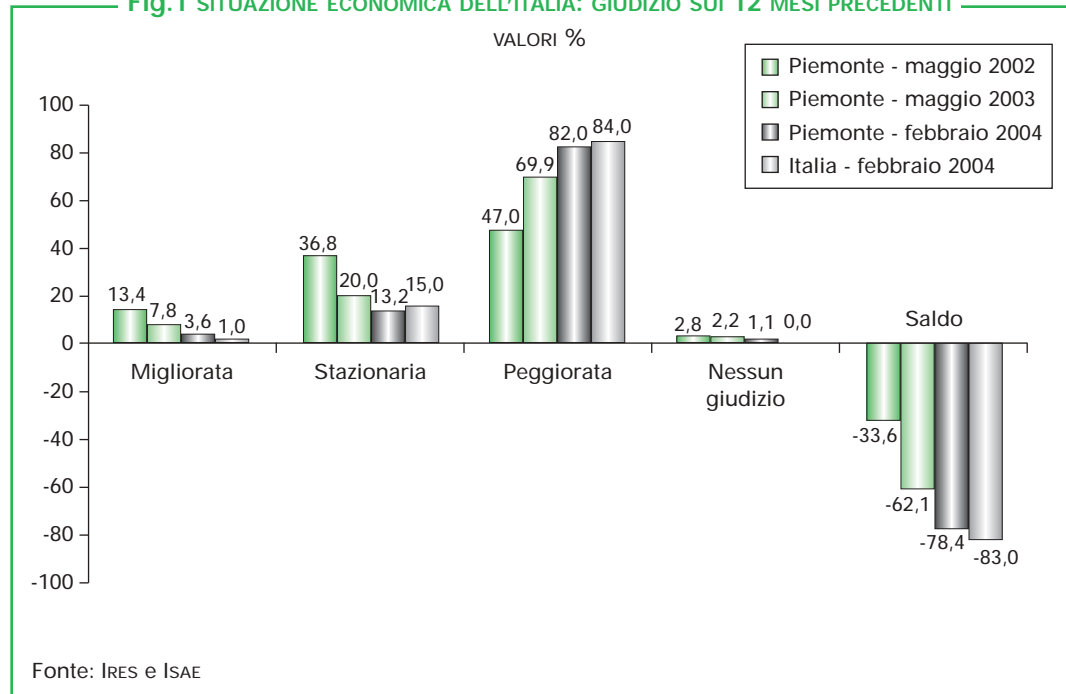
### Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: un anno difficile

Tra i piemontesi è fortemente negativo il giudizio sulla congiuntura economica italiana nell'anno trascorso: il peggioramento riscontrato a maggio 2003 rispetto all'anno precedente è continuato, determinando un giudizio ancor meno favorevole a febbraio 2004. Il saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento passato dell'economia italiana si riduce infatti dal -33,6% del 2002 al -62,1% di maggio 2003 e al -78,4% del febbraio 2004, dato che risulta leggermente meno sfavorevole della media nazionale. A febbraio 2004, rispetto a maggio 2003, diminuisce la percentuale di coloro che ritengono la situazione migliorata o stazionaria, mentre aumentano di circa il 12% i giudizi di coloro che vedono la situazione peggiorata.

Per quanto l'aggravamento riguardi tutte le realtà provinciali, i dati di febbraio 2004 mettono in evidenza una situazione più critica nelle province di Torino e Biella, a conferma delle difficoltà della congiuntura economica in queste due aree, e migliore nel Verbano-Cusio-Ossola: il peggioramento delle percezioni rispetto a maggio 2003, presente in tutte le province come segnale del protrarsi della crisi economica, è maggiore per Biella e Cuneo, ma relativamente più contenuto per Asti.

Valutazioni negative hanno una certa prevalenza tra le femmine rispetto ai maschi, ma paiono generalizzate in tutte le componenti professionali.

Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



A febbraio 2004 il giudizio sulle prospettive dell'economia italiana diviene improntato al pessimismo, contrariamente a quanto avveniva a maggio 2003

### Le prospettive per i dodici mesi successivi: prevale ancora l'incertezza

A febbraio di quest'anno il giudizio dei piemontesi sulle prospettive dell'economia italiana è improntato al pessimismo, contrariamente a quanto avveniva a maggio 2003: fra coloro che prevedono un miglioramento e coloro che invece prevedono un peggioramento della situazione, prevalgono questi ultimi, con un saldo negativo, che tuttavia mantiene un valore (9% circa) ben inferiore al dato nazionale dell'indagine ISAE di febbraio (-29%).

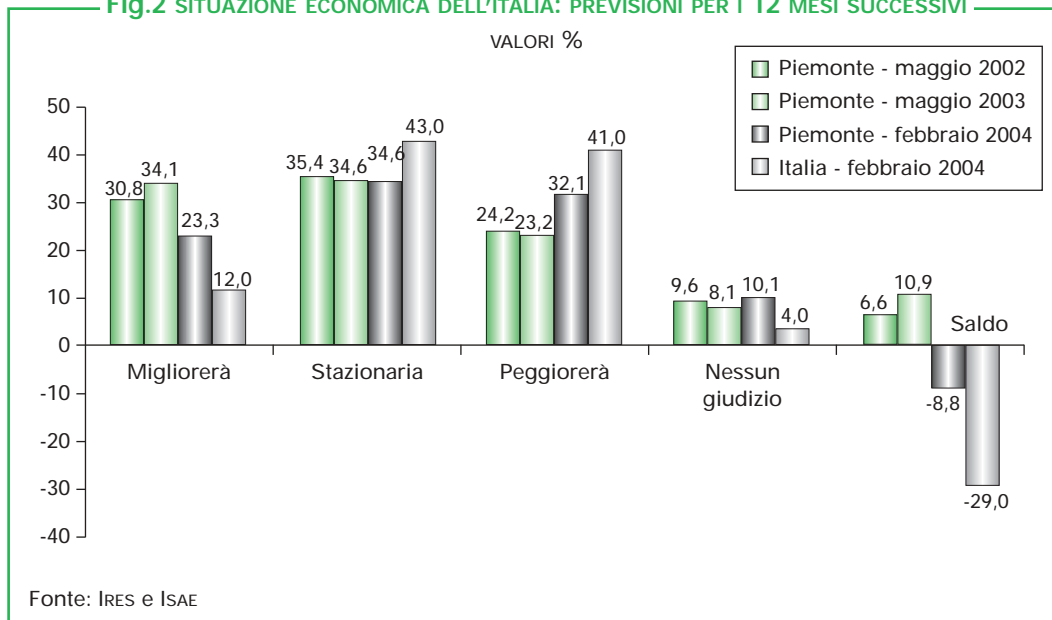
Si nota come le prospettive per l'economia italiana siano positive nel V.C.O. e moderatamente negative a Torino, mentre Asti e Novara esprimono le posizioni più pessimiste a livello regionale. La situazione meno favorevole, sia in senso assoluto sia in termini di deterioramento delle aspettative rispetto a maggio scorso, riguarda le donne, le classi d'età centrali, i soggetti con livelli di istruzione inferiori e quelli che svolgono le professioni di operaio e di impiegato (rispetto a lavoratori autonomi, liberi professionisti e non attivi).

### Le condizioni particolari della famiglia

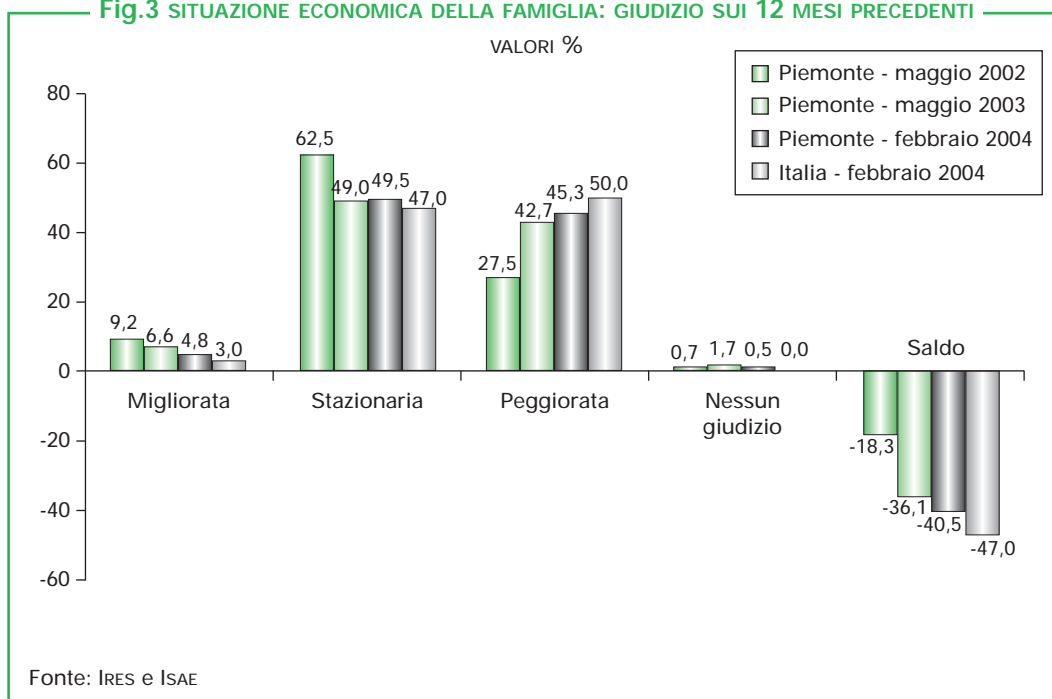
#### Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: anche la famiglia è in difficoltà

Per quel che riguarda la situazione economica della propria famiglia nei dodici mesi trascorsi, i piemontesi offrono a febbraio 2004 un giudizio prevalentemente negativo, peggiorato rispetto a maggio 2003, con un saldo di -40,5%. Si tratta di un giudizio dello stesso segno, ma pur sempre meno grave, di quello relativo all'economia italiana. Come a maggio scorso, circa la metà degli intervistati valuta stazionaria la propria condizione, ma diminuiscono coloro che segnalano un miglioramento, a vantaggio di chi denuncia un peggioramento.

**Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI**



**Fig.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI**



I giudizi sulla situazione della propria famiglia sono peggiori nelle province di Biella e Cuneo (in forte deterioramento rispetto a maggio scorso, insieme a Vercelli), meno negativi ad Asti e Novara (in miglioramento rispetto a maggio 2003).

Prevale il giudizio negativo tra le donne e nelle classi di età meno giovani (peggiora in quella centrale, 35-45 anni, migliora in quella giovanile, 18-34 anni), tra gli operai (in particolare deterioramento) e tra i non attivi.

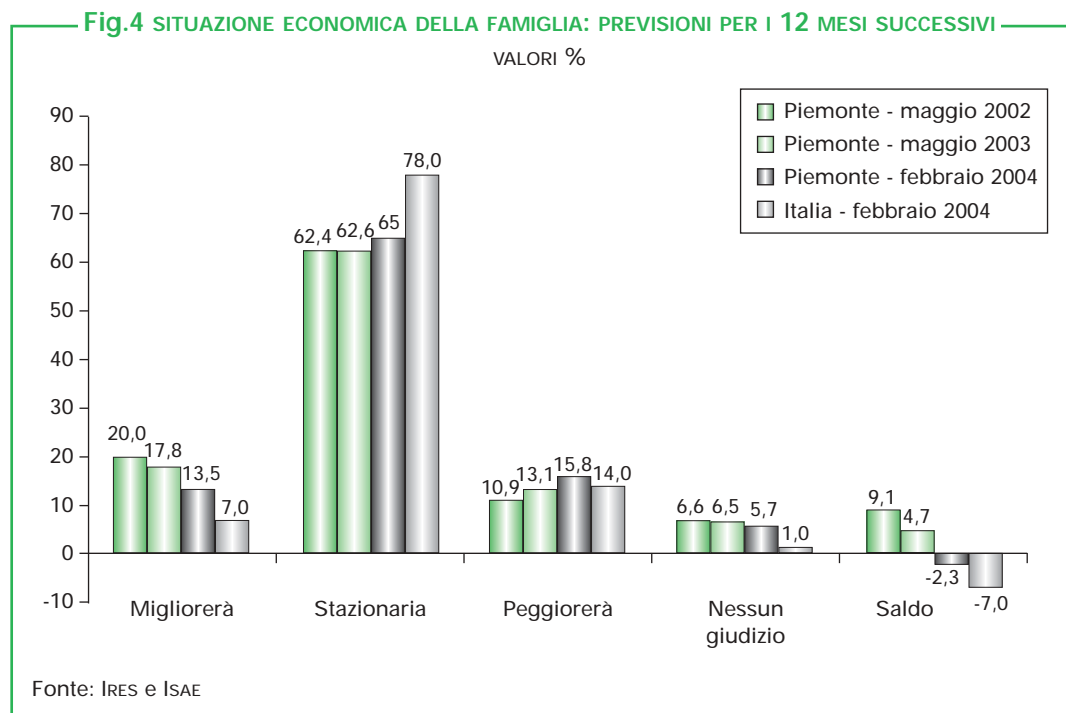
### Le prospettive per i dodici mesi successivi: non viene ancora il sereno

Le previsioni sulla condizione economica futura della propria famiglia divengono nuovamente sfavorevoli: il miglioramento riscontrato a maggio 2003 viene eroso nei mesi successivi e, a febbraio 2004, il saldo fra gli ottimisti e i pessimisti diviene negativo (-2,3%), a causa soprattutto della diminuzione di coloro che prevedono miglioramenti, mentre aumentano le previsioni di stabilità più di quelle di regresso. Tuttavia si tratta di un saldo pur sempre meno negativo rispetto alla media nazionale.

I saldi meno favorevoli si rivelano quelli del V.C.O. (dove si avverte il peggioramento più forte rispetto a maggio 2003) e di Alessandria, mentre il migliore (l'unico positivo) risulta a Cuneo. Positive sono le previsioni per i giovani, per coloro che possiedono un grado di istruzione elevato, per categorie professionali superiori e autonome e per gli operai.

Il peggioramento, rispetto a maggio 2003, interessa in modo più accentuato le persone in fascia d'età intermedia, gli impiegati e gli individui con istruzione inferiore.

Il peggioramento interessa in modo più accentuato le persone in fascia d'età intermedia, gli impiegati e gli individui con istruzione inferiore





## Il giudizio sulla situazione patrimoniale: peggiora la posizione finanziaria delle famiglie

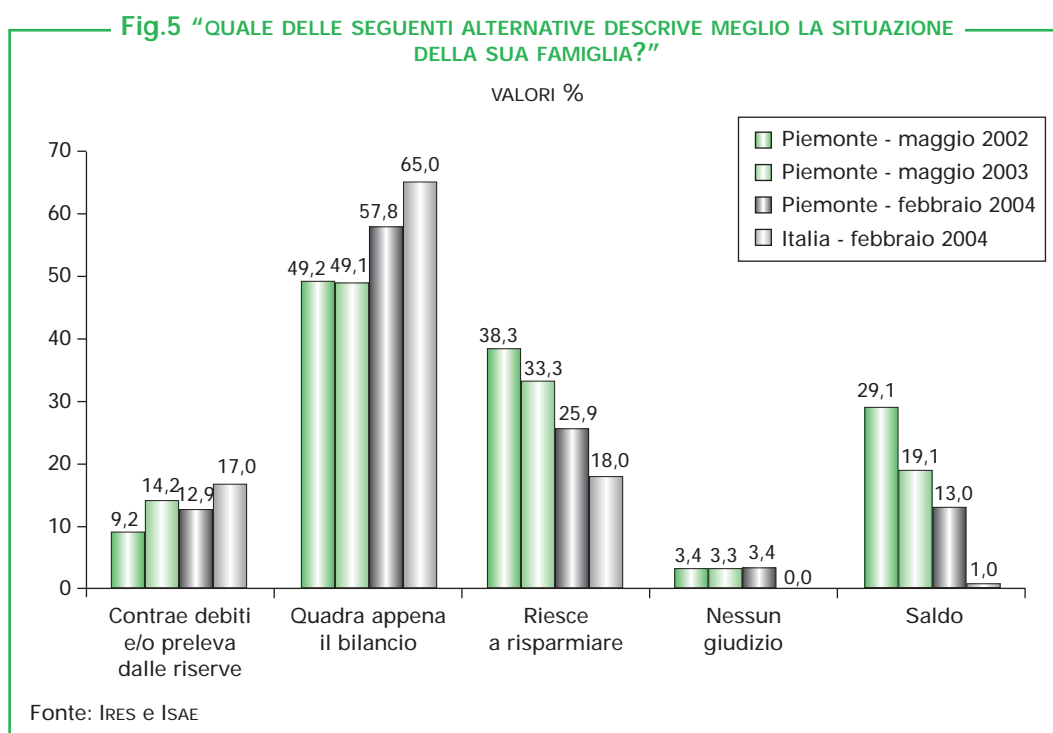
Nel maggio 2003 il sondaggio rilevava una diminuzione di coloro che riuscivano a risparmiare unitamente a un aumento delle famiglie che chiedevano prestiti o facevano ricorso alle riserve, a fronte di una stabilità di coloro che dichiaravano di riuscire a far quadrare appena il bilancio rispetto all'anno precedente: il maggior indebitamento delle famiglie, in effetti, trova riscontro nel sostenuto aumento della domanda di credito, in particolare per l'acquisto di abitazioni nel corso del 2003.

A febbraio 2004, mentre la percentuale di coloro che dichiarano di contrarre debiti e/o prelevare dalle riserve diminuisce lievemente (dal 14,2% al 12,9%), si contrae in misura ben più consistente il numero di coloro che dichiarano di riuscire a risparmiare (dal 33,3% al 25,9%). Tale dinamica è indice di difficoltà che hanno determinato una erosione delle possibilità di risparmio delle famiglie. In Piemonte, comunque, va segnalata una capacità di risparmio che rimane sensibilmente superiore alla media nazionale.

Cuneo, Asti e Vercelli sono le province con propensione al risparmio più alta e significativamente superiore alla media; invece, l'erosione maggiore nella possibilità complessiva di risparmiare, rispetto a maggio 2003, riguarda le province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola.

La capacità di risparmiare, ancorché in diminuzione complessiva, è risultata più elevata nella fascia d'età fino ai 34 anni e più debole nelle successive, con una conferma dei dati delle rilevazioni precedenti.

In Piemonte va segnalata una capacità di risparmio sensibilmente superiore alla media nazionale

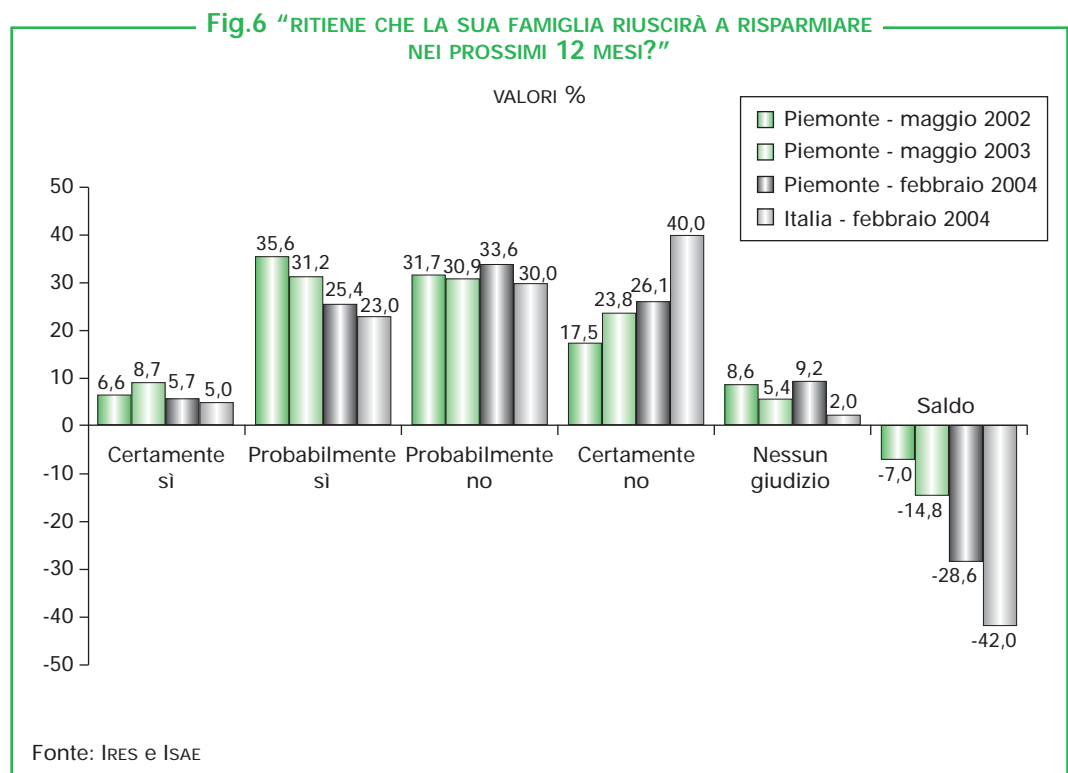


Le categorie professionali maggiormente orientate a risparmiare sono quelle degli autonomi e degli impiegati, che si distaccano percettibilmente dai comportamenti assunti da operai e non attivi, analogamente agli anni scorsi.

### Previsioni di risparmio delle famiglie: si erode la capacità di risparmio

Nella rilevazione del maggio 2003 già emergeva, rispetto all'anno precedente, una percezione della difficoltà di risparmiare in prospettiva. A febbraio di quest'anno i giudizi degli intervistati accentuano ulteriormente questa indicazione: il saldo fra coloro che pensano di poter risparmiare in prospettiva e coloro che pensano di non poterlo fare passa in Piemonte da -14,8% a -28,6%, sebbene aumenti apprezzabilmente il numero degli incerti. Si tratta anche in questo caso di una percentuale negativa elevata, ma pur sempre più contenuta rispetto all'Italia (-42%). La percentuale di coloro che prevedono di risparmiare è, nei giudizi raccolti a febbraio 2004, significativamente più bassa nella provincia di Torino, mentre la provincia di Cuneo si distingue per il valore negativo meno elevato. Il peggioramento più rilevante nelle prospettive di risparmio rispetto a maggio scorso si riscontra, innanzitutto, nel V.C.O., quindi a Torino e ad Asti. Ridotte prospettive di risparmio prevalgono fra i non attivi e gli operai, ma si riducono, rispetto a maggio scorso, soprattutto fra categorie professionali superiori, lavoratori autonomi e impiegati.

Il saldo fra coloro che pensano di poter risparmiare e coloro che pensano di non poterlo fare passa in Piemonte da -14,8% a -28,6 %



## La percezione dei problemi: in salita le preoccupazioni per il lavoro

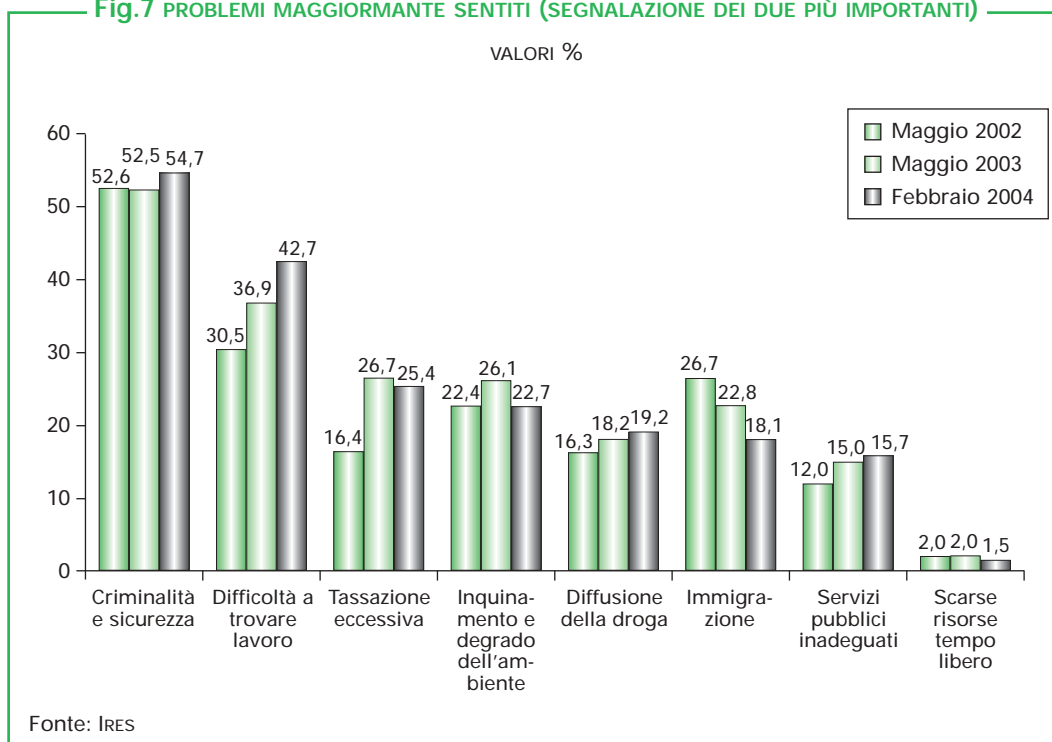
L'importanza relativa attribuita a singoli problemi scelti all'interno di un gruppo definito, permette di ritenere maggiormente sentiti dalla popolazione piemontese la criminalità e la sicurezza, unitamente alla difficoltà a trovare lavoro (rispettivamente 54,7% e 42,7% delle segnalazioni). Seguono la tassazione eccessiva (25,4%), l'inquinamento e il degrado ambientale (22,7%), la diffusione della droga (19,2%), l'immigrazione (18,1%), l'inadeguatezza dei servizi pubblici e, infine, le scarse risorse per il tempo libero, secondo una graduatoria sostanzialmente analoga a quella indicata a maggio 2003.

Il **problema della sicurezza** è più avvertito a Torino, nel V.C.O. e ad Alessandria: aumenta rispetto a maggio 2003 a Torino e V.C.O., diminuisce a Novara, Cuneo e Vercelli. È maggiormente accusato dalle donne, dalle persone più anziane, da quelle con livello di istruzione inferiore, dagli operai e dai non attivi.

Occorre rilevare l'ulteriore e significativo aumento, nel sondaggio dello scorso febbraio, delle percentuali di segnalazione circa i **problemi del lavoro**, verso i quali l'attenzione dei piemontesi era già cresciuta considerevolmente a maggio 2003 rispetto al 2002, cosa che induce a esaminare con maggior criticità la complessa situazione occupazionale che si sta creando nella regione, pur in presenza di un notevole aumento della consistenza degli occupati. Giova ricordare che, rispetto alle precedenti rilevazioni, Torino non detiene più il primato della percezione dei problemi occupazionali, ma viene ora superata da Asti e Biella e affiancata, con valori sopra la media, da Vercelli e V.C.O.; da notare, inoltre, il forte incremento delle segnalazioni nella pro-

Cresce in modo considerevole la percezione di difficoltà legate al lavoro da parte di chi svolge professioni autonome e superiori

Fig.7 PROBLEMI MAGGIORMANTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



vincia di Biella rispetto a maggio 2003, ma anche a Vercelli e V.C.O. I problemi legati al mercato del lavoro paiono più sentiti dai giovani, dalle persone con istruzione superiore e dagli impiegati rispetto alle altre categorie professionali; tuttavia cresce considerevolmente, rispetto a maggio 2003, la percezione di difficoltà legate al lavoro da parte di chi svolge professioni autonome e superiori.

Il terzo problema segnalato, in ordine di importanza, è la **tassazione eccessiva**, sentito con maggior intensità nelle province di Cuneo, Alessandria e Vercelli, che non casualmente assume maggior rilievo nel corso delle ultime due indagini in connessione a un aumento della pressione fiscale nel corso del 2003.

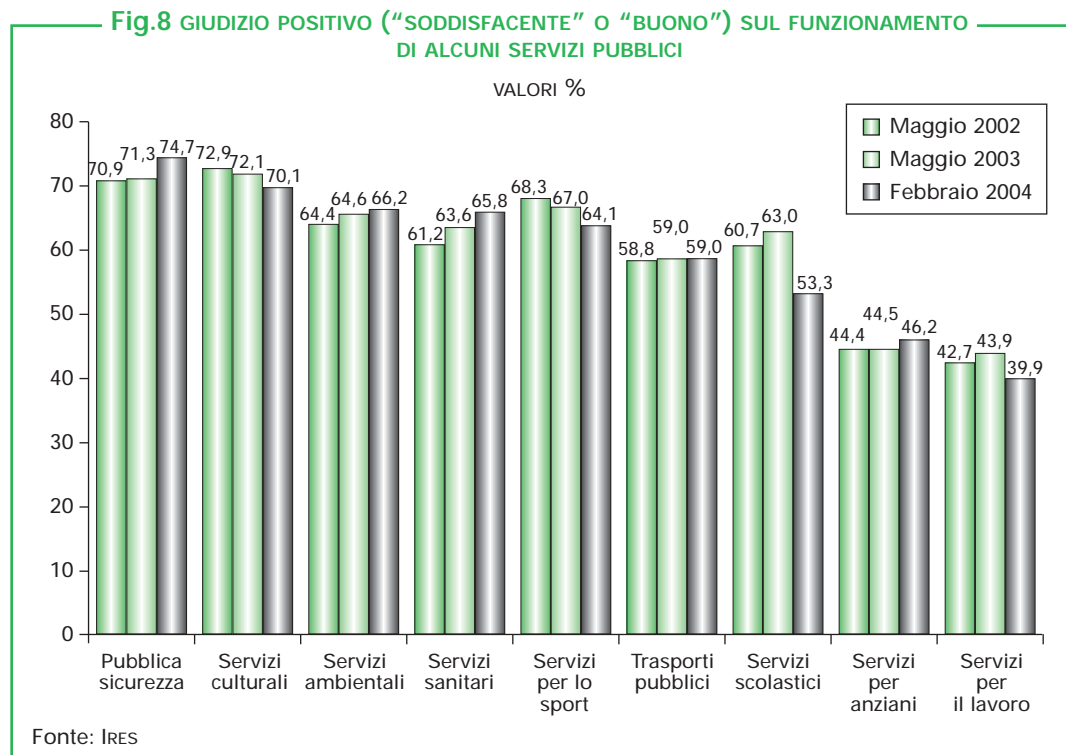
È interessante notare, a proposito della mutata percezione del **problema immigrazione** negli ultimi tempi, come questa sia scesa ulteriormente a febbraio scorso.

La sensibilità ai **problemi ambientali** è da segnalare per il trend ininterrotto di crescita che ha conosciuto negli ultimi anni, sebbene risulti a febbraio 2004 in lieve diminuzione.

### Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici: critici quelli per gli anziani e per il lavoro, peggiorano i servizi scolastici

Anche in questo sondaggio si conferma il grado di soddisfazione dei cittadini, già manifestato nelle precedenti rilevazioni, nei confronti dei servizi pubblici, con percentuali di gradimento

Il problema della tassazione eccessiva non casualmente assume maggior rilievo nel corso delle ultime due indagini, in connessione a un aumento della pressione fiscale nel corso del 2003



superiori al 70% per servizi quali quelli culturali e di pubblica sicurezza (questi ultimi in lieve aumento); i servizi per l'ambiente, sanitari e per lo sport presentano percentuali di soddisfazione maggiori del 60%; i servizi scolastici vedono ridursi in misura rilevante la percentuale dei soddisfatti dal 63% al 53,3%.

Come l'anno passato aree di particolare criticità nei livelli di soddisfazione si riscontrano nei servizi per gli anziani e per il lavoro, i primi con un lieve aumento, i secondi con un contenuto calo. I **servizi culturali** si confermano al primo posto nella graduatoria stilata in base alle dichiarazioni di soddisfazione dei cittadini: nel 2004 la percentuale dei soddisfatti è del 72,1%, stabile rispetto al 2002. Torino, anche quest'anno, denota un valore sensibilmente superiore alla media, con un 73,8%, come Novara (77,3%). I servizi culturali ancora una volta si confermano i più graditi da coloro che sono in possesso di titoli di studio superiori, dai giovani e dalle categorie degli autonomi e degli impiegati, anche se trovano apprezzamento generale.

Si segnala una certa crescita dei giudizi positivi per la **pubblica sicurezza** (71,3% nel 2003 e 74,7% nel 2004). Risultano meno soddisfatte dei servizi di pubblica sicurezza (ancorché attestate su percentuali largamente sufficienti) le province di Alessandria e Vercelli, mentre le più soddisfatte sono le province di Cuneo e Biella.

Nel 2004 il giudizio sui **servizi sanitari** risulta positivo per il 65,8% in lieve aumento rispetto alle rilevazioni precedenti. Le province in cui l'apprezzamento risulta più elevato sono quelle di Novara, Cuneo e Torino, mentre si riscontra una prevalenza dei giudizi positivi tra gli intervistati fino ai 34 anni e tra coloro che possiedono un titolo di studio superiore. La soddisfazione per i servizi sanitari è significativamente più bassa della media tra le categorie degli operai e dei non attivi.

Come abbiamo anticipato, rimangono sotto il 50% i giudizi positivi per i **servizi agli anziani e per il lavoro**: per i primi, si scontano i prevalenti giudizi negativi tra i giovani e i più anziani e tra gli operai e i non attivi. Per quel che riguarda i dati provinciali, le percentuali più alte di giudizi positivi si hanno nella provincia di Cuneo. Biella si conferma la provincia con il grado di soddisfazione più basso per i servizi agli anziani.

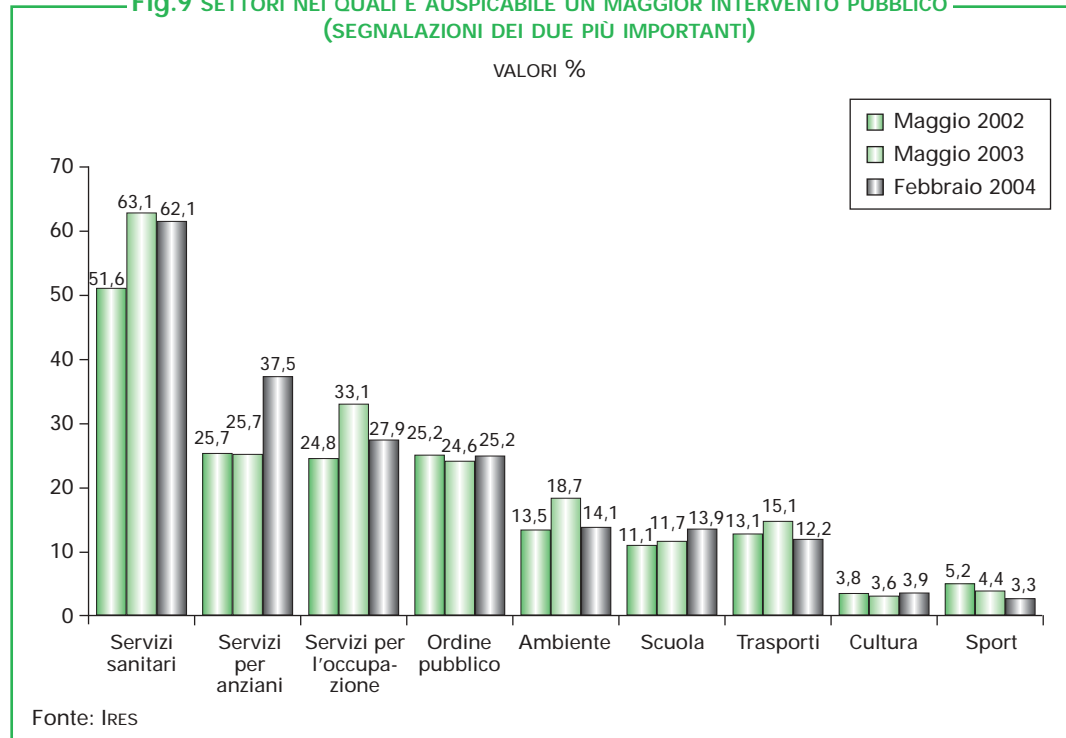
Nei servizi per il lavoro si segnala la prevalenza di giudizi positivi nelle fasce d'età fino ai 34 anni, mentre Torino e Vercelli sono le province che presentano il picco di giudizi negativi e il Verbano-Cusio-Ossola e Biella, all'opposto, quelle dove sono maggiormente diffusi i giudizi positivi.

## Preferenze sulle politiche pubbliche: le priorità per sanità e servizi per la terza età

I giudizi espressi dai cittadini per le priorità in materia di politiche pubbliche mettono in evidenza l'importanza delle politiche sanitarie, le quali hanno attirato un'attenzione crescente a maggio 2003, confermata dal sondaggio di febbraio, mentre sembrano ricevere meno attenzione i servizi per il lavoro, nonostante le preoccupazioni in crescita per le prospettive occupazionali. Si enfatizza rispetto ai precedenti sondaggi l'importanza dell'intervento pubblico nei servizi per gli anziani. Da osservare ancora le segnalazioni percentualmente più modeste e in diminuzione rispetto a maggio 2003 per l'intervento nei servizi ambientali.

Si enfatizza rispetto ai precedenti sondaggi l'importanza dell'intervento pubblico nei servizi agli anziani

**Fig.9 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)**



### Legami sociali, fiducia e reti di solidarietà informale

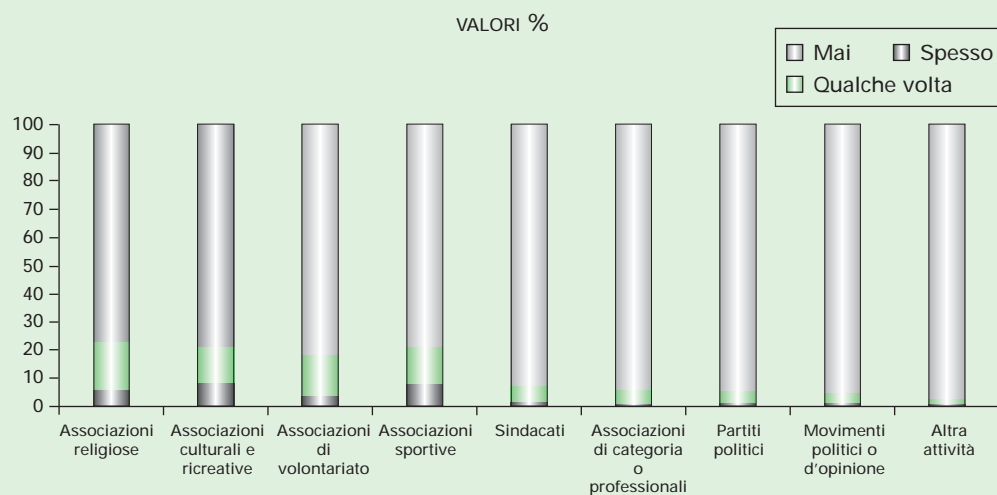
Nel mese di febbraio 2004, nell'ambito del tradizionale sondaggio sul clima di opinione in Piemonte, è stata sottoposta agli intervistati anche una serie di domande volta a delineare alcune caratteristiche del capitale sociale nella regione, ripetendo l'indagine svolta nel maggio 2003.

Attraverso indicatori di partecipazione alle tipologie rilevanti di associazione si è inteso misurare l'attività associativa dei cittadini piemontesi, mentre, attraverso opportuni quesiti, si è cercato di sondare il livello di fiducia nei confronti di una serie di soggetti appartenenti alle diverse sfere in cui si articolano le reti sociali significative per gli individui, rispetto a eventi problematici che potrebbero presentarsi nella vita familiare e individuale.

I confronti temporali tra la più recente indagine di febbraio 2004 e quella precedente paiono, peraltro, inappropriate: considerando che i temi indagati riguardano, in linea di principio, fenomeni piuttosto stabili nel tempo, si ritiene, infatti, che le differenze rilevate nelle due indagini successive siano da attribuire, oltre che all'errore campionario, principalmente all'affinamento della metodologia di rilevazione. Peraltro, vale osservare che le due rilevazioni offrono una generale concordanza nei risultati in termini di importanza relativa nei diversi aspetti esaminati, delineando un quadro coerente della dotazione di capitale sociale nella regione (per quanto misurata dagli indicatori proposti).

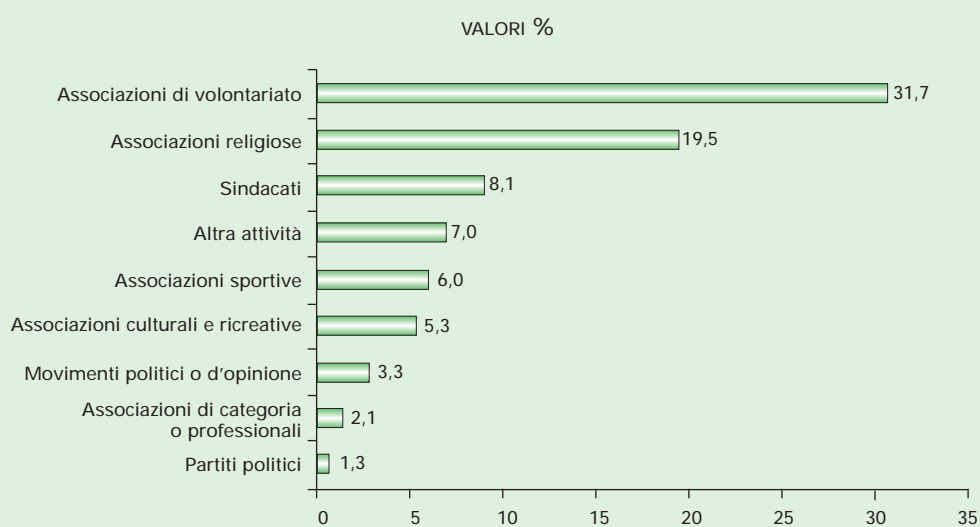
Si conferma, a una prima valutazione dell'indicatore quantitativo di partecipazione a qualche forma associativa, un livello di partecipazione considerevole.

MI PUÒ DIRE SE RECENTEMENTE HA PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI...



Fonte: IRES, febbraio 2004

MI PUÒ DIRE SE RECENTEMENTE HA DATO CONTRIBUTI IN DANARO A FAVORE DI...



Fonte: IRES, febbraio 2004

Le dichiarazioni di partecipazione alle forme associative rivelano la prevalenza in quelle religiose (il 5,5% dichiara partecipazione assidua e il 17,7% saltuaria), di volontariato (6,8% assidua e 13% saltuaria) e culturali-ricreative. La partecipazione assidua alle associazioni di volontariato si conferma essere la principale, anche rispetto alla partecipazione ad attività sportive e religiose (che rivelano una pari frequenza). In generale, non vi sono significative differenze nei livelli di partecipazione e nelle caratteristiche individuali, se si eccettua una maggior propensione dei giovani e dei maschi alle attività sportive, dei giovani e di coloro che hanno istruzione superiore alle attività culturali e un maggior orientamento delle persone più anziane.

ne alle associazioni religiose. Le attività di volontariato vedono prevalere gli impiegati, le persone non attive e le persone con maggior livello di istruzione.

Se valutiamo, invece, la partecipazione secondo l'indicatore dei versamenti di denaro alle attività sopra indicate, possiamo osservare la netta conferma della prevalente destinazione di contributi monetari alle associazioni di volontariato (31,7% degli intervistati), seguite dalle associazioni religiose e dai sindacati, a rafforzare il quadro d'insieme già delineato lo scorso anno. Si nota, al variare delle province di residenza degli intervistati, una netta prevalenza della dichiarazione di aver contribuito in denaro alle attività di volontariato in provincia di Novara (41,2%) e nel Verbano-Cusio-Ossola, mentre la percentuale più bassa si rileva a Biella (22,6%). Per quel che riguarda le attività religiose, si conferma ancora la prevalenza di dichiarazioni di contribuzione nelle due province sopra citate, a cui si aggiunge Asti (25,4%).

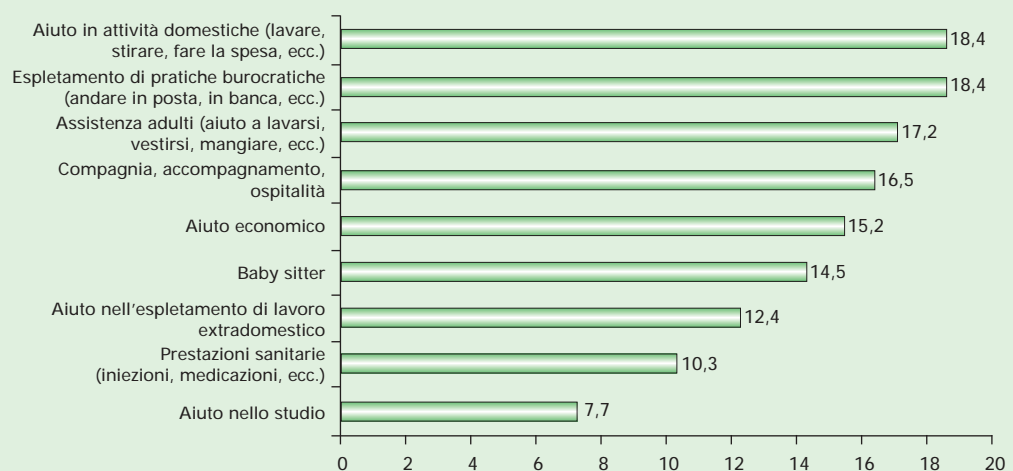
È interessante notare come, tra coloro che dichiarano di aver offerto contributi monetari alle associazioni di volontariato, non ci sia una apprezzabile differenza a seconda del profilo professionale, mentre sembra esserci una prevalenza dei titoli di studio più elevati rispetto, ad esempio, a quanto si rileva per i contributi monetari ai sindacati.

Non si può qui che rilevare la rinnovata coincidenza tra indicatore di partecipazione e dichiarazioni di contribuzione a favore di attività che genericamente possiamo definire di terzo settore o, comunque, dedicate all'impegno nella società civile.

La misura indiretta delle reti di relazioni informali esterne alla famiglia, rilevata attraverso le forme di aiuto prestato e ricevuto secondo le diverse esigenze prospettate agli intervistati, mostra la prevalenza, per quel che riguarda l'aiuto prestato all'esterno della famiglia, delle attività domestiche e del disbrigo di pratiche burocratiche (18,4%), ossia le tipiche attività di supporto complementare alle reti esterne alla famiglia non autosufficiente per ragioni contingenti (lavoro, ecc.) o per ragioni strutturali (legate a fattori quali l'età o comunque in assenza di praticabili alternative di ricorso al mercato). Infatti, ciò è confermato dall'osserva-

**LEI, O QUALCUNO DELLA SUA FAMIGLIA, HA DATO (NELLE ULTIME QUATTRO SETTIMANE) UNO DEI SEGUENTI AIUTI A MEMBRI ESTERNI ALLA FAMIGLIA?**

VALORI %

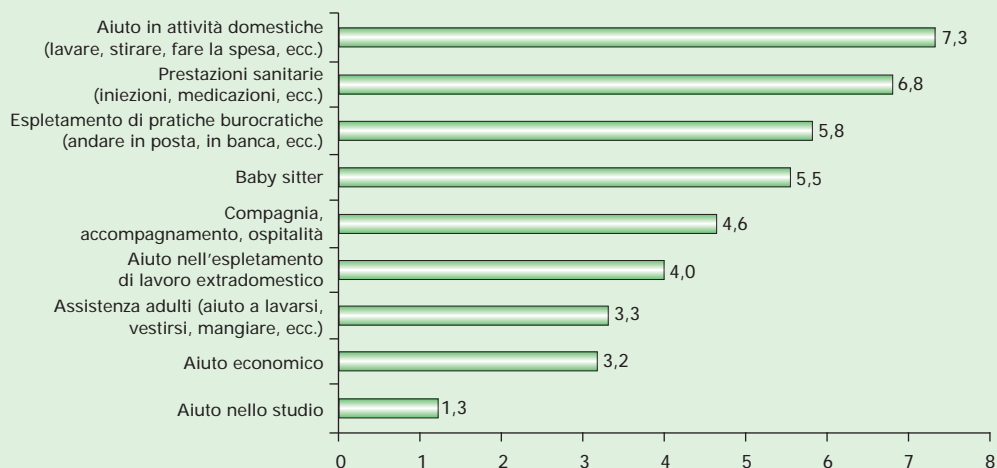


Fonte: IRES, febbraio 2004



LEI O QUALCUNO DELLA SUA FAMIGLIA HA RICEVUTO A TITOLO GRATUITO  
DA MEMBRI ESTERNI ALLA FAMIGLIA AIUTI RELATIVI A...

VALORI %



Fonte: IRES, febbraio 2004

zione delle caratteristiche degli aiuti ricevuti, dove prevalgono anche in questo caso le forme citate, ma a cui si aggiungono le piccole prestazioni sanitarie (6,8%) e la semplice compagnia (4,6%). Sempre frequente è la voce che riguarda l'attività di baby sitter, sia tra gli aiuti prestati che tra quelli ricevuti.

Per evidenziare attraverso una valutazione quantitativa le relazioni fiduciarie che intercorrono tra le famiglie e le reti sociali in cui sono immerse, si sono posti quesiti nei quali si chiedeva quali fossero i soggetti in cui si ripone la propria fiducia, e con quale intensità, in caso di difficoltà. In generale, occorre rilevare come le manifestazioni di fiducia siano generalmente più frequenti nel caso delle persone più giovani e di quelle con livelli di istruzione superiore, con una leggera prevalenza nelle posizioni professionali impiegate, di lavoro autonomo e superiori.

Le principali fonti di fiducia – a giudizio delle persone relativamente più giovani e di chi ha un livello di istruzione superiore – risultano essere la famiglia, con il 92,3% degli intervistati che dichiarano di contare (molto o abbastanza) su di essa in caso di difficoltà, e gli amici (72,5%). Si conferma, come già rilevato nella scorsa indagine, un'elevata percentuale di rispondenti (45,1%) i quali dichiarano di poter contare sulle associazioni di volontariato, a cui segue la voce relativa ai vicini di casa (segnalati soprattutto da persone più anziane, di sesso femminile e con istruzione inferiore). Sembrerebbe, dunque, essersi ormai affermata la presenza del terzo settore, di origine sia religiosa che non, nelle reti di solidarietà, accanto a secolari tradizioni di aiuto locale nell'ambito pubblico e nelle parrocchie. Anche in questo caso, si rileva un'incidenza maggiore delle segnalazioni da parte delle persone più giovani e più istruite. Un ulteriore rilievo merita la prevalenza dell'atteggiamento di fiducia nei confronti dei servizi pubblici del comune (43,1%), anche in questo caso con una priorità di atteggiamenti favorevoli tra i giovani (43,8%), tra coloro che dispongono di un titolo di studio superiore (40,3%), e tra coloro che vivono nella provincia di Torino e in quella di Biella.

In generale, guardando alla maggiore intensità manifestata nel grado di fiducia (chi ritiene di poter contare "molto" e non solo "abbastanza" sulla relativa agenzia), i lavoratori autonomi e coloro che svolgono professioni superiori risultano più inclini verso il complesso delle reti familiari, amicali, di vicinato e professionali.

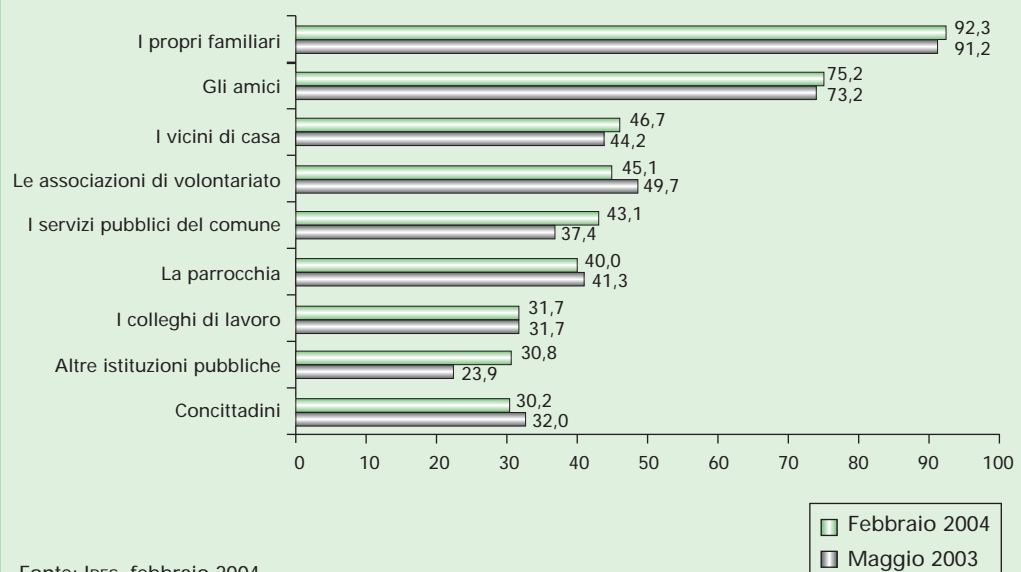
Per quanto riguarda gli orientamenti dei cittadini in merito a un insieme di proposizioni concernenti il peso delle istituzioni, delle norme sociali, delle scelte collettive e delle preferenze di stili di vita, le indicazioni del sondaggio tendono a ricalcare piuttosto fedelmente quanto rilevato nell'indagine dello scorso anno.

I piemontesi, infatti, dichiarano (nell'84,9% dei casi) che spetta allo Stato intervenire per ridurre le disuguaglianze esistenti e invocano con maggiore intensità (94,6%) il rispetto del contratto sociale che richiede che vengano pagate le tasse per poter usufruire di servizi pubblici migliori. Allo stesso modo, si rileva un generale consenso circa il rispetto diffuso delle leggi anche in presenza di fenomeni di violazione delle stesse (il 95,9% si dichiara "molto" d'accordo).

Si noti come queste tre ultime affermazioni, di cui si può riscontrare in linea di principio la coerenza complessiva, sembrerebbero esprimere un elevato grado di adesione a forme di azione collettiva; ad esse, però, fanno da contrappeso alcune dichiarazioni che vedono con sospetto le possibilità di successo di un'azione collettiva tramite l'opera delle istituzioni politiche ed economiche. Va detto, peraltro, che in questi casi vi sono orientamenti meno netti e una maggior variabilità nel grado di consenso. Occorre segnalare, infatti, come solo il 37,6% dei piemontesi dichiarò necessaria la limitazione dell'intervento pubblico per evitare comportamenti opportunistici e il 38% ritenga i fondi pubblici non adeguatamente utilizzati, mettendo in dubbio l'utilità del pagamento delle tasse.

**IN CASO DI DIFFICOLTÀ SUE O DI UN SUO FAMILIARE (AD ESEMPIO ECONOMICHE, DI LAVORO O DI SALUTE) SU CHI RITIENE DI POTER CONTARE? (MOLTO O ABBASTANZA)**

VALORI %



Nel complesso si conferma un quadro di ampia adesione ai valori primari connessi all'intervento pubblico, ma anche un'attenzione critica alle difficoltà che la loro applicazione può incontrare nei contesti reali.

Non a caso si rileva un elevato consenso (circa il 74,1%) nei confronti dell'affermazione secondo cui il voto è un effettivo strumento per orientare le scelte pubbliche, ma, al tempo stesso, è pure elevata la percezione di una relativa distanza dei politici dai problemi dei cittadini, tanto che quasi il 74,1% dei piemontesi è d'accordo nel ritenere che la rappresentanza politica debba essere oggetto di pressione continua per consentire una migliore tutela dei propri interessi.

Accanto a un orientamento generale che è complessivamente favorevole all'azione pubblica, vi è una complessiva preferenza per comportamenti rivolti all'eliminazione dell'incertezza e verso prospettive di stabilità nell'impiego e nel reddito.

Ben l'84,7% dei piemontesi si dichiara in disaccordo con l'opinione che sia preferibile un guadagno elevato ma incerto – con una minor propensione al rischio da parte dei profili professionali operai (90,9%) e di coloro che sono in condizione non attiva (90,9%); parimenti, l'86,6% si dichiara d'accordo con la proposizione che enfatizza la sicurezza nel tempo del proprio reddito, anche a livelli modesti, con una maggior propensione da parte delle donne, delle classi d'età superiori ai 55 anni e da parte di coloro che posseggono un titolo di studio inferiore.

#### “QUANTO CONCORDA CON LA SEGUENTE OPINIONE?”

	% SEGNALEAZIONE		
	MOLTO	POCO	PER NULLA
È compito della collettività e dello Stato ridurre le disuguaglianze e aiutare chi si trova in stato di difficoltà	84,9	11,9	3,2
Occorre limitare al minimo gli aiuti pubblici per evitare di favorire chi ne approfitta	37,6	40,1	22,3
È necessario che tutti paghino le tasse per avere servizi migliori	94,6	4,3	1,1
Pagare le tasse serve a poco perché i soldi vengono spesso sprecati	38,0	40,5	21,5
Rispettare le leggi è sempre importante anche se molti non le rispettano	95,9	3,1	1,0
Spesso è difficile rispettare le leggi perché sono troppo rigide e poco adeguate alle necessità delle persone	29,1	41,4	29,5
Andare a votare è importante per determinare le scelte dei politici	74,1	17,2	8,7
I governanti spesso non si curano degli interessi dei cittadini se non vengono sollecitati a sufficienza	74,1	21,4	4,5
È meglio avere opportunità di guadagno elevato anche accettando una maggiore incertezza nel tempo	15,3	40,4	44,3
È meglio avere un reddito sicuro nel tempo anche se modesto e dignitoso	86,6	10,7	2,7

Fonte: IRES, febbraio 2004

**Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)**

	PROVINCE										SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Nettamente migliorata	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	2,1	0,0	2,0	2,3	0,3	0,2	0,3	0,0	0,4	0,2	0,3	0,0	0,0	0,4	0,4	
Lievemente migliorata	3,4	2,1	4,5	5,1	4,9	5,2	1,9	2,0	6,8	5,2	1,6	5,1	2,4	2,9	2,6	3,9	4,3	5,8	2,6	2,6	
Stazionaria	13,2	13,6	10,3	13,6	14,6	13,4	9,3	17,6	11,4	16,8	9,9	18,5	11,7	11,1	9,3	16,7	12,9	11,0	14,2	13,5	
Lievemente peggiorata	36,6	38,5	34,2	28,8	35,8	38,1	35,2	31,4	38,6	35,5	37,7	39,3	39,4	32,4	33,6	39,3	44,5	39,0	40,8	31,2	
Nettamente peggiorata	45,4	45,3	49,7	50,8	43,9	39,2	51,9	43,1	36,4	41,4	49,2	36,1	45,7	51,3	52,5	39,2	37,8	43,5	41,2	50,7	
Nessun giudizio	1,1	0,5	1,3	1,7	0,8	2,1	1,9	3,9	4,5	0,7	1,4	0,6	0,7	1,9	1,8	0,5	0,5	0,6	0,7	1,6	

**Tab.2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)**

	PROVINCE										SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Migliorerà nettamente	5,5	9,1	0,6	1,7	0,8	2,1	1,8	4,0	6,8	3,3	7,5	3,2	4,9	7,5	4,6	6,3	4,8	3,2	4,5	6,9	
Migliorerà lievemente	17,8	18,8	18,8	13,8	13,8	17,5	16,4	18,0	22,7	21,0	14,9	25,2	14,1	16,1	14,8	20,5	22,5	17,4	15,8	17,0	
Stazionaria	34,6	34,6	40,3	29,3	37,4	27,8	32,7	32,0	34,1	37,8	31,7	38,3	36,1	31,0	30,2	38,7	36,8	31,6	35,0	34,6	
Peggiorerà lievemente	23,4	22,7	22,1	24,1	28,5	28,9	27,3	18,0	11,4	21,5	25,2	20,8	27,6	21,5	26,1	21,0	23,9	27,1	27,1	20,6	
Peggiorerà nettamente	8,7	6,3	7,8	19,0	6,5	16,5	7,3	12,0	15,9	7,8	9,3	6,7	10,5	8,4	10,6	6,8	6,7	11,0	9,4	8,3	
Nessun giudizio	10,1	8,6	10,4	12,1	13,0	7,2	14,5	16,0	9,1	8,5	11,4	5,8	6,8	15,5	13,8	6,6	5,3	9,7	8,3	12,7	

**Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)**

	PROVINCE										SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Nettamente migliorata	0,2	0,0	0,6	0,0	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,6	0,0	0,0	0,2	0,2	0,0	0,0	0,8	0,0	
Lievemente migliorata	4,6	4,5	4,5	5,2	6,5	2,1	3,7	3,9	6,8	5,6	3,8	9,3	3,7	2,5	3,5	5,7	9,1	4,5	5,6	2,5	
Stazionaria	49,5	51,1	40,3	56,9	48,0	56,7	40,7	52,9	45,5	52,8	46,4	59,4	49,3	43,2	41,9	56,3	57,2	45,2	54,1	45,6	
Lievemente peggiorata	33,4	34,3	34,4	19,0	30,9	32,0	44,4	27,5	36,4	29,3	36,8	23,6	36,8	36,5	38,0	29,0	29,3	38,1	29,3	35,3	
Nettamente peggiorata	11,9	10,0	18,8	19,0	13,0	6,2	11,1	15,7	11,4	12,0	12,0	6,4	10,2	17,0	16,3	8,0	3,8	11,0	9,8	16,3	
Nessun giudizio	0,5	0,0	1,3	0,0	1,6	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	0,6	0,0	0,8	0,2	0,8	0,5	1,3	0,4	0,4	

**Tab.4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)**

	PROVINCE										SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Migliorerà nettamente	0,9	0,5	1,3	3,3	0,8	2,0	0,0	0,0	0,0	1,6	0,3	1,9	1,0	0,0	0,7	0,9	1,4	1,3	1,5	0,4	
Migliorerà lievemente	12,6	13,0	16,2	6,7	8,1	11,2	16,4	14,0	14,0	13,3	12,2	22,4	10,2	8,4	10,4	14,7	16,7	20,1	10,1	10,3	
Stazionaria	65,0	68,7	55,2	70,0	62,9	65,3	58,2	60,0	60,5	62,6	67,0	65,4	64,0	65,9	64,3	65,7	68,1	59,7	66,3	64,8	
Peggiorerà lievemente	13,8	13,5	13,6	11,7	14,5	14,3	14,5	16,0	16,3	15,7	12,0	6,7	15,6	16,9	16,0	11,8	8,6	9,7	15,4	15,9	
Peggiorerà nettamente	2,0	1,6	1,9	3,3	2,4	2,0	1,8	2,0	7,0	1,6	2,4	0,6	2,4	2,5	2,5	1,6	0,5	1,9	1,1	3,0	
Nessun giudizio	5,7	2,8	11,7	5,0	11,3	5,1	9,1	8,0	2,3	5,2	6,1	2,9	6,8	6,3	6,2	5,2	4,8	7,1	5,6	5,6	

**Tab.5 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	54,7	58,2	43,5	52,6	56,2	50,5	55,1	50,2	56,2	52,1	57,0	43,6	53,7	62,8	58,9	50,6	49,6	53,1	47,9	59,6
Difficoltà trovare lavoro	42,7	45,6	33,1	47,7	35,6	39,2	49,3	45,5	44,7	44,1	41,5	53,5	46,8	32,2	39,4	45,6	46,7	46,0	51,2	36,4
Immigrazione	18,1	17,7	22,7	11,9	13,8	25,7	16,6	18,0	13,6	17,9	18,2	21,5	17,8	16,2	17,8	18,4	21,9	21,3	13,8	17,7
Tassazione eccessiva	25,4	22,4	35,7	27,0	32,5	18,5	18,4	32,2	24,8	27,6	23,3	29,5	26,6	21,7	23,8	26,8	26,1	20,0	28,8	25,1
Diffusione della droga	19,2	19,5	20,1	22,1	18,8	16,5	11,1	22,0	20,3	15,3	22,8	12,2	17,1	25,8	23,6	15,3	13,8	22,6	15,0	22,5
Inquin.degrado ambiente	22,7	21,3	24,0	23,8	22,8	29,9	20,1	20,0	24,7	25,7	20,0	25,0	22,0	22,0	18,9	26,2	23,3	21,3	26,5	21,1
Servizi pubblici inadeguati	15,7	13,6	19,4	13,4	19,5	15,5	29,4	8,0	13,5	15,6	15,7	12,9	14,6	18,2	15,5	15,7	16,2	12,3	15,3	16,6
Scarse risorse tempo libero	1,5	1,6	1,2	1,7	0,8	4,2	0,0	4,0	2,2	1,8	1,4	1,9	1,4	1,2	2,1	1,2	2,3	3,2	1,4	1,1

**Tab.6 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FINANZIAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi culturali	70,1	73,8	67,5	55,0	61,3	77,3	68,5	62,0	61,3	71,4	68,8	81,5	72,5	60,3	61,1	78,0	78,4	70,8	80,2	61,9
Servizi per lo sport	64,1	65,0	72,7	47,4	56,1	72,9	58,5	58,8	59,1	64,5	63,9	81,8	69,1	48,7	54,8	72,6	72,9	71,0	78,2	52,5
Servizi sanitari	65,8	65,4	75,5	61,0	60,9	71,1	60,4	54,9	62,2	66,0	65,4	73,8	67,1	59,3	58,3	72,4	68,5	61,0	72,9	62,5
Pubblica sicurezza	74,7	72,9	84,5	76,6	67,5	72,1	83,0	70,6	77,8	75,9	73,8	78,2	75,7	71,6	73,6	75,9	76,1	74,7	78,6	72,5
Servizi ambientali <sup>3</sup>	66,2	62,3	78,6	66,7	60,2	73,2	77,7	64,7	65,9	64,6	67,8	62,9	66,8	67,8	66,7	65,9	64,6	67,6	68,0	65,5
Servizi scolastici	53,3	50,7	62,6	54,2	42,7	61,4	50,0	58,9	65,9	53,5	53,1	70,6	61,8	34,8	44,8	61,0	60,8	65,8	70,7	39,3
Trasporti pubblici	59,0	60,0	63,7	54,2	46,8	67,0	54,7	52,0	65,9	59,3	58,7	60,1	58,5	59,0	58,7	59,3	61,7	56,1	62,8	57,2
Servizi per anziani	46,2	42,4	60,6	48,3	42,3	51,0	41,5	45,1	53,4	44,7	47,5	50,5	42,8	46,1	46,2	46,1	49,8	40,0	49,4	45,0
Servizi per il lavoro <sup>4</sup>	39,9	37,8	45,5	42,4	27,6	52,1	47,2	36,0	47,7	43,2	37,0	53,0	43,9	28,0	34,7	44,7	43,5	53,3	48,5	31,0

**Tab.7 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETA			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi Sanitari	62,1	62,0	57,8	70,3	68,6	52,3	61,5	69,7	63,7	59,5	64,5	55,6	57,0	70,8	67,7	57,3	55,5	62,3	55,1	68,1
Servizi per l'occupazione	27,9	26,3	29,9	34,1	26,6	32,0	33,7	21,4	22,8	28,3	27,2	34,1	30,9	20,9	26,0	29,4	30,2	27,9	34,0	23,7
Servizi per gli anziani	37,5	39,3	37,6	29,1	28,2	36,2	39,3	54,5	31,9	32,1	42,5	26,5	32,7	48,9	42,6	33,0	22,5	35,0	31,5	46,5
Ordine Pubblico	25,2	27,4	18,8	22,2	31,5	22,7	22,6	13,6	27,3	31,2	19,7	21,7	27,3	25,5	26,1	24,3	30,3	27,9	21,0	24,6
Scuola	13,9	12,2	16,2	11,9	15,4	16,5	18,7	11,7	18,2	12,0	15,4	19,7	16,5	7,3	9,5	17,5	19,1	15,5	19,8	8,6
Ambiente	14,1	14,9	16,2	11,9	14,5	11,4	11,3	9,7	11,3	17,5	10,7	15,3	16,1	11,7	11,3	16,4	18,3	9,7	17,9	11,9
Trasporti	12,2	11,8	15,6	8,5	7,2	19,7	7,6	11,6	13,6	11,5	12,9	14,6	11,5	11,3	11,5	13,1	15,3	11,7	9,7	12,5
Cultura	3,9	2,9	2,5	6,8	5,6	7,2	3,7	5,9	4,6	4,7	3,3	7,0	4,2	1,9	2,3	5,4	4,8	4,5	5,9	2,4
Sport	3,3	3,2	5,2	5,1	2,4	2,0	1,9	1,9	6,8	3,3	3,6	5,4	3,9	1,6	3,0	3,6	3,9	5,2	4,8	1,8

<sup>1</sup> Inferiore: fino alla licenza media inferiore; superiore: oltre la licenza media.

<sup>2</sup> Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

<sup>3</sup> Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.

<sup>4</sup> Servizi per l'impiego, formazione professionale.

Fonte: indagine IRES

